

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18. --
 » semestrale » 10. --
 Estero » 25. --

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Colonna in 7. e 8. pagina L. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. --- I manoscritti non si restituiscono

L'Internazionale bianca

Credo sia difficile anche per i simpatizzanti non irraggiuntati del Partito Popolare di seguire Don Sturzo nel suo sogno di costituzione di una Internazionale bianca. Bianca, rossa o nera, qualunque internazionale è sempre, in potenza, antitetica al concetto di nazionalità e non dipende che dalle contingenze di tradurre quella potenza in realtà antinazionale.

Questa incontrovertibile verità si riferisce, s'intende, al campo politico. Perché c'è una internazionale degli spiriti superante il criterio di nazionalità di quanto l'eterno supera il contingente. Ed è la internazionale cattolica in quanto è dottrina, idea, spirito, fede. Ma questa fa capo al Vaticano e non a Don Luigi Sturzo e, anzi, il Vaticano si è precisamente affrettato a distinguere e a far distinguere col comunicato ufficiale dell'*Osservatore romano* che, in risposta soprattutto all'abilissimo e insidiosissimo articolo di Luigi Miraldi prospettant il gesto di don Sturzo come un tentativo di ristabilire « il magistero supremo della Chiesa cattolica, « come guida infallibile dei popoli e degli « stati » ammonisce che « se intese che il « Partito Popolare si propone di stringere « con i partiti affini di altri Stati, riguardando esclusivamente la rispettiva azione politica, non già il movimento cattolico e tanto meno l'attività religiosa » che i cattolici spiegano in seno e attraverso le proprie organizzazioni confessionali, sotto l'alta guida della Chiesa.

ziativa di Don Sturzo non ci sembra opportuna.

Nessuno è più fieramente avverso alla Massoneria di noi. Questa livida congrega di insigni nullità accomunate dall'identico odio per le altezze raggiungibili soltanto a chi abbia ali allo spirito; nemiche dell'eterno perchè incapaci di concepirlo; livellatrici d'ogni merito in omaggio alla mediocrità collettiva; ammantanti nella viltà del segreto così la caccia agli interessi più sordidi e ai privilegi più ingiusti come la persecuzione al merito disdegna e di prostituirsi alle insegne dell'arte muraria, ha tutto il nostro più profondo disprezzo.

Noi siamo anche assolutamente convinte che questa mufia attaccata purtroppo a tutto l'organismo della nostra vita nazionale è una delle cause maggiori, se non la suprema, di tutti i mali che noi lamentiamo in tutte le espressioni della vita del Paese: delle ingiustizie, delle incompetenze, della facile corruzione.

Combattere la Massoneria è dunque dovere di ogni buon cattolico in quanto che la Massoneria è la nemica del cattolicesimo; ma è anche dovere di ogni buon italiano in quanto che la Massoneria è emanazione di un'idea — più esatto sarebbe dire di un odio — internazionale superante con e per il suo obbiettivo settario, con e per le finalità intrinseche che si compendiano nella guerra all'idea cattolica — anche l'idea di Patria e di na-

idea, internazionalmente concepita e internazionalmente condotta?

I pericoli di questi legami con altri popoli e altri paesi, siano pure spirituali nell'Essenza, quando debbono assumere veste politica diventano sempre pericolosi. C'è il momento in cui, gli interessi politici di due popoli divergono, e, allora, se il legame ideale, dottrinario prevale, se è certamente l'interesse nazionale quello che fa le spese.

Questa considerazione è sufficiente per autorizzare tutte le riserve in merito alla iniziativa di don Sturzo.

Ma dobbiamo fare un'altra considerazione. Alla Massoneria — idea, risponde l'azione massonica che è, evidentemente, anticlericale.

L'azione di opposizione della internazionale bianca dovrebbe dunque necessariamente assumere etichette clericali. Ora, questi due termini: anticlericale — clericale, hanno già fatto da troppo tempo l'esponente della piccola politica italiana perchè diventi opportuno di risuscitarli forse pure nel legittimo intento di combattere la criptogama massonica.

Noi non vediamo il Partito Popolare ridotto a un partito di lotta contro gli anticlericali.

Di maggior prestigio noi lo abbiamo visto quando abbiamo salutato con sincera

simpatia il suo ingresso nella vita politica italiana.

Un partito politico veramente nazionale, veramente italiano a contenuto di spiritualità: ecco come noi lo abbiamo veduto.

Un partito politico giovane, nuovo, forte, che permetteva di essere italiani italiani italiani senza dover giurare per tutti i dogmi del pensiero laico, per la scuola atea e materialista, per la famiglia a contratto risolvibile, per l'esaltazione dei valori materiali soltanto, come fin qui avevano appunto preteso i depositari del verbo massonico — demagogico monopolizzatori esclusivi delle cosiddette idealità patrie tradotte in etichette per tutti i mercati.

Questo partito non avrebbe trascurato la Massoneria ma l'avrebbe debellata e vinta attraverso la riforma spirituale e culturale delle nuove generazioni, attraverso la famiglia rinnovata e consolidata su basi cristiane. E sarebbe stato esclusivamente nazionale, esclusivamente italiano, come non oseremmo più di crederlo ove domani diventasse davvero il nucleo della Internazionale bianca sognata da don Luigi Sturzo.

Ecco perchè troviamo difficile che don Luigi Sturzo trovi, fra i simpatizzanti non irraggiuntati del Partito Popolare un consenso alla sua iniziativa nuova.

FLAVIA STENO.

funzionario della Sanità che è un autentico tedesco.

Dunque, visita, disinfezione e notificazione alle autorità del Paese di destinazione.

Formalità: che i due possano essere portatori del morbo, nessuno crede. E tuttavia, insensibilmente, i presenti han fatto largo lasciandoli un po' isolati. Quella parola: *Bubbonempest* ha suonato sinistra.

Un pacifico olandese proprietario d'una mastodontica valigia giallo-zafferano s'affanna a portarla il più lontano possibile dal settore... contagiato. Io, vedo addirittura Don Rodrigo: « Esist qualche momento, prima di guardar la parte dove aveva il dolore; finalmente la scopri. « ci diede un'occhiata pensosa; e vide un « sozzo bubbone d'un livido paonazzo ».

A superare la sottile impressione di terrore non si vuol meno dell'impressione di profonda pietà che mi suscita in cuore la scoperta che faccio a un tratto di quest'avviso affisso a una delle pareti della sala:

« La liste des Enfants russes à la recherche de leurs parents peut être consultée au bureau du chef de gare ».

Che spaventoso epilogo di tutta una tragedia di un popolo in queste parole, e quante tragedie singole esso contiene! Per un istante, la visione di una infelicitaria di pallidi visi di bimbi e di straziati volti di madri supera qualsiasi altra. E questo è soltanto un lembo di quella orrenda realtà che è stata il risveglio atroce di un sogno di umanità, di fraternità di uguaglianza basato non sull'amore ma sull'odio.

Avvisi, cartelli, richiami più sereni: la

LETTERS dalla SVIZZERA

CONTRIBUZIONI DI COMITATI

STAZIONE DI CONFINE

Conto quando abbiamo veduto con Sines...

... e poi il suo obbiettivo...

« con i partiti simili di altri Stati, riguardo a una esclusivamente la rispettiva azione politica, non già il movimento cattolico... »
 « ... ma l'idea guida della Chiesa... »
 « ... per a meglio disporre l'equivoco, il mondo, per tutto... »

« ... in rapporto alle verità, e a tagliare, e un fatto con... all'estero, ogni possibile... »
 « ... da qualunque parte e... »
 « ... punto di vista e sui paesi... »
 « ... necessario di chiarire... »
 « ... ed esplicito, e che come nei un vincolo intercorra fra... »
 « ... disciplinato nei partiti... »
 « ... dalla organizzazione confessionale sotto la diretta... »
 « ... della Santa Sede... »
 « ... rapporto alcuno, e coll'iniziativa di una... »
 « ... e con il viaggio all'estero... »
 « ... del Partito Popolare Italiano, i quali agiscono, come dichiarano... »
 « ... per proprio conto, e a nome del proprio partito, secondo il... »
 « ... propria esclusiva responsabilità... »

Dunque, niente azione epittolica, ma azione politica del Partito Popolare in quanto è partito politico e non partito cattolico.

Sembrano molto opportunamente il terreno da possibili confusionismi e dai forse desiderati equivoci, resta a vedersi in qual modo il Partito Popolare possa perseguire un sogno di Internazionale senza urtare contro gli interessi nazionali che ci sembra debbano essere i supremi, gli inderogabili, gli assoluti, definitivi per qualsiasi partito costituzionale.

Una internazionale bianca deve evidentemente opporsi a una internazionale di colore: a quale? alla rossa dei comunisti? ma tutti i partiti costituzionali del mondo sono tenacemente uniti nella lotta collettiva contro il pericolo comune nè potrebbe essere certamente privilegio del Partito che ha portato: il miglialismo l'iniziativa monopolistica di un'azione in questo senso. Ma sappiamo tutti che non a questa rossa dei sovversivi tende ad opporsi la internazionale bianca di Don Sturzo sibbene a quella nera della Massoneria.

Ebbene, anche in questo senso, l'ini-

« ... in quanto che la Massoneria è un'azione di un'idea... »
 « ... più esatto sarebbe dire di un odio... »
 « ... internazionale superando... »
 « ... per le finalità intrinseche che si... »
 « ... nella guerra all'idea cattolica... »
 « ... l'idea di Patria e di nazionalità... »

« ... non neghiamo assolutamente che un perfetto masone possa essere un perfetto italiano. Tra gli interessi della Patria e gli interessi della scienza egli non potrà rimanere inerte... »
 « ... la triste prova all'azione... »
 « ... durante la guerra dovete piegare il suo sentimento d'indiano alle esigenze del Grand'Oriente francese... »
 « ... e la rivelazione è di ieri e di un quotidiano romano... »
 « ... al povero Rab mondo quando, subito dopo la guerra, è venuto orientare la sua politica secondo la politica della Massoneria italiana schiavista... »
 « ... che, che ne dica il Gran Maestro Ferrighiani, di quella francese... »

Internazionale è, fatalmente, la Massoneria e, perchè internazionale, esposta a muoversi nella contingenza, in senso anche contrario agli interessi nazionali.

Resterebbe questo per avversarla e per farla condannare da ogni buon italiano.

Quando noi parliamo di Massoneria parliamo di una dottrina -- per quanto negativa -- non di un partito.

Siamo nel campo dell'idea e non di un partito anche quando parliamo di cattolicesimo.

Ma appunto per questo pensiamo che, fondando l'Internazionale bianca a nome di un partito -- il Popolare -- Don Luigi Sturzo usurpa il privilegio della idea cattolica che sola può lottare ad armi pari sul terreno internazionale contro l'idea avversaria. Che il partito popolare non sia autorizzato a rappresentare in questa lotta l'idea cattolica puramente, rigidamente intesa, e l'azione cattolica legittimamente internazionale è provato dalla scissione vaticana. Chè, se anche questa scissione non esistesse e quella autorizzazione il partito potesse vantare, esso cesserebbe di essere un partito nazionale costituzionalmente inteso nel momento stesso in cui cominciasse ad esercitare un'azione internazionale.

E' possibile concepire «nazionalmente» un Partito che come postulato massimo, superante persino le barriere di nazionalità, si proporrà una lotta di dottrina e di

« ... visita doganiera svizzera ai bagagli, vidimazione della Polizia Svizzera dei passaporti... »
 « ... procedura rapida e spedita... »
 « ... Per la prima volta... »
 « ... la Dogana svizzera fu della zela... »
 « ... la verità draconiana... »

« ... Questo scarpe sono proprio usate? se mai, sono state calzate per fare un giro in salotto... »

« ... Soltanto in salotto, precisamente, no; ma, certo, non hanno fatto il Gottardo, per esempio... »

« ... Il doganiere mi investe con un'occhiata che mi incenerirebbe se non lo opponesse il parafulmine del mio più candido sorriso... »
 « ... Tanto candido che riesce a dissipare dalla fronte del severo funzionario il vago sospetto di venir preso in giro che vi era tracciato visibilissimo... »

« ... E questa polvere? Cipria. -- Cipria o cocaina? Dio! con che fiero cipiglio è fatta la domanda! »

« ... Torna in scena il candido sorriso ma accompagnato, adesso, da un inarcare di sopracciglia scardolezzatissimo... »

« ... Cocaina? Ma le pare? L'ha mai vista la cocaina? »

« ... Vorrei soggiungere: -- E le pare che possa venire, in mente a qualcuno di portarne in Svizzera? Sarebbe come portar boccali a Montelupo! »

« ... Ma il doganiere non insiste e io rinuncio alla piccola ritorsione felice di poter richiedere le mie valigie e di riaffidarle al facchino... »

« ... Resta una terza faccenda da sbrigare: prendere il biglietto per il Gattardo. «Moneta svizzera o oro». Ore? Ma il cartellino che dà questo monito è messo lì per burla! Ho con me alcuni scudi serbati dal mio ultimo viaggio in Svizzera -- un anno fa. Li presento allo sportello ralle-

« ... grandami con me stessa di non dover tribuire le ferche candide del cambio a Dio... »
 « ... Ma mi è richiesta una sorpresa: tutti i miei scudi mi sono respinti... »

« ... Perché? Fuori corso. Non si accettano più, in Svizzera, altro che scudi svizzeri. Quei sono italiani, belgi, francesi... »

« ... Una navicella non è fatta ma bisogna arbiria. Per fortuna, anche la nostra carta moneta vi ne accovinta, s'intende, al cambio ufficiale del giorno e, sacrificando tre biglietti da cento verso numerini d'un biglietto per il Gottardo... »

« ... Un re piro: ho sbrigliato tutto... »

« ... Ma c'è ancora una buona mezz'ora alla pazienza del treno, mezz'ora che occorre passare o nella sala di revisione (linguaggio ufficiale ferroviario) o al Buffet, non essendo possibile raggiungere il treno fermo sotto la tettoia e salirvi perchè l'accesso al treno verrà autorizzato dal Partier della stazione che verrà ad aprire porte e cancelli soltanto quando tutti i viaggiatori saranno pronti... »

« ... Mi guardo attorno... »

« ... Dura ancora la visita dei bagagli... »

« ... E durano, naturalmente, le discussioni. Una elegantissima coppia che sorregge la visita alle proprie valigie aperte e riboccanti di indumenti e di oggetti tutti preziosi e fini è accostata a un tratto da un gendarme, da uno dei funzionari addetti ai passaporti e da uno della Sanità. Rapidamente il gendarme ordina che si sospenda la visita e che si portino bagagli e viaggiatori all'Ufficio Sanitario... »

« ... I due interrogano: -- Perché? »

« ... Ahimè! è il passaporto che dà la risposta: provenienza: Atene... »

« ... Ora, Atene è un Porto dell'Egeo e i porti dell'Egeo sono dichiarati infetti... »

« ... Infatti? »

« ... La elegantissima coppia sorride sprezzante e incredula... »

« ... Ma siamo in Svizzera e non si scherza. -- Atene; *Bubbonempest* -- ripete il

« ... valore di molte... »
 « ... un po' è soltanto un... »
 « ... e non... »
 « ... di ingannare... »
 « ... coltiva... »

« ... Avendo... »
 « ... l'arrivo del... »
 « ... li, tutto... »
 « ... che... »
 « ... è anche... »
 « ... si chiama... »
 « ... più in... »
 « ... non... »
 « ... è... »
 « ... Schweizerisches... »
 « ... ten... »

« ... Uno... »
 « ... approssima... »
 « ... visto... »
 « ... per... »
 « ... nella... »
 « ... problemi... »
 « ... stanza... »

« ... Entrò... »
 « ... un gruppo... »
 « ... brici... »
 « ... tecnici... »
 « ... sopra... »
 « ... la ferrea... »
 « ... si sta... »
 « ... mente... »
 « ... Il bisogno... »
 « ... tutto... »
 « ... mi... »
 « ... ci... »
 « ... desse... »

« ... Anche... »
 « ... ha fatto... »
 « ... ha sentito... »
 « ... la guerra... »
 « ... il mondo... »
 « ... che occorre... »
 « ... la vita... »
 « ... Come... »
 « ... la legislazione... »
 « ... le nuove... »
 « ... violentemente... »
 « ... non... »
 « ... gli uomini... »
 « ... in un... »
 « ... i problemi... »

« ... Ma non... »
 « ... rispetto... »
 « ... quale... »
 « ... Malto... »
 « ... incaricato... »
 « ... alla... »

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Nodi gordiani

La grave questione del Burgenland, che minacciava di avviarsi a complicazioni su modello di quelle fornite dal problema alto-slesiano, sembra sia entrata nella sua fase risolutiva.

L'Ungheria ha ceduto all'«ultimatum» dell'Intesa e si è decisa a sgomberare i territori occupati; al Ministero degli esteri ungherese è giunta poi una nota dell'Intesa con la quale si invita il governo ad inviare un delegato ufficiale in Italia per sistemare la questione dell'Ungheria occidentale con la mediazione del Marchese della Torretta.

Non possiamo prevedere su quali basi Austria ed Ungheria riesciranno a mettersi d'accordo; c'è da una parte l'Intesa che reclama l'osservanza dei trattati di pace a tutti i costi e l'Austria che non chiede di meglio giacchè il Burgenland le viene riconosciuto dal trattato di pace e c'è, dall'altra parte, l'Ungheria, appoggiata dalla popolazione del Burgenland, che reclama il possesso della regione.

L'accordo, se porterà alla divisione dei territori contestati, sarà un colpo dato alla volontà dell'Intesa e in tutti i modi lascerà, sia dall'una che dall'altra parte, dei semi-contenti e dei malcontenti.

D'altronde non potrà essere che così; i trattati di pace, i cosiddetti accordi, tutte le escogitazioni dei vari consessi diplomatici per la risoluzione dei problemi territoriali hanno lasciato dietro a sé larga scia di malcontenti; il prossimo accordo non potrà venir meno alle consuetudini.

Questa constatazione però ci permette di fare alcune riflessioni — dopo le molte già fatte — sull'opera di coloro che si sforzano a creare quella situazione che noi ci siamo abituati a chiamare pace.

C'era, prima della guerra, una situazione

che ora scontiamo — che dei fatti di ordine puramente materiale.

Quale avrebbe dovuto essere quest'opera anche se informata al più schietto materialismo? Verso quali mete avrebbe dovuto esser diretta oltre che a quelle che assicurano le indennità e la sicurezza presente ed avvenire dei vincitori?

Perchè il disagio del mondo fosse meno sentito, a nostro modo di vedere, gli sforzi dei trattatori della pace avrebbero dovuto venir diretti alla conservazione, nei limiti della possibilità e della realtà delle nuove situazioni, di quegli equilibri che ancora si potevano conservare.

Ma invece di queste inezie nessuno si è preoccupato e abbiamo avuto il pullulare di tutti quei piccoli grandi problemi che minacciano la pace dell'Europa: Alta Ste-

sia, Burgenland, Albania, Grecia, Turchia ecc. ecc.

I diplomatici hanno voluto imitare un po' troppo il gesto di Alessandro il Macedone a Gordio ed anche un po' quello di un czar russo che per metter fine alle querele tra le località che avrebbero dovuto essere attraversate dalla ferrovia tra Mosca e Pietrogrado, fece tracciare fra le due città una linea retta, risolvendo così in modo spiccio la questione.

Ma se il gesto del grande Macedone riesce ancora a divertire gli scolari di tutte le scuole del mondo e quello del Piccolo Padre è originale, tanto l'uno che l'altro non possono venir applicati quando ci son da risolvere questioni che hanno radici nel cuore dei popoli.

LA DIARISTA

SEMPLICITA' UMBRA

Sen fuggita da Roma dove il caldo era quest'anno, intollerabile. Ossia, poichè tutto ha un carattere di relatività al mondo, intollerabile, nel vero senso della parola, per coloro che hanno avuto la fortuna di potersi allontanare.

Un caldo atroce che spassava e infiacchiva ogni volontà.

Caldo soffocante dovunque; nelle ville e nei caffè, nei teatri e nei cinematografi all'aperto, nelle aule di Montecitorio e nei Lungotevere polverosi e riarsi, nei saloni della biblioteca Nazionale e nelle chiese meravigliose.

La vita della città ha perduto il ritmo veloce febbrile, letificante dell'autunno e dell'inverno, ma è sempre quella in quasi tutte le sue manifestazioni.

C'è una moda ultima da seguire, espozioni di abiti estivi nelle grandi case; cappelli di nuova foggia, ombrellini e ventagli creati con stoffe di raro valore, crevette, forse, vellette e l'infinita varietà degli accessori d'ogni indumento maschile e

che De Vigny sentì cruda e feroce nella natura quando volle in essa ripassare il suo spirito altero; questo riso di verde e di cicli fa sentire la presenza di Dio e riconcilia con gli uomini. Anche le voci che empiono il silenzio dolcissimo, le cicale ed i grilli, i resignoli, ed i chini, sembrano amiche consolatrici.

Il vivere complesso e artificioso creato dagli uomini, apparisce nella sua mistificante ed immane vanità.

La benedizione di S. Francesco ha lasciato in queste campagne deliziose un suggello eterno di bontà e d'amore. E la verità del mondo e la bontà della vita, sono interamente chiuse nell'inviolabile amore fraterno, nella semplicità incorruttibile.

Non nel fasto inutile, non nell'esteriorità degli effetti, non nell'effimera conquista di ancor più effimeri piaceri è la gioia della vita e la pace della coscienza; ma nell'operare giustamente come dice il salmo di Isaia, nella semplicità santa che predichè S. Francesco, nella semplicità che monda il cuore di tutte le scorie.

Noi siamo pronti a ridere dei selvaggi che si ammansiscono con dei pezzetti di vero colorato, di quelli che si bucano il naso per appendervi un cerchio d'oro, di quelli che credono di abbellire la pelle del loro corpo con un tatuaggio più o meno doloroso! Ma nessuno di noi pensa a ridere dell'avaro che vive in sordidezza e accumula un sacchetto d'oro o peggio dell'usuraio, che per l'avidità dell'oro è capace delle imprese più lesche.

Nessuno di noi pensa a ridere della passione per i gioielli, o della felicità che reca a chi lo possiede un filo di brillanti o un vezzo di perle. E per operare una trasformazione radicale e ritornare ad una semplicità primitiva, sarebbe necessario rivolgersi... alle varie case di moda!

La voce di S. Francesco dura eterna nei secoli, ma gli uomini non hanno più la potenza di udirla, nè lo stato di grazia per seguirla.

Ma le case di moda dovrebbero rimettere in onore la semplicità francescana. Una moda? Sicure, non c'è nulla di inriverente nel mio pensiero; dico una moda per non dire « un costume », « una religione ».

Semplicità di abiti, di costume, semplicità di suppellettili, semplicità infine schietta e sincera nei rapporti sociali.

La semplicità più pura, sinonimo di serenità e di fraternità.

Oh campagne ombre riposanti e soavi che custodite questo segreto di pace e di felicità, siate benedette!

EDVIGE PESCE GORINI.

torinare in provincia tutti coloro che prima della guerra vivevano in provincia; in campagna, tutti coloro che in campagna e della campagna vivevano e che adesso pretendono di dar l'assalto alla città.

Questa è la lotta da condurre. E se ne vedrebbero subito i frutti. Non soltanto verrebbe risolto automaticamente il problema della disoccupazione ma verrebbe risolto anche quello degli alloggi.

Perchè nessuno ha parlato in questo senso al Congresso degli ex combattenti disoccupati?

Perchè s'è voluto, un'altra volta, impernare la lotta sulla impiego? La visione meschina ingenerosa è non solo errata ma assai inadeguata alla importanza del problema. Il quale problema non è di una classe, non di una nazione e tanto meno di un sesso, ma rientra nella grande crisi di assetamento scaturita dalla guerra.

Credere di poterlo risolvere cacciando le signorine dagli uffici, è assurdo.

Cacciate le signorine resterà sempre agli assuntori di lavoro il diritto alla scelta fra i candidati. E resteranno sempre sul lastrico tutti coloro che non presenteranno tali requisiti da eguagliare, se non da superare, i requisiti della impiegata sacrificata.

I disoccupati non vogliono intendere di ragionare e di distinguere.

Stavolta, nel Congresso, essi hanno votato niente meno che una deliberazione intendente a provocare un decreto legge che cacci le signorine dagli uffici e ne apra loro le porte. E nessuno s'è trovato fra i convenuti, che si alzasse a ricordare ai signori spropositanti, l'esistenza di una legge che garantisce alla donna uguaglianza assoluta nei confronti dell'uomo di adire a tutti gli impieghi e di esercitare tutte le professioni salvo pochissime eccezioni determinate da ragioni di incompatibilità fisica o di carattere specialissimo, le quali eccezioni sono tutte determinate e specificate. La legge, solennemente votata dal Parlamento, non ha più di due anni di vita e costituisce certamente la più grande vittoria che la donna abbia riportato fin qui.

Ora è intuitivo che nessuno può anda-

Fasti e nefasti della Superba

Questa constatazione però ci permette di fare alcune riflessioni — dopo le molte già fatte — sull'opera di coloro che si sforzano a creare quella situazione che noi ci siamo abituati a chiamare *pace*.

C'era, prima della guerra una situazione data dalle interdipendenze fra uno Stato e l'altro; le nazioni erano legate una all'altra da rapporti commerciali, industriali ed economici; c'era in tutto l'edificio europeo un ritmo di vita aureo al quale si raggruppavano interessi e da quale dipendevano larghe masse di popoli che si orientavano su di essi; si orientavano cioè artificialmente in quanto prendevano per punto di orientamento un'organizzazione non naturale ma prodotta da infiniti fattori in maggioranza artificiali.

Ad un tratto venne la guerra ed è ormai risaputo che essa fu causata principalmente dal fatto che uno Stato volle turbare con prepotenza l'equilibrio preesistente. Ma questo non ha importanza per il nostro ragionamento; vogliamo considerare la guerra non come un fatto conseguente a delle premesse, ma come un fatto a sé e soprattutto in rapporto alle nuove situazioni da esso prodotte.

L'organizzazione di tutta la vita europea è stata distrutta e in parte trasformata; interessi economici si sono spostati e si son raggruppati intorno ad altri punti di gravitazione, i popoli che — come abbiamo detto — vivevano distribuiti intorno ad un'organizzazione quasi completamente artificiale, che dalla guerra è stata interamente sovvertita, non potevano non risentire un nuovo disagio dalla trasformazione delle norme sulle quali era imperniata la loro vita.

Ed ecco la crisi.

E con intenzione vogliamo accennare soltanto ai fatti materiali che hanno generato la crisi — mentre in questa hanno parte importantissima se non addirittura principale i fattori di ordine morale prodotti dalla guerra — per riferirci all'opera dei fautori di pace i quali nelle loro trattazioni non si sono preoccupati — con con-

tutte le sue manifestazioni. C'è una moda ultima da seguire, espressioni di abiti esivi nelle grandi case; cappelli di nuova foggia, ombrellini e ventagli creati con stoffe di raro valore, cravatte, borse, velette e l'infinita varietà degli accessori d'ogni indumento maschile e femminile.

E per quanto tutto sia fatto in tono minore ci sono visite e teatri, musica e passeggi eleganti, mille desideri che sorgono da mille incitamenti e rimpianti vani di speranze insoddisfatte. E' questo ritmo concitato di vita, nell'afa che opprime, nella caldura che snerva, assume il carattere di una inderogabile imprescindibile necessità.

Oh, pace serena della campagna solitaria! Oh pace divina della campagna ombra fiorente di messi d'oro, di ulivi d'argento, di pampini di topazio!

Oh pace soave della campagna ombra che addormenta ogni angustia, che placa ogni desiderio violento, che smorza ogni grido di dolore, che rassereni ogni animo sconvolto, con la cerula vastità degli orizzonti!

Oh mistica pace creata dalla fatica umida e santa della terra che tiene avvinti i suoi figli dall'alba al tramonto, che purifica le anime, uccide i desideri rapaci e concede nel suo grembo il riposo ultimo!

Nessuna moda nuova da seguire: il lavoro di raccolta o di preparazione, quello degli arii non rinvase in alcuni giorni un gruppo di uomini sudati, di donne sorridenti con lo stesso vesito fiorato degli anni scorsi, forse con un bimbo in più attaccato alla gonnella, attorno alle floride biche, ad una trebbiatrici infuocata, ad un pagliaio rotondo.

Alberi, terra, pampini ed acque, riflettono una inviolabile serenità: una volta sommersi nella contemplazione di questo paesaggio, l'animo si chiede il perchè di tante angosce e di tante illusioni, il perchè di tante lotte fraterne e di speranze avide. Perchè?

Esiste dunque un tormento volontario preferibile a questa santa semplicità?

La vita ha in questa serena dolcezza un sapore primitivo, ma non selvaggio; la pace di questo verde è un'ebbrezza mistica, non una mortificazione; i boschi romiti e le valli fertili, i campanili o le viuzze secrete, non hanno la sdegnosa impassibilità

Pasti e nefasti della Superba

UN CONGRESSO

I disoccupati ex combattenti si sono riuniti a Congresso, di questi giorni, nelle Sale dell'Associazione Ligure dei Giornalisti. E, s'intende, che le spese di questo Congresso, le ha fatte la donna.
«Dall'impiegata!»

L'ostinazione degli ex combattenti a voler cacciare le donne dagli uffici è pari alla ingiustizia della loro pretesa.

Non torneremo a ripetere qui, per la centesima volta, tutte le ragioni per le quali la donna ha ragione di voler lavorare e diritto di lavorare. Vogliamo invece rivolgere agli avversari nostri una domanda:

Non vi siete mai chiesti perchè, a malgrado di tutte le vostre insistenti proteste e di tutto il vostro chiasso, la maggior parte di tutte le aziende private che voi avete sollecitato, pregato e persino minacciato, continuano a tenere le desine negli uffici?

Una ragione bisogna pur che ci sia! nè questa ragione può essere quella banalissima del preteso «jascino multibre» e neppure quella del minor compenso che, mentre ci sono dei disoccupati che si adatterebbero anche alle quattro o cinquecento lire che in media si guadagna una signorina d'ufficio, esistono delle impiegate che sono compensate con stipendi anche superiori alle mille lire.

O allora?

O allora, la ragione è questa: che quando una impiegata è intelligente e diligente compie il suo dovere quanto e meglio di molti impiegati. Negli uffici è preferita perchè più attenta, meno pretenziosa, meno indocile, più discreta, più sicura.

Questa è la verità che noi siamo disposti a documentare quando che sia con le risposte a un'inchiesta che stiamo conducendo da mesi presso le principali aziende di tutta Italia.

I signori avversari delle signorine d'ufficio debbono rassegnarsi a mutar fatica. Fin che condurranno la lotta coi soliti ba-

nali criteri generalizzatori non otterranno il loro scopo.

Distinguere, essi debbono.

E il criterio in base al quale la distinzione va fatta, non è nemmeno quello del bisogno che essi adottano attualmente, ma quello dell'eccellenza.

Il criterio del bisogno determina una concessione.

Quello della eccellenza conferisce un diritto.

Quando una impiegata può dire a un impiegato: io valgo quanto te o più di te, io intendo di guadagnarmi la vita in piena indipendenza; che cosa può rispondere costui?

E quando un principale, un direttore d'azienda dicono: questa impiegata mi serve e la tengo, in forza di qual ragione, con quali argomenti pretenderanno i nostri avversari di costringerli a licenziarla?

Gli agitatori non si accorgono di un altro fatto, questo: che l'atteggiamento di... prepotenza da essi assunto, rende ancora più esitanti i datori di lavoro ad assumerli. Chi può desiderare di circondarsi di elementi turbolenti che in un ufficio di privati intendono di insediarsi con privilegi di intangibilità i quali privilegi alla fine, invertirebbero la situazione di dipendenza tra impiegato e principale?

Non riflettono a tutto questo gli avversari della donna impiegata?

Noi abbiamo detto tante volte: allontaniamoci pure dagli impieghi tutte le fanciulle che potrebbero perfettamente starsene a casa e fare, senza sacrifici, il loro firocinio di future massaie; tutte quelle, ancora, che per la mediocrità della levatura intellettuale e per la scarsezza della cultura, sono certamente più indicate a esercitare un mestiere che non a tenere un impiego.

Ma, allo stesso modo, abbiamo anche detto, incitiamo a esercitare un mestiere tanti impiegati di nessunissimo valore e di ancor minore volontà di lavorare, quelli che sarebbero i parassiti degli uffici, i bocciati di tutte le scuole, gli scaldapanche di tutte le aziende. Incitiamo a

minare e specificare. La legge, solennemente votata dal Parlamento, non ha più di due anni di vita e costituisce certamente la più grande vittoria che la donna abbia riportato fin qui.

Ora è inopportuno che nei suoi più cari centri la legge, nemmeno la impetuosa prepotenza degli ex combattenti un sogliati.

ALLOGGI E SALUTE PUBBLICA

Un distato medico ci diceva ieri del pericolo tremendo per la salute pubblica rappresentata dalla coabitazione imposta dalla scarsità degli alloggi.

L'agglomeramento di tanti individui in ambienti insufficienti costituisce una condizione di sviluppo della tubercolosi che sta già dando i suoi tremendi frutti. Fra qualche anno, la tubercolosi, già troppo diffusa nella nostra città, sarà endemica.

Attiriamo su questo fatto l'attenzione dell'autorità.

Ritorniamo di poter applicare anche a questo problema la soluzione prospettata come la sola possibile per la disoccupazione: bisogna sfollare la città. Bisogna impedire che Genova diventi la Mecca di tutti i sognatori dell'impiego, dell'affare, del commercio. Bisogna ducttere in onore la provincia e la campagna. Bisogna trasformare in agricoltori tutti coloro che alla campagna volsero le spalle senza aver le ali per un più alto volo nel campo della scienza, della speculazione o semplicemente della professionalità.

Anche nello sviluppo delle questioni edilizie bisogna tener conto del problema igienico dell'urbanesimo. Si è ripreso a fabbricare; ma si è ripreso a fabbricare male. Troppe case in città. Troppo poche nei dintorni. Nel breve tratto di strada che da piazza Tommaso va al primo svoltone a sinistra della strada nuova d'Albaro, si stanno costruendo cinque case. Troppo.

Quando tutta la collina d'Albaro sarà sfruttata e così la piazza di Francia, la regione nuova della città, oltre Bisagno sarà soffocata.

Sfollare la città, urge. Fabbricare alla periferia e in alto. Avviare la gente oltre Sturla, oltre Sampierdarena, sui piani di Begato, sulle colline della Doria, e dare a queste località ottimi e sicuri servizi di trasporto.

Soltanto così si potrà risolvere un problema che ogni giorno va diventando più grave.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Le nostre care donne

Non è il titolo d'un sonetto serio o d'una poesia burlesca, ma bensì quello d'un articolo del *Berliner Tageblatt*.

Ironico? Chi lo sa? I tedeschi sono capaci di molte cose. Di assassinare i ragazzetti del Belgio con un volume di filosofia in tasca (veramente, dato il caso, di filosofia avrebbero avuto maggiore bisogno i fanciulli senza mani) di adorare Ludendorff anche se ha perduto la guerra, di burlarsi, con lo spettro del fallimento statale, dei creditori e anche di fare del *mitz*, parola che lo rinunciò assolutamente a tradurre per le lettrici de «La Chiesa» perchè non saprei trovare l'equivalente in italiano, immaginate, un *calendhour* francese appesantito da birra tedesca. Il fatto sta, che da quanto, dice l'articolo, le care donne tedesche costano veramente un po' care a colui che ha il piacere e l'onore di provvedere alle loro necessità.

Ciò prova che, infine, tutto il mondo è paese, e che anche quelle demitae che passano per insuperabili confezionatrici di *mehlspeisen* di *sauerkraut* e altri cibi ugualmente gustosi quando si tratta di *lollies* si avviciano molto alla frivoltà latina con in meno — si capisce, il latino buon gusto.

Perchè il gusto berlinese è qualcosa di superiore ad ogni altro disastro. Quell'ottima donna che fu la Imperatrice Vittoria ce ne fornì il più alto esempio.

Il bravo cronista del *Berliner Tageblatt* non si è accontentato come avrebbe fatto qualunque di noi al suo posto, di descrivere le conseguenze del caro-vita e del caro-vestiario, lamentando quella smana del lusso che partendo dall'alto, cioè dalle classi della società che pretendono e s'ingannano di stare a quel posto fissi e fermi come il Padreterno sulle nuvole del suo paradiso nelle chiese di campagna — secondo a tutti i gradi sociali, per cui la serva, cioè, pardon, la nostra domestica funzionaria quando esce è vestita esatamente come la padrona, eleganza in meno e tutto sotto da strapazzo in più. Ma le calze ai seni si tendono e si rompono con la stessa disinvoltura sulle sue robuste gambe di san-saggio excentadina — come sulla

Il cronista ci porta poi in un magazzino della media borghesia che sa vestire ma sa contare, lettrici mie, ma quello non è un magazzino è il paradiso dei magazzini. Voi potete comprare colà un leggiadrissimo *tailleur* di gabardine col complemento di una blouse bianca — ve la raccomando specialmente o leggiadre lettrici — la stessa bianca per 1800 marchi. Ma l'autore soggiunge che forse lo stesso costume, con cappellino ed ombrello e scarpe e crizze in più, una donna abile può procurarseli con marchi 1200 e che a questo prezzo ragionevole, può ancora sedurre il proprio

marito. Regalata, nevvero la seduzione del proprio marito al prezzo modesto di marchi 1200!

È l'articolista dopo avervi offerto le sue informazioni vi offre, gratis del tutto, anche una morale condensata in pellegrini e nuovissimi aforismi; la più bella è quella che sa scegliere le sue vesti e portarle con grazia; più si possiedono vantaggi fisici e morali meno si ha bisogno d'utilità sfarzose, perchè un brillante perfetto nulla acquista dalla legatura. Anzi la troppa eleganza fa dubitare del fascino naturale... E da Redfern si vestono soltanto le brutte, nevvero?

Oh Germania, oh Germania, tu saresti capace perfino di farmi amare la Francia...

WILLY DIAS

L' affermazione femminile

PER LE DONNE DISOCCUPATE

Esiste, a Roma, in Piazza San Nicola ai Cesardini 56, un Ufficio Municipale di collocamento e di assistenza femminile che meriterebbe di trovare imitazione presso tutti i Municipi delle grandi città italiane.

Questo Ufficio romano, a mezzo della sua segretaria, signora Ida Magliocchetti, ci comunica di aver organizzato delle vendite di lavori femminili che si ripeteranno ogni mese, a cominciare dal corrente ottobre.

L'iniziativa non poteva essere più opportuna.

La disoccupazione femminile ha raggiunto in questi ultimi tempi proporzioni molto più vaste di quello che può sopportarsi con evidente danno di tanti modesti bilanci famigliari ai quali il frutto del lavoro della donna portava un aiuto non indifferente.

Salutiamo dunque con soddisfazione questa nuova iniziativa del Segretariato Municipale Femminile Romano, che, oltre all'Assistenza e alla Difesa, ha voluto con queste vendite, offrire alle donne di buona volontà il mezzo di poter ancora cooperare al benessere della loro famiglia.

Queste Vendite costituiranno poi delle

didato conservatore tenè di passare per un convinto discepolo della nuova scuola politica degli anti-sperperatori, e ciò allo scopo di attrarre a sé una buona parte dell'elettorato prefettorio della regione. A sostegno della candidatura della signora Wintringham accorse anche l'on. Asquith, il quale, in un violento appello all'elettorato liberale, dichiarò che la bancarotta della coalizione Lloyd-georgiana era ormai così evidente e completa che nessun candidato osava più presentarsi in una elezione sotto una etichetta «ricreata ormai soltanto dagli antiquari e dai collezionisti». Lo scrutinio ha avuto luogo ieri. La signora Wintringham ha ottenuto 8386 voti, contro poco più di 7000 riportati dal candidato conservatore, e circa 4000 dal laurista.

La nuova rappresentante del collegio di Leuth è la prima donna autenticamente inglese che entra a Westminster.

La signora Astor, la sola fino a ieri a rappresentare il gentil sesso in Parlamento, è difatto di origine americana; e la contessa Markievicz, eletta nel 1918 dalla Sinn Féin a rappresentante di un collegio di Dublino, e che non sedette mai nel Parlamento inglese, irlandese di nascita, è di famiglia oriunda polacca.

San Carlo che una fantesca di. facca il suo dovere, non rubi sulla spesa e non si innamorò di un pompiere». (Allora erano di moda i pompiere).

Il poveretto poeta trovò però una bimbetta, la osservettina, che diventò poi come una sua sorella. Lo curò malato, lo assistette nell'agonia lunga e dolerosa. Gozzano morì appoggiando la sua testa bionda sulla spalla della milke creatura, che è rimasta nella sua casa, custode dei suoi libri, e fedelissima alla madre veneranda. Ma torinese... all'Accademia di Francia. Essa ha scoperto una domestica fedele, e poiché il caso era veramente degno di passare alla storia, l'ha onorata con un premio di 1000 franchi.

Questo straordinario premio è stato assegnato alla signorina Maddalena Vaysier, fantesca ad Aurillac. Essa è conosciuta sotto il nome di «Petite Soeur». Da 37 anni presta servizio nella casa della signora Gobus, inferma. Non riceve alcun salario. I doni in denaro che la vecchia padrona fa alla mite Madalena vanno a finire nelle mani dei poveri! Madalena è una donna vecchia e agile, pia, gentile, linda e arguta e esemplare. Il deputato Pargès che prese l'iniziativa per far assegnare questo premio all'umile, eccezionale fantesca ha dichiarato che la «Petite Soeur» è la più degna personalità di tutto il suo dipartimento! Il deputato ha assicurato gli Accademici che onorando Madalena Vaysier essi avrebbero onorato il loro bel me consesso.

E gli Accademici, da gente di spirito, l'hanno preso in parola.

MISS SCOTT

Le donne inglesi, che eccellono in tutti gli sport, hanno partecipato ad una grande gara di nuoto nelle verdi acque del Tamigi. Erano ben 29 concorrenti, che dovevano disputarsi un percorso di circa 8 chilometri, tutte giovanette. La maggiore aveva 25 anni e la più giovane 18. Fu appunto quest'ultima, miss Scott, a riportare la vittoria arrivando al traguardo dieci minuti prima delle altre. E' da cinque anni che essa prende parte a gare di nuoto ed è riguardat come il campione femminile della velocità nel paese di Galles. Miss Jean Jeans celebre nuotatrice, con sor-

ta iniziativa sarà, segnatamente, quella di protestare contro la tratta delle bianche e lo sfruttamento della giovanetta.

Si sa che la dattilografa, bizzaciana, nel lo studio di avvocati, l'impiegata che sta tutto il giorno a contatto con gli uomini e la magazziniera la quale, per una bellezza, fa da *mannequin* in un emporio di mode, hanno maggiori tentazioni e quindi grandi probabilità di cadere più che non abbiano la fanciulla casalinga e l'educanda. Ma non si tratta di questo. Certo esse potranno mantenersi oneste, oppure no, almeno dipenderci dalla loro libera volontà. Ma il danno è quando queste povere ragazze sono spinte nell'abbisso da coloro che vivono di questa loro miseria: quindi son ingannate.

Spezzare una lancia contro coloro che spingono nel buio le inesperte, questo sarà il compito di questo convegno, e sarà il compito santo.

SCRITTRICI SPIRITUALI

Due nuove scrittrici italiane — quanto il loro nome in due pubblicazioni nebulosissime consolate si fanciulli: Agnese Lulli, che scrive il Vangelo narrato ad un *l'ardito dalla sua Mamma*, con tavole ed illustrazioni di Maria Battigelli (Scer. Editr. «Vita e Pensiero», Milano) e Sofia Vangi Rebuschini che scrive *La Storia di Gesù ai bambini* (Milano, Casa Editr. S. Lega Enciclistica, 1921).

Osserviamo che già altre donne si erano assunte il compito di collaborare, con apposite pubblicazioni alla diffusione della istruzione religiosa tra i piccoli imitando quanto in America aveva fatto la M. Maria Loyola del Bar Convent-York, per la gioventù, scrivendo *Gesù di Nazaret*, che molto piacque al Cardinal Gibbons, e che è stato ben tradotto in italiano dal prof. F. Trucco (Torino, G. B. Berruto).

Gli editori Desclee e Paravia diedero alla luce (Roma 1913) la *Piccola Vita di Gesù per i fanciulli*, della scrittrice inglese A. Steedman, volta in italiano da Maria Adeo Colombo.

LE DONNE COMUNISTE

E bene conoscere il nome di queste si-

paradise nelle chiese di cuori giulii... de a mar i grandi sociali, per cui la casa, cioè, garden, la nostra domestica inuizio, quando esse è vestita e manomane come la puerizia, eleganza in mano e sta da un pezzo in più. Ma l'aver di un... i bambini e i rampolli con la sara di... d'... nate sono... guale di... un... (come delle... stre... e le scarpe... una... gradate... scolate e le donne hanno la stessa... bellezza cioè quella del giorno in cui si... dal suo ve-civo il... molto... fatto della...).

Dicevamo dunque che il bravo cronista di *Berlino Tagblatt* prima di scrivere il suo articolo dal titolo in cui vi avvertito che il caro è preso nel senso meno galante, da buon teutonico ha voluto documentarsi.

È una vecchia abitudine germanica. Essano i paesi invasi, per tutti i pacati... i pseudo operai che erano stati a documentarsi presso di essi, prima della guerra.

Dunque egli prese un automobile e si recò nei grandi magazzini, nelle sartorie più accreditate. Parlò col capireparto, con le signorine delle mode, si segnò nel taccuino i prezzi esposti dalle botteghe — tutto ciò, egli afferma per dimostrare alle care signore che esse hanno, davvero, un non indifferente valore.

Si può dire, osservare il cronista, che quando una donna ben vestita (bene vestita a Berlino, che illusione!) passa davanti a noi è una piccola fortuna, che va a spasso. Abbiate pazienza. Se vogliamo seguire un tedesco bisogna averla, perché egli è abituato a procedere con metodo.

La grossa Berta non ha mai ammazzato che un dato numero di parigini per giorno. Dunque bisogna dividere le donne in quattro categorie — quelle che si vestono in lusso (devono essere le pescicagne teutoniche), quelle che vestono non senza eleganza, quelle ben messe, e quelle che sanno figurare un poco. Oh eterna illusione del maschio di tutti i paesi, che figura un niente è spesso quella che spende di più).

Categoria prima, un vestito d'estate di colore chiaro scelto tra le creazioni d'una buona casa, con una combinaison di seta, cappellino guernito d'aerone, cape riccata d'oro, una volpe bianca, (oh Dio come deve essere stata chic la pesceccia tedesca!) calze, scarpe, borsetta, rappresentano la spesa di 22.150 marchi.

Ebbene siano giusti, peccicia di voi, airone al cappellino, eleganza di prima categoria, marco svalutata, ma è anche caro!

Infiamma dunque con nobiltà questa nuova iniziativa del Segretariato Municipale Femminile Romano che, oltre all'Assistenza e alla Difesa, ha voluto con queste vendite, offrire alle donne di buona volontà il mezzo di poter ancora contribuire al benessere della loro famiglia.

Queste Vendite costituiranno poi delle vere e sinpatiche Mestrie di quanto può produrre la genialità e l'attività delle nostre donne; Mestrie, diremo quasi erompartite, da dove potranno essere intalate idee e forme nuove, da dove forse potrebbero sorgere nuove industrie che creerebbero nuove vie al lavoro e al guadagno delle nostre donne.

Ecco le norme che regolano queste vendite:

Il segretario di Assistenza Femminile assume la vendita dei lavori esposti al prezzo che verrà indicato dalla espositrice.

Le espositrici rilasciano al Segretario il 10 % sul prezzo dei lavori venduti perché questo possa rimborsarsi, almeno in parte, delle spese che sostiene per tali vendite.

Il Segretariato non assume nessuna responsabilità per i guasti che eventualmente si verificassero nei lavori esposti, pur assicurando che si avranno per essi i più grandi riguardi.

Ogni espositrice deve, all'atto della consegna dei lavori rilasciare in doppio originale, una nota ove è riportato il genere del lavoro, e il prezzo del medesimo. Tale prezzo dovrà essere riportato sul lavoro mediante un cartellino ben visibile e solidamente assicurato.

I lavori debbono essere di assoluta manifattura femminile.

È in facoltà della Commissione ordinatrice della vendita di non accettare lavori che non corrispondono al principio informatore dell'iniziativa; a tale scopo si rivolge vivo appello alle interessate di volersi contenere nei prezzi più limitati e di non presentare lavori di costo eccessivo.

LA ONOREVOLE WINTRINGHAM

Una nuova deputatessa è entrata al Parlamento di Westminster. Costei è la signora Wintringham, vedova del deputato liberale indipendente di Louth, morto poche settimane or sono per un attacco di paralisi cardiaca mentre assisteva a una seduta parlamentare.

Tre candidati si erano presentati alle elezioni: la signora Wintringham, un coalizionista di destra e un laburista. Il can-

didato rappresentava il genio scots in Fachianato, è dilato di origine americana, e la contessa Mariekewicz, eletta nel 1910 dal 15mo Pech a rappresentante di un collegio di Dublin, e che non sedette mai nel Parlamento inglese, irlandesa di nascita, è di famiglia oriunda polacca.

Il candidato rappresentava barito nelle elezioni odierne, si è congratulato con la neo eletta; e molto malinconicamente ha aggiunto: «di una cosa sola mi dolgo; ed è che gli elettori di Louth non si siano dimostrati entusiasti di una grande monarchia, di una grande costanzione e di un grande impero. È chiaro che le sinpatie attuali degli elettori vanno ad una piccola Inghilterra, ad una piccola flotta e ad una libera Irlanda...».

LA VEDOVA DI MIRBEAU

...ha avuto una geniale iniziativa: quella di fondare, in memoria dell'illustre romanziere scomparso e nella graziosa villa di Cheverehemont, presso Argenteuil, che lo scrittore prediligeva per le pittoresche seduzioni dei dintorni e l'abbondanza di fiori e dove Mirbeau morì, una « Casa di riposo » per letterati dotati di ristretti mezzi di fortuna, che desiderino trascorrervi, all'aria aperta, tra la solitudine an mese di villeggiatura. Ormai l'istituzione delle « colonie di vacanza » si diffonde sempre più e dai primi tentativi a scopo sanitario per bambini, si va generalizzando ed estendendo agli adulti, nell'intento di riunire, in ambiente adatto e con modica spesa, gruppi di persone, la cui convivenza, per identità di aspirazioni e di gusti, debba essere particolarmente piacevole.

L'esperimento iniziato dalla signora Mirbeau è veramente incoraggiante, poiché, se è stato rapido l'affiatamento per l'incanto delle bellezze naturali, di uomini di lettere che sono notoriamente «irritabile genus», anche più facile sarebbe l'affratellamento di altre categorie, che meno soffrono di contrasti e d'invidie...

LA FANTESCA MODELLO

L'Académie française non si occupa soltanto dei letterati celebri, dei grandi scrittori e dei famosi politici. Tra i suoi protetti, ci sono anche gli umili: le serve per esempio.

Il prodotto «fantasca» è un genere che va scomparendo rapidissimamente dalla nostra società. «E più facile - diceva Guido Gozzano - incontrare un milione in piazza

giugno dell'anno scorso, a riprendere la vittoria arrivando al traguardo davanti tutti prima delle altre. Ed è di cinque anni che essa prende parte a gare di maratona ed è riguardata come il campione femminile della velocità nel paese di Gallia. Mrs. Jaurs-Jans celebre maratonista, con sorpresa giunse la seconda, mentre si conobbero che la vittoria sarebbe stata sua, essendo già altre volte riuscita prima in tali gare.

La diciottenne miss Scott fu lottaggia prima e miss Jans fu la prima a rallegrarsi con lei del successo conseguito e a porgerle la Coppa d'argento, unico premio del primo arrivato. Si capisce che quel grazioso peccato d'invidia che spesso al ligno nel cuore della donna non tarda a intorqueto quello delle ferri notturne inglesi.

LA DOTTRESSA WINSTANLEY

Una studiosa inglese, la dottoressa Lillian Winstanley, è riuscita a trovare le ferri dell'«Amleto», e cioè la vicenda storica, dalla quale per la sua contemporaneità e l'indiscutibile somiglianza coi tragici intrecci dell'«Amleto» appare che Shakespeare abbia tratto l'ispirazione del del suo capolavoro. Delle ricerche della Winstanley da notizia il supplemento letterario del *Times*.

«Amleto» fu scritto quasi certamente nel 1601-1602. In quel tempo l'avvicinamento politico di maggiore aspettanza era la successione al trono di Scozia. Giovanni di Scozia, successo a Giovanni I d'Inghilterra, aveva tra i molti precedenti maggiori diritti a quella successione. Ma egli ebbe una pessima reputazione ed una tragica storia. Il padre suo, Darnley, era stato ucciso dal fratello maggiore Bothwell e sua madre, Maria di Scozia, aveva sposato l'assassino.

La vita di Giovanni fu piena di avventure, di ribellioni e di cospirazioni. Inoltre ebbe a lottare contro l'ostilità nucleotattica congiunti, dei quali però non volle trarre vendetta, per il suo carattere mahnconico ed indeciso, ideale cui stanno ze molti cortigiani furono vittime innocenti. A questo quasi ignoto Giovanni di Scozia, dunque spetterebbe la gloria di aver fornito il modello di un tipo immortale.

PER IL DECORO DELLA DONNA

Il *Giorno* annunzia che si avrà a Napoli, nel prossimo novembre un convegno per il «Decoro della donna» e lo scopo di code-

alla fine (Roma 1913) *Il Femminile* di *Giorno* per la *giustizia* della *giustizia* della *giustizia*. A. Locatelli, volta in *Il Femminile* di *Giorno*. Ades. Colombo.

LE DONNE CONGRUENTI

È bene ricordare il nome di questa signora che hanno certissimi... a Mosca, il *Segretariato Femminile Internazionale Comunisti*.

Esse sono: Clara Zetkin, Alcega Redonni, Richard Baba, Elena Samoilova, Russia; Paulina Wigner-Skiba, Polonia; Rosa Maierotti, Italia; Lucia Callard, Francia; Rosa Bloch, Svizzera; Kate Smith, Inghilterra; Ruth Emmens, America; Hilde Wertheim, Austria; Anna Krenker, Cecoslovacchia; Gisela Tschirch, Ungheria; Anna Maynoidkova, Bulgaria; Anna Boduliska, Romania; Giovanna Olsen, Norvegia; Knikinen, Finlandia; Wulla, Olanda; Schilliyeva, Lituania; Kalabekowa, Armenia; Zuhibilde, Georgia; Ram Manabham Corea; Dnyad Sade, Persia.

Finora il Segretariato s'è limitato a suonare delle circolari vibranti... di consumo e occupanti a Mosca.

LE SVIZZERE A CONGRESSO

Il secondo Congresso Nazionale Svizzero per gli interessi femminili si tiene di questi giorni a Berna, nella sala dell'Università. Presiede la signora Krebs-Dittler.

Il Congresso si annuncia importantissimo, non meno importante di quello che fece epoca nel movimento femminile svizzero del 1896.

IRVA LEVALLERE

La famosa attrice parigina che era scomparsa da Parigi come una meteora, è stata ritrovata in un tranquillo eremo dei Vosgi mentre, in piena fioritura di bellezza e di giovinezza, si prepara a prendere il velo in un Convento di rigida clausura delle Carmelitane scalze.

IL VOTO ALLE DONNE

Nelle elezioni provinciali è stato riconosciuto dal Senato belga con 58 voti contro 44. Poiché tale diritto era stato precedentemente negato dalla Camera dei deputati, il voto del Senato apre un conflitto fra le due Assemblee, che sarà aspro e potrebbe anche condurre allo scioglimento di esse.

PROBLEMI E IDEE

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Ho letto quanto il Signor P. Lenzi, nel N. 38, scrive circa il requisito della purezza fra le qualità del marito ideale. Io, tra parentesi, lo ritengo come l'unica qualità perchè essa richiede una tale somma di idealità, di energia, di coraggio civile (e tanto mi disprezzata, tra i giovani, questa purezza di nobiltà, di religiosità, di "gentilezza" e di cuore da poterla ritenere il compagno di tutte le buone qualità di un candidato al matrimonio. Ma non questo lo volevo dire. Il signor Lenzi ha accennato molto vagliatamente a questa manchevolezza riscontrata nelle risposte femminili al referendum e ne fa un riepilogo alle caratteristiche. Ma a lasciarci studiare per quali cause si è verificata questa omissione. Il premio che chi scrive è un giovane di 25 anni si ha saputo lottare e lottare sempre per mantenere integro e puro il suo corpo e la sua anima e che, finora, è riuscito nel suo intento, ma che, appunto perchè ha combattuto e combatte contro la criminalità, può comprendere il perchè di tante esatte e incompatibili, e intendere perchè nessuna tra le donne che hanno risposto al referendum, ha messo tra le qualità, la purezza.

La verità è che l'adozione sessuale della donna è, da noi, un più desiderio e che di essa si interessano troppo poche persone con spirito veramente umano e sanamente pedagogico. Anche i pacchi fieri che trattano della questione sessuale, con criteri scientifici quali ad es. quelli del virel e del Block, con criteri pedagogici, quali quelli del Pörscher, con criteri pedagogico-religiosi quali il bellissimo libro dei Betazzi «Moralità» lo trattano indifferentemente dal solo lato maschile. La sola collezione «Stall» a mia conoscenza, tratta anche della parte femminile e ad altre persone che, come me, si interessano di essa questione, ha dato l'impressione di nebulosità di generalità senza entrare nel vivo della questione, l'impressione, insomma, di chi trattando di un argomento finora gelosamente celato, ha il timore di spingersi tro-

passiva, come quella che conta poco, quella che aspetta il marito, quella che non può manifestare l'amore a un giovane ma deve attendere la dichiarazione, quella insomma che è scelta e che non sceglie. Con queste idee, che sono ancora quelle delle nostre mamme tanto brave, ma anche un poco antiche, l'ideale del marito la donna se lo formava nel libro, magari con l'Alceardi, coi Premessi sposi o col romanticismo della prima età in cui si sogna. E l'uomo, oggi, è tanto diverso. Se una cosa ha rivelato il referendum, mi pare sia appunto questa: la donna esce appunto ora da questa passività e, da fanciulla, sogna ancora troppo il suo ideale al di fuori della realtà della vita.

E se la purezza, ch'essa dovrebbe pretendere non si trova quasi più nei giovani, è anche un po' colpa sua, perchè mai la richiede.

Nel giovani se siano finiti pochi purtroppo di cui la guerra ha dato maggiore conoscenza e migliore comprensione dei valori della vita, noi che siamo sorretti dalle idealità buone che ci dà la fede cristiana, non chiediamo di meglio che d'essere amati, da una donna veramente pura, per la nostra purezza, perchè in questa noi vediamo comprendiate tutte quelle virtù per cui, solo, la vita ha valore.

MARIO RUFFINI

La Spezia.

Un uomo deciso, ma non cattivo. Superficialmente idealista, ma in fondo abbastanza pratico.

Che sappia comprendere, ma non troppo. Più intelligente, e questo è facile. Mi sbaglio?

E. G. ALCONTI

Genova.

l'uomo di cui, per fortuna o per sventura, a seconda dei casi, mi fossi innamorata. E l'ideale non è sempre la felicità o la perfezione.

MARIA GASTORANI MELI

Roma.

Ch'egli avesse un'anima nobile e liera e generosa; un corpo agile e forte, una bella testa d'imperio; che fosse ricco abbastanza da lasciarmi ignorare la lotta miliante contro le quotidiane, meschine necessità della vita.

Così vorrei il mio sposo: e se un giorno una fata benefica me lo facesse trovare così, lo amerei con tutte le forze dell'anima, sarei la piccola, umile schiava del mio dolce Signore.

LINA GIACOMELLI

Genova.

Un uomo onesto che piaccia. Tutte le altre buone qualità certamente comprese dall'onestà, non esclusa la salute, poichè un uomo onesto, che sa di essere malato, non vorrà mai dividere con altri, e quel che più conta trasmettere la sua infelicità.

Fidanzata da tempo, è frutto di esperienza questo mio giudizio al quale, voglio aggiungere il consiglio, che dobbiamo essere noi donne a fermarci e a consacrare il nostro cuore al nostro ideale.

Genova.

ANGOLA VIRGINIA

Il marito ideale per me?... Un essere che porti in sé, tutte quelle doti e quelle qualità necessarie per formare insieme l'uomo perfetto.

ASSUNTA BUDENI

Che non beva vino perchè sono astenica, che non russi, che non brantoli.

NENNELA

Ventimiglia.

(continua)

Il Referendum intorno alle qualità del marito ideale è chiuso. Pubblicheremo nel prossimo numero le ultime risposte per venite e nel successivo, del 20 Ottobre daremo le conclusioni del Referendum stesso.

N. d. R.

NOTERELLE

GIANNI

La rivista indiana che in questi giorni s'intende sia un piano repubblicano popolare inglese, ha per animatore un personaggio ugua al più grande, grande, grande: Gandhi.

Gandhi, una rivista, dopo aver studiato senza mai un giorno in scienza che imparavano, amava le scuole nazionali, M. H. Gandhi chiese ed ottenne dal padre, primo ministro della parte di un principe indiano a Bombay, di compiere i suoi studi in Inghilterra dove, laureandosi in Legge, fu ammesso come sostenuto anche suo da di un mio avvocato che un bel giorno lo mandava in sua voce e paternamente una causa nell'Africa del Sud.

In quell'epoca era in corso a Cape Town un certo movimento ant-asiatico. Gran numero di elementi indiani impiegati come operai sui lungi, si vedevano oggi da di se prusi e restrizioni arbitrarie, tra cui il divieto di uscire dal paese e l'obbligo di sostare al più aeri e non ritenuti favoriti. Di quei suoi commiziati Gandhi ricevette le proteste, facendo suoi i loro gradi di dolore, defendendo i loro diritti davanti la Corte di giustizia, spronando insomma senza riserva la causa della sua razza.

Per questo M. H. Gandhi, arrestato e condannato, subì due anni di prigione.

Uscendo dal carcere a pena sospesa, l'ex detenuto portava seco l'idea della forma tutta l'opera sui colossali dei suoi effetti morali e della sua ripercussione politica, e quest'idea era che agli indiani sparsi all'estero non sarebbero mai stati riconosciuti i diritti degli uomini liberi finchè gli indiani dell'India fossero considerati come una razza inferiore e soggetta.

La chimera polare

Dal flavo Tamigi, sotto il ponte di Londra, e parlo l'altro giorno il «Quercia» la bella nave destinata a portare ancora una volta i rimandi anglicani e la sua scelta cantava o cantava, tra cui mi rappe-

L'artista e il matrimonio

Il matrimonio che alla donna schiude la via ad ogni, non vogliamo dire felicità, perchè la felicità spesso sfuma, prima di nascere; ma ad ogni bene, sogna per l'artista appunto la fine di ogni suo maggior bene, che è la gloria, e quindi è, in apparenza, la cessazione della propria felicità, almeno così si opina da noi. E si sa, l'artista abituata a piacere al pubblico, a quasi essere impersonale e potente, che ha tanta forza e tanto valere agli occhi suoi, abituata a compiacere tutti coloro, che fanno parte di questo pubblico, a concedersi, a sprofondarsi in estasi, sia pure superficiali ed immani, a tutti quelli che l'ammirano, e sono una legione, quando l'artista piace, come potrà abituarsi alla corte di un

sere un marito: egli non brama l'ammirazione, ma il possesso e di questo possesso è geloso, in un modo, forse, inaccettabile, ma è così, e non si può mutare la natura umana. Quindi l'artista, che si ritira dalle scene, per sposarsi, è una entigma per mondo che guarda e che aspetta, pare impassibile, la fine di questa, che essa chiama abiezione. Il mondo la turo questo, forse, per rancore di avere perduta, in arte, una stella di prima grandezza, come fu, per la drammatica, il matrimonio dell'affascinante Lyda Borelli, diventata una cantante Cini; o, per la cinematografia, quello recente della Bertini con quel Paul Cartier il quale le ha fatto dimenticare tutta la sua vita passata di feste, di glie-

LA PAGINA LETTERARIA

Una scatola di dolci

Novella di CAROLA PROSPERI

Una sera d'inverno, l'ingegnere Luigi Alcega passando sotto i portici per tornare a casa, vide davanti ad una confetteria la signorina Maria Marcello ferma a contemplare le bomboniere e le scatole di dolci che riempivano la grande vetrina illuminata. A tutta prima quasi non la riconosceva, ma poiché la signorina volse il capo, lentamente, non ebbe più dubbi: era proprio lei. Quanto mutata però da un tempo!

Egli la salutò in tono familiare e scherzoso, ed ella sorrise ed abbassò gli occhi, gentile, ma fredda. — Come sta, signor ingegnere?

Un po' scemecato da quell'accoglienza, Luigi frenò l'impeto della sua cordialità.

— Bene, io — disse. — E loro? Che avranno mai detto di me a casa sua dove non mi sono più lasciato vedere da tanto tempo? A star sempre soli si diventa orsi. E la mamma? E la signorina Elena?

Stanno bene. La mamma fa la solita vita, Elena da qualche lezi me di musica...

Sotto l'ala del cappellino rotondo, Luigi seguiva a fissare un punto lontano, distratamente e a sorridere di un sorriso forzato che le stirava appena le labbra e non incaveva più nessuna fossetta nelle sue gote dimagrite. Una ciocca di capelli, lieve lieve, d'un color bianco scuro, le scendeva sulla fronte e sembrava ambeubarle lo sguardo, ma ella non alzava la mano a ravvivarla. Una trascuratezza, una misera nuovola erano in lei, nel suo vestito leggero e contenuto, fuori di moda, nel meschino colletto di pelliccia in cui cercava di nascondere la bocca, nel piccolo manicotto che teneva stretto alla vita, con un gesto univo e freddissimo. Egli voleva domandarle se era stata malata, ma non l'osò, le disse invece:

— E lei... e i suoi studi?

— Bene anch'io — essa l'interuppe in fretta, seria e arrossi intensamente, nascondendole le scarpe logore sotto la gonna, e riarrendosi tutta, con un fremito di pudore quasi, quasi viva, ch'egli ne restò turbato.

vicine, e nonostante la disparità di condizioni erano unite da stretta amicizia. Poi, morti i genitori di Luigi, morto il professor Marcello, desolate le due famiglie, l'intimità fra i rimasti era quasi svanita: essi si vedevano sì e no una volta l'anno. Malinconia! Chissà chi giocava adesso nel piccolo giardino di via Magenta, all'ombra della quiete casa, dove egli aveva, ragazzo, timidamente corteggiato la signorina Elena e scherzato con Maria che era allora una bambola bionda piena di sorrisi, di vezzi, di riciccoli, di fessette, chiamata « la piccina » da tutti, anche da casa Altoviti... Seguivano a chiamarla così quando lei si era già fatta alta come la sorella e andava all'Università dove studiava lettere, per realizzare un vecchio sogno del professore suo padre, Luigi l'incontrava talvolta, sotto i portici e l'ammirava fuggacemente: sempre con qualche compagno, appariva animata e graziosa, col viso di una freschezza bianca e morbida, come velata. Luigi diceva tra sé:

— Guarda come si fa carina, elegante la piccola Maria: meglio della sorella...

Ci pensava un momento, con la dolcezza malinconica dei ricordi ch'essa gli suscitava e la simpatia che ispira lo spettacolo della giovinezza trionfante, ma poi la dimenticava. Le pareva più interessante ora, povera piccola, più vicina al suo cuore così mutato, così triste... A meno che quell'interesse improvviso non nascesse da uno stato d'animo speciale, dalla malinconia, più sentita da un po' di tempo in qua, di spersi sole, di rientrare nella sua casa deserta di scapolo, animata soltanto dai ritratti dei suoi vecchi che lo guardavano con occhi tristi dalle pareti. Si sentiva solo avvilito quella sera, col bisogno di una famiglia, di un affetto, di una donna che gli volesse bene... Il dolce vicino di Maria Marcello non gli andava più via dalla mente. Sarebbe andato in cerca del suo indirizzo esatto, le avrebbe mandato una di quelle scatole di dolci che ella guardava con infantile desiderio, e il domani l'avrebbe

guizzare sotto l'epidauride, si rimpiccioliva, coperto d'un pallone verdognolo, concentrato nello sforzo intenso di non aprire la bocca che per sorridere sdegnosamente, con ironia. L'aveva giurato: alla sorella non avrebbe rivolto la parola mai più!

Maria mangiava intanto la poca cosa riscaldata, ma benché avesse fame i bocconi le andavano giù a stento; come sempre, quel silenzio le scendeva intorno, l'avviluppava come un mantello gelato, la percuoteva di brividi fin nelle ossa. Qualcosa si tendeva allora in lei, dolorosamente esasperandola tutte le sensibilità: il sommessimo battito del pendolo le pareva fragoroso e le entrava nel cervello, la tenue luce della lampada diventava nebbiosa e fosca, e in quella stanza dove tutto le era familiare e caro fin dall'infanzia, si sentiva più sola e abbandonata che in un'isola di ghiaccio, perduta in un mare deserto. Le sembrava che una lenta paralisi la immobilizzasse lentamente, muoveva le mani a fatica e quando aveva inghiottito il poco cibo, doveva fare un grande sforzo per alzarsi e aiutare la servetta a sporcettare. La ragazza, di campagna, nuova ai servizi, con un piccolo viso imbrunito sotto una gran capigliatura nera e ispida, che le stava ritta sul capo come un'aureola, le mani gonfie di geloni, era timida e pesante, e si muoveva a disagio, imbarazzata soprattutto dei suoi piedi, calzati di grosse scarpe. Non appena aveva finito si rifugiava in cucina dove poteva borbottare qualche parola alla casserole e alle stoviglie. Si ammoriva così terribilmente in quella casa! Per consolarsi metteva a cuocere qualche castagna nella cenere della stufa e di quando si sentiva uno scoppio secco che faceva trasalire la signora di là, occupate a cuocere e a leggere intorno alla tavola. Che silenzi... Che silenzi... La ragazza aspettava invano che venissero a sgridarla e per un momento stava immobile, con gli occhi sgranati, la capigliatura irata, ma nessuno veniva e lei ripigliava sospirando a strappicciarsi le mani gonfie e a pensare al suo paese. Alle nove la signorina Elena metteva il catenaccio alla porta e tutte andavano a letto.

Non veniva mai nessuno. Quella sera la violenta scampanellata che si udì, pochi minuti prima delle nove, fece trasalire tutti: chi poteva mai essere? La servetta parlamentò un pezzo all'uscio, poi tornò con un grosso pacco: era per la signorina Maria

qualcosa? La prima volta era d'inverno, come adesso, e come adesso nel vagnone tutto era gelo, tristezza e sordida inibenza...

Come allora, invece di entrare nel paese, prese per una strada fuori mano, sul santiero scavato nella neve gelata, dura come il marmo. La pianura grigia e deserta era triste come un immenso cimitero, le montagne non si vedevano chiuse nella nebbia e Torino con la sua gente, i suoi portici e i suoi lieti amori, doveva essere lontana lontana, come in capo al mondo. La casa della balia, vicina ormai, ad un'estremità del paese, quasi isolata in una strada solitaria, era bassa come un'antica piccola cascina, coi muri sporchii e scrostati e le porte che aprendosi facevano dei buchi neri, mostrando l'interno, il cortile che soltanto una siepe bassa divideva dalla strada era ingombro di amesi campestri, di corde tese con le fascie ad asciugare; un fico stendeva le sue nodose ramificazioni grigie sul muro del pozzo e poche pianticelle, dentro grosse laite di peralio rotte, sembravano morte di freddo, irrigidite nella terra nuda.

Una porta s'aprì: la balia, una giovane bruna e tozza con un corpetto nero e rosso comparve sulla soglia e dietro di lei due bambini di tre o quattro anni scapparono nel cortile con un gran numero di zoccoli. Si vede nell'interno cupo il camino acceso. Ninetto era lì accanto al focolare, nella sua culla, tutto vestito da festa anche lui, e il riflesso della fiamma gli illuminava il visetto paffuto dagli occhi neri e lucenti. Maria l'aveva preso sulle ginocchia, delicatamente, e non osava stringerlo per paura di spaventarlo, ma sentiva, come sempre, una gioia tumultuosa, una meraviglia immensa, di quel tale peso che le scaldava il grembo, di quella carne tiepida e viva che era sua.

— Sei mio... sei mio... — ella diceva tra sé con la bocca sulla testolina coperta dalla cuffia, e poiché la piccola mano a fessette si aggrappò all'improvviso a un suo dito, non resistette alla pressione, chiuse le braccia intorno al piccino e lo strinse freneticamente tempestandolo di baci sulla testa, sul viso, sulle manine, dappertutto, con l'impeto di un'affamato, con parole di tenerezza e gentili soffocati di passione. Ma Ninetto si mise a urlare come un disperato, tendendo le braccia alla balia, e si chinò solo dopo un pezzo

finestra aveva cucito le camicie per Ninetto, alzando ogni tanto lo sguardo sornio verso i prati che si stendevano davanti a lei, allungando nella nebbia nuda e deserta su quel tetto alto e nudo, nella stanza accanto, aveva passato lunghe orribili notti, con gli occhi starnati nel buio ascoltando con un fremito di disagio il rauco respiro della contadina che lo dormiva accanto. Era lei che aveva sopportato tutto ciò? Lei, avvezza alla città, ad una vita decorosa ed agiata, alla compagnia dei figli, ai nobili piaceri dello spiano? Lei che aveva così crudelmente pagato il luminoso e rapido sogno d'amore, lei che era stata così atrocemente punita per essere stata debole e senza forze davanti alle inipugnabili folli del suo amato. E lui? Oh poveretto anche lui! Aveva dovuto confessare di essere già legato, nonostante l'estrema giovinezza, a una moglie lontana, aveva dovuto partire senza sapere neanche che la lasciava in quello stato... Ella non l'odiava, oh no! Lo ricordava anzi con dolcezza e pietà. Piuttosto fremeva ancora di spavento, ripensando al cammino percorso dopo la sua partenza, alla desolazione della madre, ai furori della sorella, agli studi lasciati, al misero impiego accettato, agli avvillimenti d'ogni giorno, a quel persecuzione fiangliare a colpi di spillo...

Mentre ella pensava, a capo chino, Ninetto colla bella scatola di dolci aperta davanti, brillava di gioia, gridava agitando le mani e i piedi, alzava forse il suo viso verso le sue manine.

— Sei contento, amore? Sei contento, dimmi?

E poiché il piccolo la braccava, tripudiando, lo tirava i capelli, le sfiorava la bocca in carezze inconsuete, ella si sentiva inebriare, e un'espressione d'estasi divina le sfiorava sul volto delirioso, dagli occhi chiusi...

Al ritorno, l'incontrò sotto il portico che se ne veniva via. Ella l'aveva dimenticato. Ma al vederlo così pallido, col viso sconvolto e un'espressione quasi di spavento negli occhi, comprese tutto, fulmineamente. Comprese il significato del dono ricevuto il giorno prima, comprese con quale segreta speranza egli fosse venuto, e comprese pure che la madre e la sorella

le sue mani strette, ma non fisso, le
altri invece:

« Bene, e i suoi sodri? »
« Bene anch'io... » essa l'interuppe in
fretta, serio, e rimase indifesa, ma
con un le scarpie leggere, scese la gonna
e si rimbombò, con un fremito di pa-
nure e una esclamazione, e gli ne restò im-
bato.

Per un gesto inesperto entrò in la sala
di scappava in qua e in là; dalla piazza
dove i bambini scurivano fucili lateri,
contavano sono i perfetti ematite dense di
arabata. « Che freddo!... » egli mormorò
guardando la signorina che lavorava,
e, terribile l'avanzò quest'anno...

« Terribile... » ella ripeté come una
eco, con voce così serda e così triste, che
egli sentì nel cuore, un'improvviso, un'im-
pressione di pietà, quasi di tenerezza, un
desiderio commosso di consolarla, come si
consola una bimba.

« Vero!... » le promise euforamente
il vero di certe cose di questi giorni. Si
ricorda gli inverni di tanti anni fa, in via
Magenta?... Se ne ricorda? »

« Sì, scivolò il viso e fissò Luigi un mo-
mento, con gli occhi tristi in cui balzò
un splendore di lacrime trattenute. Se ne
ricordava. In quel tempo, lei era una bim-
bina, e lui un adolescente lungo, magro e
timido, con gli occhi neri, pieni di sogni...
E aveva ancora quegli occhi sognanti e
giovanili nel viso pallido e serio, con due
pieghe agli angoli della bocca e qualche
filo grigio alle tempie. Bruscolante, come
impaurita, ella distolse le sguardo da lui e
parve irrigidirsi per dire fredda fredda: »

« Adesso non abitiamo più da quelle
parti, sai... Abbiamo steggiato, stiamo sui
carse Regina Margherita vicine alla Ferro-
via. E' piuttosto lontana, bisogna che vaghi... »

« Gli porse una mano nuda, rossa e gel-
lata. Egli la serrò nella sua, forte e calda.
Povera piccina, come aveva freddo!...
Buona sera, signor Alteviti... — Buona sera,
signorina. »

Avrebbe voluto trattenerla, guardarla
ancora, domandarle... Non sapeva neanche
lui che cosa, ma essa ritirò la mano in fret-
ta e si allontanò rapidamente, a capo chino.
Egli la guardò andare... Che si trattasse di
un rovescio economico? Ci pensava, tor-
nando a casa, dolendosi di averle trascurate
tanto quelle povere signore Marcello.

Dire che vi era stato un tempo in cui egli
le vedeva quasi ogni giorno, all'epoca del-
l'adolescenza, quando le famiglie abitavano

in quella casa, e poi... Il suo padre, l'ave-
va la signorina Elena inventava il con-
cilio alla porta e tutte andavano a letto.
« Ma vendi, ma non senti. Quelle sera fu
violente scamparellati che si odi, pochi mi-
nuti prima della nave, e era cresciuto toni:
chi poteva non essere? La servetta parla-
mo un pezzo allora per la signorina Maria.
« Per chi?... » diceva Elena con voce
stridula e con aria di raccapriccio, sven-
dando la cava febbrilmente, e leggendo il
biglietto a Luigi Alteviti, alla sua piccola
amica d'un tempo: « si mise a ridere a gola
spiegata, rovesciando il capo, con gli occhi
pieni di furia... »

« Bene, Maria pensava al domani. Ma il
suo domani era un altro, così dolce e affan-
noso insieme, da farle dimenticare il re-
cente incontro e i visi di pietra che l'aspet-
tavano a casa. Se li ricordò, questi, quando
fu per le scate e si mise a salire così in
fretta, che arrivò al quarto piano, davanti
alla porta, col cuore in sussulto e le mani
tremanti. »

La servetta aprì in silenzio. Nella stan-
za da pranzo, attigua alla piccola entrata
bina, scese una lampada a gas velata di
verde, la madre e la sorella di Maria erano
a tavola, ma avevano già finito di cenare.
Nessuna delle due alzò gli occhi: solo la
madre rispose con un cenno del capo al
suo commesso « buona sera », e dopo un
momento chiese la tona di rimprovero: »

« Perché così tardi? »
« Ad occhi bassi, Maria mandò quietamen-
te: »

« Ho dovuto trattenermi più del solito
all'ufficio per le paghe degli operai. »

La madre non insistette, ma la sorella
si mise a fissarla sorridente ironicamente
e sotto quello sguardo di piomba Maria chi-
nava sempre il capo e i suoi bei capelli,
d'un chiaro castagno, in quella luce tenue,
brillavano come un mucchio d'oro scuro.
L'amore sarcasmo del sorriso di Elena si
accentuava davanti a quella bellezza. E non
per invidia soltanto.

Anch'essa, la sorella maggiore, aveva
dei bei capelli, quantunque senza riflessi
d'un bruno opaco, lisci, abbondanti e rigi-
damente tirati intorno alla sua fronte alta
e pallida, dalle tempie un po' schiacciate.
Di media statura come la sorella, non se
rassomigliava per nulla, tuttavia non era
brutta, e quantunque portasse il segno dei
suoi trent'anni sulle gote sficcate, sarebbe
stata piacente, senza quella anglosità,
quella secchezza che già rivclavano in lei
la zitella inasprita e che si accentuavano
specialmente in presenza di Maria. Le sue
lunghe mani magrissime di pianista si con-
traevano allora come artigli, il suo volto,
turbato da tremiti convulsi che parevano

« Bene, Maria pensava al domani. Ma il
suo domani era un altro, così dolce e affan-
noso insieme, da farle dimenticare il re-
cente incontro e i visi di pietra che l'aspet-
tavano a casa. Se li ricordò, questi, quando
fu per le scate e si mise a salire così in
fretta, che arrivò al quarto piano, davanti
alla porta, col cuore in sussulto e le mani
tremanti. »

« Per chi?... » diceva Elena con voce
stridula e con aria di raccapriccio, sven-
dando la cava febbrilmente, e leggendo il
biglietto a Luigi Alteviti, alla sua piccola
amica d'un tempo: « si mise a ridere a gola
spiegata, rovesciando il capo, con gli occhi
pieni di furia... »

« Bene, bene... » l'interuppe la ma-
dre — alla sera ci sei, però? »
« Alla sera sì. »

Ancora un momento, stringendo la ma-
niglia della porta, ella indugiò a capo bas-
so, col cuore sospeso, aspettando una pa-
rola che non venne.

« Buona notte, — disse allora sotto-
voce? — spero dormirai bene. »
« Oh sì, dormire — gemette la signora
con un tono di vittima rassegnata. — Al-
meno ricordati di far piano domattina,
quando ti alzi. »

« Non dubitare, mamma, farò il pos-
sibile. »

Ella fece infatti il possibile. L'indomani
in casa tutti dormivano ancora ed ella era
già in treno, in un vagone di terza classe
pieno di gente e di fumo e guardava fuori
nella luce vivida del mattino, la pianura
coperta dalla neve indurita, le cascinie lon-
tane, sperdute nella nebbia leggera, gli al-
beri nudi che sembravano disegni evanes-
centi contro il cielo biancastro, tutto il
triste paesaggio invernale, più torbido, più
fosco del vero, visto attraverso il sudicio
vetro del finestrino. Quante volte aveva
fatto quel viaggio intirizzata di freddo, sof-
focata dal fumo, disgustata dalla compa-

« Bene, Maria pensava al domani. Ma il
suo domani era un altro, così dolce e affan-
noso insieme, da farle dimenticare il re-
cente incontro e i visi di pietra che l'aspet-
tavano a casa. Se li ricordò, questi, quando
fu per le scate e si mise a salire così in
fretta, che arrivò al quarto piano, davanti
alla porta, col cuore in sussulto e le mani
tremanti. »

« Per chi?... » diceva Elena con voce
stridula e con aria di raccapriccio, sven-
dando la cava febbrilmente, e leggendo il
biglietto a Luigi Alteviti, alla sua piccola
amica d'un tempo: « si mise a ridere a gola
spiegata, rovesciando il capo, con gli occhi
pieni di furia... »

« Bene, bene... » l'interuppe la ma-
dre — alla sera ci sei, però? »
« Alla sera sì. »

Ancora un momento, stringendo la ma-
niglia della porta, ella indugiò a capo bas-
so, col cuore sospeso, aspettando una pa-
rola che non venne.

« Buona notte, — disse allora sotto-
voce? — spero dormirai bene. »
« Oh sì, dormire — gemette la signora
con un tono di vittima rassegnata. — Al-
meno ricordati di far piano domattina,
quando ti alzi. »

« Non dubitare, mamma, farò il pos-
sibile. »

Ella fece infatti il possibile. L'indomani
in casa tutti dormivano ancora ed ella era
già in treno, in un vagone di terza classe
pieno di gente e di fumo e guardava fuori
nella luce vivida del mattino, la pianura
coperta dalla neve indurita, le cascinie lon-
tane, sperdute nella nebbia leggera, gli al-
beri nudi che sembravano disegni evanes-
centi contro il cielo biancastro, tutto il
triste paesaggio invernale, più torbido, più
fosco del vero, visto attraverso il sudicio
vetro del finestrino. Quante volte aveva
fatto quel viaggio intirizzata di freddo, sof-
focata dal fumo, disgustata dalla compa-

« Bene, Maria pensava al domani. Ma il
suo domani era un altro, così dolce e affan-
noso insieme, da farle dimenticare il re-
cente incontro e i visi di pietra che l'aspet-
tavano a casa. Se li ricordò, questi, quando
fu per le scate e si mise a salire così in
fretta, che arrivò al quarto piano, davanti
alla porta, col cuore in sussulto e le mani
tremanti. »

« Bene, Maria pensava al domani. Ma il
suo domani era un altro, così dolce e affan-
noso insieme, da farle dimenticare il re-
cente incontro e i visi di pietra che l'aspet-
tavano a casa. Se li ricordò, questi, quando
fu per le scate e si mise a salire così in
fretta, che arrivò al quarto piano, davanti
alla porta, col cuore in sussulto e le mani
tremanti. »

« Per chi?... » diceva Elena con voce
stridula e con aria di raccapriccio, sven-
dando la cava febbrilmente, e leggendo il
biglietto a Luigi Alteviti, alla sua piccola
amica d'un tempo: « si mise a ridere a gola
spiegata, rovesciando il capo, con gli occhi
pieni di furia... »

« Bene, bene... » l'interuppe la ma-
dre — alla sera ci sei, però? »
« Alla sera sì. »

Ancora un momento, stringendo la ma-
niglia della porta, ella indugiò a capo bas-
so, col cuore sospeso, aspettando una pa-
rola che non venne.

« Buona notte, — disse allora sotto-
voce? — spero dormirai bene. »
« Oh sì, dormire — gemette la signora
con un tono di vittima rassegnata. — Al-
meno ricordati di far piano domattina,
quando ti alzi. »

« Non dubitare, mamma, farò il pos-
sibile. »

Ella fece infatti il possibile. L'indomani
in casa tutti dormivano ancora ed ella era
già in treno, in un vagone di terza classe
pieno di gente e di fumo e guardava fuori
nella luce vivida del mattino, la pianura
coperta dalla neve indurita, le cascinie lon-
tane, sperdute nella nebbia leggera, gli al-
beri nudi che sembravano disegni evanes-
centi contro il cielo biancastro, tutto il
triste paesaggio invernale, più torbido, più
fosco del vero, visto attraverso il sudicio
vetro del finestrino. Quante volte aveva
fatto quel viaggio intirizzata di freddo, sof-
focata dal fumo, disgustata dalla compa-

CARLO PROSPERI

Un ufficio che legge migliaia di giornali

Molti di voi domanderanno: Ma a qua-
le scopo? Pensate un po': il vostro nome
è quello di una persona che vi interessa,
è citato dalla stampa: potete voi compe-
rare e leggere tutti i giornali e tutte le
riviste per sapere quale di essi lo ha ci-
tato? Oppure: voi sudditi un dato argo-
mento (politico, letterario, scientifico ecc.,
ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali pe-
riodici potreste trovare articoli sul propo-
sito. Siete voi al caso di procurarvi tali
articoli? Assolutamente no, se non vi ri-
volgete all'*Eco della Stampa* - Milano che
nel 1901 fu fondato apposta per colmare
una tale lacuna nel giornalismo. Questo
ufficio, se siete abbonato, vi rimette gior-
no per giorno articoli ritagliati da gior-
nali e riviste, sia che si tratti di una persona
e sia d'un argomento secondo l'ordinazio-
ne che avete dato.

L'ORA DEL THE

ELEGANZE

MODE AUTUNNALI

Dunque... bisogna rifare la guardaroba. Notizia lietissima per le lettrici: disastrosa per i mariti. La moda dell'inverno prossimo non sarà più affatto una derivazione di quella dell'inverno scorso. Finita per sempre la veste dritta; finita la gonna corta e succinta. La linea si allunga e si allarga. La tendenza disegualista in materia lo scorso inverno, si è affermata definitivamente. Nelle collezioni dei grandi sarti parigini, qualche vestito scende coraggiosamente fino alla caviglia; qualche altro prolunga i teli laterali sino a terra; qualcuno, osa il richiamo dello strascico. Auguriamoci che non si esageri adesso, nel senso opposto alla passione del corto; la gonna sino alla caviglia, sì; oltre, no, per una infinità di ragioni non solo estetiche ma di igiene e di comodità.

Gonne lunghe, dunque, e, se non ampie, certo assai meno strette di quelle che portavamo da anni. La cintura è sempre bassa qualunque molti sarti precorrono, per la prossima primavera alla cintura a poston ossia, sopra il fianco.

Insomma, c'è una seria tendenza a ridare alla linea del vestito la linea stessa della femminilità, il che, certo, deve far piacere a tutte le donne. Le braccia si coprono: maniche lunghe e larghe, a pagoda, a fantasia. Il collo continua a rimanere scoperto ma il décolleté è riservato esclusivamente agli abiti da sera.

Questo, per la linea.

II. TAILLEUR

S'intende che il gran posto, il maggiore, il più importante, in questa moda nuova, è riservato al tailleur. Non una sola foggia di tailleur, ma infinite. Torna la redingote: più svelta di quella dell'anno passato; tornano le giacchette lunghe sino al ginocchio spessissimo ricamate, davanti, su tutta l'altezza e larghi mo'vi in seta, in lana, in filo d'acciaio; tornano le giacche attillate come una princesse e lunghe quasi come la soffiata che

CAPELLI E HABILÉS

Anche la linea dei capelli muta. Si torna ai capelli miuscolti e ai grandissimi; ma, gli uni e gli altri tendono ad allargare la linea del viso; spesso, quelli piccoli, scendono, a incorniciarlo addirittura, il viso e a farvi spiovere cascatelle di frangie o di piume.

Torna di moda la piuma di struzzo; tornano le guarnizioni abbondanti. Appena avrò veduta i modelli ultimi che la signora Mileto sta portando da Parigi, informerò le lettrici. Rimando ad allora anche la descrizione delle nuove foggie dei vestiti habilés e da sera che saranno assai ricchi e variati.

Il capitolo delle guarnizioni ci riserva delle graziosissime trovate. Sono deliziose combinazioni di frangie, di nastri pteghettati, di galloni, di trecce, di fiori di paglia brillanti, di ornamenti di metallo; ma soprattutto tanto sul colore che sul nero. Perché se rivediamo gli abiti di colore, quelli di velo e di velluto nero si trovano ancora nelle collezioni. Ripercussione dei balletti; il violetto e il rosso domineranno. E vi sarà la follia delle cinture in metallo dorato, argentato, ornate di grandi medaglie, in «jais», perle, madreperle, in fiori.

Anche per questo genere di vestiti la Casa Mileto ha acquistata un' autorità fuori di discussione in quanto la sua vendita è fatta esclusivamente di modelli

E ha la sua nota, assolutamente personale, in nota a una distinzione sobria piena di gusto la Casa recentissima di Emma Michetti che già ha saputo imporsi...

LA MODA E LA PRATICITÀ

Mentre le fortunate che possono spendere senza dover troppo contare aspettano il ritorno da Parigi dei nostri artisti della moda, le mamme e le spose che giustamente si preoccupano di accordare le esigenze della moda con quelle del bilancio domestico sanno dove far capo. La Rinascenza ha rinnovato completamente

“La Chiosa”, in cucina

Zuppa coi porri

Pulite i porri e tagliatene la parte bianca in pezzi uguali, fateli cuocere per un quarto di ora nell'acqua salata, quindi scolateli e metteteli a soffriggere in poco olio. Lasciateli bollire per 20 minuti aggiungendovi a mano a mano il brodo occorrente acciòché non attacchi, conditeli con sale e pepe e in ultimo versatelo, col brodo ottenuto col fantoso estratto di carne BIASOLI, nella zuppiera sulle fette di pane che avete già fritte nel burro.

Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.



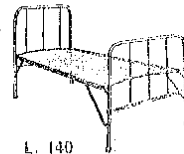
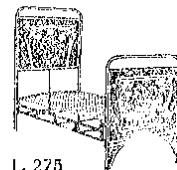
Il più bell'assortimento, le più splendide pellicce le trovate o gentili Signore da Felice Pastore che ha rifornito i suoi eleganti magazzini di tutte le ultime novità e se avete delle pellicce da rinnovare, da rinnovare datele a FELICE PASTORE che ha alle sue dipendenze una maestranza abile a tale bisogna, guidata da una mente abile e capace. I prezzi sono moderatissimi della massima convenienza.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

FABBRICA di LETTI in FERRO Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio 28 - Tel. 4



MINOZZIO di VENEZIA (Vico S. Matteo A. M. E. - Tel. 03-20)

L. 140

la pedante; più scelta di quella dell'anno passato; tornano le giacchette lunghe, davanti, su tutto l'altezza e larghi molli in seta, in lana, in filo d'acciaio; tornano le giacche attillate come una princeps e lunghe quasi come la gonna che ricoprono interamente. Sotto le giacchette, le bluse; non sempre nel tono del vestito ma a colori vivacissimi e assai ricamati: talvolta, la tullea.

Ma un riserva di parlare a lungo del tailleur in uno dei prossimi numeri, appena avrò visitato, per le lettrici, la nuova collezione invernale della Casa Castaldi reduce da Parigi.

LE STOFFE NUOVE

Anche nel campo dei tessuti novità assoluta. La novità delle novità consiste in una creazione che raduna insieme tutti i pregi che deve avere un tessuto invernale: morbidezza, lievità, tepore, leggerezza e chie. Questa creazione si chiama la Perlaime. La Perlaime ricorda insieme la classica Ratine e il velluto di lana: ha la morbidezza dell'una e il calore vellutato dell'altro ma è tutta cosparsa di minuscoli, quasi impercettibili ricciolini che sembrano davvero un ricamo di perline. Da questo, il nome: perlaime, nome che le nostre eleganti ripeteranno spessissimo quest'inverno perchè la perlaime, della quale si fanno infinite varietà e combinazioni — Cloisonné Pekins; Cloisonnés quadrillés, Travers Perlaime ecc. — sarà il tessuto ricercato per le capes, i mantelli, i tailleurs ecc.

S'intende che da Odone, in Via Lucott, troverete l'assortimento più vario: tutte le tinte, tutte le disposizioni; perlaines unite, rigate, quadrettate, in tutti i toni del grigio, del marron, del verde, del rosso rame, del blu. Ma accanto alla perlaime, troverete pure altri tessuti nuovi e anche molli degli antichi sempre in onore — i velluti di lana, le duvetines, i cover-coats, le ratines, la serge e la insostitibile gabardine che divideranno con la perlaime la simpatia delle eleganti.

Davvero che basta un'occhiata data alle vetrine di Odone per rendersi conto delle trovate infinite e meravigliose escogitate per adornare la bellezza. La seta, i velluti, i crespi, le lane si alternano in una tavolozza di colori sfioranti; la varietà è tale che fissare la propria scelta diventa sempre più difficile.

do il ritorno da Parigi dei nostri artisti della moda, le manne e le spose che riasistano si preoccupano di accattare le esigenze della moda con quelle del bilancio domestico sanno dove far capo. La Rinascente ha rinnovato completamente con i recenti arrivi i suoi reparti della moda; i suoi modelli sono intonati a sobria eleganza; i suoi cappelli non hanno nulla da invidiare a quelli delle modiste in voga; i suoi tessuti rappresentano quanto di più nuovo offre il mercato. E l'assortimento spartitissimo dei suoi vestiti, dei suoi mantelli, di ogni suo articolo permette la più larga scelta per tutte le condizioni e per tutte le età.

LE PELLICCE

Hanno, ahimè, prezzi proibitivi anche quest'anno cosicchè una bella pelliccia nuova sarà un oggetto autenticamente prezioso. Ma se possedete una pelliccia ancora buona, che di antico abbia soltanto la forma fuori moda, portatela a Felice Pastore (Via Carlo Felice) che offre all'avere un grande assortimento di pellicce ultima novità, ha pure un laboratorio speciale per il riadattamento delle pellicce e per tutte le riparazioni inerenti. Il ritorno della voga della camicetta, permette l'illusione di essere vestite d'estate, sotto la pelliccia. Una gonna di velluto, una giacca di pelliccia e, sotto, una di quelle camicette in vendita Au bonheur des dames, e l'eleganza è raggiunta.

Piccola Posta

CAROLINA B. — Le belle mani? Ma ci vuol così poco a raggiungerle! Qualche seduta all'Institut de beauté di Via Carlo Felice e il suo desiderio sarà realizzato.

SOFIA D. R. — Ritengo di poterle dare un buon consiglio indicandole il Palazzo della Moda per il mantello che ella desidera.

CHIFFONETTE

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

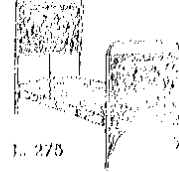
BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 — Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 — Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
Liberi e vincolati dal 3% al 12%
Tutte le Operazioni di Banca



FABBRICA DI LETTI IN FERRO
Fasco Stefano
STABILIMENTO: Via Lagorario 28 Tel. 4
ALBERGO DI CLAVI (V. S. VASS. A. D. R. 14. 6. 20) L. 130
AL BELVEDERE (V. S. VASS. A. D. R. 14. 6. 20) L. 130

LETTI LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 1500
LETTI OTTONE Inglesi, inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd (Inghilterra)

“ LA RINASCENTE ”

GENOVA - Via Roma, 1

annunzia i primi arrivi inizio Stagione

Confezioni Signora

Ricco assortimento Tailleurs, Princesse, Mantelli, Pelliccerie
Lancierie e Seterie

Nuovissimi tipi ed eleganti disegni

LANERIE

Velours Francesi cm. 130	Lire	47.50
Velours laine cm. 130	Lire	42.50
Velours tipo reclame cm. 130	Lire	24.50
Velours fantasia grande novità cm. 130	Lire	59. —
Velours fantasia colori diversi cm. 130	Lire	39.50
Gabardine per Tailleurs cm. 130	Lire	36. —
Tricotin finissima cm. 130	Lire	49.75
Cheviot bleu cm. 140	Lire	34.65
Bajaderes finissime cm. 130	Lire	36. —
Fantasia per tailleurs cm. 140	Lire	21. —

SETERIE

Karacul cm. 130	Lire	89.50
Velluto inglese cm. 120	Lire	75. —
Velluto chiffon cm. 120	Lire	98. —
Velluto cordone cm. 70	Lire	19.50
Velluto tipo inglese cm. 70	Lire	34. —
Felpa in tinte nuovissime	Lire	18. —
Douvetin finissimo cm. 130	Lire	50. —
Douvetin cm. 100	Lire	39.50
Drap seta per mantelli	Lire	87. —
Maglia seta	Lire	58. —

Grandi Novità in tutti i reparti

Splendide occasioni nel reparto Tappezzerie

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale inapprecabile per guarire rapidamente le scottature del SOLFO, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Primi arrivi

NOVITA'

Autunno

Inverno

prezzi nei principali negozi di abbigliamento. I prezzi sono tutti in lire e comprendono il trasporto e il dogana. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e il dogana. I prezzi sono in lire e comprendono il trasporto e il dogana.

SETERIE

Duchesse	pura seta in nero e disegno 80 cm. Il Metro L.	5,50
Taffetas	nera qualità ottima per abiti in 80 cm. Il Metro L.	18.
Pouff du sol	per abiti da Società nelle tinte di moda in 80 cm., Tessuto raccomandabile Il Metro L.	35.
Charmeuse	rovescio Crisp. fine, opacità, colori nero, marron e marine in 100 cm. Il Metro L.	35.
Drap soi - Drap Royal	in seta grassoline finissima, le passate più ricamate in 100 cm. Il Metro L.	45.
Gabardine	in pura seta, tessuto principe per signora e fiorata, nelle tinte di moda, in 100 cm. Il Metro L.	45.
Duchesse	per abiti e federa, tessuto collodissimo, ricco assortimento di tinte in 80 cm. Il Metro L.	22.
Georgette	pesante e bella, tinte a richiesta, in 100 cm. Il Metro L.	24.
Crep Chine	qualità insuperabile, ricco assortimento di colori Il Metro L.	24.
Crep Maroquine	finissimo per abiti da Signora nelle tinte di moda marron, talpa, bleu e nero Il Metro L.	65.
Double - faxe	per cappi, rovescio verde, carise, viola, marron e tutto nero, in 100 cm. Il Metro L.	60.

VELLUTI

Velluto inglese chiffon	per abiti da Signora, qualità insuperabile nelle tinte marron, marine, talpa, électrique, verde, nero, in 70 cm. Occasionissima Il Metro L.	35.
Velluto	nero per confezione cappelli, qualità extra Il Metro L.	20.
Velluto	nero Chiffon in grande altezza per abiti da Signora in 120 cm., eccezionale Il Metro L.	75.
Velluto	mousseline in pura seta, per abito serale e società, leggero, fine, elegante, alt. 100 cm. Il Metro L.	80.
Velluti	per modisteria a prezzi eccezionali.	
Sealskin	nero, lancia in 130 cm. con pelo seta, qualità di valore doppio Il Metro L.	175.

LANERIE

Velluto di lana	in 130 cm. nelle tinte più belle, per cappi e vestiti al prezzo ridotto di Il Metro L.	35.
-----------------	--	-----

La MILANO STOK avverte la Spettabile Clientela che gli è impossibile inviare Campioni, perchè i tessuti si esauriscono giornalmente.

LA MILANO STOK

Unica e propria Sede in GENOVA, Piazza Campetto, 5 rosso.

Pellefteria fine

ARTICOLI

PER

VIAGGIO

BORSETTE

PER

SIGNORA

:: Prezzi Mitissimi ::

Cappelli Modello

Riceo originale Assortimento

Feresita Bini

Genova - Via S. Vincenzo, 198 rosso
(dal Ponte Monumentale)

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojon, 1-1 - GENOVA

:: Magazzini ::

ODONE

Via Luccoli - Tel. 56-73

CASABDI

Confezione Signora

La nuova collezione

Autunno - Inverno

è Completa

Via Maragliano, 2 - Primo piano

Alla Milan - Stok

Succ. all'antica ed accreditata Ditta F.lli DE FERRARI

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA - Piazza Campetto, 5 rosso

STAGIONE D'AUTUNNO

La MILAN STOK alternandosi nella scorsa stagione per qualità di merce e prezzi di assoluta convenienza, inizia nella presente stagione una straordinaria liquidazione di importanti lotti di tessuti e prezzi convenientissimi, senza considerazione del valore che possono avere oggi in relazione al continuo aumento che subiscono i tessuti in genere.

Le gentili Signore approfittano con viva piacere che la liquidazione continua cogli stessi criteri di vendita a buon mercato praticati nella scorsa estate e vi consigliamo di non perdere ogni fatto e ricambio di qualità e colori.

Si sottopone pertanto i prezzi dei principali articoli avvertendo che al presente ogni fatto è riccamente assortito di qualità e colori. - Articoli che già si presentavano ricercatissimi sul mercato e che consigliamo, nell'interesse delle Signore, di acquistare oggi, perché esauriti i lotti si avrà per merce nuova prezzi più alti.

SETERIE

Duchesse

pura seta in nero - bianco 60 cm.

550

SOCIETÀ ANONIMA

GIOVANNI GIARDINO

Portici XX Settembre, 35

Via Jacconi (tram. 6 e 12 bis)

Magnifico

Assortimento

Parasoli

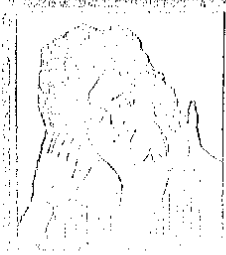
della più alta novità

Ventagli

graziosissimi

Alfred Berti, P. Berti, dottori in medicina
 e medici negli Ospedali Civili
VENIMTORACI ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 - Inalazioni mediche - Recatificazione.

CASA DI SANTE IN RIVIERA
 GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 8423



Costume
BEAUTIFICI
INCOMPARABILI
 del Dott. ALFONSO MILANI
 * IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *
 Chiedetli nei principali negozi
 Società Dott. A. MILANI & C. Genova

Ancora per pochi giorni

continua la vendita straordinaria da

FEDERICO CELLE

PIAZZA NOZZIGLIA, N. 101 R.

con questi eccezionali

PREZZI

Merveilleuse doppia altezza pura seta	L.	9.95
Crêpe de Chine " " stampati	"	9.95
Crêpe Georgette " " " "	"	14.95
Liberty seta " " " "	"	9.95
Tramezzi Valenciennes pezzi di 11 metri	"	2.95
Bottoni, Passamaneria e fantasia, la carta	"	0.50

* Prezzi di concorrenza mai raggiunti *

CLINICA PRIVATA di GINECURIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

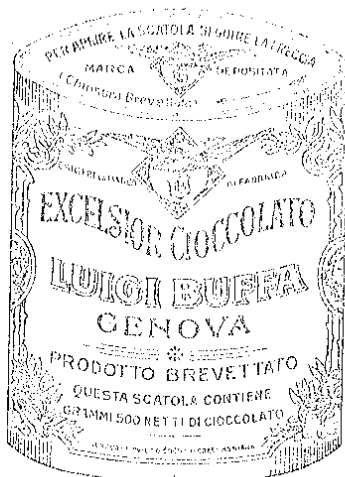
Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
 PRIMARIO CHIRURGO SPECIALE IN
 Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
 Civile di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Ranziana
 GENOVA - Via S. Giacomo e Filippo 195 - Telef. 1252
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
 e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), MIFRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori
 droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

STOMACO

INTERESTI

FRANCIA

GRADITE VERITE - RAGIONI

Scienze e Lettere - Pagine
 100-101 - 102 - 103

GENOVA, Via XX Settembre 100

Istituto ALESSANDRO VIGORELLI

GENOVA - Piazza Posticella 23 Int. 2-3 45-7

Prospero Massadiva

della Maternità di Bassano del Grappa

Sezione Montecatini e Pinerolo -
 Facoltà di Lettere - Telemaco - Lettere -
 Contabilità - Lingua - Lettere -
 Mercurio - Calligrafia - Disegno -
 Pitture - Viti - Mandarini -
 Galla - Viti - Mandarini -

Corsi Speciali di Pratica Ginecologica
 Radioterapia - Assistenza all'incubazione -
 Dietetica - Complicazioni -
 Diagnosi -

Sezione Professionale - Radioterapia
 Complicazioni -
 Dietetica -
 Fisiologia di Mare - Fisiologia di Mare -
 Patrimoni.

Sezione preparazione a concorsi
 Pato - R.P. Telemaco -
 Comitati -

Sezione cultura generale
 Lettere -
 Compendio -
 Dizionario -
 Capitoli -

Bepizioni dopo scuola di qualifica
 in corso di studio.

Riparazione Esami d'Ottobre
 materia di Lettere e Scuola.

Si rilasciano Diplomi Professionali
 dopo 2000 ore per corrispondenza, in lingua
 come Esami Collettivi ed Individuali.

Libro Traduzioni e Copisteria
 lavori di qualsiasi lingua. Si fanno bilanci di Aziende
 Commerciali e Lucidi in Disegni.

La Direzione Segreteria è aperta dalle 9 alle 12 nei
 giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

PREMIATA LEVATRICE

PALAZZO

Tiene passione partecipi, cura materne, ma-
 sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.

SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
 Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Gli eletti attori: *Italia Manzini, Amleto Novelli, Alfonso Cassini*, nel grande lavoro della Feni, soggetto di G. Zorzi; **I TRE AMANTI**. - *Libero Costa*, il fine comico direttore nel suo scelto repertorio. - Imminente la più grande e sublime interpretazione di *Francesca Bertini*: **LA SFINGE**.

VERNAZZA

OGGI *Raicchi*, il celebre campione di lotta rimarrà «Sotto il maccigno». - Imminente il più grande avvenimento della stagione: **CABIRIA**. - *Gabriele d'Annunzio*, con *Maciste* e *Italia Manzini*.

MODERNO

OGGI La bellissima *Lina Millefurs* e *Livio Pavanelli* nell'artistico capolavoro: **SEI MIO**. - Imminente: *Tilde Kassay* e *Gustavo Serena* nel drammatico lavoro di *Roberto Bracco*: **NELL'INO**.

UNIVERSALE

OGGI Fandacissima *Anita Faraboni* nel sensazionale lavoro d'avventure **LO STRANGOLATORE MUTO**. - Imminente la trionfale rentrée di *Etno Luti* col quale interprete di **IL ROMANZODI TARZAN**.

BORSA

OGGI la graziosissima *Maria Zola* nell'eccezionale lavoro della Bellucioni-film: **LA LEGGENDA DEI TRE FIORI**. - Imminente la celebre russa: *Alicia Leandoff* nel romanzo di *Mauro Consi*: **KITRO FIORE DELLA NOTTE**.

La cura della Tuberculosis polmonare

col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina
 e medico negli Ospedali Civili

PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 - Inalazioni medicate - Recaleificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA, Piazza S. Matteo 10



"ERDAL"
 la crema rinomata per
CALZATURE
 ritrovate oggi da
B. Marinelli
 Via Eliseo Varozza 50 A. r.
 Articoli per scarpe

Signora!

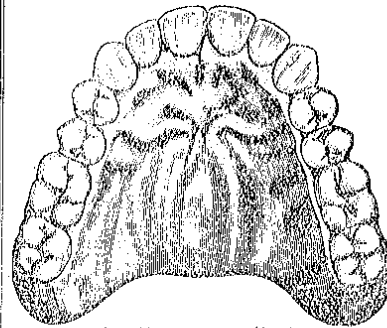
La vostra vicina da più anni ha i capelli tinti e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di **ORESTE - Parrucchiera per Signora** - Via XX Settembre 32-1, Genova.

PREDD

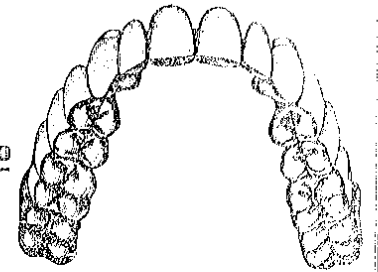
via
 Luccoli
 39-41

Il più assortito
 Magazzino in cappelli
 per Signora nei modelli
 di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER FRODARE
 -> Prezzi Limitatissimi <-



VECCIO SISTEMA
 La dentiera occupa tutto il palato



SISTEMA MODERNO
 La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

Primario Gabinetto Dentistico
 del Cav. V. DE GIORGIO
 CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
 (soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
 Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
 14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.

Amore senza Fine

Il proibito Liquore da Dessert preferito dalla Signora

Ditta G. SEURI & C. - Via Canovari 54 - Tel. 4926

MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 12-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

Malattie
STOMACO

CLINICA PRIVATA DI GALLERIA S. GIACOMO

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 » semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSTRUZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina - 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale 3
 Linea corpo 6 1.20

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Una piccola vittoria

L'Ufficio Municipale del Lavoro ha preso una iniziativa che merita di venir segnalata in queste colonne femminili: rallegrare in un fascio le varie opere esistenti di assistenza alle lavoratrici e coordinarne gli scopi e l'azione in modo che l'una intralci l'altra con dispersione di mezzi e di energie dannosissima al risultato finale.

Esisteva già una sezione di collocamento femminile — presso l'Ufficio Municipale del Lavoro: ora vi si sono aggiunti altri servizi di assistenza, in particolar modo quelli di segretariato, assistenza medica, piccoli prestiti, avviamento al lavoro, istruzione professionale, assistenza per le lavoranti a domicilio, cultura ed educazione popolare. Ma anziché creare uffici nuovi, l'Ufficio ha ricorso alla collaborazione di un Comitato del quale fanno parte donne che sono a capo di opere di assistenza già esistenti.

Così, mentre il servizio di collocamento, che fa capo alla Commissione direttiva dell'Ufficio relativo, è coadiuvato da una Commissione femminile, per la sovrintendenza degli altri servizi sono state costituite sottocommissioni, le quali, tutte assieme, formano il Comitato generale che presiede all'ufficio di collocamento e di assistenza femminile.

La Commissione per il collocamento

vizi della educazione e cultura. Essa farà intanto funzionare una biblioteca impiantata presso la sede dell'Ufficio col contributo del «Giornale della donna», che ha donato i libri e provvederà ad organizzare trattenimenti educativi ed istruttivi valutandosi anche di proiezioni cinematografiche.

Infine un altro gruppo di signore ha l'incarico di prestare assistenza economica specialmente sotto l'aspetto della concessione di piccoli prestiti, non provocando la costituzione di nuovi organi, ma coordinando l'azione delle casse di iniziativa privata già esistenti.

Naturalmente, i servizi già creati non riempiono tutto il campo delle necessità della classe lavoratrice femminile: ci sarà altro campo d'azione e altro materiale di studio per ulteriori buone volontà.

E' intanto buon segno che un ufficio municipale si sia destato dal lungo letargo e, guardandosi attorno, abbia preso in considerazione quanto le donne borghesi avevano già iniziato a favore delle donne del popolo. E preso in considerazione, abbia creduto degno di premiare questo lavoro solitario, lasciato ai suoi soli mezzi, quasi clandestino di fronte allo Stato e alle Amministrazioni, chiamandolo a far parte del programma sociale e politico del Comune. Vuol dire, oltre tutto, che anche

segno riconosciuto e contenente il vero nome dell'autrice concorrente, con un indirizzo cui potersi eventualmente dirigere. La Commissione esaminatrice aprirà tali buste a esame e giudizio compiuti — e potrà (se lo creda opportuno) accertarsi che il nome contenutovi risponda veramente alla persona dell'autrice, condizione necessaria per raggiungere il premio. Il lavoro premiato rimarrà per un anno, dal giorno della sua prima recita, proprietà esclusiva del capocomico Comm. Dario Niccodemi. Se per la rappresentazione del lavoro prescelto occorressero comunque spese di messinscena, l'autrice vi con-

correrà con la metà di quanto dovrebbe spartirle come diritti d'autore.

I lavori saranno giudicati da una Commissione composta dalle signore: Bianca Paolucci, Dora Samini, Ida Taffi Carloni, e dei signori: Eugenio Cecchi, Cesare Dondini, Fausto Maria Martini, Pietro Melandri, Dario Niccodemi, presidente, Luigi Pirandello, Ercole Rivalta, Carlo Rossaspina, Adriano Tilgher.

Sarà data pubblicità al responso della Commissione, tenendo conto anche di quei lavori che fossero stati prescelti per un ultimo esame collegiale di eliminazione.

LETTERE dalla MAJELLA

II

Eterno femminino rusticano

Eterno femminino. La vecchia frase mi si ringiovanisce dinanzi al pittoresco spettacolo.

E' giorno festivo. I gradini mal connessi della chiesa di campagna, una di quelle «ch'erbose hanno le sogliese», ma in compenso un portale romanico con fregi e simboli di squisita fattura, sono affollati dai devoti ch'escono dalla Messa cantata.

Devoti, in omaggio alla regola grammaticale, crudamente antifemminista, che vuole il plurale maschile, anche se tal genere è in trascurabile minoranza; ma

vanti col loro carico, leste, col solito ondular molle dei fianchi, quasi avessero in capo una cesta di fiori.

— Triste sorte! — esclamerà chi legge. Non bella certo. Al nostro spirito umanitario ripugna il vedere un nostro simile condannato al lavoro che si suole far subire ad esseri irragionevoli; nè fa lode dell'uomo, cioè del contadino abruzzese, il permettere che la sua donna, oltre al disbrigo delle faccende casalinghe e alla cura dei figli, si sobbarchi a fatiche ingrato, comprese quelle della zappa e del

dro tra queste placide manature, o un assonnato Aligi tra questi robusti procreatori di ben piantati ragazzi?

La letteratura li ha deformati, e calcunati, deformandoli.

Non è detto che *fattarei* non avvengano qualche volta, o tragedie passionali come leggiadramente si scrive.

Ne è, per lo più, complice l'America, dove l'emigrazione abruzzese presenta una delle percentuali più alte. Non è raro il caso che, subito dopo le nozze, lo sposo parta per quei lidi lontani a formare il gruzzolo che dovrà permettergli di comprare la casa o il campicello «su cui ha messi gli occhi da gran tempo»; e se la sposina non ha angeli custodi o Arghi occhianti nei genitori e nei suoceri, non sa sempre sottrarsi alle insidie di un rusticano aderatore. Il marito è, di solito, avvistato da un amico o da una vigliacca lettera anonima di quel che succede a casa sua. Se ha il sangue caldo, torna improvvisamente, sorprende i colpevoli, si fa giustizia da sé.

Ma quando le cose procedono normalmente, la contadina d'Abruzzo è mirabile per attaccamento alla sua casa, al suo uomo, ai figlioli, per il volontario pigiarsi, come si è visto, alle più aspre fatiche.

Hanno queste semplici «bestie da soma» l'appagamento tranquillo dell'anima che lavora. Non manca l'appetito quando, alla sera, d'intorno al focolare, destano sollecite la fiamma dai sarmenti che hanno raccolto sul campo e il caldaio brontola in attesa della minestra che versata in capaciissimi recipienti è presto spaltata dai più capaci stomaci.

Casi, mentre il servizio di collocamento, che fa capo alla Commissione direttiva dell'Ufficio relativo, è coordinato da una Commissione femminile, per la sovrintendenza degli altri servizi sono state costituite sottocommissioni, le quali, tutte assieme, formano il Comitato generale che presiede all'ufficio di collocamento e di assistenza femminile.

La Commissione per il collocamento presiede al servizio di collocamento, alla ricerca di posti disponibili e a tutto ciò che può facilitare la ammissione al lavoro delle donne.

La sottocommissione di avviamento al lavoro e istruzione professionale si occupa del collocamento e preparazione delle apprendiste, dei rapporti con le scuole, istituzioni femminili di lavoro e dello sviluppo della preparazione professionale.

La duchessa Caffarelli, a capo del benemerito gruppo di signore che collaboravano col Comitato di organizzazione civile ha organizzato un perfetto servizio di informazioni che procura all'ufficio la più larga messe di notizie e costituisce un ottimo strumento di osservazione e di rivelazione dei bisogni del popolo.

La dottoressa Gasco Diez ha avuto l'incarico di organizzare e di presiedere all'assistenza medica. D'accordo e col concorso della Croce Rossa è stato istituito presso l'Ufficio un ambulatorio, ivi si compiono visite e cure per le donne che si rivolgono all'Ufficio.

La signora Magliocchetti si occupa del servizio di segretariato, che richiede intensa attività e spiega un'assistenza multiforme a favore delle donne lavoratrici.

Le signore Gasco Diez e Modigliani hanno l'incarico di organizzare un servizio di vigilanza e di assistenza a favore delle lavoranti a domicilio, che potrà rappresentare un primo nucleo di visitatrici domestiche destinate a recar grande vantaggio alle classi lavoratrici del punto di vista dell'assistenza economica della educazione igienica del buon governo della casa, ecc.

La signora Magliocchetti, coadiuvata dalle signore Bolasco e Basile, sta provvedendo alla organizzazione di un'associazione tra personale per servizi domestici in modo da poter disciplinare le prestazioni di servizio domestico ad ore, così da procurar vantaggio tanto ai domestici quanto ai padroni perchè potrà esser forse possibile di ottenere un maggior rendimento della mano d'opera esistente.

Una sottocommissione presiede al ser-

go e guardandosi attorno, abbia preso in considerazione quanto le donne borghesi avevano già iniziato a favore delle donne del popolo. È preso in considerazione, abbia creduto degno di premiare questo lavoro solitario, lasciato ai suoi soli mezzi, quasi clandestino di fronte allo Stato e alle Amministrazioni, chiamandolo a far parte del programma sociale e politico del Comune. Vuol dire, oltre tutto, che anche le signore che sino ad oggi s'erano occupate di rendere utili le loro singole associazioni, hanno presentato quelle garanzie di operosità, di serietà di propositi e di capacità che — a vero dire — nessuno aveva avuto la coscienza di riconoscere loro prima d'oggi. Una modesta vittoria, questa, ma reale.

COSTANZA DI CLAUDIO.

UN CONCORSO del "Lyceum", di Roma

La Sezione Lettere del *Lyceum* di Roma bandisce un concorso per un lavoro drammatico, da premiarsi con rappresentazione della compagnia drammatica di Dario Niccodemi. Il lavoro dovrà essere di autrice italiana, inedita, in lingua italiana, di ambiente italiano, e in più atti (senza limitazione di genere o epoca).

La recita del lavoro premiato dovrà avvenire entro l'anno comico 1922-23 e possibilmente a Roma. Il comm. Dario Niccodemi sarà solo giudice della opportunità dell'epoca e del luogo di rappresentazione. I lavori dovranno essere stampati o dattilografati, ed eccezionalmente scritti a mano, in carattere che gli esaminatori giudichino accettabile.

I lavori concorrenti dovranno essere spediti raccomandati. Ad ogni lavoro dovrà essere unito, per tassa d'iscrizione, un vaglia postale di 20 lire. E lavori e vaglia saranno indirizzati alla Sezione Lettere del *Lyceum* (Via Parlamento 9, Roma) ove dovranno giungere non più tardi del giorno 28 febbraio 1922; non tenendosi conto per nessun motivo di quelli che arrivassero dopo tale termine.

Ogni lavoro dovrà portare visibile e leggibile o un pseudonimo non noto o un motto o una frase, che valga a contraddistinguerlo e dovrà essere accompagnato da una busta chiusa notata con lo stesso

Il giorno di campagna, ma di quelle «ch'erbose hanno le soglie», ma in compenso un portale romanico con fregi e simboli di squisita fattura, sono affollati dai devoti che escono dalla Messa cantata.

Devoti, in omaggio alla regola grammaticale, crudamente antifemminista, che vuole il plurale maschile, anche se tal genere è in trascurabile minoranza; ma il fitto della folla è composto di donne, col loro semplice costume tradizionale; una gonna oscura, di cotone o di lana a folte pieghe sui fianchi, e il fazzoletto, *tu fazzoletto*, bianco, annodato sotto il mento. Alcune, le più giovani, lo portano anche rosa, o celeste, o pagliarino; ed è tutta la concessione che le più evolute fanno alla moda secolare.

La loro conciatrice, completata colle caratteristiche *chiocchie*, è la stessa di più secoli addietro, come pitture del tempo ne fanno fede.

Non senza ragione ho detto quindi «eterno femminino». Esso non muta, per mutar di tempi e di vicende, nè per la forma, nè per la sostanza.

Come le vesti intessute nella rustica casa perduta tra i monti serba l'intonazione del colore e la foggia antica, così la razza conserva i suoi tratti fondamentali in questi espressivi tipi femminili, a cui nè la sferza del sole nè la fatica tolgono la grazia severa dei lineamenti e la spontanea eleganza delle movenze.

Mi fermai un giorno a guardare ammirata una snella, alta figura, con la gonna succinta bordata di rosso, che su di una stradicciola della collina procedeva svelta con in capo la culla ov'era il bimbo dormiente. La leggera ondulazione dei fianchi segnava il ritmo del passo armonioso; e nulla era più bello di quella figura di donna che appariva e spariva tra il verde, sullo sfondo del cielo azzurro, col moto lieve di una divinità silvestre.

E tale elasticità di andatura, che molte donne invidierebbero, non perdono neppure quando son costrette a subire le più penose fatiche.

Bon dicono i colli taurini di queste montane quali pesi di consueto la loro testa sopporti. Carichi inverosimili che, senza esagerare, il grande pittore abruzzese, Teofilo Patini, ritrasse nel suo quadro «Bestie da soma».

Eppure, se gli asini di cui la schiena è in proporzione gravata, ansano sotto il basto, queste robuste *somiere* vanno a-

ge. Non bella certo. Al nostro spirito umanitario ripugna il vedere un nostro simile condannato al lavoro che si suole far subire ad eseri irragionevoli: nè la lode dell'uomo, cioè del contadino abruzzese, il permettere che la sua donna, oltre al disbrigo delle faccende casalinghe e alla cura dei figli, si sobbarchi a fatiche ingrato, comprese quelle della zappa e del bidente che certe braccia di Giunoni della gleba sollevano con forza e perizia virili.

Ne viene di conseguenza che fanciulle floride e belle passate a marito, e varcati i trent'anni, perdano le naturali attrattive e mostrino sul viso annerito dal sole i segni di una precoce vecchiezza.

Eppure, tutta la compassione che tale stato d'inferiorità — noi diremmo di abbruttimento — genera nell'anima nostra, sentirebbero esse di meritarsela, se potesse in loro ingenerarvene il rispetto?

Perse troverebbero più degno di pietà il nostro inquieto anelare a un bene che ci sorride e ci sfugge, i nostri sempre insoddisfatti desideri, lo stimolo continuo di un travaglio che non faccia le braccia, ma inesorabilmente consuma!

L'amore, che la nostra raffinatezza sensuale, coltivata da una vasta letteratura elegantemente perversa, ha ridotto un convegno infinitamente complicato, non viene concepito da questa gente primitiva se non come il naturale appagamento di un ineccezionale istinto.

I matrimoni si combinano, di ordinario, dalle rispettive famiglie; e la norma della convenienza, nel significato più realistico della parola, è quella che suggerisce le unioni, come del resto avviene, quasi generalmente, nel mezzogiorno, in ogni classe sociale.

Da una parte e dall'altra si giudica, con squisito senso pratico, il valore del due contraenti: cui la dote, là il piccolo pezzo di terra o le braccia; e la benedizione del sacerdote, tenuta in maggior conto del contratto legale, unisce due e scerdi di sesso diverso, che possono più cerci poco o molto, ma sanno di doversi voler bene e aiutare scambievolmente dopo che Dio ha consacrato il loro legame.

Non conoscono Malthus questi semplici figli della terra che vedono in ogni creatura un segno della grazia divina. E le rustiche case fioriscono di bimbi sani, solidi, dal visetto paffuto e colorito, induriti presto alla libera aria montana, sereni e forti come la Majella madre.

Chi ha incontrato mai una Mita di Co-

Hanno queste semplici abitudini da sanare l'appagamento tranquillo dell'anima che lavora. Non manca l'appoggio quando, alla sera, d'intorno al fucinato, si stanno a scaldare la frumma dai momenti che hanno preceduto sul campo e il caldo fucinato in attesa della minestra che versata in capacissimi recipienti è presto sballata dai più capaci stomaci.

Come lavorano quegli «stomaci» superbiamente, come le braccia.

La fede tien qui luogo di ragionamento; e nessun ragionamento che gli intelletti potessero accogliere, avrebbe la forza di quella fede.

Superstiziosa? Sia pure. Ma c'è un fondo di ottimismo abbondante in queste anime che tutto chiedono, tutto aspettano, tutto sentono di poter ottenere dalla divinità misericorde.

Vidi una mattina una turba di donne — e uomini anche non pochi — che tornavano da un fucinato santuario, dopo un lungo cammino, per strade impervie, alla chiesa maggiore del paese, salutante i pellegrini con giocando scampanio.

Stanchi, affamati, ma pieni di letizia per la grazia ottenuta — sempre ottieno chi fortemente vuole — levavano le voci osannate nella purità del cielo settembrebrino.

*Erviva Maria,
Maria erviva,
Erviva Maria,
E Chi la cred.*

Le candele rosse, sorrette dalle rivede mani, sollevavano l'esigua fiamma, simbolo dell'anima offrendosi a Dio nella soavità della preghiera.

Mi balenò nella mente la visione d'un'altra turba, scorsa in volto, acclamante con plebeo schianazzo dietro un' insegna, tra le cui pieghe pareva colorirsi, idolo crudele, un'immagine dai torvi occhi, chiedente rito di sangue o offerta di corpi innocenti.

Mi parve, e ne rabbrividi, sentir l'anima percossa dalle grida delle sguarciate gole...

Tra la superstizione feroce che imbestia le folle nel miraggio di una Idea schernitrice e quella — se superstizione è — che le eleva nella candida contemplazione di una Idealità sublime di dolcezza, di purità, di misericordia, ognuno che abbia un po' di buonsenso non può esitare nella scelta.

ROSMUNDA TOMBI FINAMORE.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LETTERE dalla GERMANIA

DI MALE IN PEGGIO

Con un accanimento perverso, con un succedersi di disgrazie e di catastrofi spaventose, pare che un fato malvagio si diverta a torturare il gigante caduto. Sotto il peso della sconfitta, la Germania giace, non inerte, ma convulsamente cercando il punto d'appoggio onde rialzarsi, e pare che ogni suo sforzo debba riuscire vano, che la palude nella quale va affondando debba tragicamente chiudere le sue acque limacciose sopra il gigantesco cadavere...

Chi è vinto ha sempre torto, anche davanti al fato.

La fortuna che cominciò a blandire questo paese dopo la sua ricostruzione, nel 1871, oggi gli ha forse definitivamente voltato le spalle, invano esso chiama a raccolta tutte le sue forze. Si attacca alla democrazia, si attacca disperatamente al lavoro, alla produzione intensa, cerca di rimettere in onore il lento e difficile rimedio del risparmio minuto, della rinuncia, del sacrificio... invano. Dalle sue viscere stesse, come un serpente ingrato, scaturisce il torrente inesauribile della disdetta o della delusione.

L'uno dopo l'altro, giorno per giorno, sorgono nuove difficoltà, nuovi problemi di vitale importanza, la cui soluzione mette in giuoco apposti interessi, come quello della Slesia, che pende ancora come una spada di Damocle dal filo capriccioso che la barca misteriosa va filando a Ginevra, come quello del dissidio tra Baviera e Prussia che minaccia la compagine dello Stato.

Sotto il suo berretto frigio che riveste malamente l'elmo d'acciaio d'un militarismo a cui non manca che il Napoleone del ventesimo secolo, la Repubblica vittoriosa, sorride e non stacca neppure uno dei suoi tentacoli dal corpo dissanguato della secolare nemica. Non è ancora scaduto il tumulto di passione che l'assassinio di Erzberger ha scatenato, passioni diverse e contraddittorie mentre la figura dell'ucciso, più che mai misteriosa ed

montavano i sali ammoniacali, in colossali depositi, si stende ora un laghetto dalle misteriose acque verdastre, in cui le rovine di un grosso borgo industriale si specchiano terrificanti.

Silenzio spaventoso dov'era rombo incessante di motori e di macchine. Silenzio e lutto fra le rovine delle case operaie dove laboriosa e feconda svolgevasi la vita di tante opifere famiglie, silenzio e lagrime nel cimitero sconvolto, dove i trecentocinquanta cadaveri, o almeno i resti che la pietà dei superstiti è riuscita a ricomporre, sono stati adagiati nell'ultimo riposo. Tutto il danno che terremoto, incendio e bombardamento uniti avrebbero potuto causare, è stato in un attimo prodotto dall'indescrivibile catastrofe. Le forze naturali compresse e vinte dal lavoro industriale e intelligente dell'uomo, prendono, a volte, queste rivincite. È il gigante incatenato che spezza i ceppi, con un spallata sfonda il carcere e siede ghignando sulle rovine, indifferente al pianto e alla disperazione nostra.

Da tutte le parti giungono soccorsi ai superstiti, col denaro e coll'opera si cerca di lenirne le angosce, ma chi ridarà il padre ai figli, i bimbi spenti nelle culle alle madri inebetite dal dolore, gli occhi ai ciechi, le membra divelte agli infellicissimi che ebbero salva la vita, ma sono mutilati orrendamente? Tutto questo ci ricorda gli orrori della guerra e ci accorgiamo che non siamo ancora temprati, che dopo aver visto tante angosce e versato tante lagrime sappiamo piangere ancora.

I danni materiali prodotti dall'esplosione di Oppau sono incalcolabili e si aggiungono, come tragico fardello al peso già insostenibile degli oneri finanziari a cui l'accettazione dell'ultimatum ha sottoposto la Germania. Un miliardo di marchi-oro è stato pagato, e già il governo deve pensare a raggranellare il secondo, la cui scadenza non è lontana.

Il Governo non ha ancora comunicato ufficialmente a quale somma in valuta car-

La 1.^a compagnia drammatica

Sovvenzionata dallo Stato

Il Sottosegretariato per le Belle Arti comunica che la relazione della Commissione permanentemente chiamata ad assegnare la nota sovvenzione di Lire 120.000 a quella Compagnia Drammatica Italiana che risulti ottima per la sua composizione, per la sua direzione e per il suo programma artistico, ha proposto che la sovvenzione venga assegnata alla nuova Compagnia diretta da Virgilio Talli che avrà per primo attore e condirettore Ruggero Ruggeri e per prima attrice Alda Borelli.

Così avremo dunque in Italia una grande Compagnia drammatica sovvenzionata dallo Stato.

L'innovazione è più che mai opportuna perché, in Italia, dopo la fine dell'ultimo triennio comico, non esisteva più una sola Compagnia drammatica che avesse i mezzi di svolgere una larga attività artistica.

Oggi, il premio governativo ha indotto tre illustri artisti, due dei quali erano rimasti solitari, a riunire le loro forze e a tentare una nobile impresa.

Non è il caso di far l'elogio di quel massimo fra gli odierni direttori di teatro che è Virgilio Talli.

Fra i maestri della scena oggi viventi, Talli, nessuno lo ignora, è il più stimato. Notissimo come brillante fin dai bei tempi della Sichel-Talli-Tavagliari, la sua fama di direttore diviene «italiana» quand'egli si mise a capo dell'ultima grande compagnia nostra, la Talli-Gramatica-Calabresi. La figlia di Iorio fu ammirata come il suo capolavoro; *L'albergo dei poveri* di Gorki, *Dal tuo al mio* di Verga, ebbero in lui un compositore d'inoblita perfezione.

Quando quella Compagnia si disciolse, Talli se ne creò un'altra, di giovani, ch'egli educò e rivelò a uno a uno. Fu lui il primo vero maestro di Lyda Borelli. Fu lui che insegnò a recitare a Maria Melato. Dalla sua scuola venne l'indimenticabile Alberto Giovannini. E il Betrone, e il Tofano, e l'Olivieri, furono suoi allievi dopo essere stati i primi due con Ermete Novelli, l'ultimo con Emma Gramatica.

Ruggero Ruggeri è il nostro più mo-

vici; interprete diligentissimo, che di certi personaggi di Shaw ci ha dato figure indimenticabili. *Brillante*, quando questo ruolo non verrà assunto dal Ruggeri, sarà l'elegante e bizzarro Sergio Tofano.

Della compagnia faranno parte anche il

Pettinelli e il Besozzi, secondo brillante.

Seconda donna sarà la Sammarca, giovane attrice di fresca spontaneità. Non sappiamo con precisione chi sarà la prima attrice giovane: se la Verzani, o, come altri dice, la Simoni; ambedue assai graziose.

Fasti e nefasti della Superba

Una parola delle impiegate

Ancora sul tema da noi trattato nell'ultimo numero de «La Chiesa», ecco le osservazioni di una distintissima impiegata:

Gli ex-combattenti si sono riuniti domenica scorsa a Congresso per discutere intorno alle cause ed ai rimedi della disoccupazione che travaglia la classe. Fra i postulati proposti a salvaguardia del loro interesse, figura in prima linea quello «di sostituire tutto il Personale femminile, assunto in qualsiasi tempo, e non avente strette necessità di occupare di occupare un impiego».

E' un po' ambiguo questo postulato, quando si voglia considerare che le signorine impiegate in tesi generale, sono tali per vera necessità, e non per capriccio. A che tende dunque il postulato? ad un'opera di giustizia? Ne dubitiamo, poiché sappiamo quanto sia arduo scegliere a giudice di così delicata e grave questione una Commissione scevra da qualsiasi spirito di parte e propensa ad un giudizio spassionato.

Non è neppure da discutersi il fatto che l'ex combattente (e il disoccupato in genere) non abbia il diritto di trovare un impiego. Ciò che non è logico, è che egli intenda procurarselo a tutto scapito delle signorine impiegate, le quali, nella grande maggioranza dei casi, rappresentano un autentico aiuto per le famiglie, quando non debbono pensare, da sole, al proprio sostentamento.

Se venisse fatto davvero un coscienzioso esame dell'odierna situazione, esso dimostrerebbe che le impiegate, in massima, sanno coprire con scrupolosità e diligenza il posto occupato nei diversi UH

fici delle rispettive figlie e sorelle, che devono fare gli altri?

La signorina si impiega per fare del lusso: questa la frase d'ordine, che dovrebbe giustificare la guerra che oggi le si muove. Ma non esageriamo, soprattutto! La fanciulla impiegata che, e bisogna ripeterlo, giacché tutti fingono di ignorarlo, ha fatto e fa quotidianamente delle rinunce, che è costretta a vivere rinchiusa dalla mattina alla sera, mentre moltissimi altri e altri più fortunati godono di una sconfinata libertà, ha infine il diritto di appagare un poco il suo gusto mullebre, di vestire con grazia e distinzione. Ha diritto di aggiustarsi e di adornarsi, quando ben inteso ciò non ecceda.

E' non per fare delle rappresaglie, ma soltanto per mettere le cose a posto, vorrei un po' chiedere a certi uomini, giovanotti e non, perché si abbigliano come bamboline, e girano non solo per le strade, ma anche per gli uffici, tutti impomatati, profumati, veri damerini da salotto. Fanno pena poveri fantocchi, giacché l'uomo, nell'espressione vera del suo significato, che è un'armonia di superiorità e di forza, dovrebbe emergere per meriti ben più intrinseci di quelli che non derivano dall'esagerata cura della propria persona; fanno pena, dunque, ma portano anche a pensare all'assurdità di certe loro insistenti osservazioni sulla civetteria mullebre.

Vi sono giovanotti, e ve ne sono anche parecchi, che sperano il loro stipendio in cose superflue: profumi, sigarette, giuoco... Questi giovanotti oltre a non contribuire al bilancio familiare, contribuiscono

malamente l'efmo d'acciaio d'un militarismo a cui non manca che il Napoleone del ventesimo secolo, la Repubblica vittoriosa, sorride e non stacca neppure uno dei suoi tentacoli dal corpo dissanguato della scolare nemica. Non è ancora sedato il tumulto di passione che l'assassinio di Erzberger ha scatenato, passioni diverse e contraddittorie mentre la figura dell'ucciso, più che mai misteriosa ed enigmatica, gli occhi spenti e la bocca suggellata per sempre, ha portato seco nella tomba il segreto della sua personalità. Il condottiero del Centro, Cattolico, moralmente demolito dal processo Hefferich, si era soltanto apparentemente ritirato dalla vita politica. Si sapeva che il Cancelliere Wirth ne era l'alter ego e quindi la sua morte, opera di quei fanatici della dirittura politica che non accettano compromessi di sorta, neppure nell'arte di governo, che è l'arte dei compromessi perpetui, ha ridestato la paura della reazione, ha dato alla democrazia il pretesto per scendere in piazza e affermare la sua piena fiducia nel presente regime e il fermo proposito di mantenerlo. E va bene, ma non manca chi dice (oh, molto sottovoce!) che il firmatario dell'armistizio ha meritato la sua sorte.

Ma pare che gli svaghi e i riposi delle stazioni climatiche non siano propizi ai grandi della terra. A Neuenhar dove si era recato a prendersi qualche giorno di riposo, un altro personaggio meno in vista nel mondo politico, ma forse altrettanto importante nel mondo industriale è stato freddato da mano assassina, durante una passeggiata. Si tratta di Emilio Sohn, una delle più spiccate personalità nel mondo dell'industria chimica.

Era una di quelle attività formidabili, di quelle forze organizzatrici, capaci di dare vita e di alimentare quelle poderose compagnie industriali e commerciali che sono la caratteristica di questo secolo. Egli aveva avuto durante la guerra, parte attiva nello sviluppo acquistato dall'industria dei sali ammoniacali in Oppau. Dodici ore dopo la sua morte i giganteschi stabilimenti saltavano in aria. C'è chi vede un rapporto tra le due catastrofi, ma si può anche credere che un fato, stavolta benigno, abbia voluto risparmiare all'uomo dalle gigantesche iniziative, il dolore di veder distrutto uno dei più importanti e benefici frutti della sua attività. Intanto là dove nei silos grandiosi, costruiti con tutte le cautele che potevano far sperare di evitare disgrazie si am-

ne di Oppau sono mealcolabili e si aggiungono, come tragico fardello al peso già insostenibile degli oneri finanziari a cui l'accettazione dell'ultimatum ha sottoposto la Germania. Un miliardo di marchi è stato pagato, e già il governo deve pensare a raggranellare il secondo, la cui scadenza non è lontana.

Il Governo non ha ancora comunicato ufficialmente a quale somma in valuta cartacea corrisponda il miliardo-oro pagato; c'è chi accenna alla cifra formidabile di 56 miliardi. Nel qual caso, il secondo miliardo costerà molto di più, perchè il marco continua a scendere, con desolante progressione, nonostante l'evidente buona volontà che la Germania dimostra, di mantenere i suoi impegni, nonostante che tutti i finanziari del mondo siano d'accordo nel dire che il deprezzamento della valuta tedesca rappresenta la rovina dell'industria negli altri paesi. Il patriottismo dei commercianti non si spinge fino all'inverosimile, e acquirenti di tutte le nazioni che avevano durante la guerra proclamato il boicottaggio delle merci tedesche si precipitano coi portafogli ben guarniti di franchi, sul mercato tedesco, la cui produzione non basta più alle richieste.

Lavora l'industria fornica, lavora con accanita costanza, e lavora a vuoto. I più attenti finanziari come l'inglese Keynes che ha bonariamente consigliato alla Germania di accettare l'ultimatum tanto per tirare il fiato, di pagare il primo miliardo, in attesa dell'imprevisto, dell'imprevedibile, tutti sono d'accordo nell'ammettere che, se ha pagato il primo miliardo, se riuscirà a pagare il secondo, non arriverà a mettere insieme il terzo. E allora, che cosa accadrà? Le sanzioni di carattere economico che la Francia s'è decisa a togliere il 30 Settembre, rientreranno, certo inasprite, in vigore, e saranno presi quegli altri provvedimenti che possono far sperare all'Intesa di costringere la Germania a pagare ancora, finché sarà ridotta, non alla bancarotta soltanto, ma allo sfacelo completo. Se quest'ultima definitiva catastrofe a cui la Germania, a meno di un miracolo, va incontro, sarà la salvezza dell'Europa, o se non sarà invece causa di peggiori mali, se non scatterà le forze compresse di un popolo vinto, ma non domo, vinto ma risoluto a vivere, e giovane, in fondo, e sano, se non sarà causa d'una reazione che più moderate pretese avrebbero forse evitata, è ciò che vedremo in un avvenire non troppo lontano.

MARIA OFFERGELD

Talli se ne creò un'altra, di giovani, ch'egli educò e rivelò a uno a uno. Fu lui il primo vero maestro di Lyda Borelli. Fu lui che insegnò a recitare a Maria Melato. Dalla sua scuola venne l'indimenticabile Alberto Giovannini. E il Beirone, e il Tofano, e l'Olivieri, furono suoi allievi dopo essere stati i primi due con Ernesto Novelli, l'ultimo con Emma Gramatica.

Ruggero Ruggeri è il nostro più moderno attore. Ritagliente dall'istrionismo, dicatore squisito, interprete eccellente così del teatro di poesia come quello cosiddetto «grottesco» (egli è forse l'unico, oltre i siciliani, che sappia recitare Pirandello), questo artista ha portato sulla scena italiana uno spirito aristocratico, un senso di raffinatezza che prima v'era ignoto. Ricordiamo la bella pagina che scrisse su di lui, molti anni fa, Alessandro Varaldo, sopra una sua interpretazione dei *Fuochi di S. Giovanni*.

Alda Borelli ha incominciato bambina con Pia Marchi-Maggi; il suo matrimonio con Alfredo De Sanctis la elevò, assai giovane, al grado di prim'attrice per modo di dire. La compagnia De Sanctis era una tipica compagnia «a mattatore»: e tutti i suoi elementi, comprese la prima donna, non potevano agire che a servizio di lui. L'Alton, che seguendo la pessima tradizione della Bernhardt e fors'anche la sua antica predilezione per i paggetti, Alda Borelli ha incarnato per tanti anni, non si può dire abbia dato al pubblico e alla critica il modo di accorgersi di una sua decisa personalità. Altri particolari di scene da lei rese con diligenza e con genialità nei più noti lavori interpretati da suo marito, rimasero sempre soffocati dalla bravura del mattatore che le era sempre di fronte.

Fu nel 1914 ch'essa si separò dal De Sanctis, e intraprese la sua via. Non cominciò affatto con successi immediati. Aveva una compagnia mediocre, un repertorio non attraccato. Solo assai lentamente, e quasi a stento, l'attenzione del pubblico e della critica hanno cominciato a convergere verso di lei.

Tuttavia è certo che la Borelli non è all'altezza nè del Ruggeri, nè del Talli; forse, però, questi saprà trarre dalla intelligente attrice, quella personalità piena che, finora, la Borelli non ha rivelato.

Attorno ai tre massimi nomi si comporrà un certo numero di artisti secondari che promettono di formare un insieme eccellente.

Caratterista e promiscuo sarà Egisto Oli-

venna procuratore a uno scapolo di signorine impiegate, le quali, nella grande maggioranza dei casi, rappresentano un autentico aiuto per le famiglie, quando non debbono pensare, da sole, al proprio sostentamento.

Se venisse fatto davvero un coscienzioso esame dell'odierna situazione, esso dimostrerebbe che le impiegate, in massima, sanno coprire con scrupolosità e diligenza il posto occupato nei diversi Uffici. A comprova dirò che, ancora oggi, mentre persevera accanita la guerra contro l'impiegata, le Dille in genere preferiscono assumere del Personale femminile. E ciò non per reconditi motivi, ud guidate dal concetto di risparmiare sull'onorario, poiché oggi quasi tutti gli stipendi sono equiparati, ma proprio perchè la signorina impiegata ha dimostrato di aver capacità idonea al compimento del proprio lavoro. Inoltre la signorina è spesso più esatta e puntuale del giovanotto il quale, appunto perchè giovanotto, è distolto dalle proprie missioni da altri svaghi che la fanciulla ignora.

Ho sentito io delle persone degne, veramente capaci di giudicare l'opera misconosciuta delle lavoratrici di Ufficio, esprimersi in modo molto, ma molto lusinghiero sul conto delle signorine impiegate, il che significa che la donna, oltre a sapere occupare il proprio posto in casa, può e sa anche all'occorrenza rendersi in altro modo utile alla famiglia ed a se stessa.

Ciò premesso, osserverò con un po' d'amarezza in cuore che l'uomo, compreso l'ex-combattente, dimentica oggi, perchè così vuole il proprio tornaconto immediato, che il tanto conteso impiego è stato a tutta prima imposto alla fanciulla, la quale ha accettato il sacrificio unicamente per venire in aiuto alla famiglia, quando più non bastava al sostenimento della stessa il guadagno del babbo e del fratello.

Dimentica che, in moltissimi casi, è stato precisamente il fratello a spingere la sorella fuori di casa e ad imporle l'impiego, perchè essa non fosse interamente passiva sul bilancio familiare. Il pretesto, però, celava uno scopo assai poco nobile: quello di poter acquistare lui - il maschio - mediante il contributo della sorella, maggior libertà di sperperare in superfluo i proventi del suo stipendio. Ed anche i babbi dimenticano che le loro figliole si sono impiegate quasi tutte per alleviare lui del grave peso della famiglia. E se dimenticano e tacciono i primi interessati, coloro che realmente conoscono i sacrifi-

ben più intrinseco di quelli che non derivano dall'esagerata cura della propria persona; fanno pena, dunque, ma portano anche a pensare all'assunto di certe loro insistenti osservazioni sulla rivettoria muliebre.

Vi sono giovanotti, e ve ne sono anche parecchi, che sperano il loro stipendio in cose superflue: profumi, sigarelle, giuoco... Questi giovanotti oltre a non contribuire al bilancio familiare, rappresentano un aggravio, perchè tante volte affluiscono dalla borsa della mamma delle somme inette straordinarie per coprire dei vuoti compromettenti, dovuti a motivi non certo edificanti. Ma nessuno osa protestare? Sono uomini, ai quali tutto è lecito e permesso. Soltanto la donna, e la donna impiegata, per quanto essa, con le sue famose eleganze, procura sempre di raggiungere la massima economia, ricorrendo a tutto il suo ingegno per la confezione di un abito o la creazione di un cappellino richiama l'attenzione generale e suscita il biasimo.

La spinosa questione sta così. A si-ov-verta viene ora il postulato degli ex-combattenti: ma se il campo è così poco sereno e imparziale, quale sarà la soluzione del problema? Già dissi che occorre che tutte le Impiegate si uniscano in lega ed eleggano un Consiglio che porti nella discussione una sentita parola a difesa dei loro diritti. Ripeto oggi l'invito, sotto forma di raccomandazione, giacchè mi pare che la cosa urga e rappresenti per tutte una vera necessità. Come si può ancora esitare quando sono in giuoco non solo vitali interessi, ma soprattutto la femminile dignità, che dobbiamo voler ben alta e rispettata?

LIA BONA MERAGE.

UNA PICCOLA PIANISTA

Abbiamo avuto occasione di ascoltare in questi giorni una piccola pianista ucraina appena, allieva del bravo quanto modesto Maestro Rubini, che promette di diventare una concertista di eccezionale valore. E' la signorina Maria Giovanna Bocchi, da Casale Monferrato, abitante a Pegli dove appunto abita anche il Maestro Rubini. Quella della piccola Bocchi è una famiglia dove l'arte è coltivata con passione. Il padre Comm. Giuseppe Bocchi, è un fine cultore di studi letterari, autore del Libro delle Evocazioni, commento finissimo d'arte dedicato a Leonardo Bistolfi, del Canto di fede e del Carne a Dante. Da lui la bimba ha imparato il senso delle cose belle e la poesia della musica.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Rappresentanze clandestine e esclusioni ufficiali

Leggo, negli ozi campestri, dalla prima all'ultima parola i giornali. E non mi sfugge un lungo telegramma Stefani, in cui si dà comunicazione al pubblico dei lavori dell'Assemblea dei rappresentanti la Società delle Nazioni, che ora siede a Ginevra. Subito mi colpiscono due nomi di donne: quello della signora Bugge - Vicksell, fra i rappresentanti della Svezia, e quello della signorina Vaccaresco fra i rappresentanti della Romania. E certo altre donne ci saranno appartenenti ad altre rappresentanze nazionali: non mancherà, di sicuro, una donna americana e forse una inglese...

So bene che a protestare perchè donne italiane mai sono dal governo investite di una funzione rappresentativa, sia in patria che all'estero, si è certi di far ridere.

So bene che, in Italia, si è ancora a quel punto non arcaico, che, allora, potrebbe avere una sua poesia e una sua scusante, ma cinico per cui si è usi deridere ogni possibilità che la voce della donna possa interloquire in discussioni di interesse pubblico, che il parere della donna possa aver peso in decisioni attinenti alla vita politica, che la coscienza della donna possa risponderne, in giustizia ed obiettività, al richiamo dei problemi morali e alla loro risoluzione.

Le rarissime eccezioni, dovute, queste non ad una consapevolezza e ad una indicazione pubblica o ad una convinzione collegiale del governo, ma alla iniziativa particolare di un singolo ministro o personaggio, confermano la regola. Di questa regola dovremmo sentirci umiliate, se il rimorso ci pungesse di averne meritato la severa consuetudine: ma poichè, accanto all'ammissione della patente e indelegabile pochezza culturale e pratica della massa femminile nostrana, noi conosciamo e affermiamo l'esistenza di singoli autentici valori, di indiscutibili particolari competenze femminili alle quali potrebbe il governo e l'opinione pubblica far ricorso senza tema di errare nella scelta, in confronto a equivalenti scelte nel campo dei

tivo o economiche, ma su questioni politiche, di gran mole e di mondiale importanza.

Orbene: come egregiamente diceva Flavia Steno nel suo articolo, è l'ora che il governo si interessi anche di questi congressi internazionali, delle donne e ponga attenzione a quelle connazionali che vi intervengono se, intervenendovi, debbano inopinatamente assumere una veste di rappresentanza ufficiale. Perchè, come ho detto, notizie, discorsi, risultati di quei congressi girano il mondo per il tramite delle agenzie — ed è semplicemente inalterabile che non solo la femminilità italiana apparisca, a traverso quella notorietà, quale non è, ma che l'Italia intera sia impegnata a traverso l'arbitraria rappresentanza, in linee politiche che possono o non possono essere le sue ma che, certo, il governo d'Italia non autorizza ad esporre e di cui, quindi, non può assumere la responsabilità.

Questa importanza di rappresentanze clandestine femminili in un sol genere di congressi internazionali e questa esclusione di rappresentanze ufficiali femminili in ogni altro genere di convegni internazionali deve cessare — perchè causa equivoci dannosi, così a noi donne italiane, come alla reputazione nazionale. Occorre che il governo si occupi di distruggere un tal dualismo pernicioso: da un lato, non potendosi vietare ad associazioni o a singole cittadine di delegare o intervenire a congressi fuori confini, disciplinando la delega o l'intervento e ponendo mente che l'un caso e l'altro, conducono, per necessità di cose, a dichiarazioni che, per la loro pubblicità, possono sembrare impegnative di una maggioranza o di un paese. Dall'altro lato, abbandonando la sistematica sfiducia nella capacità della donna a partecipare a consigli ed assemblee di importanza generale, quando è della comune conoscenza e del comune consenso che donne esistono perfettamente capaci di parteciparvi con vantaggio dei risultati finali.

Parla un' americana

Riproduciamo dalla rivista italo-americana *Columbus* di New York questo articolo sull'Italia del dopo-guerra.

Esso è dovuto alla penna di una gentile signora americana, Mrs. Rita Lawrence, fedele amica dell'Italia.

L'articolo è redatto in forma piana e bonaria, talvolta ingenua, senza pretese letterarie e senza svolazzi lirici. Vi si rispecchia soltanto un fervido amore per la nostra terra, amore che senza far velo agli occhi della scrittrice (la quale sa scorgere il reale aspetto delle cose) le consente di trovare un'equa attenuante a quelle deficienze che le vien fatto di rilevare.

E nelle parole della signora Lawrence si sente pure il desiderio di ribattere con dati di fatto personalmente rilevati e vissuti le purtroppo facili denegazioni calunniose di cui siamo oggetto al di là di monti e di mari. Ella sa che all'estero ci si dipinge spesso e volentieri per un popolo di facinorosi e di malfattori, machiavellico in politica e... fradivolese socialmente parlando. E con parola serenamente schietta ella rende omaggio alla lealtà e alla onestà degli italiani.

Se si pensi che la scrittrice è assai nota negli Stati Uniti d'America e che appartiene a una delle più insigni e cospicue famiglie della New York scelta, tantochè il suo nome è segnato in capo all'elenco dei cosiddetti «quattrocento», è facile rendersi conto del valore della sua opinione nei riguardi dell'Italia e della affettuosa propaganda che ella compie a tutto nostro vantaggio.

Scrivo, dunque, la Lawrence: «Arrivati in Italia, ci fermammo un intero giorno a Palermo. La città aveva un aspetto un po' triste a causa delle molte persone in lutto. Ma che città magnifica!

Quando raggiungemmo Napoli ed io potei contemplare di nuovo il Vesuvio e la bella città distesa ai suoi piedi, fui davvero felice di pensare che mi trovavo ancora una volta in Italia.

termini con persone di mia vecchia conoscenza. In ogni negozio fui accolta con l'affettuosa caratteristica espansività meridionale. Mi baciavano le mani, si gettavano nelle mie braccia, mi offrivano liquori se piace secondo il loro costume.

All'Hotel Tramontano occupai la stessa stanza che Teodoro Roosevelt e sua moglie avevano occupato nella loro visita a Sorrento alcuni anni fa. Passai una notte in Roma annualatrice, nel mio viaggio verso il nord-Italia. Ed ora sono di nuovo qui a Firenze, la mia seconda casa, e vado visitando di nuovo tutti i miei cari amici. I fiorentini di tutte le classi non sono gli espansivi figli del sud: vi è una certa dose di freddezza che voi dovete rompere prima che realmente li conosciate. Ma una volta che essi sono vostri amici, sono amici sinceri e saldi.

Dapprima mi sembrò di essere venuta in un paese di pace e di riposo. Avevo letto di scioperi e di rivolte, ma in verità ne trovai affatto. Malauguratamente due settimane fa alcuni così detti socialisti ma che realmente non erano elementi migliori dei più bassi apaches riuscirono a provocare tumulti in Firenze ed in altre parti della Toscana. Ma i combattenti ritornati dalla guerra ed altri patrioti hanno formato un partito chiamato «fascisti» ed essi, insieme con i soldati riuscirono finalmente a sedare i tumulti.

Bandiere erano issate a tutte le finestre di Firenze per mostrare la gioia di quei cittadini nel sapere gli apaches sconfitti.

Alcuni americani mi dicono che è in vigore una grande propaganda in Francia ed in Svizzera per distogliere gli stranieri dall'andare in Italia, col raccontar loro inaudite storie di violenza. Ma s'intende che l'unico rimedio che gli italiani possono opporvi è di adoperarsi perchè queste dicerie non abbiano nemmeno il minimo fondamento.

Io conto fra i miei amici di Firenze non solo toscani ma anche genti di altre parti

della terra che parlino meno di sé stessa e delle sue sofferenze o che si vantino meno nel popolo italiano.

Io temo che gli stranieri ricchi non verranno quest'anno. Cuba ha attratto gli americani, e Parigi e Londra gli altri. Sono tornati coloro che amano l'Italia per se stessa, o che vogliono fare economie. Quanto al carattere degli italiani dirò questo soltanto. Dovunque si possono incontrare persone spiacevoli, e l'Italia non fa eccezione alla regola. I cocchieri alle volte sono difficili a trattarsi; i servi sono spesso insolenti; e alcuni direttori d'alberghi approfittano un po' troppo dei loro ospiti. Ma in quali paesi non si riscontrano questi inconvenienti?

Io non dirò delle infinite piccole cortesie cui sono stata fatta segno, e con me altre signore che viaggiavano anch'esse sole.

Oh com'è dolce passeggiare verso sera lungo l'Arno e vedere accendersi le prime luci sul Ponte Vecchio e nella città, mentre gli ultimi raggi del sole che nuotano si riflettono sulle acque del fiume e le campane suonano l'Ave Maria e Firenze sembra dispersi a riposare tra i suoi giardini e i suoi fiori, le sue ville arrampicate alle colline e i suoi monti ricoperti di neve!

Ah! veramente ha ragione il Roger che nel suo libro *L'Italia* afferma che di tutte le più graziose città della terra nessuna è tanto bella quanto Firenze.

RITA LAWRENCE

(Dal *Messaggero meridiano*)

L'affermazione femminile

La valentissima scrittrice Maria Luisa Fiumi, poetessa delicatissima e piena d'ispirazione, nonché autrice di romanzi, di novelle, di articoli, questi ultimi apprezzatissimi anche dalle lettrici de *La Chiosa*, è stata eletta membro dell'Accademia di Perugia dove succede alla Bramamonti e a Vittoria Aganoor.

Tutto il compiacimento de *La Chiosa* alla nostra cara Amica e Califoniana

la massa femminile nostrana, noi conosciamo e affermiamo l'esistenza di singoli autentici valori, di indiscutibili particolari competenze femminili alle quali potrebbe il governo e l'opinione pubblica far ricorso senza tema di errore nella scelta, in confronto a equivalenti scelte nel campo dei valori e delle competenze maschiline..... così non ci sentiamo punto umiliati in noi, bensì nel riflesso di misonofismo o di ingiustizia che ne ridonda sopra il paese intero.

Ma v'è dell'altra. Ho letto, con quel piacere che viene dall'intero consenso, un articolo vibrante di Elvira Steno, qui comparsa, nel quale si lamentava — a proposito di un recente congresso femminile all'estero — che donne italiane, non si sa da chi autorizzate, e assolutamente impari all'onorifico e arduo compito, si arrogassero la veste di rappresentanti dell'Italia e, come tali, si prendessero la libertà di fare dichiarazioni importanti: una solidarietà generale femminile da nessuno data, e impegnanti arbitrariamente la coscienza fevica di tutte le cittadine italiane.

Anche questi deplorevolissimi fatti si debbono al cinismo del pubblico, alimentato bestialmente dalla stampa, la quale il quale si sollazzano all'idea di un congresso femminile, come si sollazzerebbero all'idea di una sinagoga di gatti stivalati; sicchè ne riferiscono le discussioni e ne commentano i risultati appunto come si trattasse di una simile sinagoga. Può darsi — ma, non credo del tutto — che gli avvenuti pochi congressi femminili italiani, per impreparazione delle convenute, sian parsi inconcludenti e, per novità di cosa, sian parsi strambi e degni di riso. E certo a suo tempo, pubblico e stampa non si lasciarono sfuggir l'occasione di rendiconti ilari e di pupazzetti burleschi. Ma, all'estero — signori miei del governo, del giornalismo, della platea — i congressi delle donne, son presi sul serio: questo voi ignorate e quest'ignoranza dimostra un «analfabetismo morale» che vi disonora più dell'analfabetismo letterario; forse avrete saputo leggere i telegrammi delle agenzie che ne riferivano, ma non avete saputo decifrarne il significato nè inferirne le conseguenze.

All'estero, i congressi di donne sono presi sul serio. Tanto vero, che gli argomenti che vi si trattano sono ponderosi e, specie dopo la guerra, non si aggirano più soltanto su questioni morali o educa-

zionali, ma toccano direttamente e nobilita l'efficienza nella capacità della donna a partecipare a consigli ed assemblee di importanza generale, quando è della comune conoscenza e del comune consenso che donne esistono perfettamente capaci di parteciparvi con vantaggio dei risultati finali.

Bisogna ripetere fino alla stucchevolezza, che è impossibile altrave si ereda specie presso gli anglosassoni, dove la donna ha nella vita tutta una posizione preminente, onde ne ha conseguiti diritti civili e politici pari a quelli degli uomini è impossibile, dico, si ereda che, in Italia, in pieno secolo ventesimo, la posizione della donna nonchè preminente e neppure eguale, è inferiore a quella dell'uomo. Nè è possibile si ereda che l'esclusione d'ogni rappresentanza femminile delegata dal governo a convegni di importanza mondiale, sia dovuta al fatto che il governo, per il primo, giudica la cittadina italiana non far parte del novero dei cointeressati all'onore ed alla fortuna della Patria comune.

Se dunque, all'estero, non son possibili queste argomentazioni di sapore tutto latino anzi italico — ne conseguite che mentre, fuor di qui, si prendono per manifestazioni della collettività femminile le balordaggini di qualche singola partecipante a congressi di donne, si reputa anche che l'esclusione ufficiale d'ogni donna in ogni altro genere di convegni sia da attribuirsi a un retrogradismo di idee, d'usi e di partiti presi nazionali, superiori al reale.

Non sappiamo — tutto è possibile... — se dar di sé una tale opinione sia proposito del paese nostro. Se sì, a noi sembra improvvido e assolutamente sorpassato. Non v'è alcuno di noi che non deplori qualcosa delle novità correnti e che non si volga con qualche nostalgia a qualcuna delle abbandonate e decadute consuetudini. Ma il buon senso ista nel sapersi adattare ai tempi e alle contingenze.

Ormai, le cose sono così: che il mondo intero ha accettato — dove più, dove meno nolente — la collaborazione della donna anche là dove, fino ieri, decise e governò l'uomo.

Quando l'Italia dovesse arrivare buona ultima e quella accettazione, dovrà pur sempre arrivarci. E perchè, allora, l'ultima — ella, che fu prima in tante, in tutte le corse?

DONNA PAOLA

personale in tutto. Ma che città magnifica! Quando raggiungeremo Napoli ed io potrò contemplare di nuovo il Vesuvio e la bella città distesa ai suoi piedi, mi davvero felice di pensare che mi trovavo ancora una volta in Italia.

Tanto a Napoli, quanto negli alberghi delle altre città, dovunque io sono stata in Italia, ho trovato il cibo ottimo, e qualche volta addirittura delizioso. Vi sono solo due portate per colazione e tre per pranzo che sostituiscono la lunga «table d'hôte» che si serviva prima della guerra.

È bello di trovarsi di nuovo in Italia, e da molti punti di vista lo amo l'Italia più di quanto l'avessi mai amata prima.

Non vi sono più tanti forestieri come prima della guerra; in minor numero gli inglesi e gli americani.

Gli italiani certo hanno molto sofferto senza ricevere la ricompensa che avrebbero dovuto ricevere, ma sono molto ammirabili per il modo come hanno accettato il loro destino. Le città sembrano così ben mantenute come prima della guerra, ciò che era da aspettarsi. Accresciuti di numero i venditori ambulanti, e come in America e in tutti gli altri paesi, dopo la guerra più frequenti le infrazioni alle leggi. Viaggiare anche non è tanto comodo. Tutte queste cose però spariranno ben presto.

Alcuni hotels e pensioni sono tuttora chiusi. Quelli aperti spesso sono occupati da italiani che vivono in albergo per le difficoltà di trovare appartamenti e persone di servizio. Molte famiglie del nord, le cui case furono distrutte durante la guerra, sono venute a vivere nel centro e nel meridionale.

Ogni mancia è abolita. Per contro, bisogna pagare un dappiù del 10 o 12 % su ogni conto per servizio (a seconda degli alberghi). Recentemente è andata in vigore una tassa di lusso del 6 % per sovvenire i soldati inabili; vi è anche una piccola tassa per entrare in Italia. Benchè il cambio sia ancora alto, per occupare un «quartierino» di poche stanze in un albergo di prima classe bisogna spendere molto più di quanto si spendesse prima della guerra.

Dopo aver passato tre giorni a Napoli, venni a Sorrento dove, prima all'albergo e poi nel villaggio, fu un continuo imbat-

to come rimedio che gli italiani possono opporsi è di adoperarsi perchè queste dicene non abbiano nemmeno il minimo fondamento.

Lo conte fra i miei amici di Firenze non solo toscani ma anche gatti di altre parti d'Italia. Fra costoro conosco degli italiani provenienti dalle province cadute, Triento e Trieste, e appartenenti a diverse classi sociali. E gente bella e dignitosa e mostra di possedere un forte carattere. Poi vi è la bella, dolce, vacanzata, sempre intenta ad opere di carità, che lavora dalla mattina alla notte durante la guerra per aiutare i soldati, e che quando la «vacanzata» si rifiuta di far la ceda nella strada per ottenere la porzione di cibo accordata ad ogni famiglia nonostante tutti gli altri doveri, andò essa stessa ad aspettare le lunghe ore, talvolta non ottenendo niente non essendovi abbastanza provviste da distribuire.

L'Italia stava già cambiando in materia di emancipazione della donna prima della guerra, ma oggi essa sta compiendo passi giganteschi.

La giovane fiorentina vede le cose come sono, mentre sente il bisogno di imprendere qualche lavoro o dedicarsi agli affari come le nostre donne hanno fatto per tanto tempo in America, prendendosi tuttavia, la vita allegramente e traendone tutta la gioia che da essa si può trarre.

Tutti gli uomini dai più giovani agli adulti furono in guerra, poichè l'Italia chiamò alle armi soldati molto più vecchi e più giovani di quelli che chiamammo noi.

Ho visto in un restaurant un giovane che aveva perduto entrambi gli occhi e le mani; era con la sua fidanzata, una graziosa fanciulla. Mi dissero che si sposerebbero subito e che poi andranno in America. Come egli sa parlare inglese molto bene parlerà sulla parte presa dall'Italia nella guerra.

Io trovo che la guerra ha lasciato più tracce nelle elevate classi sociali che in quelle basse. Questo ultime hanno trovato abbondanza di lavoro e alti salari; ma le classi elevate non solo perdettero finanziariamente ma diedero il loro danaro e prodigarono l'opera loro per i sofferenti della guerra. Vi è una certa ombra triste sui volti che dice delle passate lotte. Ma non vi può essere popolo sulla faccia

novelle, di articoli, quasi tutti apprezzatissimi anche dalle lettrici de *La Tribuna* e tutta eletta membra dell'Associazione P. rugna dove succede alla finanziaria con Vittorio Agnoletti.

Tutta il compiacimento de *La Tribuna* alla nostra cara Antica e Collaborazione.

Una nobile iniziativa

Una madre che fosse più di ogni altra in pieno e piangente amore la perdita del proprio figliuolo, come sull'Altipiano della Patinizza, la signora Anna Martinelli, sorella dell'on. De Novea ha avuto una nobilissima idea per glorificarla. Segnamente i napoletani caduti nella grande guerra. La signora Martinelli ha infatti progettato al Prefato la apparizione di un monumento provvido all'affitto della immemorate tomba di Schilizzi che sorge sulla collina di Posillipo, pertuttamente isolata dall'abitato. In essa potrebbero trovar posto circa 3000 salme di ufficiali e soldati napoletani caduti al fronte, i cui avanzi gloriosi sono ora sepolti nei vari cimiteri della zona di guerra.

Il Prefato ha accolto con vivo entusiasmo l'idea della signora Martinelli e ha già conferito in proposito col Sindaco che dal canto suo ha senza indugio risposto che il comune provvederà all'affitto del sepolcreto oggi di proprietà dell'ing. D'Angelo. Il monumento, convenientemente trasformato all'interno, potrà contenere oltre 2500 loculi. Nella parte più alta verrà posto un faro che dal tramonto all'alba sarà perennemente illuminato; tutto intorno verranno eseguiti lavori di giardinaggio e due grandi scale in marmo permetteranno l'accesso nell'interno.

Una professione nuova

per la donna è senza dubbio quella del perito d'arte. Ebbene, gli Stati Uniti vantano anche questa primizia.

E' la signora Alice Hunter che, per la prima, si è provata a Oklahoma, in questo difficile esperimento e vi è riuscita benissimo. In una vendita all'incanto d'una collezione d'arte, ella ha portato il suo responso che molti reputati esperti hanno riconosciuto esattissimo.

PROBLEMI E IDEE

Le burle di un sottoministro

Ho letto in un giornale una notizia che è stata come un pizzico di polvere pirica sopra una brace spenta.

D'un tratto il mio impigrito cervellaccio s'è messo a frizzare e a scoppiettare come ai tempi passati, quando bastava il volo di una mosca a darmi l'azzello della prosa spiritata. E sono stata lì per spicciare daccapo e per rimediare nel colmo di ogni sorta di vecchiezze scritte da finire in punta di penna sulla carta.

Ma un pianoforte accanto alla stanza ove scrivo, con un seguito di *one-step* e di *fox-trot* suggestivi... tra i quali l'immancabile «Sak-mé... mi ributta nell'oscillante dell'amore e della penna e, se mi decido a scrivere, la faccio nella forma inubronciata e dimessa, che ormai è diventata la mia.

Diciamo dunque che l'on. Rosadi, sottosegretario alle Belle Arti, intrattenendosi con un giornalista sulla crisi attuale del teatro drammatico e suoi modi di risolverla, ha detto, a un punto: — Io, per parte mia, ho pensato a un tenue espediente di emulazione e di incitamento verso una maggiore dignità d'arte per le attrici, istituendo le *palme accademiche*, una distinzione onorifica, per loro, a somiglianza di quella cavalleresca. E questo io chiederò e proporrò....

Per quanto si cerchi di restare composti, è difficile trattenere le risa a una uscita così strampalata in veste di così seria. E sono soddisfatti di potermi far forte dello stile di messer Franco Sacchetti, per chiamare S. E. Rosadi il più onovò uccello che mai siasi visto sul globo... ministero, senza che mi s' possa tacciare d'aver, ad una iniziativa, accozzati due vocaboli pittoreschi per vilipendere il governo nella persona di un suo componente.

La trovata, infatti, dell'onorevole proponente è degna per lo meno di quel messer Doleibene che, a' suoi tempi, empì le città e le corti di stramberie e di petulanze....

Le *palme accademiche* alle attrici, per rialzare le sorti del teatro italiano? Ah, se S. Eccellenza non ha altri macelli da accendere atterro all'agenzia teatro italiano, il medesimo può proprio meritarsene al buio! Perché prima di tutto occorre

alcide Ristori per dir delle più remote, ma non cadute, anzi tutt'altre, dalla memoria nostra ammirazione, non ebbero bisogno di fischie e di cioudoli per rendersi benemerite dell'arte drammatica e per contribuire validamente alle sorti decorose e onorande anche all'estero, del Teatro italiano.

Fin qui, io mi sono attenuta strettamente all'argomento esposto nei proponenti dell'on. Rosadi, circa la possibilità di risolvere la crisi teatrale con onorificenze alle attrici.

Ma ora esco dal circoscritto campo per entrare in altro più vasto e che, son certa, attirerà l'attenzione delle lettrici.

Soggettivamente, sono nemica d'ogni onorificenza cavalleresca alle donne... per la ragione che giudico discutibile ogni genere di onorificenza cavalleresca. Quando si son viste e si vedono le bassezze, le vigliaccherie, i giochi di bussolotti ai quali si abbandonano freneticamente gli uomini per riuscire a metter le grampie sopra una distinzione da appiccicare all'occhiello, il rispetto per la distinzione fugge e se ne levate insieme al desiderio di conseguirla.

Soggettivamente ed anche in via tecnica son, dunque, avversa a che le donne sieno tratte dal loro provvido agnosticismo in fatto di concorrenza al cavalierato.... ma mi ribello con franchezza se un titolare del Sottosegretariato delle Belle Arti *chiede e proponga* — come si propone di chiedere e di proporre l'on. Rosadi — una distinzione onorifica per le attrici soltanto, quasi che esse sole (mettiamo l'ipotesi dannata della semplice approssimazione) ne fossero meritevoli.

Ah, no! Qui si entra non più nel girotondo della strampalleria, mascherata di serietà governativa, bensì nel territorio della giustizia. La Francia — giacché si vuol scimmiettarla — ha dato non le semplici palme accademiche, ma la croce della Legione d'Onore a Sarah Bernhardt e a Gabriella Réjane, comiche; ma l'ha anche data, la croce, alla contessa di Noailles, poetessa, a Marcelle Tinayre, romanziere, a Louise Abbéma pittrice, a madame Curie scienzziata — e scrivo i primi nomi che mi si parano alla mente. Altre molte donne francesi, ragazzine nella vita, ma

però anche se un Dilettante del potere li spacci per panacee. E, ripeto, lasciamo alla propria burlesca sorte il proposito di risolvere la crisi teatrale col teccasania di palme accademiche al *décolleté* delle attrici... Rileviamo, soltanto il fatto che alcuno, investito di autorità governativa sia pur limitata, si propone di chiedere e di patrocinare la novità che sia attribuita una distinzione onorifica a una categoria di donne. Questo solo è rilevabile per noi, donne: che, se onorificenze ci debbono essere, sieno attribuite a tutte quelle donne che se lo meritano, senza limitazioni cervellotiche di categorie. Cervellotiche e assurde. Perché, non ci sarà barba di ministro o sottoministro il quale non vorrà convenire che, alla borsa dei valori intel-

lettuali e sociali ma docente d'Università, una medicessa, un'avvocatesse, una letterata, una insegnante, una, insegnante, delle tante categorie di donne che, con lo studio e con l'opera, con l'ingegno e con la persona, onorano, oltre che il sesso, la professione esercitata, merita mille volte di più di essere distinta con un premio e additata all'esempio, di qualsiasi attrice di teatro.

DONNA PAOLA

Questo articolo era già composto quando un comunicato della Stefani avvertiva che il progetto relativo alle Palme Accademiche si estende alle arti tutte e non soltanto alla drammatica.

IL NOSTRO REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Età 35 anni, educato, colto, cosciente della responsabilità che assume sposandosi, con una posizione solida o mezzi che garantiscano una vita comoda, ecco il marito ideale.

Chi sogna la bellezza pensi che essa è instabile, chi vuole la gioventù ricordi che è capricciosa e chi fa suo il motto: — il tuo cuore e una capanna — questa frase così problematica oggi per gli amanti poveri, rammenti che tutta la poesia scappa dalla finestra quando il bisogno batte alla porta.

Torino,

RAG. MARIO P.

Sogno, cara *Chiosa*, un maritino tutto, tutto mio, giovane, bello, intelligente, buono e infinitamente, appassionatamente innamorato.

JOLA MITI D'AMBRA

Il signor A. Lenzi e il signor Mario Ruffini hanno ragione: bisognerebbe chie-

incontrato molti giovani animati di sentimenti ottimi, desiderosi di avere, un giorno, una compagna ideale, e che mi parlarono con entusiasmo dei sogni che avrebbero voluto realizzare tornando a casa. Con qual dolore accoglievano la notizia che qualche compagno d'armi o anche solo un conoscente veniva ereditato dalla moglie! e come rimproveravano gli scapigliati! Ebbene, costoro erano in numero di molti, di poco inferiori al numero degli scapestrati. Giovani, amavano la giovinezza e la gioia, ma non comprendevano il gesto dell'amore scompagnato dal sentimento.

Ve ne sono più che non si creda di questi giovani sani che potrebbero, domani, essere eccellenti mariti, sol che fossero conosciuti e apprezzati.

Badino dunque a scegliere le fanciulle che intendono di essere felici nel matrimonio. Cerchino l'uomo che ami veramente la famiglia, che veneri la madre, che riveli sensibilità per ciò che è buono e bello e disdegno per quanto è ingiusto e malfatto. Il giovane che ha queste qualità è colui che saprà e sa per un marito

un mago che abbellisce e trasforma l'essere amato — dice il Montepazza. E si sente buona vicino a lui, la donna che ama, pronta al sacrificio, all'abnegazione pur di essere da lui chiamata. Quello per lei è il marito ideale; il marito che possiede tutta l'amore, una squisita moda di sentire, una bontà dolce e profonda che rianima, consolida, compatisce.

Nella lunga commedia che ti fa compagno di piacere e di dolore, quanti virtù maritate si scoprono nuove e vicende i due coniugi, ma quanti difetti anche vengono!

Se il marito che ha l'amore ha studiato nell'antica l'educazione; i difetti di lui meglio scampiano, perché egli sa dialogarli con la bellezza del suo animo nei pochi o molti pregi che la donna possiede.

Il mio marito per esempio, che è il mio orgoglio di forte senza modestia l'idea del merito) ha per me tanta generosità e delicatezza da non farmi capire niente di lontanamente ch'egli ha conosciuto i miei difetti e che gli piaccio meno del primo giorno. Io cerco del mio meglio per fare altrettanto e così tra noi due rimane sempre la poesia del primo giorno.

Il marito ideale esiste ed è sempre esistito, domandato alle nostre donne ed alle nostre nonne. Allora il marito ideale esisteva ed era in numero maggiormente forte; la ragione dipendeva forse in gran parte da quello detto, che qualcuno oggi si azzarda a chiamare: *antichità*!

Ma quella contrarietà a questa moderna, sapeva crescere all'ombra delle pareti domestiche, conscia dei doveri e delle responsabilità a cui andava facendosi sposandosi.

Oggi è tutto un cambiamento; la società e l'aria che in essa circola, di insubordinazione, di libertà, di emancipazione, di flirt, di avventure. Allora la donna sapeva mantenere la purezza del suo cuore fino alla realizzazione del suo sogno; l'immagine dell'innamorato era al disopra di ogni cosa terrena, l'ideale di appartenere a quell'uomo e nessuno più la faceva tremare e morire di passione! Oggi non è più così.

«Alla scuola del matrimonio occorre arrivare ben preparate» — dice la simpatica Willy Dias.

Verissimo. Ma noi ci si preparava nel

LA PAGINA LETTERARIA

GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I V

IL SACRIFICIO

45)

VII.

— Doretta, la mamma.

E' la signora Susan in persona che è venuta ad avvertire Doretta sorprendendola mentre legge, sola, in un angolo del giardino, in attesa della campana che segna la fine dell'ora di ricreazione e la ripresa delle lezioni del pomeriggio.

— La mamma?

E' molto sorpresa, Doretta. Le visite di sua madre non sono frequenti. Perché ella venga a quell'ora, in un giorno feriale, bisogna ci sia una ragione eccezionale.

La signora Susan comprende la sorpresa e la trepidazione della fanciulla, e mentre s'avvia con lei verso la direzione, crede utile di dirle tutto:

— C'è tuo padre con lei.

— No?

Stavolta, Doretta s'è fermata sopraffatta dalla commozione.

Ma che cosa è dunque avvenuto, ma che cosa sta per avvenire perchè questa cosa grande, immensa, non veduta mai — suo padre e sua madre uniti nel cercarla — si verifichi adesso?

Dio, come batte il cuore della povera bimba? e che caos nel suo cervello.

Timidamente, appassionatamente ella implora:

— Mi dica, signora, che cosa c'è?

Ma la signora Susan si accontenta di rispondere, senza sorriso:

— Ti vogliono parlare. Sentirai.

Sono giunte sulla soglia.

— Entra — dice la Direttrice poichè la fanciulla s'è tratta da parte per lasciarlo il passo.

— E Lei, non viene?

— No, cara. Io li ho già veduti.

— Venga ancora, mi aiuti.

sopra se stessa? per la pena propria o per la sofferenza indovinata in lei?

Povera mamma! Con quanta sincera passione, con quanta angoscia ha gridato:

— Ah, Doretta mia, come vorrei essere sola e stare con te!

Doretta ha avuto la generosità di tacere la risposta amara che le gridava, dentro, il suo schianto:

— Bisognava non abbandonarmi quando ero piccina!

Come potrebbe mortificare, avvilito quella povera donna che ha sentito gridare al marito d'un tempo, in uno schianto d'angoscia:

— Carlo, Carlo che cosa abbiamo fatto mai di questa povera piccola!

Povera mamma! Doretta l'ha pienamente assolta ormai. L'ha assolta poichè indovina che ella pure ha tanto sofferto ma anche perchè sente, confusamente, che, fra lei e il padre, il più colpevole nei suoi riguardi, è stato lui.

Forse, se ella Doretta fosse stata grande all'epoca del dramma della sua famiglia, sua madre non l'avrebbe abbandonata. E, certo, non l'avrebbe abbandonata se avesse saputo che, scacciata dalla casa non avrebbe avuto più nessuno al mondo.

Ma suo padre! suo padre!

Doretta lo guarda, silenzioso e immoto dinanzi a lei, col viso chiuso come per impedire a una commozione e a una sofferenza interiori di rivelarsi.

Strano: le sembra di non amarlo più. Certo, dopo averlo adorato con passione, ella si sente, adesso staccata da lui come se materialmente, tra lei e suo padre, fosse visibile e tangibile sempre la presenza dell'altra.

Sente quella presenza anche nelle pa-

re di vivere con Melzi poichè io non sono orfana, mamma; sono peggio, forse, ma non orfana. E quanto al formarmi una famiglia, Melzi me ne ha parlato. Ma gli ho detto di no. Credo che sarà no per sempre. Ci ho pensato già. Ma... voi m'avete dato una esperienza troppo triste. Come potrei credere a un uomo dopo aver dovuto perdere la fiducia in mia padre? Mio padre e mia madre non mi hanno amata abbastanza da superare per me il loro egoismo, come potrebbe amarmi un ostraneo? Non voglio rimproverarmi: vi prego anzi di scusarmi di parlarvi così. Voglio soltanto farvi comprendere perchè non posso, perchè non potrò mai. Lasciatemi qui... dove m'avete messo voi, infine!

Verrai a trovarmi, mamma!

Con un lungo bacio appassionato Doretta suggella il suo invito a sua madre e la sua preghiera.

Poi, rivolta ad Ardenni, più timidamente:

— E anche tu, se vorrai...

Stavolta, padre e madre comprendono che ogni insistenza sarebbe inutile: il destino che essi hanno foggiato con le loro mani si compie; la vittima è quella stessa che il loro egoismo aveva da tempo sacrificato: l'innocente.

FLAVIA STENO.

— FINE —

L' ILLUMINATA

*Chiesetta diroccata, campanile
che di crollar minaccia,
il cipresso che svelta nell'azzurro
e d'ogni frutto d'ate sa il sussurro,
ha secco il tronco, ma non vuol morire.*

*Il miracolo sa che non si scorda,
Frate Francesco, tra le quercie folte,
si rifugio per ragionar con Dio
e orare ne' silenzi della notte
pace chiedendo per le genti molle
e pel male universo intero oblio;
pace per gli animali fatti schiavi*

RITAGLI

Il poeta morto di fame

E' morto il grande poeta russo Alessandro Blok. La sua fine ha un significato simbolico: egli era il bardo ufficiale del regime comunista, il poeta della «Dama Rossa», della rivoluzione, ed è morto di fame: lo ha ucciso lo scorbato, la malattia degli affamati. E non soltanto la fame: quando circa tre mesi or sono lo stato di salute di Blok divenne minaccioso, sua moglie fece tutto il possibile per ottenere da Lento il permesso di trasportare il poeta in Finlandia, in qualche sanatorio, ma il permesso gli fu negato, poichè in quel periodo Lenin stava preparando le feste della III Internazionale, e non gli conveniva di lasciar sapere all'estero che nel Paradiso terrestre la fame uccide perfino uomini come Blok.

Quasi completamente sconosciuto all'estero, Alessandro Blok apparteneva alla triade dei grandi poeti moderni russi — Balmont, Brinssow e Blok — che, apparsi sulla scena letteraria russa circa un quarto di secolo addietro, dovettero sostenere una lotta lunga e cruenta contro le tradizioni antiquate dell'arte russa, trasformandola secondo il concetto occidentale, e avvicinandola all'arte francese. Il Blok sostenne una parte tutta speciale, coltivando il « simbolismo ».

Da giovane Blok incominciò a cantare la « Dama Bianca », cioè il suo sogno poetico ed umanitario, il suo ideale quasi indefinibile, ma magicamente bello e nobilissimo. Nello poesie di Blok, la Dama Bianca appare il simbolo della vita non quale è, ma come dovrebbe essere. La fortuna sorrideva al poeta: ricco, bene istruito, indipendente, stimato, poteva con sacrate all'arte tutto sè stesso.

Ed ecco scoppia la rivoluzione e spunta il bolscevismo. Blok, ipnotizzato, si dà anima e corpo. Egli mette il suo genio letterario al servizio del bolscevismo, e dimenticando il suo primo ideale, la « Dama Bianca, incomincia a esaltare la « Dama Rossa », la « Madonna delle barricate ». Esalta le « guardie rosse di Lenin, terribilmente ignoranti e salvagge, ma secon-

la regione frontale destra del cervello, sono stati in seguito affetti da una strana criminalità, passando ad atti immorali e anti-sociali; mentre prima della lesione potevano essere citati come modelli di virtuosità.

Il Browning enumera una lunga serie di malattie che sono circoscritte nel campo della delinquenza, e causate dall'offesa recata a quella parte dove sta racchiuso il senso morale. Oltre che i criminali propriamente detti o che cadono sotto l'imperio della legge, sono compresi nella lista le affettività che derivano dalla super-responsabilità, dall'instabilità, dalla irresponsabilità, dalla crudeltà, dall'egoismo acuto, dalla mancanza di senso di pudore e così via.

Le sue cliniche conclusioni sono, fra le principali, le seguenti:

C'è una limitata regione nel cervello che funziona come controllore della morale dell'individuo. Questo centro è in uno degli emisferi situato completamente in uno dei lobi frontali. In detta regione c'è sempre un richiamo psichico e morale che corrisponde al lobo frontale destro se l'individuo usa solitamente la mano destra, e viceversa se è mancino. La perdita delle qualità morali può avvenire senza la perdita contemporanea delle qualità intellettuali.

Il dottor Browning spera con questa esposizione della sua teoria di attirare l'attenzione dei componenti e addivenire, con altri contributi di studiosi del genere, a dei risultati pratici che possono apportare benefici nel campo della criminalità, sia con metodi preventivi che curativi.

La carta benefica

Non soltanto lo grandi cose, i beni immensi, le fortune sperate possono farci felici, scrive *Où je m'attache...*; ma anche, e soprattutto, le piccole cose, i nonnulla, quei minuti piaceri spirituali, inavvertiti dalla folla, quasi fiori spuntati tra le spine e stelle annunciati tra lo spessore delle nubi temporalesche, gioie, più spesso, segrete, talvolta irrompenti, gocciolina d'acqua che disseta il povero cane randagio, tozzo di pane che sfama il poverello, rugiada benefica che ristora l'anima nostra nelle vicende della vita così arida

Sono giunte sulla soglia.
— Entra — dice la Direttrice poiché la fanciulla s'è tratta da parte per lasciarle il passo.

— E Lei, non viene?

— No, cara. Io li ho già veduti.

— Venga ancora, mi aiuti.

Che povero sguardo ansioso e sperduto ha Doretta! La signora Susan non può sostenerlo.

— Vai — ella dice — sono sicura che andrà tutto bene.

E prima che la fanciulla abbia potuto tornare, sfugge e scompare.

No, ella non è sicura che andrà tutto bene. E' invece sicura del contrario. Perché la prova alla quale il dottor Carlo Ardenni e Silvia Planter stanno per sottoporre la loro infelice creatura, sarà amara e triste qualunque risultato abbia.

Silvia Planter, la madre, sente più forte i rimorsi già suscitati dalla defezione incontrata nel suo secondo matrimonio, dacché ha saputo da Melzi la decisione di Doretta di non sposare e di rientrare in collegio. Rientrare in collegio le sembra un poco, in quel caso, qualcosa come entrare nel chiestro. Le pare d'aver perduta Doretta per sempre. E questo sarebbe il meno se non sentisse in pari tempo che Doretta sta condannandosi all'infelicità per tutta la vita. Questo, no, questo non deve essere. Ella che ha sofferto in altri tempi tutti i rimorsi e tutti gli scempoli, non potrebbe perdonarsi questo che le pare peccato grande di responsabilità: di assistere indifferente all'autocoscienza della sua creatura.

Per questo, superando l'avversione e la ripugnanza che il gesto le ispirava, Silvia ha sollecitato da Melzi un colloquio con Carlo Ardenni, il suo primo marito. E il colloquio, amaro, drammaticissimo è avvenuto e ha avuto per conseguenza la visita contemporanea dei due ex coniugi a Doretta per persuaderla a rinunciare al collegio e ad accettare, per ora, l'ospitalità di Melzi, in attesa di abitarsi all'idea di tornare nella casa di suo padre a malgrado della presenza della matrigna.

Povera Doretta!

Ella è giunta dinanzi ai suoi costi stordita dall'emozione che appena s'è accorta che sua madre aveva gli occhi gonfi di pianto nell'abbracciarla, e che il bacio di suo padre era timido e quasi pieno di disagio.

Come in sogno ha sentito sua madre parlare e singhiozzare. Ma su di lei o

Strano: le sembra di non amario più. Certo, dopo averlo adorato con passione, ella si sente, adesso staccata da lui come se materialmente, tra lei e suo padre, fosse visibile e tangibile sempre la presenza dell'altra.

Sente quella presenza anche nelle parole che egli le rivolge:

— Doretta, tua madre desidera che tu torni a casa.

La fanciulla sorride triste:

— A quale casa, babbo?

— Ma... alla nostra.

— Io, non ne ho più.

— La casa di tuo padre, non è sempre la tua?

— Babbo, lasciamo questo discorso, te ne prego. Tu sai benissimo che nella tua casa non c'è posto per me.

— Ma non è vero!

— Ma sì! non sei forse stato tu stesso a dirmi che trovavi conveniente che io ritornassi ancora un anno in collegio?

— Sta bene, ma fra qualche mese l'anno sarà finito. Prometti dunque a tua madre che non ti ostinerai più a rimanere qui per sempre come hai detto a Melzi di voler fare.

— E come farò, babbo — conferma dolce, velata di malinconia e pure fermissima la voce di Doretta.

Sua madre interviene:

— Ma, Doretta, hai sedici anni! pensa che povera giovinezza e che povera vita condurrà qui!

— Eh, mamma! la vita che ho sempre condotto! con tutte le illusioni in meno!

— E' vero, è vero!

Silvia china il capo affranta e ancora singhiozza.

— Ma se tu volessi togliermi questo rimorso, figlia mia; se tu volessi permettermi di illudermi che, fuori rifarei la tua vita!

Lo sai che Melzi ti accoglierebbe con tanta felicità!

— Sì, povero nonnino! è stato la mia vera famiglia, lui.

— Perché, dunque, non vai da lui? perché non accetti di aspettare serena che anche per te venga l'amore, che anche per te suoni l'ora di farti la tua famiglia?

— Perché?

Doretta scuote il capo come trovasse inutile il dire.

Ma la madre insiste.

— Perché? Ecco: non posso accetta-

— *Il bosco fitto, tra le rocce bianche si rifugiò per ragionar con Dio e orare ne' silenzi della notte pace chiedendo per le genti molle e pel male universo intero oblio; pace per gli animali fatti schiavi dell'uomo e pace per le cose tutte, che sembrano e non sono inanimate!*

Il bosco fitto, tra le rocce bianche sull'aspre crete, lo celò sereno; e contemplò nelle sue membra slanche una luce d'amore soverchiante, che dalla pia collina,

dalla ceruta valle Tiberina, con prodigioso palpito di voce, si spandeva al di là dell'Appennino, di là dal mare, vivido e profondo, oltre gli oceani, sull'immensa terra a illuminare l'oscurato mondo.

La pietra grezza l'unico giaciglio, le bacche delle piante unico cibo, la polla d'acqua limpido ristoro, e tempio il bosco: fra le rami il cielo,

Ma lo spirito mado, sopra Francesco, in estati prostrato, precipitò d'un crollo la montagna! ma non s'ull' lamento.

S'intesero dei canti Non mai sentiti e il vertice d'un masso s'incuneò fra i massi in precipiti.

Francesco orava, sulla scabra pietra Ora il giaciglio ruvido è deserto: il masso ancora alla difesa sta e dalla pietra raggia nel pio bosco

— luce d'amore, pacè d'umiltà!
Guarda.

EDVIGE PESCE GORINI

"LA CHIOSA"

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

anima e corpo. Appie mette il suo genio letterario al servizio del bolscevismo, e dimenticando il suo primo ideale, la «Dama Rossa», incomincia a evallare la «Dama Rossa», la «Madonna delle barricate». Esalta le «guardie rosse» di Lenin, terribilmente ignoranti e selvaggio, ma secondo Block, idealmente nobili, poiché queste «guardie» anche saccheggiando, violentando le donne, uccidendo perfino i bambini, incoscientemente servono alla grande causa... e liberano l'umanità dal giogo del capitalismo...

Tutto andava bene, finché l'attività delle «guardie rosse» non incominciò a dare i suoi frutti: lo stesso «bardo della Dama Rossa», Block, fu derubato, malmenato, espulso dalla propria casa, un tempio di arte. Poi venne la tortura di fame e di freddo per lo scorbuto, infine il desiderio ardente di abbandonare per sempre il Paradiso in cui dominavano il Divo Lenin, la «Dama Rossa» e le «guardie rosse», e fuggire all'estero, nell'«inferno borghese».

Ma la «Dama Rossa» teneva fra le sue grinfie il poeta disgraziato. E ora il bardo del bolscevismo è morto.

Il senso della morale

Dove risiede il senso morale? alla domanda risponde un corrispondente d'oltre Atlantico il quale ci informa che un dottore americano, William Browning, ha fatto una scoperta scientifica che è destinata a sollevare un grande rumore nel campo fisiologico e psichiatrico.

Il dottore afferma di aver localizzato il posto dove risiede nell'uomo il senso della morale; un problema quindi dei più sconcertanti e pieni di mistero, la cui soluzione ha invano affaticato i luminari della scienza medica da Ippocrate ai nostri giorni.

Il Browning ha potuto identificare che il centro della morale è risposto nel lobo frontale destro del cervello, e non in una delle ghiandole come finora si è creduto o supposto. Egli ha presentato all'uopo una sua dotta relazione agli istituti scientifici, la quale relazione è stata accolta con simpatia e ha fatto convergere su di essa tanti sguardi scrutatori.

Con tale scoperta il Browning apre un nuovo campo di studi per la cura psicologica dei criminali e dei sofferenti di attività immorali, dando un contributo meraviglioso al freno ed alla estirpazione della delinquenza. Egli cita dieci casi consecutivi di ben noti soggetti che per aver avuto lesa

le spine e stelle annunciate tra lo spessore delle nubi temporalesche, gioia, più spesso, segrete, talvolta irrompenti, gocciolina d'acqua che dissota il povero pane randagio, tozzo di pane che sfama il poverello, rugiada benefica che ristora l'anima nostra, nelle vicende della vita, così arida, e la rende buona ed esuberante di questa sua intima bontà. Ed una di coteste gioie, piccina, piccina, ma capace d'invadere tutta un'anima, non ce la dà, forse la carta?

La carta, essa che si forma dagli stracci cioè da quei rifiuti ventiti chissà donde, buttati via e raccolti poi da un cancelliere, uno di quelli che, nella lurida fogna, rinvennero Iris, cioè la purezza intatta, che seppe trasferirla in un vivaio di fiori stupefacenti. Così la carta, questa cosa, venuta su da umili natali e che si vede, ogni giorno, fatta a brani, nonnata, gonfiata, che avvolge il pezzo di stoffa di un vestito nuovo, gioia anche costosa di altro genere ed il pezzo di carne, che serve a rifeccillare; questa carta, sì, è la nostra piccola e grande gioia, è quella che ci sostiene nella esistenza espra ed indifferente e che ci riempie l'anima, assetata di bene, appunto di ogni maggior bene. Pensate alle lettere, a certe lettere che portano la vita e anche la morte, è vero; ma, era, non si tratta di questo. Pensate alle parole buone che si possono tracciare su questa carta, tanto effluce allora e tanto benemerita. Io so di una piccola lettera recata, una volta, prima di andare a teatro e nascosta nell'apertura di un guanto da una donna la quale, per tutta la sera fu felice, stringendolo come un tesoro che nuno le può togliere, la soave letterina gentile, alline ricevuta. E quante volte una frase, un articolo, una parola cara, letta trasmessa pel tramite di un giornale, non ha consolata una esistenza squisitamente e completamente? E non è forse consolatore un libro in cui noi troviamo riflessi i nostri sempre sentimenti, e che si legge, per provare la stessa emozione dolcissima, o non si può, come accade qualche volta, rileggerlo più, perché troppo vivamente scopre la piaga di un'anima infelice; ma che rimane sempre lo specchio fedele di quest'anima descritta, che è stata compresa, almeno dall'autore. Inchiniamoci quindi dinanzi alla carta benemerita e grande eccitante della nostra intellettuale felicità e riconosciamo, in essa, il merito di quelle piccole cose, venute dal nulla e che pure sono, così atte, a farci felici.

L'ORA DEL THE

Un proverbio e il suo contrario

C'è un proverbio che suona profanazione di una parola sacra: «Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io»; fredda e ironica espressione, che getta il torbido velo del dubbio sopra una delle più dolci illusioni umane.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio; è, infine, nulla è vero e nulla è falso per sé, ma il vero e il falso esistono solo in rapporto allo spirito che valuta.

Fortunati, dunque, quelli che sanno scorgere nei rapporti affettivi più luce che tenebre.

Non si sono forse scatenati anche contro l'amore i fulmini del disprezzo o del sarcasmo? non si è giunti persino a considerarlo una malattia mentale, una follia? Ricordo, a proposito, l'arguta espressione di un forte, simpaticissimo oratore in veste talare: «Il termometro sicuro dell'amore è dato dagli spropositi in esso da commettere».

Ma checchè si dica con grazia o con collera, resta pur sempre l'amore la divina o possente «follia» che tutti bramano di vivere, la più alta e la più grande passione che nessuno vuole ignorare e che segna per ogni creatura il complemento della personalità.

Come dell'amore, così dell'amicizia: «checchè se ne dica, essa resta fra i sentimenti più spirituali e più puri che l'uomo confronti. Intendo parlare della vera, non dell'apparente amicizia».

Io non ripeterò malamente di essa quello che con sagge parole già dissero antichi e moderni; solo mi limito a confermare l'opinione che l'amicizia è fonte per l'uomo di squisita felicità.

Quando odo vantare orgogliosamente: «non ho amici, basto a me stesso» chiedo di rimando: delusione o diffidenza?

Certo è che della parola amico si fa un grande abuso. Basta talvolta che una corrente di simpatia improvvisa e superficiale si stabilisca fra due persone, perchè si affretti il battesimo dell'amicizia. Restano ignoti l'un l'altro il cuore, gli istinti, la complessa personalità, in altre parole, che a poco a poco si rivela e che talora spezza il legame prematuramente

e con le loro virtù, e noi li amiamo per istinto, per consuetudine, per dovere, per riconoscenza ed infine anche per simpatia, ma in questo caso il nostro amore tocca l'amicizia, ed è appunto l'amicizia che ci fa prediligere questo o quel parente fra gli altri; ecco perchè dicendo, ad esempio: mia Sorella è per me non solo sorella ma amica, io non credo di menomare, ma piuttosto di elevare il sentimento fraterno.

È innegabile che s'incontrano talvolta nelle parentele divergenze di caratteri o contrasti di volontà tali, da porre l'affetto a dura prova o da creare col tempo dolorose scissioni. Ma le anime buone le sanno evitare, dicendo a sé stesse: chi mi fa soffrire è una creatura troppo vicina a me perchè io non possa amarla anche attraverso il dolore che mi costa.

L'amore resta così invito e costante, ma su la ferita l'anima si piega e nel ripiegamento tace la confidenza e si arresta l'abbandono, che sono propri dei cuori amici.

L'amicizia asciuga le lagrime, non le provoca. L'amicizia dona con trasporto e non chiede, paga della pura gioia di donare; l'amicizia dice nelle ore di sconcerto: bada, non sei solo, appoggiami a me, fidati di me, — io non t'abbandono... o tutto ciò naturalmente, senza clamore e senza posa, come si direbbe ad un bimbo stanco: vuoi riposare? siediti qui, in grembo a me.

L'amicizia è meno materiale e meno egoistica dell'amore stesso; perciò io credo ch'essa possa colmare il vuoto della vita in certe creature sensibili deluse dall'amore.

Ma la facoltà di sentire l'amicizia non è purtroppo un dono di tutti, nondimeno non è così infrequente come i pessimisti vogliono credere.

Vi sono creature nate per sentirla e per suscitarsela intorno a sé con una generosità che fa pensare al prodigio. Creature spirituali, affettive per eccellenza, che approfondono le mani nel tesoro del proprio animo e le pretendono colme di bene e di gioia. Ed hanno tanta soavità nel gesto,

pura e classica arte italiana, soprattutto ricercato e apprezzato dall'elemento straniero.

Cosa ne è risultato da tutta questa continua svalutazione del lavoro femminile, fatta da quell'esercito di inceditori che vivono alle spalle delle umili operaie prese dalla fame? Che la donna così vilmente sfruttata e svalorizzata, lungi dal sentirsi legata al suo lavoro, ed amarlo come parte di sé stessa, lungi dal sentirsi attratta da questa fonte di ricchezza che potrebbe essere l'arte femminile italiana, e comprendere tutta la gioia e la soddisfazione che da essa può derivare non ha inteso altro che l'oppressione di una vita di lavoro, che mentre doveva darle il benessere pur conservandola alle cure e alle gioie della casa, non le ha procurato altro che una fatica improba, che le ha scurpato la vista, la salute, gettandola sempre più in braccio alla miseria e tentandola con il guadagno disonesto più facile, che toglie le preoccupazioni più assillanti e più dolorose; e da qui il grave danno che ne risente la moralità.

Bisogna dunque far amare il lavoro alla donna, quel lavoro che è fonte di ricchezza solo nelle sue mani, e valorizzando, togliendolo alla speculazione dei terzi, dandone il valore all'operaia mettendola in diretta relazione con il compratore.

Dopo questo è facile concludere come la donna, trovando un reale benessere nel lavoro, che pur occupandola non le fa trascurare la famiglia, la casa, i figlioli troppo spesso abbandonati a loro stessi nelle strade senza che l'occhio vigile e amoroso della mamma possa sorvegliarli e curarli come la loro tenera età richiede, lo amerà, e dimostrerà ad esso il più grande il più santo attaccamento.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Per le eleganti

Aggiungiamo alle lettrici una Casa di Con-



GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
FELICE PASTORE

ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE
{VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Da FELICE PASTORE le Signore trovano il migliore assortimento di pellicerie in modelli di alta novità e di squisita fattura inoltre un laboratorio modello per la rimodernazione e la rinnovazione di pellicce di altre stagioni. Prezzi moderatissimi, assortimento ultra scik.

Al Cinematografo VERNAZZA

Domani: La più grande film del mondo

CABIRIA

di GABRIELE D'ANNUNZIO

interpreti sommi MACISTE e ITALIA MANZINI.

“La Chiosa”, in cucina

Purée di lenticchie

Prendete lenticchie secche o fresche a vostro piacere, fatele cuocere bene nell'acqua con sale e qualche erba aromatica, come sedano, carote, prezzemolo, e cipolla; poscia ritiratele dall'acqua lasciandole sgocciolare bene; passatele per lo staccio assieme ad una fetta di pane crostata nel burro e quindi pestata nel mortaio, e rimettete la purée così ottenuta in una casseroletta al fuoco con un poco di brodo ottenuto col celebrato ESTRATTO DI CARNE BIASOLI, rimstando e stemperando bene il tutto in modo da ridurlo ad una consistenza come di polentina.

LA DIAMBRA

Crema allo Solfo Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfo. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antisettico.

Delliziosamente profumata. “LA DIAMBRA”, viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

corrente di simpatia improvvisa e saper fidale si stabilisce fra due persone, perché si affretti il battesimo dell'amicizia. Restano ignoti l'un l'altro il cuore, gli istinti, la complessa personalità, in altre parole, che a poco a poco si rivela e che talora spezza il legame prematuramente chiuso.

Chi è che non bisogna dimenticare che noi non siamo sempre quelli ci studiamo di apparire; non sempre si parla come si agisce, né si pensa come si parla; la parola è fatta, sì, per esprimere il pensiero, ma anche per nascondere.

Per scoprire sotto la maschera il volto della verità occorre del tempo e occorre del tempo per scoprire l'amico attraverso le sue simpatiche espressioni ed i suoi atti di bontà.

Ma riconosciuta, affermata l'amicizia, è indegna offenderla nel dubbio.

Vi sono creature che illudono, è vero, al primo contatto; spiritose più che spirituali, affascinanti persuasive, si palesano e si esauriscono al primo incontro; rivedute una seconda, una terza volta, non interessano più. La simpatia per costoro nasce e muore in breve giro di tempo. Resta la creatura piacevole, se si vuole, ma non intima per noi.

Altre, all'opposta, vi sono chiuse in sé, apparentemente fredde, ma in verità timide e riservate, fra le quali solo una prolungata consuetudine permette lo sbocco di sentimenti affettivi.

Fra queste e quelle la scala è lunga e su di un gradino o su l'altro ognuno può trovare il proprio amico. Chi non lo trova deve cercarne la causa prima in sé stesso, che intorno a sé.

Al di là della simpatia, base dell'amicizia, vi può essere stima, devozione, riconoscenza, ma non quel sentimento più vasto e più profondo, che schiude le anime e crea fra loro una dolce armonia.

Qualche volta per dare una misura della propria amicizia, si suol dire: «lo ho cara quella creatura, come una sorella».

Ebbene, per me la definizione è errata.

Essere parenti o fratelli non significa purtroppo sempre amarsi.

L'amore parentale che ha le sue radici nella comunità del sangue è tutt'altra cosa. Generalmente non si amano i parenti per elezione, come si ama un amico. I parenti noi ce li troviamo accanto, imposti dai vincoli famigliari, con i loro difetti

Vi sono creature nate per sentirle e per suscitarla intorno a sé con una generosità che fa pensare al prodigio. Creature spirituali, affettive per eccellenza, che approfondono le mani nel tesoro del proprio animo e le pretendono colme di bene e di gioia. Ed hanno tanta soavità nel gesto, tanto fascino nel sorriso e nella parola, tanta luce negli occhi, che non si può guardarle senza commozione. Creature benedette che lasciano dietro a sé, nella via che percorrono, una profonda traccia e dentro al cuore degli uomini la fede vivet nell'umana bontà.

PIERINA DELFINO SESSA

Lavoro e cooperazione

La signora Angelina Guidi, si occupa, nel *Corriere d'Italia*, della opportunità di estendere anche al lavoro femminile i vantaggi della cooperazione.

Tralasciando di parlare delle molteplici forme di lavoro femminile che variano a seconda del genio, delle condizioni dei prodotti naturali e dei bisogni locali, e che occupano un numeroso esercito di lavoratrici, dalle tessitrici, cucitrici di bianco, modiste, sartie, calzonaie, bustaie, fino a quelle che danno la loro opera alle industrie del legno (per la fabbricazione di piccoli utensili) della paglia del truciolo, alle fabbriche di sedie, cestini, maglierie a macchina, ecc. ecc., è bene sapere per chi non ha mai approfondito e conosciuto abbastanza l'arte e il lavoro femminile, che ogni regione d'Italia ha un patrimonio avito di lavori usciti da *mente* e da *mano* femminile, che opportunamente rivelato, risuscitato, corretto e perfezionato a seconda delle esigenze della vita e del gusto moderno può essere fonte di guadagno alle donne.

Da parecchio tempo, per iniziativa di Enti, Istituti e privati, sono sorte Cooperative di produzione e lavoro. La Federazione nazionale dell'Ago, nei centri più importanti, ha fatto sorgere le «Case dell'Ago» cooperative femminili di produzione a beneficio delle proprie organizzate.

Questi tentativi sporadici dicono il bisogno sentito da tutte le lavoratrici di combattere la speculazione degli intermediari che sfruttano il lavoro femminile, specialmente quello che è prodotto della

Per le eleganti

Aggiungiamo alle lettrici una Casa di Confezioni che veramente merita tutta la loro attenzione e la loro benevolenza, quella di *Emma Micheli* (Via Assarotti) ricchissima di modelli di abiti *tailleurs*, abiti da sera, mantelli, cappelli nonché di pellicce finissime.

L'Institut de beauté. Casa di primo ordine per la cura della bellezza, inaugura la stagione autunnale con un assortimento meraviglioso di articoli di tutta novità in fatto di profumi, lozioni, ciprie, fards ecc.

Ondulations - massages - manucure. Via Carlo Felice.

L'Institut de beauté. Casa di primo or-

Madame Carmen

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si sono poste con discepolanza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studi astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

di GABRIELLA DIANNUNZIO

interpreti sommi MACISTE e ITALIA MANZINI

CASALDI

Confezione Signora

La nuova collezione

Autunno = Inverno

è Completa

Via Maragliano, 2 - Primo piano

Via Luccoli - Tel. 50-79

Grande Esposizione

DELLE ULTIME

NOVITÀ

Autunno

Inverno

per Signora e per Uomo

BIANCHERIA FINE per SIGNORA

CORREDI DA SPOSA

Velluto	nero Chiffon in grande altezza per abiti da Signora in 120 cm., eccezionale	Il Metro L. 20.
Velluto	modestine in pura seta, per Abito serale e società, leggero, fine, elegante, Alt. 100 cm.	Il Metro L. 75.
Velluti	per modisteria a prezzi eccezionali.	80.
Sealskin	nero, tinta in 130 cm. con pelo seta, qualità di valore doppio	Il Metro L. 175.

LANERIE

Velluto di lana	in 120 cm. nelle tinte più belle per cappe e vestiti, tessuto garantito logg. di valore doppio	Il Metro L. 40.
---------------------------	--	-----------------

LA MILANO STOK

Unica e propria Sede in GENOVA, Piazza Campetto, 5 rosso.

Al Cinematografo MODERNO

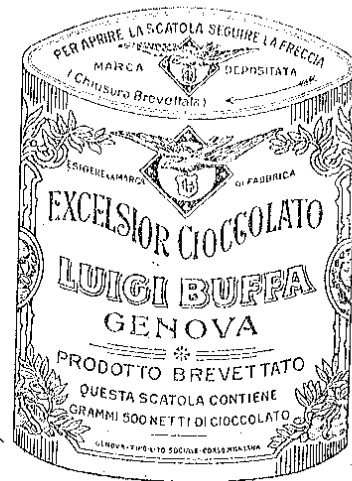
Prossimamente: Quale inaugurazione della stagione autunnale colla grande film d'eccezione

IL REVALE

grande interpretazione di TULLIO CARMINATI.



Scelta maestranza per la Confezione e rimodernazione di Pellicce nelle ultime creazioni della moda. - Magnifico assortimento in Pellicce confezionate. - Si accettano Stoffe per la confezione di modelli. - Tail-leurs, Princesses, Cappes, Tolletos, graziosi Cappelli.



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA

Soc. Anonima - GENOVA

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell' Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

Al Cinematografo ORFEO

Prossimamente: la divina FRANCESCA BERTINI sarà l'interprete insuperabile di

LA SFINGE

In preparazione: LE TRE ILLUSIONI la più grande interpretazione di PINA MENICHELLI.

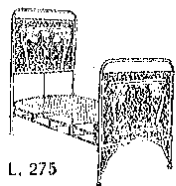
ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs et maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mejan, 1-1 - GENOVA

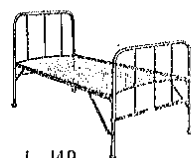


FABBRICA di LETTI in FERRO

Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio 28 - Tel. 4

NEGOZIO di VENDITE (Via S. Matteo N. 11, R. - Tel. 63-70)
AL DETTAGLIO (Via Piazza Campetto)



L. 140

L. 275

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 195

LETTI OTTONE Inglesi, inalterabili della Casa S. F. Turner L.td Dudley (Inghilterra)

::: Magazzini :::

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79

Ella Milano Stok

Succ. all'antica ed accreditata Ditta P.^{lla} DE FERRARI

Piazza Campotto, 5 rosso - GENOVA - Piazza Campotto, 5 rosso

STAGIONE D'AUTUNNO

La MILANO STOK affermata nella scorsa stagione per qualità di merce e prezzi di assoluta convenienza, inizia nella presente stagione una straordinaria liquidazione di importanti lotti di tessuti e prezzi convenientissimi, senza considerazioni del valore che possono avere oggi in relazione al continuo aumento che subiscono i tessuti in genere.

Le gentili Signore apprendano con vivo piacere che la liquidazione continua negli stessi criteri di vendita a buon mercato praticati nella scorsa estate e al mantenimento del loro consumo.

Si sottolinea pertanto i prezzi dei principali articoli accettando che al presente ogni lotto è riccamente assortito di qualità e colori. Articoli che già si presentano rivendibili sul mercato e che consigliamo, nell'interesse delle Signore, di acquistare oggi, perché esauriti i lotti si avrà per nuovo merce prezzi più alti.

SETERIE

Duchesse	pura seta, in nero - bianco 50 cm.	5.50
	Il Metro L.	
Taffetas	nera qualità ottima per abiti in 50 cm.	18.—
	Il Metro L.	
Poult du sol	per abiti da Società nelle tinte di moda in 50 cm., Tessuto Raccomandabile	35.—
	Il Metro L.	
Charmeuse	rovescio Crép. fina, morbida, colori nero, marron e marine in 100 cm.	35.—
	Il Metro L.	
Drap soi-Drap Royal	in seta granadine finissima, le nuance più ricercate in 100 cm.	45.—
	Il Metro L.	
Gabardine	in pura seta, tessuto principe per eleganza e durata, nelle tinte di novità, in 100 cm.	45.—
	Il Metro L.	
Duchesse	per abiti e fodere, tessuto solidissimo, ricco assortimento di tinte in 90 cm.	22.—
	Il Metro L.	
Georgette	pesante e bella, tinte a richiesta, in 100 cm.	24.—
	Il Metro L.	
Crep Chine	qualità insuperabile, ricco assortimento di colori	24.—
	Il Metro L.	
Crep Maroquine	finissimo per abiti da Signora nelle tinte di moda marron, talpa, bleu e nero	65.—
	Il Metro L.	
Double-faxe	per cappe, rovescio verde, cerise, viola, marron e tutto nero, in 100 cm.	60.—
	Il Metro L.	

VELLUTI

Velluto inglese chiffon	per abiti da Signora, qualità insuperabile nelle tinte marron, marine, talpa, électrique, verde, nero, in 70 cm. Occasionissima	35.—
	Il Metro L.	
Velluto	nero per confezione cappelli, qualità extra	20.—
	Il Metro L.	
Velluto	nero Chiffon in grande altezza per abiti da Signora in 120 cm., eccezionale	75.—
	Il Metro L.	
Velluto	mousseline in pura seta, per abito serale e società, leggero, fine, elegante, alt. 100 cm.	80.—
	Il Metro L.	
Velluti	per modisteria a prezzi eccezionali.	

Emma Michetti

Scalinata S. Bartolomeo degli Armeni

(da Via Assarotti)

Mode

Confezioni

Pelliccerie

ALTA NOVITA'



Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova

- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-31.



G. GIARDINI

S^{ca} ANONIMA

CALZAIURE

G.I.B.E.

Systema Moderno senza palato

parano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.

Telefono 52-84

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 - Versato L. 55.000.000

SEDE DI GENOVA - Via della Nunziata, 18
SUCCURSALE Via XX Settembre 287 rosso - (Prossima apertura Agenzia di Città a San Fruttuoso)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4%
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4%
DEPOSITI VINCOLATI dal 5 al 5/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

MODELLAZIONI

PIASTICHE E
SCIENTI -
FICHE
DEL VISO

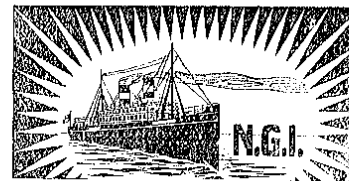
ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI

ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canevari 54 - Tel. 4926



GENOVA, Via XX Settembre 23 9

VIA XX SETTEMBRE 23 9

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GERASI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 115

CASA DI CURA PRIVATA

VIA XX SETTEMBRE 23 9

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Pontello 23 int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

**Prospetto Riassuntivo
delle Materie d'Insegnamento**

Sezione Commerciale - Professionale:
Bibliografia - Telegrafia - Battigrammi - Simografia -
Contabilità - Lingua estera - Convenzioni - Specialità
Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pitture - Canto -
Pianoforte - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio
abiti, biancheria - Modistica - Pigi artificiali - Ricamo

Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Magistero - Abilitazione all'insegnamento: Calligrafia -
Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese

Sezione Professionale - Industriale:
Capotecnici - Elettotecnici - Motoristi - Fucilisti di terra -
Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stabilimento - Patroni

Sezione preparazione a concorsi: Regio
Poste - R.R. Telegrafici - Ferrovie dello Stato - Segretari
Comunali - Compagnia Marconi

Sezione cultura generale (Scienze - Di-
plomi): Esami di maturità - Elementari - Tecnici -
Commercio - Giuridici - Complementari - Scienze -
Lingua - Ragioneria - Fisico-Matematiche - Agrimensura -
Stachimista Navale - Capitano di lungo corso - Co-
struttore Navale

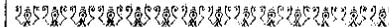
Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia,
classe e scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi
materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si sval-
gono così anche per **Corrispondenza**. Si impartis-
cono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta
lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende
Commerciali e Lucri di Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei
giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.



Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI Anna Poggi, Vittorio Rossi Pianelli ed Oreste Bilancio, si presenteranno nel fortissimo dramma della Fert: LA CORSA AL SEPOLCRO. — Il cantante Marcon nel suo lirico repertorio. — Imminente l'aristocratica artista dallo sguardo altezzoso e dall'anima affettuosa Francesca Bertini, si presenterà quale interprete di SPINGE.

VERNAZZA

OGGI Maria Guaita (Ansonia) con la sua inseparabile compagna Fede Sedino, in: SOTTO I PONTI DI PARIGI. — Imminente: CABIRIA di Gabriele D'Annunzio con Maciste, Italia Manzini.

MODERNO

OGGI La eccelsa attrice drammatica, Maria Melato, nella sua grande ed ultima creazione: IL VOLO DEGLI AIRONI. — Imminente la celebre attrice russa Ork Belajeff in una delle più drammaticissime interpretazioni: LA MEDAGLIA E IL SUO ROVESCIO.

UNIVERSALE

OGGI L'intrepido Elmo Lincoln, l'atleta americano, racconterà al pubblico l'avventuroso ROMANZO DI TARZAN. — Imminente la più avventurosa film drammatica: LA BANDA DEI NERO CROCE.

BORSA

OGGI Mercedes Brignone e Umberto Casalini nella bellissima film d'amore e di fantasia: VERTIGINE. — Imminente: l'attrice americana Jewel Carmen, nella drammatica interpretazione de LA SPOSA DELLA PAURA.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nanzata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA



“ERDAL,”

la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Elvez Y. mezza 50 A. r.

Articoli per scarpe

Signora!

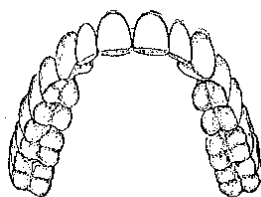
La tintura per capelli Oreste costa L. 9.00 la scatola, bolla compreso. Essa è sempre spedita o consegnata con istruzioni particolari del produttore stesso se ne fate richiesta aggiungendo un campione dei vostri capelli preferibilmente tagliato nei punti più bianchi o più rovinati da cattive tinte precedentemente applicate. **ORESTE - Parrucchiere per Signora - Via XX Settembre, 32-1, Genova.**

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Totora posizione partorienti, cura materna, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatria al Policlinico della Nanzata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52 - 84

Al Cinematografo UNIVERSALE

Prossimamente: La spettacolosa film a grande sensazione

L'ORO DEGLI ATZECHI

emozionantissima e interessante protagonista UMBERTO MOZZATO.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nanzata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomia, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Malattie STOMACO INTESTINO FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 12-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

ABBONAMENTI

Un Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.--
 » semestrale » 10.--
 Estero » 25.--

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7.^a e 8.^a pagina - 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

I termini sacri

Le accoglienze fatte al Re da Trento al Brennero hanno un valore politico che è opportuno mettere in rilievo. Questo valore deriva dalle dimostrazioni fatte al Sovrano che, se furoro come era facile prevedere, commoventemente entusiastiche a Trento e in tutte quelle terre recedente per le quali il riscatto aveva rappresentato l'avverarsi di un sogno lungamente sognato e atteso, furono improntate a deferenza e a rispetto anche nelle nuove terre italiane abitate da gente tedesca.

Veramente, questo fatto ci solleva da una preoccupazione politica e insieme sentimentale, se è lecito abbinare i due termini, non lieve.

Troppi giornali si erano affrettati subito dopo l'annessione, a spargere nel Paese una forte diffidenza contro le popolazioni tedesche annesse, dimostrando la necessità di una mano di ferro nell'amministrazione della nuova provincia. Che questa necessità sulla quale certa stampa insisteva tuttora, sia stata dimostrata fondata dalle accoglienze fatte al Sovrano, noi siamo invero lietissime.

Non vogliamo dire, con questo, che il nostro ottimismo si spinga sino a negare l'esistenza di un'avversione all'Italia da parte di quei nuclei pangermanisti o anche semplicemente nazionalisti che fanno

Giornalismo femminile

Sempre che mi si porga d'occasione, cerco abbonate a *La Chiosa*. Tutte le lettrici dovrebbero fare lo stesso. Giorni sono spronavo una gentile e intelligente signora ad associarsi ed era presente il marito. Il quale obiettò: — Un giornale femminile? O che bisogno avete di fare un giornale per le donne? Non vi bastano i giornali che ci sono, come sono? Che argomenti potete trattare che siano diversi da quelli trattati da tutti?

Come sempre mi accade quando le riposte a obiezioni che mi si fanno, mi si presentano alla mente in numerosa e stretta falange, non risposi nulla. Mi strinsi nelle spalle e dissi soltanto: — Già? Mah! Così!

Ma poiché l'obiezione di quel marito è fatta o pensata da molti altri... non escluse le donne... non mi pare inopportuno rispondere dalle colonne di un giornale, precisamente, femminile.

Certo, il contenuto dei giornali... diremo così bisessuali o asessuali... interessa tutta la femminilità. E perciò le donne costituiscono il loro maggior contingente di lettori. Non solo: ma, il giornale «della famiglia», quello a cui ci si abbona o che ogni mattina il portinaio o la serva recano in casa è scelto dalla donna. L'uomo compra in giro il suo giornale, che può essere di colore politico del tutto diverso a quello della famiglia. Anzi, ne compra uno, due, tre, li scorre in fretta per v.a. nel tram, in ufficio, poi li semina qua e là. Gli basta aver data una scorsa a ciò che costituisce la particolarità di: gli

politica che si aggira intorno ai diritti, e ai dover, ai bisogni morali ed economici della donna son code lunghe quanto i più retrivi. E i giornali, senza eccezione, qualificano di «femminismo» ogni e qualsiasi tentativo, atto, opinione, scritto che si aggiri sul protagonista donna. A meno, ripete, che si tratti di *chapeaux, fourrures, traitement pour la beauté, vol-au-vent à la financière, tea-room, five o'clock, one-step, réceptions...* eccetera eccetera, come si vede, di altissima importanza e soprattutto italianissima, così come gergo quanto come industria.

Tutto è «femminismo» — per i quotidiani politici — e, perciò, cosa obbrobriosa in senso estetico o pericolosa in senso sociale. Ogni e qualsiasi altra obbrobriosità estetica — cubismo, dadaismo, cocainomania, signoralfonsismo (metto anche i vizi fra le sudicerie brutte) e cento altre dello stesso calibro — trova spazio da essere sciorinata.

Ogni e qualsiasi attentato all'ordine dell'assetto sociale, alla compagine della famiglia, alla sicurezza dello Stato, trova non solo spazio, ma apologia, ma propaganda... Ma in ognuno di questi casi si tratta di faccende nelle quali l'uomo può, in un modo o nell'altro, sguazzare arraffare, sopraffare... complesso di risultati per i quali egli è pronto a inghiottire i peggiori rospi e a vendere l'anima sua e quella dei suoi.

In qual modo può sguazzare, arraffare, sopraffare l'uomo in faccende di dollari,

Quello che gli italiani non fanno

In una stazione dell'Alto Adige il treno del Brennero per Trento tardava. Una comitiva di *Suedati*, esponenti di una università molto quietata dell'Alta Italia, non trovò di meglio, a ingannare il tempo, che intonare una serie di canzonette a base delle più sguaiate sottigliezze del doppio senso, ritmate dal suono di campanette di mucca che certi belli spiriti portavano appese al collo.

Oh giovinezza!

Sta bene, molto si può indulgere alla foga della giovinezza, soprattutto quando essa è la preda di eccitamenti non consueti: ascensioni alpine a colpi di piccozze d'acciar ceruleo... forse anche di *grappini* assorbiti in ore insolite.

Comunque, io penso, almeno in alto, s'ha diritto di credere anche la gioventù lontana da ogni schizzo fangoso della scrizionalità così detta faceta e deliziosa degli spiriti volgari e giovani e vecchi.

Parve intanto che no.

E tra la folla cosmopolita dei viaggiatori chi rideva alle scappate della nostra gioventù intellettuale, e chi rammaricava, e chi ostentava un certo disprezzo.

E chi, italianamente soffiava.

In genere, in quelle cittadine dell'Alto Adige, v'è ancora nell'aria uno spirito di tedescheria un po' pesante, ma assai disciplinato e molto distante da ogni incompota manifestazione, sicché quegli alti monelli a barba nascente facevano più spicco del sopportabile.

Intanto è così.

Scuole dall'Asilo alla Università debbano essere il saldo nucleo di una nazione. Ed ecco in capo al suo programma l'educazione, l'istruzione, la disciplina popolare e scientificamente tedesca.

L'Italia in questi nostri nuovi paesi dove trova anche popolazioni italiane, deve proporsi, dovrebbe proporsi di fare altrettanto. Più sarà sollecita e meglio sarà.

Per ora non siamo nemmeno sulla strada.

Basti accennare che l'egregio comitato Dante Alighieri, cui fan capo insegnanti d'ogni grado, sotto gli auspici del comitato d'onore che comprende le più alte notabilità, lanciando l'idea di una colletta nazionale fu pochissimo secondato dalla grande maggioranza degli italiani che avrebbero dovuto rispondere con slancio ed entusiasmo.

Ci vorrebbero subito almeno dieci asili e la spesa per ciascuno di essi è preventivata in centocinquanta mila lire.

Il Comitato della Colletta Nazionale Dante Alighieri si rivolse nel maggio alle scuole elementari e le scuole risposero splendidamente.

Risposero pure con onore i Comandi d'armata e certi paesi devastati del Friuli e del Veneto. Da citarsi ad *honorem* un piccolo comune che ebbe tutte le case distrutte e riuscì a mettere insieme, chissà a quale prezzo di sforzo, un'offerta di centotrenta lire. E il povero sindaco scrisse: *E' tutto quanto possiamo mant...*

fondata dalle accoglienze fatte in Covino, noi siamo invero lietissime.

Non vogliamo dire, con questo, che il nostro ottimismo si spinga sino a negare l'esistenza di un'avversione all'Italia da parte di quei nuclei pan-germanisti o anche semplicemente nazionalisti che fanno capo al *Deutsches Verband* o Lega tedesca che dir si voglia.

Esiste a Merano, a Bolzano, in tutta la regione del Brennero, la Lega tedesca che senza dubbio ci detesta e che non risparmierà occasione di crearci delle difficoltà. Ma esiste anche la popolazione tedesca semplice, un po' primitiva ancora, dritta, onesta che non farà fatica ad accettare con lealtà e con serenità il nuovo regime se questo regime verrà fatto gradire con tatto intelligente.

E' questa popolazione che ha accolto con reverenza il Re, simbolo vivente di quell'idea monarchica che nelle popolazioni tedesche è così profondamente radicata. Nel caso particolare, poi, il nuovo Re che essa imparava a conoscere era preceduto da una fama di rettitudine, di bontà e di giustizia che deve avere influito non poco sulla spontaneità della deferenza dei nuovi sudditi d'Italia. Questo Re andava a consacrare ufficialmente i nuovi confini d'Italia, a suggerirli, quasi, col segno vivo della intangibilità; ma andava anche a riconoscere i suoi nuovi sudditi e a recar loro l'augusta promessa di estendere anche ad essi la Sua alta e paterna protezione; faceva opera di affermazione e di potenza, dunque, ma faceva, contemporaneamente opera di benignità e di giustizia.

Così, con forza ammantata di gentilezza, di bontà, di giustizia è necessario e doveroso governare le popolazioni dell'Alto Adige. Il problema è dunque tutto di tatto e d'intelligenza e si risolverà soltanto con la scelta saggia dei funzionari che saranno destinati a governare quelle nuove terre. Dipende da questa scelta il creare o meno in Italia un problema d'irredentismo.

recano in casa e scende dalla donna, l'uomo può essere di colore politico del tutto diverso a quello della famiglia. Anzi, ne compra una, due, tre. Il giorno in fretta per via, nel tram, in ufficio, poi la settimana e la. Gli basta aver data una scorsa a ciò che costituisce la particolarità di un singolo giornale; qui l'età di fondo, lì la cronaca, là la provincia... E' la cosiddetta "caccatuna di polso" alla opinione pubblica. A casa, però trova il giornale che la moglie, che la madre, che la figlia, ha scelto perchè risponde ai suoi gusti, alle sue esigenze, alle sue convinzioni politiche. E questo giornale che gli è a portata di mano dopo desinare, alla sera, l'uomo lo legge tutto o, almeno, in gran parte.

Io ho sempre detto, ai colleghi giornalisti direttori o redattori-capo dei quotidiani: volete diffondere il vostro foglio, volete affermarlo? Fate che piaccia alle donne, ch'esse vi trovino oltre ciò che può interessarle come cittadina anche quanto le può dilettare come lettrici.

Parole al vento. Siamo esatti: parole allo zefiro primaverile. Tutte tutte non sono andate a rotolar via insieme al pollverone e alle foglie seccate... qualcuna è rimasta appiccata a qualche meglio costrutto orecchio. E qualche modesto tentativo si è fatto per attrarre il pubblico lettore femminile: quasi unicamente però nel senso di pubblicar rubriche di mores, di consigli domestici, di suggerimenti estetici e simili.

Ma che una scrittrice professionista abbia possibilità di pubblicare articoli veri è proprio, su qualunque dei tanti argomenti che attingono la loro speciale importanza il fatto di essere pertinenti alla vita, alle tendenze, ai bisogni della donna: vita non mendana, tendenze non di eleganza, bisogni non di economia domestica — questo, no. Non c'è possibilità. Non c'è pericolo. Parlo sempre in tesi generale o prescindendo da qualche rara eccezione, che passa ma che non si mantiene — anche se la collaboratrice sia neta, versata nel suo mestiere, capace di trattare un argomento femminile senza che il lettore maschio, caccatovi sopra per caso, se ne debba sentire stomacato di noia.

I giornali quotidiani politici sono antifemministi per principio: potranno essere del colore più rivoluzionario in fatto di politica generale: in fatto della particolare

in un modo o nell'altro, sguazzare, arraffare, sopraffare... complesso di risultati per i quali egli è pronto a inghiottire i peggiori rospi e a vendere l'anima sua e quella dei suoi.

In qual modo può sguazzare, arraffare, sopraffare l'uomo in faccende di dolori, di sacrifici, di fatiche, di speranze, di illusioni femminili... anche se trattato in sorghina, anche se piante in un canticcio, anche se sospinate con rassicurazione... anche se non elevate al tono della protesta, della rivendicazione, della rivolta?

Nulla, egli ha da guadagnare: forse certo, qualcosa da perdere. E, allora, via, via, via... Non c'è spazio, non c'è terreno di amministrazione a pubblicare scritti di argomenti che, fuori dei cappellini, delle casseroles e dei ciabbeisimi, riguardano la donna. L'articolo non va: l'articolo è, con buon garbo residuo, perchè le disposizioni testamentarie del cantante X, i solenni funerali del camorrista Y, le farnate dello scandaloso processo Z... portano via le colonne del giornale.

Coloro, che si meravigliano e, quasi si scandalizzano perchè le donne si sono creati alcuni pochi assai! — loro giornali, sono, nella più benigna intesi, degli inesperti di cose giornalistiche.

E basta scorrere anche superficialmente il sommario di questi fogli per rendersi conto della quantità e varietà di temi che vi si possono trattare. A leggerli, poi, sono una rivelazione... Ma chi li legge? Ah! troppe poche donne, e centatissimi uomini.

DONNA PAOLA

LA "CHIOSA",

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarsi.

zolge. Ve ancora tentato di un po' di indeclinabilità un po' pesante, ma ormai disciplinato e molto distante da ogni incontinente manifestazione, sicchè quegli alti monelli a barba nascente facevano più spicco del soporabile.

Intanto è così.

Finora quelle vallate montane furono per lo più percorse in macchina da un tedesco stragrande (A. rivoli italiani, si direbbe, solamente per moda, per apprezzabile a buffi di cattiva benzina, per eucischiarne gli antichi nomi con abbondanti papirazioni nelle *halls* dei grandi alberghi, tanto per dar prova di scietica e siltile ente cultura.

Qualcuno avrà magari tentato di sbrodolare una romantica tirata nell'epistolario della curandine illustrata che di solito si scaraventano agli amici sudati in riva al mare o in pianura, da qualche 1500 o 1700 metri di altitudine sul fivello del mare... E avrà sbandierato ricordi non suoi invece di giuste speranze che il vermiglio sangue della nostra eroica giovinezza fu realizzato e consacrato sull'altare più arduo che guerra potesse supporre.

Sicuro: la grande maggioranza degli italiani, che affli finiva nel sud Tirolo e nel Trentino, è la gioventù troppo acerba per essere consapevole, o la grande maggioranza degli sfaccendati di lusso che girano l'alta montagna per cretere e crosura il proprio danaro più o meno recente. Ciò porta, per logica, alla dolorosa constatazione della nostra indifferenza di razza per cui l'individuo si separa facilmente dalla collettività nazionale e sparpaglia i suoi pensieri, le sue attività, i suoi giudizi, i suoi piaceri, assolutamente egoistici. E al rammarico, ancor più doloroso, che la nostra gioventù colta e la borghesia studiosa, per un complesso di circostanze e di condizioni poco propizie, sieno tenute a digiuno delle migliori soddisfazioni intellettuali che governerebbero tanto ad esse e a tutti.

Eccoci invece con tutta quella ricchezza di paese e fior di popolazioni annessi, sulla china del più per colose indifferentismo.

Lessi nella *Chiosa*, con molto piacere, l'appello d'una donna pre-asili dell'Alto Adige.

In Alto Adige, non bisogna dimenticarlo, le scuole furono tenute sempre in grandissimo onore. La penetrazione tedesca ha sempre professato questa fede: che le

di der venco, via (una di noi) per un più che rammarico che (da tutti) si era tutto e riuscì a mettere in luce, forse a qualche prezzo di danno, un altro di un' infortunata lingua. E il povero sindaco scrisse: *E' tutto quanto possiamo darvi...*

Ma... qui cominciano le vere delusioni: non so ciò che gli italiani non fanno e dovrebbero fare per sacramento doveroso, la fonte dell'ammistamento e della solidarietà è in crisi del tutto inaridita o ridotta, con piene e piene a brinteraz esse parano.

All'appello per la propaganda di solidarietà sia per cura di ossequio, sia per il male assicurazione che gli italiani non propongono la nazionalizzazione del tedesco, han risposto il 98% dei socialisti tedeschi. Ma su 3500 soldati italiani in Jerpello, dal maggio all'agosto avevano risposto 0 e un, una trentina e su 2.000 parroci hanno aderito 251.

Qualche altro si fecero le colonne estive: alla Mendola si raccolsero L. 3500; a Karrersee L. 10.000 a Garbazona L. 1500 a Klobenstein L. 2000.

Questi fatti e queste cifre non devono apparire senza il loro grave significato.

Se il danno della grande guerra, la maggioranza degli italiani che non sono ben intenderi quale suo sacro dovere, debba essere di raccogliere e curare una veramente superba e costosa eredità, metterla al riparo di ogni insidia, si mostra insensibile a quanto non si muova al suo immediato interesse e ai suoi medesimi piaceri, il male è assai grave.

E' vero che l'esempio viene dall'alto e il Ministero non ha nemmeno tempo di occuparsi delle riforme scolastiche già maturate dal Ministero Croce.

Viva la faccia degli scolari elementari! A venti centesimi la quota, la vigilia della chiusura delle scuole, han messo insieme una rispettabile somma e saranno certo capaci di metterne insieme un'altra simile a rossere e vergogna dei nostri arricchiti della guerra.

Se non speriamo nella giovinezza estrema non si sa che attendersi dalle nostre grigie e aride maturità, sbacciate unicamente al sole delle ambizioni e delle avidità personali.

Ma occorre che la giovinezza estrema cresca presto, molto presto per la nostra dignità e prosperità nazionale.

EUGENIA BECHERLECCI

Parole Patrie

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

UNITÀ

Il voto che ha chiuso il congresso socialista di Milano non è stato una sorpresa per nessuno; esso non ha fatto che riconfermare il risultato del referendum indetto tempo addietro per sapere quale fortuna avrebbero avuto le diverse mozioni. Come era da prevedere hanno avuto la maggioranza i massimalisti unitari con 47.628 voti seguiti dai collaborazionisti con 19.916, dai centristi con 8.080 voti e dai massimalisti secessionisti con 3.765 voti.

Queste cifre con la unità del partito — dovuta appunto alla maggioranza ripartata della mozione dei massimalisti unitari — costituiscono gli unici risultati concreti del congresso.

A questi risultati si è giunti dopo un'interminabile accademia retorica durante la quale non si è parlato che di tendenze, di programmi, di atteggiamenti, si è inneggiato alla rivoluzione russa e ai suoi artefici, si sono mossi attacchi o accuse a uomini e a programmi e si è trovato modo di applaudire più o meno tutti gli oratori, quelli che vogliono la seconda e quelli desiderano la terza internazionale, quelli che non sono d'accordo né con la seconda né con la terza ma propendono per la due e mezzo, quelli che vogliono buttar fuori dal partito i compagni che proclamano necessaria la collaborazione con altri partiti e quelli che vogliono invece tener uniti tutti per il bene del partito.

Clara Zetkin e Turati, Walewsky e Modigliani, Serrati e Treves, Fritz Adler e Baratonio, Maffi e Lazzari, tutti hanno colto larga messe di applausi nella maggioranza del congresso.

Le parole di quel compagno che durante l'ultima seduta del congresso ha con-

programma ma di esser un'espressione astratta di molti programmi conservati in blocco per una necessità puramente opportunistica.

Il partito socialista, così come esce dall'attuale congresso, rimane composto di uomini che possono stare gonito a gonito con i radicali socialisteggianti e di uomini che vanno a brucetto con i comunisti più tranquilli; vi sono in esso svariate tendenze che vanno dalla collaborazionista a quella che si ispira ai codici della terza internazionale. E siccome scopo di un partito è appunto la realizzazione di un programma, questa situazione svaluta il partito socialista italiano in quanto esso lo immobilizza e lo mette nell'impossibilità di realizzare «un programma».

La disciplina che tiene uniti tutti i gregari di un partito ha un valore relativo in questa situazione. Anche dopo il voto del congresso le varie tendenze sono rimaste immutate; il persistere di esse segna appunto la condanna del partito che non potrà salvarsi dallo sfacelo nel giorno in cui dovesse passare della fase della sterile discussione di tendenze alla fase delle realizzazioni.

Ecco quale è la realtà dell'unità che si tenta di gabellare per una grande vittoria del partito socialista. La tendenza che vive in più stretto contatto con la realtà — quella collaborazionista — continuerà a raggruppare intorno a sé masse sempre più numerose di proseliti; la tendenza centrista sotto la pressione della realtà — di cui in tutte le discussioni si è tenuto così poco conto — si sfronderà sempre più dei miracolismi rivoluzionari cosicché in un avvenire forse non molto lontano l'equilibrio fra le varie tendenze muterà ed è anche questa prospettiva che toglie non poco valore alla frase unità ed anche ai risultati del congresso di Milano: il quale in poche parole non ha servito ad altro che ad indicare

Pellegrino chiama in causa il Governo come un delinquente qualsiasi accusandolo di speculare sull'ignobile vizio dell'alcolismo. Vedete la relazione? come è possibile intascare tranquillamente la tassa sul vino e sui liquori e negare ai biscazzieri il permesso di tener tranqui-

lamente aperte le loro trappole?

La cosa era troppo amena per riunire al piacere di rilevarla. Ma è un almeno che ci fa lievemente schifo.

Ma perché il Sindaco di San Pellegrino non va a fare il Sindaco a Montecarlo?

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

Una Lotteria per gli Ospedali

Alcune personalità fra le più autorevoli di Genova si riunivano l'altro ieri negli uffici del Grand'Uff. Emilio Borzino in via Roma per concretare l'organizzazione di una Lotteria a beneficio degli Ospedali e dell'Albergo dei Poveri.

Erano presenti il Senatore Reggio; il Grand'Uff. Borzino; l'on. Michele Poggi; il Comm. Prof. Moresco, Direttore degli Ospedali Civili; il marchese Pallavicino in rappresentanza dell'Ospedale della Duchessa il cui Presidente, marchese Gentile era assente; il Comm. Ing. De Marini, Presidente della locale Congregazione di Carità; il Grand'Uff. Luigi Cavanna; il Comm. Piot, Assessore Comunale; il marchese Crosa; i fratelli Comm. Attilio e Comm. Enrico Caprile.

Fra i convenuti si addivene subito alla nomina del Comitato Esecutivo in d'onore. Risultarono eletti a unanimità: attesa di costituire il più largo Comitato a Presidente, il Grand'Uff. Borzino; Vice-Presidenti rispettivamente i tre Presidenti degli Ospedali Civili, della Duchessa e della Congregazione di Carità; Comm. Prof. Moresco; marchese Gentile; Ing. Comm. De Marini; Segretari: l'on. Poggi e il Grand'Uff. Cavanna; tesoriere i F.lli Caprile.

Quanto importi e urge di venire in aiuto degli Ospedali e della Congregazione hanno dimostrato esaurientemente i rappresentanti dei tre massimi nostri Istituti di assistenza.

La crisi economica portata dalla svaluta-

preventivare, prima, in una spesa di otto o novecento lire annue il ricovero di un vecchio o di un bimbo, deve, oggi calcolarlo quintuplicato senza che i suoi redditi siano aumentati.

Una volta, nessuna persona facoltosa o anche appena agiata, testava senza ricordarsi di lasciare a queste Opere Pie un pur tenue contributo. Erano le gocce, i ruscelli, i fiumi che hanno formato la fonte inesauribile di carità alla quale ancora si dissetano i nipoti diseredati dei lontani scomparsi.

Oggi, purtroppo, i lasciti agli Ospedali e all'Albergo dei Poveri diventano sempre più rari per un mondo di ragioni che è qui superfluo di esaminare, ma fra le quali entra certo anche il moltiplicarsi e il pullulare di piccole opere di beneficenza d'iniziativa privata, più o meno disinteressata e che, senza portare un reale vantaggio ai bisognosi, distolgono dalle grandi Istituzioni d'assistenza umana socialmente intesa, gran parte degli aiuti che sarebbero assai più proficuamente impiegati.

Ma, deplorare, non serve.

Bisogna attenersi alla realtà e la realtà urgente, oggi, è questa: la disastrosa situazione degli ospedali maggiori di Genova e della Liguria e la necessità di aiutarli.

Come?

L'idea di una Lotteria, sottoposta a

avidità di lucro che diventa criminosa mentre l'industria è costretta a ridurre le paghe per poter assicurare un lavoro quasi normale agli operai, diventano gli ideali degli interessati a fomentare malcontenti e a creare disordini. Se per raggiungere un assetto di vita normale e sicuro si è costretti a chiedere un sacrificio agli operai, è tempo che anche gli esercenti la facciano una buona volta finita coi sistemi di uno strozzinaggio purtroppo im-

E i signori fascisti e i signori combattenti che si erano presi l'incarico di mettere le cose a posto, che fanno?

LA LANTERNA.

UN CENTENARIO

Ancora un centenario: quello di Amiel che Ginevra, dove egli vide la luce nel 1821, si prepara a celebrare. Singolare è il destino letterario di quest'uomo, che per tutta la vita si credette un poeta lirico e che doveva, dopo la morte, essere riconosciuto come moralista, caposcuola. Il *Journal intime* ch'egli scriveva giorno per giorno, per sé medesimo e possibilmente senza nessuna intenzione di pubblicarlo, stampato frammentariamente nel 1884, ebbe subito un grande successo e dette origine a quella scuola psicologica di cui Paul Bourget è il più noto dei seguaci. La celebrazione del centenario, annunciò il *Figaro*, sarà segnata dalla pubblicazione delle pagine sinora inedite del *Journal intime*. È noto infatti che Amiel visse celibe, ma non in casa propria, bensì, come ospite platonico, alternativamente presso due vecchie zitelle che lo accoglievano l'una in estate, l'altra in inverno. Ognuna di esse possedeva alla morte di lui le pagine del *Giornale* che egli aveva scritte in sua casa e nel darle a chi ne curava la stampa, volle trattenere quelle che riteneva di carattere troppo intimo; ma ora sembra che si potrà avere il testo intero. Un amico di Amiel raccontava un giorno perchè egli non si era amogliato. «Egli s'infiammava presto, ma

Baratono, Meli e Lazzari, tutti hanno colto l'occasione di applaudire nella maggioranza del congresso.

Le parole di quel compagno che durante l'ultima seduta del congresso ha confessato candidamente di aver perduto completamente la testa mentre era giunto a Milano con la speranza di metter un po' di luce e un po' d'ordine nelle sue idee sono state forse la più esatta espressione dell'indifessibile confusionismo che ha dominato tutto il congresso.

Gli applausi che salutavano ogni discorso sono stati appunto un segno di codesto confusionismo; le poche interruzioni che qua e là hanno turbato le discussioni sono state rivolte più che altro alla forma che alla sostanza di un discorso; i massimalisti, ad esempio, hanno strillato durante il discorso di Fritz Adler non perché in esso erano svolte idee ad essi contrarie ma perché la presidenza del congresso aveva salutato nell'oratore un ospite «gradito» mentre non aveva adoperato quest'aggettivo nel salutare i messi della terza internazionale.

Il tetro delegato moscovita Walewsky molto probabilmente sarebbe stato applaudito a tutto spiano se avesse parlato soltanto della bellezza dei programmi della terza internazionale e delle meraviglie della rivoluzione russa senza muover degli attacchi al partito socialista dicendo molte cose che non suonavano troppo bene all'orecchio della maggioranza dei congressisti.

Il partito è uscito unito da questa baraccola e il suo organo ufficiale canta con note squillanti la vittoria.

Vogliamo brevemente valutare codesta unità proclamata ai quattro venti come una fulgida vittoria; essa può venir considerata, sotto certi aspetti come una condanna del partito stesso.

L'unità del partito presuppone in tutti i suoi pregiari la accettazione senza discussioni di un programma. Ora il partito socialista ha dimostrato di non avere un

l'equilibrio fra le varie tendenze minoritarie ed è anche questa prospettiva che toglie non poco valore alla frase unità ed anche ai risultati del congresso di Milano; il quale in poche parole non ha servito ad altro che ad indicare quali saranno nel futuro le posizioni delle diverse tendenze che vi si sono manifestate.

Tappeto verde

In meno spirabili aere.

C'è stato, a Roma, il Congresso degli albergatori e fra le molte cose interessanti e banali che vi si sono discusse, c'è stata la questione del giuoco. Esponente di tutti i proprietari di alberghi di stazioni climatiche sollecitanti tutti l'autorizzazione governativa all'apertura delle case da giuoco ha parlato il Sindaco di San Pellegrino. Non riferiremo qui il suo discorso. I protesti e i solismi coi quali i biscazzieri effettivi e ad honorem sostengono la necessità di amoralizzare (!!!) il giuoco per poter spiumare quanti più alzechi capitino senza doverne rendere conto e collezionare milioni senza dover tremare a ogni momento per un possibile capriccio della legge di voler ficcare il naso nelle loro sudicie faccende, sono noti. Ma il Sindaco di San Pellegrino ha superato l'immaginabile con la peregrinità delle sue argomentazioni. Non contento infatti di deplorare che l'autorità neghi il suo concorso a questo potentissimo mezzo d'incremento delle stazioni climatiche (o non crede il Sindaco di San Pellegrino che i grandi alberghi farebbero ancor migliori affari instaurando anche un'autentica casa da the accanto alla solita innocua tea-room per comodo dei signori forastieri, o un fumoir d'oppio, o una salcita riservatissima per ammassatori di cocaina? poiché la questione è soltanto di far quattrini!...) il Sindaco di San

Quanto importi e urge di venire in aiuto degli Ospedali e della Congregazione hanno dimostrato esaurientemente i rappresentanti dei tre massimi nostri Istituti di assistenza.

La crisi economica portata dalla svalutazione della moneta e dal caro viveri è stata risentita gravissimamente dalle Opere Pie di assistenza in genere e soprattutto da quelle che mentre non hanno, per il loro carattere, le loro tradizioni, la loro importanza sociale la possibilità di chiedere quotidianamente l'aiuto della generosità pubblica, hanno viceversa il dovere imprescindibile di sorvenire senza ricusarsi e senza obbiettare alle necessità e alle miserie che ad esse ricorrono.

Chitose e ben determinate sono le risorse sulle quali possono fare assegnamento gli Ospedali e la Congregazione di Carità; ma, mentre queste risorse sono rimaste quasi immutate da prima della guerra, ben diminuito ne è invece il loro valore effettivo di fronte all'enorme rincaro della vita.

Basti riflettere a questo: che mentre una giornata di spedalizzazione d'un ammalato gli Ospedali, prima della guerra, in cinque lire al giorno, oggi, costa da quattro a cinque volte tanto!

E' aumentato il prezzo dei viveri; sono enormemente aumentati quelli delle medicine; gli stipendi sono triplicati. E i Comuni che debbono pur rifondere le spese di spedalizzazione dei propri allentati ricensano di farlo per quanto possono a loro volta rivalersi sulla famiglia dell'ammalato e per quanto sappiamo tutti se una famiglia di contadini sia o no in grado, oggi, di pagare l'ospedale.

La cosa è deplorabilissima e il promesso intervento in materia della superiore autorità provinciale sarà opportunissimo, ma, intanto, Pammatone ha due milioni di crediti e un bilancio che da tre e quattro è salito a dieci milioni in quest'ultimo anno per il gruppo complessivo degli Ospedali Civili che intorno gli si raggruppano, bilancio che salirà a un buon terzo di più col nuovo anno, quando il trasferimento a San Martino imporrà una spesa enorme d'installazione.

E' facile immaginare le condizioni finanziariamente deplorabili di questi Ospedali nonché di quello della Duchessa dove pure, pressa a poco il bilancio, anzi, lo sbilancio è in proporzione e della Congregazione di Carità che mentre poteva

una grande opera ospedaliera maggiore di Genova e della Liguria e la necessità di aiutarli.

Come?

L'idea di una Lotteria, sottoposta da alcune personalità all'ill.mo Signor Prefetto, trovò subito buona accoglienza. Il Grand'Uff. Biorzino e l'on. Poggi si misero in moto, qui e a Roma. Si dovette rinunciare all'idea d'una Lotteria Nazionale perché le concessioni relative sono già tutte impegnate fino al 1929. La Lotteria sarà dunque Provinciale, con trecentomila lire di premi e due milioni e mezzo di biglietti a L. 2 ciascheduno, per una complessiva cifra di cinque milioni che Genova e la Liguria copriranno senza dubbio interamente e che verranno ripartiti fra i seguenti Enti: Ospedali Civili di Genova; Congregazione di Carità, Ospedale della Duchessa; Ospedali di Sampierdarena, Savona, e Spezia, vale a dire i più grandi Ospedali della Liguria, più il piccolo Ospedale di Rivarolo Ligure che per le sue tristi condizioni ha dovuto chiudere e che per questa ragione venne, in via eccezionale, compreso.

Questo ha deliberato, per ora, il Comitato nella sua prima seduta.

In attesa che l'iniziativa entri nel suo periodo di più immediata attività, noi ricordiamo alle Donne liguri, alle genovesi tutte il dovere altamente umano e sociale che loro s'impone di aiutare con tutte le forze una iniziativa tendente al sollievo di Istituzioni che rappresentano il più sacro dovere di fratellanza cristiana e di carità sociale: l'assistenza agli ammalati, ai vecchi, ai fanciulli.

I prezzi salgono

Richiamiamo l'attenzione delle Autorità e quella di tutti gli interessati alla rapida rinormalizzazione della vita sul rilevante aumento dei prezzi verificatosi in queste ultime due settimane. Sono rincarate le stoffe; sono rincarate le scarpe; rincarano i commestibili; si osa rincarare il vino mentre il raccolto testè finito è stato sovrabbondante; è aumentato l'olio; il burro mangiabile costa venticinque lire al chilogramma.

Dove andremo a finire?

Gli esercenti che si ostinano in questa

quella che riteneva di carattere troppo infantile; ma ora sembra che a poca aveva il resto incerto. Un amico di A. nel suo tabaccaio un giorno perché egli non si era commosso. «Egli s'infiammava presto, ma la riflessione veniva subito come una doccia fredda ad estinguere inesorabilmente la piccola fiamma. Aveva la bizzarra abitudine di trattare gli affari di cuore come dei conti correnti. Prima di gettarsi in una avventura amorosa, egli prendeva un foglio di carta, lo spiegava in due colonne e su di una notava le buone qualità sull'altra i difetti, valutandoli in cifre il cui massimo era 6. Così sulla colonna di destra segnava, per esempio: Bellezza, 5 3/4; Sensibilità, 4 1/2; Immaginazione, 3 1/4; Ordine, e metodo, 4 3/4; Dote, (poiché non dimenticava nulla) 1 1/2. Tutto era debitamente catalogato e ordinato: spirito, gusto memoria, semplicità, sobrietà, soggettività, persino certe qualità che egli chiamava, chissà perché, esponenziali, perché sopra della colonna di sinistra erano segnati i sette peccati capitali, con le loro suddivisioni, fra le quali figuravano la ipertrofia e l'atrofia di cuore! Riempite le due colonne, tirava le somme e la disgrazia faceva che ogni volta la cifra totale dei difetti superasse quella delle virtù e per tutta la sua vita, a ogni occasione presentatagli, egli rinunciava subito all'avventura».

Nozze Zorzi - Zaccchia Rondinini

La nostra cara collaboratrice nobile Anna Loredana Zorzi, Dama del S. M. O. Costantiniano, è andata sposa, in Verona, al marchese Antonio Zaccchia - Rondinini.

Le faustissime nozze coronano un dolce sogno d'amore che «La Chiossa» augura fervidamente si etorni in una realtà ancora più dolce. Le elettissime qualità di mente, di cuore e di educazione della soavissima Sposa ne fanno una creatura d'eccezione adorna di tutti i fascino.

I pregi della sua rara coltura si sono affermati anche in queste colonne che avranno ancora il piacere di ospitare la collaborazione della marchesa Zaccchia - Rondinini come accolsero quella graditissima di Anna Loredana Zorzi.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Paolina Metternich - Sandor

Ho cercato nel Gotha il suo nome per sapere la precisa età della singolarissima donna che si è spenta, di questi giorni, a Vienna, dopo aver brillato, stella 6, prima grandezza, nel firmamento luminoso di due Corti e aver assistito allo sfacelo di due mondi.

E il Gotha mi ha detto che la Principessa Paolina di Metternich, nata contessa Sandor de Szlavnicza, aveva compiuto ottantacinque anni lo scorso febbraio. Era dunque di un decennio preciso minore della sua grande amica, l'imperatrice Eugenia di Montijo e le è sopravvissuta un anno soltanto.

Singolare destino, questo delle Dame della Corte del Secondo Impero che ebbero tutte, o quasi, in cambio del ragguolevole splendore, della fortuna troppo presto finita, una esistenza lunghissima. Quasi un secolo è durata la vita di Eugenia di Montijo e si spensero tutte in questi ultimi anni, più che ottantenni la contessa di Pourtalès; la De Ricci Walewska; la principessa Matilde; la duchessa di Malakoff; quasi ottantenne la Castiglione. Oggi vecchissima, la Metternich.

Figlia di un magnate ungherese, il conte Sandor, spirito bizzarro, impetuoso, fantastico, dotato d'un coraggio leggendario, Paolina giungeva a Parigi, nel 1858, sposa da due anni al nuovo Ambasciatore austriaco presso la Corte di Napoleone III, Riccardo di Metternich, figlio dell'illustre diplomatico che aveva presieduto il Congresso di Vienna.

La nuova Ambasciatrice aveva ventidue anni, un viso brutto, un corpo perfetto e uno spirito indavolato. Nell'ambiente saturo di mondanità delle Tuileries ella si trovò subito nel suo regno; in quell'accolta di bellezze, di lusso, di eleganze ella impose il suo capriccio, l'indipendenza del suo modo di pensare e di dire, l'audacia delle sue mode e quella dei suoi discorsi. Fu certo, la Metternich, la più ardita fra le dame della Corte di Eugenia di Montijo pur rimanendo una delle più corrette.

I suoi moti di spirito correvano da sa-

il Gallifet, sfidando il De Charmée, vendicava non la Metternich soltanto, ma tutte le donne da lui più o meno malignamente ritratte nei ventiquattro medaglioni di *Femmes d'aujourd'hui*.

Nei riguardi, poi, della Metternich, la calunnia era evidente. Ma purtroppo, in quel tempo, furono parecchi a giudicare sulle apparenze e ad attribuire all'ambasciatrice d'Austria una frivolezza che forse era soltanto esteriore. E' indubitato che Paolina di Metternich amava tutte le audacie: del vestire, del dire, dell'ostentare. Ma erano l'ambiente e l'epoca i responsabili autentici. Figurò assai poco vestita nei quadri plastici; ma non fu, lei che li inventò; adorò il décolleté ma con lei lo adoravano tutte le dame della Corte; fumava, ma fumavano tutte. In più delle altre, Paolina di Metternich ebbe forse soltanto il suo spirito indavolato.

Una colpa terribile, senza dubbio, soprattutto di fronte alle sue vittime.

Con tutto questo, però, Paolina di Metternich fu un'autentica autorità a Corte. Sarebbe esagerato dire che Eugenia di Montijo l'amasse; certo, però, la subiva, dominata con'era, completamente, da lei e a lei ricorreva sempre quando le stava a cuore di offrire a qualche importante personalità un'ora di fine conversazione intellettuale.

Quella di essere una conversatrice inpareggiabile non era l'ultima qualità della Metternich.

Ella amava dire, polemizzare, discutere, narrare, narrare, soprattutto. Sapeva una infinità di cose lette, udite, vissute. Era cresciuta in un ambiente che era documentazione quotidiana della storia contemporanea colta ad uno dei suoi svolti più interessanti. Uno degli aneddoti che si compiacceva particolarmente a narrare, lo aveva sentito dal suo suocero, il Ministro Metternich e si riferiva a Napoleone I.

— Sapete — ella diceva — in quale

Continuò a recitare e a figurare nei quadri plastici perchè il teatro e la mimica erano in lei più che passione, vocazione autentica, ma queste pur artistiche frivolezze, seppe riscattare con la protezione intelligente, generosa e signorile di orbi sorta d'arte e dei più nobili artisti.

Chi non ha inteso parlare dell'*Esposizione del Teatro e della Musica* installata una ventina d'anni fa, nella Rotonda di Vienna? Ebbene, quella Esposizione fu opera esclusiva di Paolina di Metternich. Basta un simile gesto per dare la misura della intelligenza di questa donna che fu, sino all'estremo, una meravigliosa figura di femminilità ornata di tutti i fascino.

Tra gli assidui della Rennweg c'erano il barone Nataniel de Rothschild, grande ammiratore della Principessa che lo chiamava con familiarità spiritosa: *me n' Hausjud* — il mio Ebreo di casa; e il barone Edgar de Spiegel, grande mecenate e presidente dell'Associazione letteraria viennese.

Entrambi avevano, per la Principessa, un vero culto. Entrambi sono scomparsi prima di lei, come prima di lei era scomparso — nel 1905 — il principe suo consorte. Allora ella abbandonò il palazzo Metternich e si ritirò nel palazzo Sandor,

di sua proprietà alla Fasangasse 26, dove è morta assistita dalla figlia Clementina, tuttora nubile, e dall'altra figliuola Sofia, sposata al principe d'Oettingen-Oettingen e Oettingen-Spielberg.

Tristi debbono essere stati gli ultimi anni di questa donna che, dopo aver assistito al crollo di un Impero creato dalla ventura, si era rifugiata alla Hofburg persuasa di essere al sicuro nella roccaforte eterna e anche questa aveva visto sgretolarsi e sparire travolta.

Nel 1904, in occasione di una grande festa floreale organizzata dalla Metternich al Prater, i viennesi che adoravano la regia e brillante signora le avevano dedicato una strofetta diventata presto popolare:

Es gibt nur a Kaiserstadt,

Es gibt nur a Wien;

Es gibt nur a Fürstin,

Es ist die Metternich Paulin!

(C'è una sola città imperiale ed è Vienna; una sola principessa ed è Paolina Metternich).

Come lontano quel tempo!

E date sole da ieri...

LETTA SANDO

RITAGLI

Una figlia dello Czar?

Tragiche, le cose di Russia. E tutto quello che viene di laggiù, ha un sapore suavo, di fantasia, di mistero, come venisse da un mondo di sogni. Lo Zar, fu o no assassinato? Per quanto tempo la storia della sua morte circolò per l'Europa come una leggenda? Poi venne la smentita. E poi, ancora la conferma. Ma colà aveva di nomi era la catastrofe Russa, che nelle rovine non si vedeva ancora ben chiara. Onde taluno parve pensare al Piccolo Padre, risorto — o non morto — il che sembrava uguale, evocante per le aride steppe, verso il suo popolo, fantasmi, nel Lido della notte sovietica, come al tempo dei tempi. Ecco dunque, che intorno alla tragedia di Ekaterinburg — scrive il «Secolo» — un altro bagliore si accende: ecco una supposizione che vive ancora lungo le vie del mondo, e manda la sua voce. Spettro o realtà? La signorina Maria Bardichev, afferma, oggi, in faccia all'umanità, d'essere scampata alla tragedia fra massimalista, e di nascondere sotto l'insignificante nome borghese, quello della granduchessa Anastasia la ventenne figlia del defunto Zar, Crivellata di colpi, nella fantastica notte del 16 luglio 1918, e abbandonata come morta al fianco della madre, viene raccolta da un operaio, certo Raskine che riesce, coll'aiuto delle tenebre a trarla in salvo. Dopo una epica fuga attraverso le sconosciute steppe della Siberia essi arrivano a Vladivostok; di là s'imbarcano pel Giappone, per finire nei Stati Uniti d'America. Così la sedicente Anastasia ha narrato. Ed essa si dichiara disposta a rinunciare al titolo, alle eredità eventuali pur d'essere riconosciuta... Si tratta forse d'una pazza, di una megalomane?

Nella storia non mancano esempi di questi trucchi... Certo è, dicono, che essa assomiglia in modo straordinario alla principessa in questione. Verità, dunque, che viene a galla, su questa tragica ondata di sangue? O menzogna, frutto di mente malata? Chi sa?

Come nacque il "Béguinage",

Tutti sanno come esista in alcune cittadine silenziose del Belgio — a Bruges, per esempio, e a Gand — una specie di ritiro che, senza avere la chiusura del Chiostro e i voti della vita monacale, offre alle zitelle che intendono vivere nubili trascorrendo il tempo nel lavoro, nella meditazione e nella preghiera, la possibilità di realizzare questo loro sogno.

Interessantissimo esperimento di città della spirituale involabile compresa nella più ampia cerchia della città, il *Béguinage* senza dubbio, da secoli, una delle curiosità più interessanti del Belgio.

Come, è nato, e per opera di chi?

di Valenza. Per rimettere in pace il proprio spirito turbato ella escogitò di fare, *ad majorem Dei gloriam*, qualcosa che fosse precisamente l'opposto e istituì i *Béguinages*, sorta di conventi tagliati entro piccole villette, abitati da donne che si sono votate a Dio, erette nel pieno centro della città.

Questi *Béguinages* erano coperti letteralmente, dal punto di vista dell'architettura, dal piano dei lupanari di Valenza descritti nella relazione del conte di Lalain che qui traduciamo dal testo bizzarro:

«Questo posto è come una cittadella

ella impose il suo capriccio. Imprescindibile del suo modo di pensare e di dire, l'audacia delle sue mode e quella dei suoi discorsi. Fu certo, la Metternich, la più ardita fra le dame della Corte di Eugenia di Montijo pur rinquendo una delle più carrette.

I suoi moti di spirito correvano da salotto in salotto: erano scintillanti, sospettanti elettrizzanti.

« Non c'è soltanto la bottiglia di Leida se veva Briolet nello *Charivari* c'è anche la Principessa di Metternich ».

A Napoleone III che un giorno le chiedeva: « Come avete fatto a rendere così scrupolosamente fedele vostro marito che aveva fama di essere, prima, un *oiseau si volage* ? »

« Sure — rispose la Principessa — è semplicissimo. *Je lui casse une alle chaque matin* ! »

La prima battaglia data dalla Principessa alla Corte fu quella per l'abolizione della ermolina, e l'adozione della gonna corta.

La seconda, per la imposizione di Worth, il famoso sarto inglese che appunto in quell'epoca s'era stabilito a Parigi e che invano tentava di introdurre la moda del *tailleur*. Appena la principessa di Metternich ebbe preso a proteggerlo, la fortuna di Worth fu fatta.

Ma, vestire la Principessa, era non soltanto un onore ma un piacere per un artefice delle eleganze. Alta, snellissima, quasi magna, ella portava qualsiasi taletta con quella distinzione che le veniva dalla razza e dall'ambiente dov'era sempre vissuta.

Una battaglia meno facile fu quella che la principessa volle dare per imporre il *Tannhäuser* di Wagner: battaglia perduta. La rappresentazione data per la prima volta all'Opera in una sera del febbraio 1861 giunse a mala pena alla fine. La Principessa ne fu desolata, ma prese la rivincita infliggendo Wagner ai suoi amici e ai suoi ospiti in tutte le serate musicali date nei saloni dell'Ambasciata.

Data, press'a poco della stessa epoca, il quello che per lei sostenne il generale de Galliffet contro Guy de Charnacé che in un volume intitolato *Femmes d'aujourd'hui*, aveva tratteggiato in modo irriverente, sotto il nome di *La Reine Peste*, un ritratto trasparentissimo della Principessa. Nessuna speciale ragione aveva determinato il gesto cavalleresco del Galliffet, ma soltanto il desiderio di insegnare il rispetto dovuto a una donna. E' altronde,

veracità in un ambiente che era un'immolazione quotidiana della storia contemporanea colta ad uno dei suoi svolti più interessanti. Uno degli aneddoti che si compiaceva particolarmente a narrare, lo aveva sentito dal suo suocero, il Ministro Metternich e si riferiva a Napoleone I.

« Sapete — ella diceva — in quale circostanza il grande Imperatore aveva dato a Metternich la sensazione tangibile della sovranità ? »

Non a Dresda e non a Schönbrunn, ma a Compiègne una mattina d'autunno. Tornando dopo la caccia, Napoleone era passato in un salotto insieme ai suoi invitati per attendervi l'ora della colazione. L'Imperatore stava ritto in piedi dinanzi al capinnetto, con le spalle al fuoco, aveva appetito. Interrompendo a un tratto la conversazione, egli si volse verso Murat e gli disse: « Re di Napoli, andate un po' a vedere se ci danno da mangiare si sono ». E il brillante Murat uscì, s'informò e tornò a riferire:

« Sire, la colazione sarà pronta a momenti. C'è stato un piccolo contrattempo. Napoleone riprese il discorso interrotto. Dopo un po' spazientito, si volse da un'altra parte e: « Re d'Olanda — disse — informatevi se oggi si mangia o no ! » E Luigi Bonaparte uscì per informarsi.

Ebbene — concludeva la principessa, Metternich, soleva dire che mai egli aveva avuto una prova tangibile di autentica sovranità come quella che gli veniva offerta dall'Imperatore che poteva mandare due Re in cucina per informarsi se la colazione fosse pronta ».

Caduto l'Impero, Paolina di Metternich tornò a Vienna e, a malgrado delle sottili ostilità che le provenivano dalle rigide e inflessibili dame ligie all'etichetta e scandalizzate dalla forma di eccentricità che l'accompagnava, trovò alla Corte di Vienna il posto che le competeva di diritto e che tenne poi sempre.

Fin che visse suo marito, abitarono insieme quel magnifico palazzo sul Rennweg che era da tempo immorabile la dimora dei Metternich. Grazie a Paolina esso divenne il centro di tutta l'intellettualità più mondana e della mondanità più elegante. Come a Parigi aveva introdotto Wagner, a Vienna ella impose Smetana e la *Sposa venduta* fu, per parecchi anni la sua più forte passione e la sua fede artistica più assoluta.

Interessantissimo esperimento di civiltà della spirituale inviolabile compresa nella più ampia cerchia della città, il *Béguinage* — senza dubbio, da secoli, una delle curiosità più interessanti del Belgio.

Come, è nato, e per opera di chi?

Clement Panassers crede d'averlo scoperto sulla scorta di un manoscritto inedito trovato nella Biblioteca di Borgogna a Bruxelles, manoscritto che s'intitola: *Antoine de Lalaing en Espagne*. Secondo le notizie che vi son contenute, la fondatrice del *Béguinage* sarebbe stata Margherita di Borgogna.

Questa Margherita, figlia di Maria di Borgogna e di Massimiliano d'Austria, e sorella di Filippo il Bello, fu, a un certo momento, fidanzata al Delfino di Francia. Il fidanzamento, però, si ruppe, per volontà del Delfino, dopo l'incontro che egli ebbe a Lille con la principessa. Costei, ferita nell'orgoglio e nel cuore, se ne tornò in Borgogna dove più intensamente si consacrò agli studi letterari. Dotata d'estro poetico, compose anche delle stanze piene di sarcasmo contro i Borboni e amò circondarsi, nel suo castello di Malines, dei più eletti spiriti dell'epoca. Letterati, filosofi, pittori fiamminghi, musicisti italiani, formarono la sua compagnia abituale.

Aiutata dal maestro compositore Pierre de la Rue, ella compose e musicò danze e ritmi per il maggior profitto dei *«douces esbattements des demoiselles et des demoiseaux de sa Cour»*. Con Jacques Von Laethem, orfice e pittore in titolo di Filippo il Bello, imparò la miniatura.

Un giovane poeta del suo circolo, sir Antoine de Lalaing, membro d'una delle più antiche e delle più nobili famiglie dei Paesi Bassi, addetto alla persona di Filippo il Bello, accompagnò, nel 1501-1502 il suo Signore in Spagna. Il Principe andava a sposare Giovanna d'Aragona e di Castiglia.

A quell'epoca, Antoine de Lalaing aveva 21 anni, un'ardente curiosità di vivere, una fantasia vivacissima. Del suo viaggio in Spagna egli scrisse le impressioni che Margherita di Borgogna lesse e che, mentre le fecero una profonda impressione, turbarono assai la sua coscienza di buona cristiana giacché il Lalaing, tra le altre cose, narrava, diffondendosi in particolari di dubbio gusto, come fossero costituite e rette le case di prostituzione della città

Quesi *Béguinages* erano coperti lateralmente, dal punto di vista dell'architettura, dal piano dei lupanari di Venezia descritti nella relazione del conte di Laing che qui traduciamo dal testo belgiano:

« Questo posto è come una cittadella chiusa all'interno da mura e circondato come all'esterno per una sola porta. Dinanzi a questa porta c'è una fiera per appendervi i malfattori che si rifugiano sero nel recinto. A questa fiera, un guardiano sta sulla porta che toglie le armi e i bastoni a chiunque intenda entrare e avverte che se hanno del denaro o lo depositino, altrimenti sarà inutile se lamentino se durante la notte verranno derubati. Dentro il recinto, vi sono tre o quattro strade piene di casette ciascuna abitata da ragazze sfarzosamente vestite. E ci sono osterie e taverna. Dinanzi all'uscio di ogni casa pende una lanterna accesa ».

Fin qui, Valenza e il Lalaing.

Esaminiamo adesso, l'antitesi di questo triste luogo, i *béguinages* di Bruges, di Gand, di Lierre, di Malines, di Louvain.

Sono cittadine dall'aspetto più laico che religioso: le casette sono a un piano e le strade convergono verso un crocevia centrale dove s'innalza la Chiesa. Di fronte a questa c'è la casa della Superiora, più in vedetta, simile alla sede di un piccolo Governo.

Le beghine occupano ciascheduna il proprio piccolo appartamento; ogni casa ne contiene da due a quattro. Vivono delle proprie rendite o del frutto del proprio lavoro tal quale come farebbero nella vita civile. Le meno fortunate abitano una sola camera e servono in qualità di cuoche o di cameriere o infermiere. Hanno tutte piena libertà di andare e venire ma tutte debbono vestire di nero con cuffietta e colletto candidissime. Il *béguinage* è circondato da un muro di cinta ma aperto qua e là di modo che tutti possono passare attraverso le sue strade.

L'opera di Margherita di Borgogna porta davvero il suggello di un'ispirazione pia, pictosa e poetica insieme. Non è un convento ma è il ritiro mistico che stacca un poco dal mondo e avvicina un poco a Dio. E' anche, dal punto di vista femminile, una elegante soluzione e umana di un problema sociale: quello del celibato femminile.

ILEANA

Nella vita non resta che un paio di questi mesi... Certo è, dicono, che c'è un'assomiglia in modo unordina in alla politica e in questione. Verità dunque, che viene a galla, su questa fregata malata di sangue? O menzogna, frutto di mente malata? Chi sa?

Il tempo, forse, dirà l'ultima parola. Comunque, la *Singe Russa* dal volto ormetico pare, talvolta, divertirsi, lanciando agli uomini e al mondo, un suo sorriso sinistro, di scherno o di desolazione.

Miss Wood e Ernesto Pareto

Rievocando la figura del patriota e aspiratore genovese Ernesto Pareto, la *Gazzetta di Genova* evoca una gentile figura di donna amica e confortatrice di lui.

La giovinezza esuberante del Pareto, mal si adattava all'ansiosa vita della sua famiglia patrizia.

Un giorno fuggì a Marsiglia dove, arruolatosi nella Legione straniera, scappò per Algeri.

Nel '48 per un tentativo insurrezionale a Roma provvide armi e denari, che egli stesso trasportò per mare sino alla città eterna; scoperta la congiura, rimase nascosto per più giorni in una cataomba abbandonata fuori Roma, ove appunto miss Wood, una di quelle straniere intrepide che tanto fecero per la causa italiana, si recava ogni giorno a portargli cibo. Ernesto Pareto, dopo aver seguito Garibaldi tornò a Genova ove nel 1857 diede ospitalità a Giuseppe Mazzini, condannato a morte. Un pomeriggio di luglio di quell'anno si presentò alla casa del Pareto le guardie: Mazzini corre a rifugiarsi nel nascondiglio preparato per lui, un pagliericcio di foglie di granturco, a metà vuoto e collocato in un letto, sotto due materassi, in una camera, ove una donna di casa è intenta a stirare. La cameriera stende in bell'ordine sul letto le camicie stirate e continua tranquilla la sua opera: i poliziotti frugano e non trovano nulla; Mazzini esce dal nascondiglio mezzo asfissiato.

La sera nuova sorpresa: Mazzini si rifugia di nuovo nel pagliericcio; le guardie vi pongono sopra le mani ma non lo scovano: pure per rappresaglia conducono in carcere, ove fu trattenuto per alquanto tempo, il Pareto.

Il mattino seguente, il Mazzini partiva per lungo esilio. Il Pareto, che all'idea mazziniana tenne fede sino all'ultimo, morì poi ottantenne, nel 1893.

PROBLEMI E IDEE

Il nostro REFERENDUM

Le qualità del marito ideale

Come avevamo annunciato, il Referendum è chiuso. In via eccezionale facciamo posto alle risposte dei ritardatari.

Lettrice della *Chiosa*, non volevo prendere parte al suo referendum perché l'ideale mio, comprendo, troppo troppo ideale, volevo restasse, come in ora e rimasto, gelosamente racchiuso nel mio cuore.

Il signor A. Lenzi, scrive un po' il mio pensiero ed indica appunto quella qualità che sin'ora io non ho potuto credere di trovare fra coloro che hanno detto di amarmi e di volermi far loro sposa.

E perché io non ho potuto credere che nessuno la possedesse, ma neppure che fra qualche caduta, abbiano mirato sempre ad un alto ideale di purezza, io non mi sono mai sentita attratta verso chi voleva ispirarmi l'amore, né corrispondere e provare questo grande sentimento.

No, se questo mancato rispetto per la donna fa sì che non si distingua più donna da donna e né si creda più in lei, meglio rimanere col proprio ideale, che, accettando, confondersi fra tutte, che quando l'uomo parla non crede più in nessuna.

Mi hanno detto che sono un'essere insensibile... ho sorriso al mio povero cuore calunniato.

Se avrò un compagno nella mia vita, l'ido me lo conceda, possibilmente con quella qualità che è troppo troppo ideale, o almeno spiri la rettitudine dal suo limpido occhio per potersi fiduciosamente appoggiarmi a lui, e che mi sapesse veramente comprendere.

Genova,

MARIA ANTONIETTA

Il tipo del marito ideale non esiste in quanto che per ogni donna vi è un tipo di marito ideale. E però le sue qualità, hanno un valore diverso a seconda che son giudicate da donne dotate di una tale o una tal'altra qualità. La vita di ogni gio-

Ho letto quanto è stato scritto in proposito al marito ideale, ma, a mio parere, ritengo che nessuna delle risposte abbia riflesso con sincera crudeltà quello che è la vita.

A mio parere, dunque, il marito ideale è quello che pur sapendo la propria moglie infedele trova la forza di non dir nulla, di fingere di non accorgersene, in una parola, di lasciarla vivere.

Voglio sperare, cara *Chiosa*, che non ti scandalizzerai di questo mio parere per quanto audace esso sia e che accoglierai benevolmente il mio scritto.

Genova,

MARIA PITALUGA

Scandalizzarsi, no. E poiché il Referendum è appunto la raccolta di tutti i pareri, pubblichiamo anche questo, convinte, però, che la parola della signora Pittaluga sia andata oltre il suo pensiero.

Ci sono, nella vita matrimoniale situa-

Commenti a un Referendum

Il sistema del «Referendum» ci sembra opportuno e utile per agitare e discutere quelle questioni che mentre interessano individualmente e socialmente tutti, nessuno osa mai, in realtà, mettere sul tappeto.

La questione della felicità nel matrimonio è una di queste.

Noi siamo per il matrimonio indissolubile non soltanto per la ragione superiore a ogni discussione che considerando il matrimonio un Sacramento, non crediamo lecito agli uomini di sciogliere ciò che

zioni tragiche che possono essere sempre rispettabili fin che sono... pulite; non è possibile considerare rispettabile mai una tolleranza che diventasse acquiescenza e legittimazione di una situazione ignobile.

N. d. R.

Per me, sarebbe ideale un marito che sapesse rendersi felice.

Vicenza,

ELVIRA ZANUSO

Che non sia né medico; né ufficiale di terra o di mare; né maestro; né giornalista; né letterato; credo che tutte queste professioni siano inconciliabili con la «felicità matrimoniale». Il Codice dice: «La moglie deve seguire il marito». La prudenza femminile deve isoggiungere: il marito deve stare accanto alla propria moglie.

Credo che di una gran parte dei matrimoni disgraziati sia responsabile l'occasione, quella occasione che fa l'uomo ladro e i coniugi infedeli. Per questo io cercherò come fondamentale fra le doti del mio futuro marito questa: che sia casalingo.

Voghera,

ESTER AIROLDI

reale, non ipocrita, di una fanciulla per bene, cresciuta in un ambiente familiare onesto e sano. Questa fanciulla divide gli uomini in due categorie: serio e non serio. Giovane serio è colui che conduce una vita regolare e che se si accosta a una fanciulla lo fa soltanto con l'onesto proposito di studiare in lei la eventuale compagna; non è serio è lo scioperato, il corteggiatore a vuoto, il fannullone.

Tutto l'altro mondo misterioso dove la scioperataggine e la leggerezza si precisano in atti resta per lei l'ignoto.

E' naturale sia così.

Piuttosto, osserviamo con dolore come in genere le fanciulle manchino ancora, per tutto quello che è preparazione al matrimonio e concezione della convivenza, del senso della realtà. Le qualità che in genere esse ricercano nel futuro marito sono soprattutto esteriori, apparenti, d'effetto.

Bello — gentile — ardente — simpatico — elegante — innamorato, sono tutte cose, fanciulle care, che stanno al matrimonio come i fronzoli a un vestito. Potete mettere insieme quanti fronzoli volete, ma se non avete la stoffa, sarà impossibile che facciate un vestito.

Per fortuna, non sono mancate le risposte assennate e soltanto queste noi vogliamo prendere in considerazione perché ciò che interessa — ciò che, soprattutto, deve interessare gli uomini — è di vedere quali siano le qualità che una fanciulla assennata — vale a dire, candida a formare, eventualmente, una saggia compagna di vita — desidera di trovare nel futuro compagno.

Sapete quell'è la prerogativa che ha riportato il maggior suffragio del referendum?

La buona educazione. Ben quarantasei risposte mettono questa qualità fra le indispensabili per formare un marito ideale. Giustamente. La buona educazione è la base di una convivenza felice. Oso dire che io preferirei vivere con un uomo mediocrementemente buono ma assai educato anziché con un bonaccione maleducato. Fra persone bene educate c'è sempre possibilità di intendersi. Vi sono matrimoni che

in tutte le donne. Questo referendum ne fa fede. E noi riteniamo non sia inopportuno segnalare questo bisogno agli uomini; ai mariti di domani, d'oggi e — perché no? — di ieri. Siate dolci, affettuosi e anche un po' carezzevoli con le vostre compagne; non accontentatevi di amarle magari saldamente ma con austera freddezza; anche l'espansività è necessaria alla donna che è creatura di tenerezza. L'affettuosità dei modi è la moneta specieiosa del matrimonio; occorre prodigarla.

Per riassumere, adunque, l'esito del Referendum che chiedeva quali siano le cinque qualità, doti o prerogative che meglio possano garantire in un uomo un buon marito, stabilisce che queste qualità sono: la buona educazione; la fedeltà; il senso della responsabilità; l'intelligenza; la tenerezza.

Francamente, approviamo.

FLAVIA STENO.

COSETTE

Vecchio teatro di giutti

Una collaboratrice del *Giorno* descrive con vivaci colori un vecchio teatro di giutti in un paesino della Sicilia. Vale la pena di seguir la descrizione. La sala degli spettacoli? E' una cantina. Siamo d'estate, tutte le botti sono vuote e rovesciate. Vediamo che cosa promette il *bordereau*? Posti a sedere su delle vere seggiole, dieci centesimi, un soldo. Niente tassa di beneficenza, niente percentuale per lo Stato! Il Governo è bene sia noto, sa anche fare dei sacrifici!... La scena: il sipario è un lenzuolo, che una buona donna affitta per due soldi al giorno; se, disgrazia volesse, qualcuno vi praticasse qualche buco, questo o quest. verrebbero pagati, dieci centesimi per uno. La topa, che fa bella mostra di sé proprio nel mezzo del velario, è gratis. Il fondale, e lì sta il guaio, è appiccicato proprio al muro; il cantico che recita a destra non può andare a sinistra

Il tipo del marito ideale non esiste in quanto che per ogni donna vi è un tipo di marito ideale. E però le sue qualità, hanno un valore diverso a seconda che son giudicate da donne dotate di una tale o una l'altra qualità. La vita di ogni giorno offre un'infinità di esempi che confermano la mia asserzione. Vi sono uomini buoni, cattivi, amorali, giusti, ingiusti, colerici, prepotenti, dolci, affettuosi, fedeli, vili, patrioti, coraggiosi, sognatori, materialisti, pratici, avidi di danaro, avari, ecc. ecc. Vi sono uomini di tutte le qualità, buone e cattive. Eppure ognuno incontra se proprio non è un mostro tale da esser classificato tra i fenomeni, durante la sua vita, una donna che se ne innamora...

E facendo queste premesse una sola mi sembra la risposta logica che le donne dovrebbero dare al referendum: « il marito ideale sarà colui che mi sarà affine e che saprà comprendermi... »

Firenze

GUGLIO BILERA

Io sono egoista, volubile, incostante, vizioso, bugiardo: amo l'amore, la qual cosa in lingua povera vuol dire correr dietro a tutte le donne; sentimentale per calcolo; quando la passione infuria — quindici giorni al massimo — geloso fino all'assurdo; ho innato il senso della contraddizione; adoro l'ozio in tutte le sue forme perchè è l'elemento indispensabile per i bei giochi della fantasia per le chiacchiere del sogno; detesto il bollito, le melanzane ripiene, e le patate fritte.

Se avessi preso moglie l'avrei fatta morire di disperazione, a fuoco lento. Dimochehè il marito ideale è quegli che possiede le virtù che sono il contrario dei miei vizi!

CARLO PANSERI

Con tutti i peccati... purchè sappia farseli perdonare!

LICE BUSSOTTI

Sano, buono, intelligente, e che mi voglia molto bene. Un uomo che possedesse queste qualità mi piacerebbe anche fisicamente perchè, nell'uomo la bellezza deve essere espressione di salute, di bontà, di intelligenza.

Milano,

MARIA FERRARI

La questione della felicità nel matrimonio è una di queste.

Noi siamo per il matrimonio indissolubile non soltanto per la ragione superiore a ogni discussione che considerando il matrimonio un Sacramento, non crediamo lecito agli uomini di sciogliere ciò che in nome di Dio fu congiunto; ma anche per una quantità di ragioni soltanto umane, prima fra tutte questa: che essendo il matrimonio un contratto fatto nell'interesse di terzi — i figli — non crediamo sia lecito abrogarlo senza defraudare questi legittimi beneficiari.

Ma il fatto di considerare altissimamente la dignità matrimoniale e in quanto è sacramento e in quanto è sanzione sociale, non ci impedisce di riconoscere quanto sia difficile raggiungere nel matrimonio quella felicità serena, sicura, piena e costante che pure dovrebbe essere possibile di raggiungerci.

In generale — a parte le purtroppo rare eccezioni dei matrimoni cristianamente concepiti e condotti — la convivenza matrimoniale è caratterizzata da uno stato di dissidio continuo rivelantesi non appena sia tramontata la luna di miele, e del quale il più debole fra i due coniugi fa sempre le spese. Fin che nel matrimonio uno dei coniugi si sacrifichi costantemente per mantenere la pace, non è sicuramente possibile parlare di convivenza felice.

Ebbene, noi ci proponiamo di indagare quali siano le ragioni fondamentali di questa difficoltà enorme di raggiungere nella convivenza matrimoniale quell'accordo affettuoso che trasforma in amicizia tenerissima, in reciproca fiducia, in solidarietà profonda il primitivo amore quando questo sia fatalmente tramontato col cadere della febbre del possesso.

Il nostro *Referendum* aveva questo scopo. Convinte che l'errore fondamentale consista nella leggerezza con la quale i matrimoni vengono generalmente conclusi, noi avevamo chiesto ai lettori e alle lettrici quali fossero, a loro avviso, le qualità più necessarie per formare un buon marito, in attesa di chiedere poi — come chiederemo — quali fossero le qualità più necessarie per formare una buona moglie.

Come risposero gli interessati dal problema?

Osserviamo anzitutto che coloro i quali compresero esattamente i termini del Re-

ferendum, non poterono rispondere in proposito la voce dell'esperienza: quella delle mogli; quella delle madri; delle nonne, degli stessi mariti.

Questa voce, c'è stata, ma scarsa e tenue. In una sola testimonianza, però, è stata unanime e quindi preziosa: nel negare il valore della esperienza, diciamo così, erotica pre matrimoniale. Il famigerato *oil fait que j'unesse se passe* ha perduto il suo valore assiomatico.

Guardatevi dai mariti che se la spassano in giovinezza — dicono, in genere, le mogli.

Sposate un uomo giovane, giovane, giovane. — dicono tre nonne. E i due nomi hanno l'identico significato in quanto che un uomo giovane è, generalmente, un uomo puro.

A confermare il valore della onestà del costume anche nell'uomo sono venute le risposte di due uomini, i signori A. Lenzi e Mario Ruffini esprimenti con malinconia la sorpresa di non trovare espresso in nessuna delle risposte femminili il desiderio di incontrare, come marito, un uomo puro.

Queste due risposte ci sembrano degne di particolare attenzione. Esse confermano una verità assai confortatrice della quale, d'altronde, noi eravamo perfettamente convinte: questa, che esistono ancora uomini, giovani, i quali sentono così alta la bellezza del gesto d'amore da essere incapaci di compierlo se scompartito dal sentimento; uomini, giovani che esigono dal proprio io lo stesso riserbo, la stessa purezza che esigeranno un giorno dalla propria compagna; uomini, giovani che hanno in orrore anche per sé l'avvilimento della prostituzione.

Non avesse avuto altro risultato che questo, d'aver provato attraverso queste due lettere, come non sia vero che tutto il mondo sia corrotto e che la bestialità regni sovrana sull'universo, il nostro *Referendum* non sarebbe stato inutile.

Quanto alla malinconia suscitata dal fatto che nessuna signorina abbia posto fra le qualità del marito sognato, la purezza, osserviamo come questo non sia un addebito giustificato. La signorina, in genere, non comprende e non può comprendere quali siano precisamente, in proposito, le abitudini della maggioranza degli uomini. Se le comprende, manca già, ahimè, di quelle prerogative di ignoranza «specifica» che sono l'appannaggio

di una donna che non può essere felice. Giustamente. La buona educazione è la base di una convivenza felice. Oso dire che io preferirei vivere con un uomo mediocemente buono ma assai educato anzichè con un bonaccione maleducato. Fra persone bene educate c'è sempre possibilità di intendersi. Vi sono matrimoni che resistono per questo unico cemento. «La civiltà — insegnava a noi piccoli la nonna — è mezza santità». Non ho mai scordato questo precetto e ho sempre pensato che esso vale soprattutto nel matrimonio. La buona educazione vuol dire tolleranza, rispetto, spirito di sacrificio, delicatezza, riserbo.

Il secondo suffragio del Referendum spetta alla fedeltà. Avviso ai signori uomini.

Il terzo, al senso della responsabilità. Sono soprattutto le mogli che ricordano la necessità assoluta, per l'uomo, di possedere questa dote. Come necessaria davvero! Vi sono uomini eccellenti che mentre sarebbero stati, nel celibato, gentiluomini e galantuomini perfetti, fanno, nel matrimonio prova disastrosissima per la mancanza appunto di questo senso della responsabilità che implica la subordinazione della propria libertà; del proprio spirito d'indipendenza, di avventura, d'indisciplina; della propria febbre di vivere; del proprio capriccio e persino del proprio volere ai doveri assuntisi verso la moglie e verso i figli. Comprendiamo in questa qualità anche l'amore alla famiglia che ha pure riportato un notevolissimo risultato.

L'intelligenza è in grande onore. Nel referendum occupa il quarto posto. Benissimo. Ciò fa molto onore alle donne. Chi desidera un marito intelligente dice per ciò stesso il proprio bisogno di comprensione e la propria disposizione a un'ammirazione che vuol essere simpatico riconoscimento di una superiorità. Nulla di più atroce davvero di un marito ottuso.

Il quinto posto, nel referendum spetta alla tenerezza. «Che mi ami» giunge a dire qualche fanciulla e non chiede altro. Costei è una candidata quasi sicura alla infelicità: creatura di sogno, di poesia, di sentimento che vorrebbe trascorrere tutta la vita chiusa nella cerchia dolce e forte di due braccia, sotto il suggello di due care labbra, e non destarsi mai. Purtroppo, il sogno è sogno e la realtà è altra.

Ma il bisogno di tenerezza, cioè di un'atmosfera di tepore affettuoso è insita

in tutti i cuori praticati qualche anno, questo o quest'altro verrebbero pagati, anzi contesimi per uno. La tosta, che la bella mostra di sé proprio nel mezzo del vestito, è gratis. Il fondale, e lì sta il guaio, è appiccicato proprio al muro: il cavano che recita a destra non può andare a sinistra se non traversando la scena. I comici non esistono, beninteso. Dalla sala qualche sguardo acuto raggiunge la prima donna, mentre la maleducata indossa una magnifica veste di tullelana azzurra, cosparsa di stelle di carta dorata e di tritelle. La prima donna rappresenta la regina d'un paese che cerchereste inutilmente su la carta del mondo, e per essere regina occorre la corona, e la corona la regina, che sta a destra, l'ha dimenticata a sinistra, su di un barile. Prenderla: ecco la difficoltà! Il re è in scena e corteggia una delle ancelle; non può dunque porgere la corona alla consorte; il resto della Corte, nascosto da una botte, non vede i segni disperati della sovrana. Che fare? La regina passa e avverte bonariamente il pubblico che quel passaggio «non conta», è fuori programma. E la scena continua. Il pubblico che sta su le botte manifesta il suo malcontento dando qualche calcetto, che rimbomba come un tocco di campana... Il pubblico ha pagato, che diamine, ha ben diritto di protestare, sia pure dando dei calci in una botte... se non che il legittimo proprietario avverte, nel suo bel dialetto: «Signori miei, chi sfonda le botti, le paga». I piedi si immobilizzano. Certi argomenti sono definitivi. Fra un atto e l'altro la musica. Gli strumenti? Uno o due pettini coperti di carta velina, che danno un suono vagamente rassomigliante a quello della cornetta, cantando fra i denti più o meno rotti, un tamburello, uno scacciapensieri, un fischietto di canna. L'orchestra sta dietro il velario. E' più suggestiva. La produzione: fuori tutela della Società degli autori. Nasce seraficamente, secondo la fantasia degli attori. Dettaglio sintomatico: re, regine, ancelle, valletti, fanno un gran parlare di vetovoglie. «Ohi, valletti, preparate la cena: voglio un capretto al forno con molte patate, un piatto di maccheroni al pomodoro, con fette di melanzane e foglie di basilico, il vino più migliore e una cascata ben fatta!...» L'ispirazione della fame! La rappresentazione finisce, il pubblico va via, discutendo animatamente su i casi della real coppia, mentre i comici vanno a riposare le stanche membra su i soffici limoni, mettendo in pratica il proverbio francese: Chi dorme pranza.

LA PAGINA LETTERARIA

LA RAFFICA

Novella di WILLY DIAS

Jane Montalto, prima di salire sull'automobile, si fermò un momento davanti la stazione, ad osservare la città ancora sconosciuta. Lunghe vie regolari si aprivano ai suoi occhi, animate da un movimento continuo ma non eccessivo, ed il bel sole d'ottobre metteva una gattezza sui giardini ancora verdi. Mentre con molta calma faceva caricare il bagaglio, non si chiedeva affatto se colà avrebbe trovato il dolore o la gioia. Non temeva il dolore, e la gioia la portava in se stessa, per quella facoltà di godere intensamente tutto ciò che la vita può offrire ad una creatura conscia di sua bellezza e di suo valore, un tramonto rosato o una buona cena, un amore o un verso armonioso, una pagina di musica o la vetta di una montagna da cui lo sguardo crede di intravedere l'infinito. Di godere senza pur dipartirsi da una certa filosofia sorridente che rendeva meno amaro le delusioni. Ella consultò una carta, poi, con voce sicura, diede l'indirizzo, e l'automobile prese la sua corsa piana.

Benchè avesse viaggiato tutta la notte Jane Montalto non sentiva alcuna stanchezza; il viso era riposato e roseo, i magnifici capelli castanei raccolti in forte treccia da una pettinatura infantile, non tradivano alcun disordine, la bocca fresca era pronta al sorriso — soltanto gli occhi parevano messi, per una distrazione del caso, su quella faccia; grigi, fieri, scrutatori, imperiosi, due occhi che raccontavano d'aver veduto molte cose molti casi, che palesavano l'età vera di quella giovinezza, che affermavano una volontà tenace e una forza nascosta.

Dopo brevi minuti, l'automobile si fermò davanti la casa dove Fabio Pantea, un amico, aveva fissato il piccolo appartamento che doveva abitare durante quel suo soggiorno — soggiorno indispensabile a raccogliere certi documenti sulle donne del Rinascimento italiano, di cui preparava la monografia per un grande editore. La casa le piacque col suo aspetto serio e tranquillo, anche un poco severo. Salì al primo piano, una ragazzetta aper-

misero in un angolo una nota di vita libera e vagabonda, il necessario da viaggio animò con la lucentezza del suo cristallo e del suo argento, la tavola di toletta, un profumo simpatico occupò l'aria, il cappellino guernito di ali capricciose, gettato negligenemente sul tavolo, parve uno strano uccello pronto a librarsi per qualunque destino, e il sole dalle finestre bene aperte, entrò da conquistatore.

Ella avrebbe voluto uscire, poichè non aveva nemmeno fatto colazione, ma pensò ch'era meglio aspettare colui che era andata in chiesa, indossò il più delizioso dei kimono, di un colore rosa sfatto di cui solo i giapponesi hanno il segreto, accese una sigaretta e si sdraiò nella poltrona.

Presto udì un picchiare discreto all'uscio. Si ricompose e gettò un cavantho con la bella voce cristallina. Una figura bruna si disegnò nel vano della porta, Jane si alzò con quella cordialità che la rendeva simpatica a tutti, chiedendo, tanto per dire qualche cosa:

— La signora Lisi?

— No, sua figlia.

La figura bruna si decise finalmente ad entrare, guardò la stanza che lo parve avesse mutato aspetto e fermò in faccia alla straniera un paio d'occhi intelligenti.

— Ci scuserà... se siamo uscite... non l'aspettavamo... credevamo che dovesse mandare un telegramma... sarei venuta a prenderla, con la mamma, alla stazione.

— Grazie. Non ci avevo pensato. Poi, per me sa... sono così abituata ad arrivare ed a partire... loro sono troppe buone...

— E le stanze le convengono?

— Sì mi convengono... però saranno state informate... io sono venuta qua per certi studi... non mi fermerò più di due mesi.

— Sì, il signor Pantea ci ha detto... ma noi avevamo creduto, sapendola sola, che lei fosse una vecchia signora...

— Forse lo sono... chi lo sa... rispose ambigualmente Jane.

ne, e tra quelle vite così evidentemente oppresse, la sua vita indipendente brillò d'ogni suo singolare pregio.

Oh, Pantea — disse Jane Montalto alzando la testa dal tavolino dove scriveva frettolosamente — siete venuto a prendermi?

— Sì, non volete più uscire?

— Non vorrei. Pantea — non vorrei — ma è indispensabile per non scandalizzare la signora Lisi...

— Scandalizzarla, come?

— Trattendovi qua...

— Tanto vi preoccupa l'opinione della vostra padrone di casa?

— Infinitamente. Sapete, è così malinconica, se dovesse pensare male di me lo diventerebbe ancora di più. E poi c'è Grazia...

— Grazia? chi? quella ragazzetta infancinata?

— Ma non è insignificante niente affatto! Come siete stupidi voi uomini! Non vedete che quello che vi fanno vedere. Sapete ciò che ha detto quello scrittore francese sulle varie fasi della vita femminile? compressa, opprressa, soppressa? Bene, Grazia è compressa. Ecco tutto. Ieri parlando del D'Annunzio mi ha confessato che il verso più meraviglioso, era per lei quello dove si afferma che vivere non è necessario, ma che è necessario, navigare...

— Io so chi non navigherebbe con lei?...

— Perché, vi prego?

— Prima di tutto perchè esistete voi...

— Oh... Da qui a pochi mesi, probabilmente, io non esisterò più, Pantea, ed ella forse esisterà molto per voi... esisterà per un motivo semplice ed immancabile... perchè sta diventando la mia amica...

— Non vi capisco.

— Mi capisco io. Basta. Datemi una sigaretta e non siate triste, se vi è possibile... è come se ne fossi io la colpa.

— Ma v'ingannate... io sono felice...

— Come lo dite male...

— So; me ne manca l'abitudine... mentre voi...

— Parlo troppo, eh? Ma so anche tacere. Pantea, so anche tacere. E sono

benchè si sappia che l'indomani sarà sfiorita?

Grazia, picchiando, dissipò l'incanto che avvolgeva i due. Jane aperse in fretta, e poichè la signorina si scusava d'averla disturbata non sapendo che ci fosse qualcuno, la obbligò ad entrare, avviò la conversazione in modo che ella potesse prenderne larga parte, e quando Pantea, indispettito, si congedò, non cercò in nessun modo di trattenerlo.

Poichè una grande intimità si era stabilita tra le due giovani donne che vivevano, da tre settimane, una vita quasi fraterna. Grazia, malgrado il riserbo reso abituale dalla solitudine, della compagnia malinconica della madre, si era lasciata vincere da Jane e le aveva raccontata la sua vita — una piccola vita trascorsa in un ambiente non conforme ai suoi istinti, fatta di oscure ribellioni, triste di tutte le aspirazioni soffocate, per cui quella ragazza di ventitre anni, non rideva mai.

— Io v'insegnerò a ridere, Grazia — le aveva detto Jane il primo giorno, vedendo di quale larva di sorriso fossero soltanto capaci le labbra giovanili — io v'insegnerò a ridere, perchè il riso è la sola filosofia dell'esistenza, e ne è anche l'accettazione, perchè il riso è l'unica vendetta degna d'una creatura intelligente contro la stupidità del destino, perchè il riso è una forza che basta a trattenerci di fare delle tragedie inutili, a mantenerci moralmente in quei limiti oltre i quali il sentimento è una semi-pazza. Bisogna ridere, piccola Grazia, ridere di se stessi, per non sentirsi troppo infelici, ridere degli altri per non prenderlo troppo sul serio... Quando avrete imparato a ridere, avrete imparato a vivere.

E, veramente Grazia Lisi, aveva imparato a ridere in quelle tre settimane, e il suo viso ne era trasformato e la sua anima era diventata leggera al contatto di colui, che si era obbligata, ormai, ad accettare con serenità qualunque avventura. Il guaio era, soltanto, che nell'ammirazione di Jane, ella se ne appropriava le idee, così poco confecciate al suo stato e all'ambiente in cui viveva.

Parlavano spesso d'amore, e Grazia come tutto le fanciulle, ne aveva un concetto assolutamente falso, dandogli quella importanza che rende infelici le donne oneste, poichè non trovano mai l'uomo

raccapriccio, adesso, pensando che anche lei avrebbe potuto ridursi definitivamente così.

No, no, era pronta ad accettare tutto, eccettuata quella sommissione al dolore, eccettuata quella rinuncia o sublimine o stupida, alla felicità. Poichè sua madre non era stata mai felice. Sposata per obbedienza filiale ad un uomo molto più vecchio di lei, si era piegata prima ai voleri di quell'autocrate in veste da camera, e lo aveva poi lungamente e pazientemente curato. Nemmeno nei suoi ricordi più lontani Grazia poteva ritrovare il riso di sua madre. E un simile avvenire avrebbe potuto essere il suo.

Poichè c'era un altro uomo non bello, non giovane, non ricco che l'avrebbe sposata, poichè era una ragazza modesta, buona, senza pretese, e anche lei, per amore della mamma, non aveva detto risolutamente di no. Sarebbe stato un tale sollievo per la povera donna, saperla collocata!

Oh il viso di Jane quando le aveva raccontato l'umile romanzo... Un uomo che voleva sposarla perchè era buona e modesta... senza pretese... Ma quello era un essere preistorico... quando lo fanno senza un interesse materiale, gli uomini, generalmente, sposano le donne soltanto perchè sono cattive, immodeste e piene di pretese...

Non voleva farglielo conoscere? E lei, a che scuola d'immoralità era stata educata, per avere il coraggio di concedersi, non soltanto con freddezza, ma con disgusto?

Grazia aveva arrossito alla verità spietata, veramente non ci aveva pensato, quella necessità le appariva vaga, lontana, ma le parole di Jane l'avevano resa precisa ed immonda, e risolutamente aveva dichiarato alla madre che mai avrebbe sposato il suo pretendente. La signora Lisi non sapeva chi fosse la causa del rifiuto, ma il suo matrimonio era riuscito così male, che le toglieva ogni forza per costringere la figliuola a subirne uno simile; soltanto il povero viso umiliato — umiliato forse di non avere mai brillato di gioia — si era fatto più triste. Ma Grazia non se ne avvedeva, ora Jane la portava con se, la presentava ai suoi amici, artisti, giornalisti, e la loro conversazione ironica e sbrigliata, schiudeva

un amico, aveva fissato il piccolo appartamento che doveva abitare durante quel suo soggiorno — soggiorno indispensabile a raccogliere certi documenti sulle donne del Risascimento italiano, di cui preparava la monografia per un grande editore. La casa le piacque col suo aspetto serio e tranquillo, anche un poco severo. Salì al primo piano, una ragazzetta apertamente la porta e guardò attonita la forestiera. La Signora Lisi? — chiese Jane Montalto.

— Non c'è, è andata in chiesa...
— E tu, chi sei?
— Io sono la donna di servizio — rispose con serietà imperturbabile la monella. Jane cominciava a divertirsi; quella «donna di servizio» faceva presagire bene degli altri ospiti.

— E non hai sentito dire, che aspettavano una signora... per cui erano state fissate due stanze?

— Sì, sì, una signora in età...
— Bene — conchiuse serenamente Jane, fammi vedere, dunque, queste stanze, perchè, forse non te ne sei accorta, ma la signora in età sono io...

La «donna di servizio» si scusò, quasi fosse in torto e la fece accomodare. Passarono un corridoio tutto ornato di cose vecchie, un po' sbiadite, un po' tristi, un po' coperte di polvere.

Jane pensò che quelle sarebbero state a posto in una poesia di Guido Gozzano, ma che così, nella realtà d'un corridoio, erano piuttosto ingombranti, e giudicò anche ad occhio e croce la padrona di casa, una vedova conservatrice, rispettosa dei ricordi e delle ragnatele.

Per fortuna, le due stanze destinate a lei, erano vaste e pulite, le poltrone un po' antichette ma comode, il letto stretto con la coperta bianca aveva assolutamente l'aria d'una persona per bene, c'era anche uno specchio lungo, moderno — concessione probabile fatta alla futilità degli inquilini. — e sotto il lungo balcone, si stendeva il corso, alberato e tranquillo.

Jane si sentì soddisfatta, pensò che con qualche cascino, qualche ninno, qualche fiore, il salotto poteva riuscire quasi amabile, e poiché era venuta per lavorare e non per divertirsi, la casa era proprio quella che faceva per lei. Del resto, come una raffica di vento fu la nuvolaglia del cielo, la sola presenza di Jane fuggì ogni malinconia e ogni freddezza dall'ambiente. Le belle valigie di bulgario

Si mi convenivano... però saranno state informate... io sono venuta qua per certi studi... non mi fermerò più di due mesi.

— Sì, il signor Pantica ci ha detto... ma noi avevamo creduto, sapendola sola, che lei fosse una vecchia signora...
— Forse lo sono... chi lo sa... rispose ambigualmente Jane.

— Che dice?
— Niente. Ad ogni modo, la mia mancata decapitazione, non sarà un ostacolo?
— Per me, no. Si figuri... disse la ragazza con un impreveduto slancio di simpatia ma la mamma...

— E' in casa la mamma?
— Sì siamo rientrate assieme...
— E allora vada a domandarglielo.

Un nuovo picchio, e la padrona «delle buone cose di pessimo gusto» si presentò a Jane. Ella sentì, per la prima cosa l'obbligo d'affermare che non faceva l'adlocumiere — è un obbligo che risentono, non si sa perchè, tutte le persone che ne affittano — soggiunse che, dopo la morte del marito, avevano dovuto prendere qualcuno in casa, il quartiere era troppo grande per loro, ma la scelta non era facile essendoci una ragazza... Jane approvava gravemente col capo, la signora allora si fece coraggio, le alzò in viso gli occhi tristi — aveva una povera faccia umiliata e malinconica dove si vedevano appena le tracce di una bellezza spenta anzi tempo, e le chiese:

— Ma lei non ha timore a viaggiare così sola... alla sua età?

— No, non ho timore, interruppe Jane, ridendo; e parvero le pareti, le cose e le donne ascoltare attonite quel riso libero e sano — e in quanto all'età, non sono mica una bambina... gli anni che ho, ahimè, sono sufficienti a concedermi qualunque libertà. E ridiventando seria, mentre gli occhi lampeggiarono d'orgoglio, soggiunse: Del resto, il mio nome non sarà del tutto ignoto a loro?

— Oh, io ho letto tante cose sue — rispose pronta la signorina, fissandola con crescente simpatia.

— Sì, Grazia, che legge molto volentieri, mi ha parlato di lei, e se non crede di trovarsi male io sarò lieta d'averla con noi — rispose la signora con cortesia sincera, senza alcun servilismo.

Jane si sentì intenerita da quella faccia triste. Tese alle ospiti le sue mani sottili e il suo sorriso luminoso. Il roseo kimono parve più roseo tra le vesti bru-

Ma capisco io. Basta. Datemi una sigaretta e non state triste, se vi è possibile... è come se ne fossi io la colpa.

Ma v'ingannate... io sono felice...
— Come lo dite male...
— So; me ne manca l'abitudine... mentre voi...

— Parlo troppo, eh? Ma so anche tacere, Pantica, so anche tacere. E sono silenzi lunghi. Soltanto capisco, che malgrado ogni mia vicissitudine, sono restata una creatura di gioia e sento il bisogno di ribellarmi davanti la malinconia in cui vi avvolgete, sebbene essa abbia un fascino per me... Il fascino della vecchia amante, di cui ci si è liberati soltanto con un violento atto di volontà.

Fabio Pantica non rispose, s'impadronì d'una mano, la portò alle labbra coprendola di baci leggeri, poi confisse la bocca nella palma. Ella socchiuse gli occhi quasi ad assaporare meglio il piccolo piacere, poi si svincolò.

— No, no, non fate così... può entrare Grazia.

— Ancora quella ragazza?
— Sì... l'aspetto.

— Ma quella è la ragazza di Dàmocle...

Ella rise, concesse la mano, poi si fece seria. Ecco dunque ancora l'amore sui suoi passi... e quel genere speciale d'amore, un po' triste un po' tormentoso un po' letterario, un po' senza sicurezza, a cui non avrebbe saputo resistere — l'amore che prende a prestito per esprimersi i versi dei poeti, che fa d'ogni suo episodio, involontariamente, una pagina di romanzo, che s'inebria di parole dette troppo bene, che non può esistere se i due «avversari che s'abbracciano» non sono ugualmente intelligenti, atti ad affermare e ad esprimere ogni silenzio, ogni sfumatura, ogni piccola parola, e atti anche a dirsi delle cose crudelmente sincere — un genere d'amore che, in fondo, ella disprezzava, ma che era il solo da cui potesse ancora lasciarsi vincere. Sarebbe ella diventata l'amante di Pantica? E i suoi progetti di studio, di lavoro indefesso per cui aveva bisogno di quella tranquillità di spirito che la rendeva forte e serena? E allora rinunciare a vederlo... troncargli subito tutto? Non se ne sentiva il coraggio, sebbene per quell'oscura intuizione che non la ingannava mai, ella diffidasse dell'uomo e un poco anche di se stessa. Ma che importava se quell'amore avesse dovuto durare poco? Non si coglie ugualmente una rosa

tra il giugno era, soltanto, che nell'ammirazione di Jane, ella se ne appropriava le idee, così poco confacenti al suo stato e all'ambiente in cui viveva.

Parlavano spesso d'amore, e Grazia come tutte le fanciulle, ne aveva un concetto assolutamente falso, dandogli quella importanza che rende infelici le donne oneste, poichè non trovano mai l'uomo che consenta a dargli un'importanza uguale.

Un amore, diceva Jane — vi pare una gran cosa, in realtà è press'a poco niente. Sapete, Grazia, gli amori sono come i ristoranti. Sì, quei ristoranti di lusso, delle capitali, bene illuminati, sfarzosi, troppo dorati, con fiori, argenterie... tappeti di scampagne lanciati in alto. La gente che passa, quella che non è mai entrata, immagina che lì si mangino dei cibi inverosimili, che vi si trovino delle donne imbellettate, degli uomini dediti a tutti i piaceri, che vi si facciano delle orgie, che vi ci si ubbriachi di chissà quale ebbrezza, e che tutto, ciò si debba pagare orribilmente caro. Invece niente di questo, si mangia press'a poco come dappertutto, non ci si ubbriaca più che in un altro luogo, le donne e gli uomini sono i soliti, e il... prezzo non ha nulla di esagerato. Voi cara mia, siete fuori del restaurant.

— Ma io — aveva obbiettato Grazia — avevo sognato un amore che durasse sempre...

— Ah, bene, non siete la sola. Questo lo abbiamo sognato tutti, una volta. Ma perchè volete chiedere, al povero amore, delle virtù impossibili? E' come, se, commossa della grazia di un bambino gli domandaste di restare sempre bambino. Il bimbo cresce, è il suo destino di diventare... — l'amore decresce, è il suo destino di decrescere.

— E allora, allora ditelo voi, che si fa?
— Eh... che volete... quasi sempre si cerca un altro... bambino.

Tutte queste parole che si avvolgevano in una veste brillante quasi a nascondere la loro tristezza o il loro veleno come un'ammalata si veste di gaie sete per dissimulare i guasti del morbo, penetravano profondamente nell'animo di Grazia Lisi, sconvolgendo quella che era stata la sua visione morale.

Tale è l'impura verità — diceva Jane ridendo, e questa verità appariva oramai evidente alla fanciulla, che guardava con stupefazione il passato. La tristezza di sua madre le dava un senso di

così male, che le toglieva ogni forza per costringere la figliuola a subire uno «stabile»; soltanto il povero viso umiliato — umiliato forse di non avere mai ballato di gioia — si era fatto più triste. Ma Grazia non se ne avvedeva, ora Jane la portava con sé, la presentava ai suoi amici, artisti, giornalisti, e la loro conversazione ironica e sbrigliata, schiudeva nuovi orizzonti all'intelligenza della fanciulla.

Anche Pantica si accompagnava spesso a loro, ed osservava con un certo interesse la ragazza di Dàmocle, come continuava a chiamarla, che si faceva veramente carina, con i capelli biondi un po' scompigliati e i chiari occhi quasi infantili. E poi, non era ella l'amica della sua amante? Una strana e fuggevole amante, che egli sentiva di non tenere e che dava spesso un oscuro dispetto alla sua vanità di uomo. La loro liberissima unione si era conclusa nel modo più semplice. Jane si era assentata tre o quattro giorni, per visitare alcuni castelli celebri egli l'aveva seguita.

Di ritorno, ognuno aveva portato in sé la nostalgia della breve vita di quei giorni, nostalgia che Jane, saggiamente cercò di vincere.

Perchè amarsi di più, quando il futuro inesorabilmente doveva dividerli?

La quieto casa della signora Lisi, non era più riconoscibile — al gaio canto che si udiva la mattina nella camera di Jane, rispondeva un'altra voce giovanile che aveva imparato la gioia, c'era un andirivieni di persone, di biglietti, di mazzi di fiori, senza contare le due amiche che si chiamavano ogni poco per annunciarsi una notizia, per stabilire l'itinerario d'una gita.

E come una piccola ombra silenziosa passava la signora Lisi, stupefatta, disorientata, non trovando il modo d'impedire nulla, e disapprovando tutto; il thè che Jane offriva nel pomeriggio agli amici, l'intimità della sua ragazza con quelli sconosciuti — sperando soltanto in una partenza che non poteva tardare, illudendosi che, poi, ogni cosa sarebbe ritornata come prima, che Grazia sarebbe di nuovo la dolce, silenziosa compagna che il destino le aveva concesso come unica consolazione. Vissuta sempre lontano dal male, non le sospettava nemmeno, ma bastava il modo con cui Jane trattava gli uomini, proprio come dei compagni, con una disinvoltura scevra d'ogni civetteria, per allarmare la sua timidezza. E la

(Continuazione in 6ª pagina)

L'ORA DEL THE

sera, mentre Grazia si coricava, si sentiva obbligata di tenerle dei lunghi ragionamenti, pregandola d'averne molto riserbo, di non comprometersi con qualche frase imprudente, poiché la reputazione della ragazza è come un cristallo... Di solito, quando arrivava al soffio che basta ad appannare questo cristallo, Grazia dormiva già. Allora, la povera creatura la riguardava con tenerezza profonda, e come tutte le madri sognava per lei il vecchio sogno della sua giovinezza... non poteva incontrare l'essere buono, perfetto, innamorato, il *prince charmant* di tutte le cenere-tote?

Ma l'indomani, malgrado i ragionamenti notturni, la solita vita ricominciava. Ella troppo si era curvata al giogo d'una volontà, per saper volere energicamente. Come tutti i deboli, si confortava temporeggiando, si trattava, ormai, di pochi giorni. Invece Jane concedette a Panteca e concedette a se stessa, ancora qualche settimana.

Fabio Panteca, ora, era diventato un buon amico per Grazia, e quando Jane scriveva, spesso essi parlavano a lungo, sommessamente, vicino al caminetto.

Il giorno della sua partenza, congedandosi da Panteca e dalla fanciulla, Jane Montalto li aveva avviliuppati in uno stra-

no sguardo — ma aveva baciato l'una e stretta la mano all'altro, senza nessun rancore, poiché sapeva la loro perfetta innocenza e incoscienza. Mentre parlavano, ancora uniti ella li immaginò avviandosi verso il suo salotto, parlando di lei, tristi entrambi... ma i bimbi quando rimangono soli non si stringono più da presso per consolarsi.

Gelida la stazione in quella fredda giornata, ella ebbe un piccolo brivido e saltò nel coupé. Il treno sbuffando uscì all'aperto. Con gli occhi fissi nella pianura monotona che le sfuggiva davanti, Jane Montalto pallida e taciturna, lottò con la tristezza che la vinceva, lottò contro il dolore, contro la tentazione di scondere, di ritornare, per affermare e per trattenere due mani virili di cui aveva amato il contatto, lottò con la viltà sentimentale che voleva sopraffarla. Ma ella conosceva questi oscuri combattimenti contro se stessa, e seppe essere forte nella rinuncia come sapeva essere forte nella conquista.

Soltanto, nella sua nitida visione del futuro un tormento non poté vincere, la visione d'un povero viso umiliato — umiliato forse di non avere mai brillato di gioia — che piangeva nell'ombra d'una piccola casa, già tranquilla, dove la raffica era passata.

WILLY DIAS.

Difendiamo le bestie

Un giornale della sera portava restè una pretesta del Papa contro le corride dei tori ed egli si rivolgeva pure alle società di protezione per gli animali, perchè si tesserò adoperare efficacemente, a fare cessare cotesta barbaria, non degna certo dei nostri tempi d'vili. Questa breve notizia mi allargava il cuore, per la sua importanza, poiché se la sanità di Benedetto decimoquinto ha creduto opportuno garantire le povere creature, che non parlano, vuol dire che la nostra religione non metterà più in non cale la pietà per le bestie; e non sarà più permesso di volgere in canzonatura, dal pulpito, come mi

friamo a vedere devastare piante e fiori, come un giorno faceva un gruppo di monelli, che era in attesa di entrare in chiesa pel catechismo domenicale quanto più inordiniamo vedendo, questo gruppo, accanirsi contro i nidi dei poveri uccellini, nascosti appunto negli alberi abbattuti.

Ah! sì, con la parola autorevole del Papa, insieme al catechismo, i ragazzi potranno imparare, del pari, a rispettare gli uccelletti, pigolanti nel nido e, perchè no? anche gli alberi, ove essi hanno nidificato pacificamente.

Era una gelida sera dell'autunno inoltrato, ed i frati solitari di quell'Ospizio del

DA FELICE PASTORE le Signore eleganti di buon gusto, trovano le migliori pellicce nelle forme più squisite e nelle ultime creazioni della moda nonché una provetta maestranza per la rinnovazione e rigenerazione di pellicce di passate stagioni, guidata da una mente abile, pratica. E ancora un magnifico assortimento d'impermeabili, di Borsette, di Sacchetti e tante cosette graziose e utili per l'eleganza della donna.

“La Chiosa,, in cucina Sugo per condire le pietanze

Fate sciogliere in una casseruola burro e midollo di manzo mettendosi giusta dose di sale; poscia, aggiungendosi prezzemolo, sedano, carota un pugillo di farina, funghi secchi rinvenuti prima nell'acqua calda e pomodoro, fate cuocere per un buon quarto d'ora. Indi versate nella casseruola un mezzo bicchiere di vino bianco e lasciate cuocere per alcuni altri minuti; finalmente aggiungete un cucchiaino dell'Estratto di Carne Biasioli ed alquanto brodo ottenuto precedentemente collo stesso Estratto Biasioli; lasciate cuocere alquanto, indi passate tutto allo staccio ed avrete così preparato un ottimo sugo per condire qualsiasi pietanza.

Madame Carnoy

Colei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I sogni che soleano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studii astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della giovinezza.

FABBRICA di LETTI in FERRO

Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio 28 - Tel. 4

NEGOZIO di VENDITE { Vico S. Matteo X. 14, B. - Tel. 63-79
AL DETTAGLIO { (da Piazza Campetto)

L. 275

L. 140

...a, un allegria, un cuore, per la sua importanza, podrà se la sanità di Benedetto decimano ha eredito opportuno governare le povere creature, che non parlano vuol dire che la nostra religione non metterà più in non cale la pietà per le bestie; e non sarà più permesso di volgere in canzonatura, dal pulpito, come mi accade di constatare, una volta, coloro - un piccolo gruppo veramente - che si fanno un dovere di essere ugualmente buoni con gli animali, come con gli uomini. Infatti se non si può vedere impunemente maltrattare un bambio indifeso, come si potrebbe reggere ai maltrattamenti fatti ad un povero cane, buono anch'esso ed indifeso del pari? La pietà fa parte della buona educazione ed anche della morale certo: l'educazione del cuore è utile quanto quella della mente, e come vorremo noi educare al bene il popolo, se permettiamo che esso inceda verso le bestie, creature di Dio, anch'esse, e nostri fratelli minori, al dote di un dotto fisiologo francese, di quel buon Maré, timorato di Dio, che vedeva la sua onnipotente mano, in tutte le opere del creato?

Benedetta sia la parola del Papa, levata contro l'effervata barbarie delle corride, essa innalzando a religione la pietà verso gli animali, farà sì che i suoi ministri, non più obblitati, come ai tempi antichi, di fare sacrifici cruenti; ma prendendo esempio dal Cristo il quale, pietosamente si chinava a raddizzare il ramoscello caduto e ne accostava le fibrille ammacate, anch'è si rinsaldassero, invece di burlarsi dei zoofili cercheranno d'infondere nel cuore dei fratelli questa bella pietà che ingentilisce e rende migliori. Dico ciò, perchè, non ha guari, un bravo sacerdote a cui io avevo detto, sdegnata, che non potevo immaginare un peccatore d'uccelli in Paradiso, mi rispondeva ridendo: si possono ammazzare ed uccidere tutti gli animali del mondo e non commettere peccato, quel peccato che solo esclude dal Paradiso. Così questa santa protesta del Papa è stata una gioia per chi, zoofila nell'anima, non resta a vedere maltrattare le bestie. La Religione si unirà all'educazione e proibirà ogni gesto disumano verso povere creature innocenti, quali sono le bestie che, guidate dal loro istinto che non falla, compiono sulla terra, la missione, ricevuta da Dio, meglio di noi certamente.

La scuola prima, ma la Religione anche dovranno formare il cuore del fanciullo e del popolo, ed il cuore si modella al bene con atti gentili e non crudeli. Se noi sof-

Al! si, con la parola autorevole del Papa, insieme al catechismo, i ragazzi potranno imparare, del pari, a rispettare gli uccellini, pigolanti nel nido e, perchè no? anche gli alberi, ove essi hanno ardicato pacificamente.

Era una gelida sera dell'autunno inoltrato, ed i frati solitari di quell'ospizio del Piccolo San Bernardo, asilo di pace e di bene, erano tutti raccolti intorno alla stufa accesa, quando un picchiare sui vetri, un fruscio d'ali, ruppe il fitto silenzio: era uno stormo di rondinelle emigranti che, veduta la luce, si accostarono, chiedendo ristoro, inconsciamente. E l'Abbate, sorpreso e commosso, gridò ai suoi monaci: aprite tutte le finestre; che queste care bestiole acquistino qui, col calore e col cibo, lena per arrivare, domani alla mèta! E la scena che ne seguì fu nuova, bella e pietosa: tutte le rondinelle si affollarono intorno a quei buoni frati che davano loro il beccchino, presso la stufa confortante, e che quasi piangevano di tenerezza. San Francesco di Assisi è stato, senza saperlo, il primo zoofilo della cristianità e perchè noi non dovremmo seguire la sua regola, fatta di dolcezza e di fraternità? E se egli ammansiva il lupo di Gubbio, perchè noi non potremmo, con la carità, ammansare questo popolo, feroce nei suoi atti vandalici ed insegnargli che anche le bestie, come gli uomini e le cose, hanno diritto alla incolumità? Certo non vogliamo stabilire la vita vegetariana, per non ammazzare gli animali; ma dobbiamo cercare di non farli soffrire mai, e di non incedere contro di essi, senza ragione. Per servirci della carne non vi è bisogno di abbattere il toro, a mezzo della spietata corrida, spettacolo questo di crudeltà inerte e malsana, che indurisce il cuore e molto pericoloso, perchè talvolta, inferocita, la povera bestia prende la rivincita, ed ammazza l'uomo.

Così, bando alle esagerazioni che danno poi appiglio al ridicolo, messo, come dicevo, in evidenza da quel tale predicatore, incliniamoci riverenti alla paterna voce del Papa, che è monito di pietà, di gentilezza e di alta morale, e non ci facciamo più belle delle società di protezione per gli animali, se ora esse hanno avuto l'onore di essere state messe a profitto, dalla prima autorità ecclesiastica, di un'opera santa, altamente civile ed umanitaria.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

Signora!
Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta ai vostri capelli grigi e ridarete al viso l'espressione della sua Primavera...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

FABBRICA DI LETTI IN FERRO
Fasce Stefano
STABILIMENTO: Via Laguarda 26 - Tel. 4
MAGAZZINO DI VELETTI: Via S. Rosa, 11, R. 104, Tel. 119
AL DETTAGLIO: da Pitti al Campaccio
LETTI LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 995
LETTI OTTONE Inglesi, inalterabili della Casa S. F. Turner Ltd. Du Jay (Inghilterra)

Esposizione Generale delle Novità della Stagione

DRESSO

“ LA RINASCENTE ”

in Confezioni e Pelliccerie da Signora, Uomo e Bambini

Confezione per Signora

PALETOT melton taglio moderno	L. 90.
PALETOT cheviots Mod. di moda	L. 110.
PALETOT Velours laine finiss. in tinta di gran moda	L. 260.
PALETOT Karacul qualità extra	L. 350.
COSTUMI tailleur cheviot modelli ultimi	L. 275.
COSTUMI tailleur tricotine finissima	L. 365.
COSTUMI ta fleur velours laine tipo elegante	L. 450.
PRINCESSE stoffa a maglia tipo finissimo mod. ultimi	L. 160.
PRINCESSE cheviot Nostra Réclame	L. 190.
PRINCESSE crêpe Chine con ricami	L. 225.
CAMICETTE crêpe Chine pesante	L. 55.
CAMICETTE crêpe Chine con ricami tipo finissimo	L. 99,50
CAMICETTE tailleur pura lana	L. 45.
VESTAGLIA mussola tipo réclame	L. 32.
SOTTOGONNA sabbia tipo solidissimo	L. 16.

Confezione per Uomo

BELLISSIMO completo lana tinte varie Réclame	L. 125.
COMPLETO lana puro ottimo taglio	L. 225.
COMPLETO sport forma Inglese	L. 235.
PALETOT forma Raglan taglio novità	L. 175.
IMPERMEABILI Inglesi e Nazionali da L.	L. 160.
MANTELLI da montagna VESTITI da cerimonia GILETS fantasia SPOLVERINI	L. 160.

OTTIMA merce, Confezione accurata.

Reparto su Misura

ABITI e Paletot taglio moderno stoffe esclusive Nazionali ed Estere.	L. 390.
ABITO chic	L. 560.
ABITO extra	L. 650.
ABITO finissimo	L. 650.

ABITI da Società, consegna sollecita.

Confezione per Bambini

Per Bambino	
VESTITO miniera in cheviot	L. 46.
COSTUMINI sport stoffa fantasia	L. 92.
PALTONCINO marmata cheviot	L. 42.
PALTONCINO Raglan cheviot finissimo	L. 125.
IMPERMEABILI tipo Inglese	L. 95.
IMPERMEABILI con mantella tipo speciale per scuola	L. 140.
Per Bambina	
VESTINA velluto tinte varie	L. 70.
VESTINA saglia scozzese ottima confezione	L. 70.
VESTINA tela di lana modello grazioso	L. 95.
VESTINA maglia di lana tinte assortite	L. 75.
RICCO assortimento paltoncini	
BERRETTI marinara, cappelli, stoffa e guarnizioni	

Ricca scelta in Pellicceria modelli esclusivi in Lapin elettrico, Talpa, Renard, Karacul, Castoreo ecc.

Modelli graziosissimi in Cappelli da Signora forme e guarnizioni.

Grandioso assortimento in Camicie, Cravatte, Calze, Profumeria, Calzature, Tappezzeria, Valigeria, Maglierie Nazionali ed Inglesi. - Invitiamo a confrontare qualità e prezzi.

Via Luccoli - Tel. 50-79

Nuovi arrivi

Novità Autunno - Inverno

Ultima creazione parigina

“Velour de Smirne”

per costumi e cappes

Velour laine ratiné

Velour laine cotelé

Ricco Assortimento

Stoffe per Uomo

Blancheria e Confezioni per Signora

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagui di Vapore - di Luce - di elettricità.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3% al 12%
Tutte le Operazioni di Banca

Autunno = Inverno

è Completa

Via Maragliano, 2 - Primo piano

La Milano Stok

Successori della Ditta P.^{re} DE FERRARI

Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA - Piazza Campetto, 5 rosso

Comunica alle Gentili Signore che sono arrivate varie partite di tessuti lana di Alta Novità e cioè: Velour lana ratiné - grain Paris - Velluti seta - moussoline cotone in grande altezza. La vendita si è già iniziata e alcune tinte fra le più ricercate sono quasi esaurite.

Consigliamo però alle Signore di fare una visita onde constatare i prezzi vantaggiosi, che come per la stagione passata pratica LA MILANO STOK.

Comperando oggi si realizza un vero risparmio, perchè i prezzi per merce nuova saranno indubbiamente più elevati.

LA MILANO STOK

Piazza Campetto, 5 rosso.

Amore senza Fine

Il prelibato Liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. - Via Canovari 54 - Tel. 4926

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensione particolari, cura moderna, massima segretezza. Grandi e eleganti locali.
SALITA VINCIZIONE, 3 - (S. G. Principe).

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-5-7 - Tel. 62-08

**Prospetto Riassuntivo
delle Materie d'Insegnamento**

Sezione Commerciale e Professionale:
Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - stenografia - Contabilità - Lingue e lettere - Convezzazioni - Spedizioni - Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Costo - Pitture - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio abiti - biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale:
Maglietta - Abilitazione all'insegnamento - Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Pitture - Inglese.

Sezione Professionale e Industriale:
Capodocerie - Edilizia - Motoristi - Fucilisti di terra - Fucilisti di Mare - Fucilisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regia Poste - R.R. Telegrafi - Ferrovie dello Stato - Segretari - Comuni - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze e Diplomi): Esami di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Giuridica - Complementare - Normale - Liceale - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Spechi - Storia Navale - Capitano di lungo corso - Costituzione Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe e scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**, Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 12 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

Cappelli Modello

Riceo originale Assortimento

Teresita Bini

Genova - Via S. Vincenzo, 198 rosso
(dal Ponte Monumentale)

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie Internationale des auteurs profes-curs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Ambiente distinto e signorile.

:: Magazzini ::

ODONE

Via Luccoli - Tel. 50-79

MOBILI di LUSO e COMUNI per Sposi per Famiglie

Salotti dorati e di stile (prezzi sotto a tutti). - Chiedere preventivi
CAMERA MATRIMONIALE Reclam L. 1850
FERDINANDO VANNI - Vico Orti, 12 r. (da via Archimede)

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3 - (angolo Via Luccoli)

M. CARLA

Ha iniziato nella sua SEDE una brillante esposizione di modelli d'AUTUNNO e d'INVERNO. Si regolino le Signore prima di applicare altrove!

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale per lo cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depilazione - Elettrolizzazione - Bagni di Vapore - di Luce - di elettricità.

CASTALDI

:: :: Confezione Signora :: ::

La nuova collezione

Autunno = Inverno



"ERDAL...
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate ogni da
S. Marinelli
Via Fioce Tenazza 50 P. I.
Articoli per scarpe

LA DIAMBRA

Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per guarire rapidamente le scottature del SOLE, favorendo la riproduzione della pelle per l'azione reintegratrice dello Solfio. Prodotto finissimo, calmante, emolliente, antistettico.

Deliziosamente profumata, "LA DIAMBRA" viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.

Unica in tutte le irritazioni della pelle
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina
e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicale - Recalificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA
GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25



G. GIARDINI
SOCIETA' ANONIMA

CAZZARE
G.186



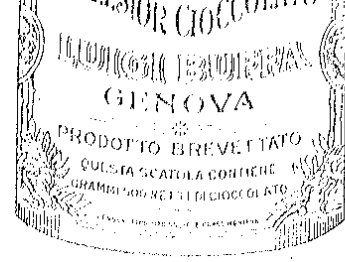
MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE
- FICHE DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE E CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITA'
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

CONSULENZE GRATUITE



Fac-simile del barattolo originale

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI RUFFA
Soc. Anonima GENOVA



Customatic
DENTIFRICI
INCOMPARABILI
del Dott. ALFONSO MILANI
* IN POLVERE - PASTA - ELIXIR *

Chiederli nei principali negozi
Società Dott. A. MILANI & C. Genova

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

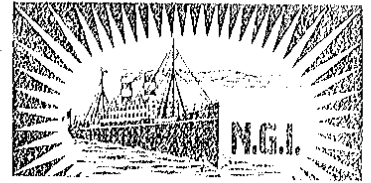
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindacate.

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI *Francesca Bertini* si presenterà nella bellissima film di amore e di fantasia «LA SPINCE». — Il cantante *Marcon* nel suo lirico repertorio. Imminente: *Maria Jacobini*, l'eccezionale vedetta della cinematografia nel grande lavoro d'eccezione di *Luciano Doria*: «AMORE ROSSO».

VERNAZZA

OGGI *Muciste* ed *Italia Manzini*, nel colossale lavoro di *Gabriele D'Annunzio*: «CABIRIA». — Imminente: *Lola Visconti* e l'atteta *Carlo Aldini*, nell'avventuroso romanzo: *TETUAN, IL GALEOTTO DETECTIVE*.

MODERNO

OGGI *Lucy San Germano* - *Alberto Capozzi*, nell'artistico capolavoro: «IL POETA E LA PRINCIPESSA». — Imminente: *Tullio Carminati*, il grande beniamino, nel drammatico lavoro: «IL RIVALE».

UNIVERSALE

OGGI Il formidabile *Elmo Liocolta*, nel sensazionale: «ROMANZO DI TARZAN». — Imminente: l'avventuroso e drammatico lavoro «LA BANDA DEI NERO CROCE» con l'audacissimi *Rate Wasgton* e *P. Colazzi*.

BORSA

OGGI L'attrice bellissima russa *Jewel Carmen*, nel dramma sensazionale: «LA SPOSA DELLA PAURA». — Imminente, l'accescante *Gianpa Terribili Gonzales*, nel potente dramma sociale: «LA TELEFONATA DEL DIAVOLO».

La cura della Tuberculosis polmonare

col moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medicina
e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

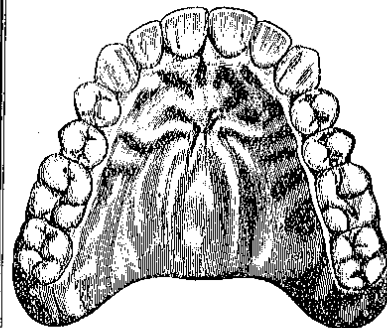
PREDDA

via
Luccoli
39-41

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊



VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

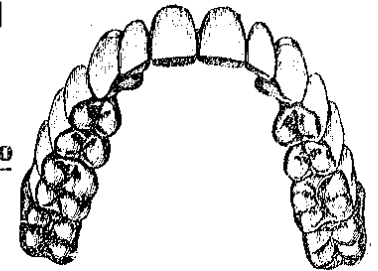
Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASINI

Distacco Piazza Marsale, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

MODELLAZIONI
PLASTICHE E
TUTE



Excelsior
Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

ABBONAMENTI

Un Numero	l. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

Esce ogni Giovedì

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	l. 800
Colonna in 7 ^a e 8 ^a pagina	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	3
linea corpo 6	1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LA PICCOLA FACE

Oggi che le salme dei soldati ignoti si avviano verso Aquileia romana, mi par giusto evocare un eroismo ignoto, fiorito in un cuore umile, come un fiordaliso azzurro si schiude fra il grano.

Nel 1916 la borgata di Fregona, vicina a Vittorio Veneto, era occupata dagli austriaci. Il tenente Camillo De Carlo si calò oltre la linea per andare in cerca di informazioni da trasmettere; e per rifugio aveva un pagliaio, che divideva con l'attendente. Una contadina recava loro il cibo: una piccola e semplice contadina che non aveva paura, che non si arrestava per i bandi che minacciavano castighi severi, e non si curava dei mille occhi aperti intorno sulle azioni di ognuno.

Essa recava il cibo: non è forse occupazione femminile nei secoli quella di apparecchiare e recare il cibo? Come lo aveva portato al marito quando lavorava in campagna, lo portava ai due giovani nascosti, passando forse per le stesse strade; e divideva il suo pane coi soldati sbandati che dopo Caporetto si aggiravano per le campagne, poichè non volevano esser fatti prigionieri; ed attendevano la rinvincita.

Suo marito combatteva al fronte. Chi sa se un giorno e l'altro non avrebbe avuto anche lui bisogno della carità altrui? I tedeschi, però ebbero dei sospetti, ed il tenente non poté seguire direttamente le sue ricerche. La donna vide quel giovane ufficiale che per servire la patria si adattava a vivere tra gli stierpi, vestito

no nelle case, selvaggiamente. L'attendente del De Carlo, Giovanni Bottecchia, ch'era riuscito a fuggire da una finestra dell'ospedale dove era stato trasportato per malattia, striscò un giorno fino alla casetta ospitale per cercarvi il suo tenente, e, non trovandolo, si desolò: tanto allora i dolori e gli stenti sofferti in comune, univano i cuori. Maria De Luca, la quale da dieci mesi aiutava a nascondersi un soldato, Gino Grandi, accolse anche il Bottecchia, lo sfamò, lo confortò.

Ma questa volta gli austriaci capitarono a tempo, sorpresero i soldati, imprigionarono la donna. Non le lasciarono neppure il tempo di veder i figli, e la trasportarono a Vittorio. La interrogarono, la maltrattarono, la trasportarono da un carcere all'altro. Essa non si smarrì. Disse poi che non le era sembrato di esser lei a parlare, ma che un angelo le suggerisse le risposte. Ignorava che ne fosse dei figli e del marito. Ma la fede la sorreggeva.

Ci fu un momento però in cui il cuore le tremò. La fecero partire per Graz, dove doveva aver luogo il suo processo. Era l'ignoto, lontano; era l'abbandono della dolce terra natale che le sue brune mani nervose avevano premuta; e dove rimane-

vano i figli non visti: i figli che ora sapeva raccolti dalla cognata, ma sulle cui teste non aveva nemmeno potuto posare la mano in un gesto fuggitivo di saluto da recarsi come un tepore sulla punta delle dita dentro le mura del carcere.

La piccola donna andava verso il suo processo per alto tradimento.

Eran gli ultimi giorni di ottobre del 1918. Ma sapeva essa forse che cosa volesse dire tradire?

O non sapeva piuttosto l'amore e la carità, ed il gesto femminile di porger un pane a chi patisce la fame, di terger il sudore della fronte di un ammalato, di posar la mano sul capo chinato di un giovane triste; onde farglielo rialzare?

Che controsenso metterle davanti tutto l'apparato di un processo per alto tradimento! E se l'esempio del giovane aviatore le aveva fatto conoscere la patria, e voler che il nemico fosse cacciato dalla sua terra, che dolce e biblica amatrice d'Italia era colui che si avviava a divenirne una martire!

Non lo divenne. Il suo processo non ebbe luogo. La vittoria italiana lo mozzò. E Maria De Luca ritornò a casa. E forse non se ne stupì, perchè aveva atteso giorni migliori. Ritrovò i figli, le ritornò a casa il marito. Ella ricominciò il suo gesto di cuocere e porgere il pane, persuasa di aver compiuto il suo dovere. Niente altro.

ADA SESTAN.

di fanciulla, o città della poesia, dell'amore, del sentimento; sento di essere tua cittadina, sento di amarli come una sconosciuta patria. E quando dal mio terrazzo vedo il mare di nebbia sollevarsi dalle anfrattuosità della montagna, in modo da velare tenuemente le rocce e dar loro l'apparenza di palazzi incantati sorgenti dalle acque, io penso a te, bella Venezia.

Diventata Regina, sposa e madre Elena di Savoia, non scrisse più, che si sapeva, ma fece della sua vita tutta una poesia.

Con poesia Ella volle, e con Lei volle il Re, fossero festeggiati anche le sue nozze d'argento e che il segno tangibile della gratitudine e dell'affetto del Popolo italiano venisse tradotto non in doni vani ma in opere di bene. E Roma e Torino diedero l'esempio.

Ma l'esempio veniva dall'alto.

A molti anni ancora, o Regina nostra!

UN DOVERE

Questo nostro giornale improntato a un carattere di alta femminilità, è per le donne intelligenti di Italia, per coloro che vivono non di solo sentimento, ma pure di pensiero ed azione. Tale sicurezza mi invita ad esporre una mia idea, su di un trascurato nostro dovere, che dovrebbe ancora più esser sentito e diffuso, dopo la grande vittoria della nostra Patria, nel conflitto mondiale.

Quale di noi non ha contribuito in que-

Noi donne, che siamo l'anima delle nostre famiglie, dopo avere atteso a le cure che il buon andamento di una casa richiede, dovremmo occuparci di questo nostro nuovo dovere e smuovere, sradicare il male che va troppo infiltrandosi nelle menti della generalità delle persone, con ogni mezzo, perchè tutti i mezzi sono buoni per raggiungere un alto scopo, quale è l'interesse nazionale.

Si asserge al primo posto nel mondo non solo con il saper sfruttare la via del commercio, ma molto, molto più col saper imporre a lo straniero la propria nazionalità, che si ottiene con lo sforzo che tutti i figli di uno stesso Paese, del nostro (del Paese) fanno, perchè il suo sviluppo morale ed intellettuale sia sempre progressivo. E ciò non si può ottenere se non si coltiva la propria lingua, perchè se lo straniero scorge che tra i singoli membri di una nazione non vi è idealità comune, ma apatia, il suo giudizio è fatto, il sogghigno è sicuro, ogni prestigio è perduto. La cultura di un popolo è cosa non indifferente pel singolo benessere, perchè si deve presupporre che la cultura formi l'educazione di un individuo e quando vi è educazione vi è l'adattamento, l'unione il rispetto e l'osservanza delle leggi: se un popolo possiede tali qualità, si impone al giudizio dello straniero favorevolmente.

Dovrebbe essere nostra cura iniziare personalmente codesta nuova propaganda di amore alla Patria — propaganda attiva perchè sia proficua, e consigliare ad esigere fin dai nostri bambini la coltivazione della lingua, dandone loro l'esem-

NOSTRA REGINA

Suo marito combatteva al fronte. Chi sa se un giorno e l'altro non avrebbe avuto anche lui bisogno della carità altrui? I tedeschi, però ebbero dei sospetti, ed il tenente non poté seguitare direttamente le sue ricerche. La donna vide quel giovane ufficiale che per servire la patria si adattava a vivere tra gli sterpi, vestito di cenci, solo e sperduto tra i nemici; e forse ne comprese l'amor disperato, tanto che volle aiutarlo; e fu astuta e sagace, seppe udire e vedere, onde recargli notizie.

Un giorno i due uomini si travestirono da operai, e partirono per far ritorno alle linee italiane. Non poterono farlo. L'ardente rimase prigioniero, il tenente riuscì a fuggire. E, come per istinto, ritornò a Fregoa. Era febbricitante; e la spagnola lo abbattè su di un letto. Che miracoli di avvedutezza dovette compiere Maria De Luca per sottrarre il suo ammalato alle conseguenze delle numerose perquisizioni che avevano di mira la piccola casa in mezzo al bosco?

Ora il De Carlo è in America, dove ha pubblicato le sue memorie a favore delle terre invase; e narra così della sua malattia: «Nelle lunghe ore di pericolo e di incubi spaventosi, rammento solo un dolce viso di donna curvo sul mio capezzale; una mano caritatevole a cui mi afferravo cercando affannosamente il respiro. E al risveglio, al ritorno disperato alla vita, la sorpresa di trovarmi in un buon letto, circondato dal sorriso e dalle cure amorevoli della mia infermiera e della sua famiglia ansiosi tutti di vedermi presto guarire. Se ho scampato la morte lo devo solo all'affettuosa assistenza della buona Maria, che ebbe per me tutte le cure della madre più affettuosamente».

Un giorno, egli era ancora convalescente, gli fu chiesta una notizia che doveva recare a persona la quale si trovava a qualche chilometro di distanza. Non poteva reggere alla fatica della strada. La De Luca si offerse di andare in sua vece; e raccomandò alle sue cure una sua bambina gravemente ammalata; e sofferse umilmente al ritorno il dolore di trovarla morta: lo uni a tutto il dolore che piangeva intorno. Anzi, quando l'ospite volle tentare il passaggio del Piave, gli diede per guida il suo figlio primogenito di quindici anni.

La vita si faceva più chiusa e tetra. I tedeschi inferocivano ogni giorno con nuovi bandi. I contadini terrorizzati, sospettando di tutto e di tutti, si chiudeva-

no in casa, abbandonando della dolce terra natale che le sue brune mani nervose avevano premuta; e dove rimane-

NOSTRA REGINA

Nozze d'argento regali. Ma Colci che fu, venticinque anni addietro, la Sposa dolcissima, è lungi dall'aver i capelli d'argento che la ricorrenza autorizzerebbe e, forse, vuole nell'espressione indicare.

Giovane e bella ancora come quando apparve per la prima volta agli italiani — a Venezia, fidanzata soltanto; a Bari e a Roma sposa — Elena Regina ha coronato ampiamente tutte le speranze e tutta l'attesa che venticinque anni addietro avevano accolto Elena Principessa. Si parlo, allora, d'una lettrice che la fidanzata del Principe creditario aveva inviato alla Regina Margherita nella quale Ella esponeva il proposito di emulare le virtù di bontà e di saviezza per cui s'erano rese famose le principesse di Casa Savoia. Il proposito è stato nobilmente tenuto.

Da venticinque anni esse sogliono vedersi e udire parlare di lei solo quando la regalità viene espressa in privilegio di carità, d'assistenza, d'aiuto, di bontà. Poi, quando nella Sovrana appare la Madre.

Al Re che a Sua augusta Compagna la elesse non per ragioni di Stato ma per amore, e che ben era lo Sposo degno di possedere un tal tesoro perchè capace di comprenderlo, di apprezzarlo, di coadiuvarlo nell'esercizio di tutte le virtù individuali e regali. Ella ha dato cinque figli, alla Casa di Savoia e al Paese, cinque principi: Jolanda, nata nel 1901; Mafalda, nel 1902; Umberto, nel 1904; Giovanna, nel 1907 e Maria nel 1914.

E tutta questa cara giovinezza che Le cresce intorno — conforto, premio, esultanza e ragione di vita — è educata all'

l'esempio della sua nobilissima esistenza, con austerità e semplicità, nel culto del dovere, nell'esaltazione di tutti i valori spirituali.

A compiere quest'opera di educazione eccezionale Elena Regina era preparata non solo moralmente ma anche intellettualmente. Forse, non tutti sanno — anche fra quelli che conoscono le Sue virtù e le Sue qualità, come eletta sia e eccezionalmente coltivata l'intelligenza della nostra Sovrana.

Da Principessa, non soltanto Ella si compiacque negli studi classici approfondendo Poesi e filosofi, ma coltivò Ella stessa le lettere come aveva coltivato le arti e fu poetessa piena di sentimento e di sensibilità come già si era affermata pittrice delicata e forte musicista ispirata.

Era nata poetessa, da un poeta, e da un poeta, sulla fede dei suoi biografhi, di gran valore (alcuni dei suoi canti ancora femosi in mezzo al martoriato popolo montenegrino), il quale non alla sola Elena, ma a tutti i suoi figli, più o meno insieme col sangue dette l'amore per l'arte: poesia, pittura o musica che fosse.

Ecco un piccolo grazioso saggio della poetessa montenegrina, in traduzione libera di Haydée: — *Alla fanciulla la madre così — Parlava un dì: — «Se il mondo vuoi saper che cosa sia — Gli occhi devi schiudere. — Fanciulla mia». — Ed ella gli occhi aprì: — Vide il monte, l'altissimo — Monte che fra le nuvole si perde; — La valle vide, tutta calma e verde: — Le stelle scintillare — Vide, limvide e chiare; — I cupi flutti fulgidi — Palpitanti nel mare; — Del ruscelletto l'onde — Fresche e gioconde; — Dell'augellino le fulgide — Piume ella vide, e i variopinti fiori; — E le spighe pieganti a tutti i zefiri — Le testoline d'or...*

Esiste anche, nella produzione poetica di Elena principessa, questo sonetto scritto a Venezia, e che senza dubbio si riferisce appunto all'epoca del primo incontro tra la Principessa montenegrina e il Principe di Napoli e che, liberamente tradotto, dice: «*T'intravedo nei miei sogni*

di aver compiuto il suo dovere. Invece altro. ADA SESTAN.

Non di meno di un sentimento, ma pure di pensiero ed azione. Tale sicurezza mi invita ad esporre una mia idea, su di un trascurato nostro dovere, che dovrebbe ancora più esser sentito e diffuso, dopo la grande vittoria della nostra Patria, nel conflitto mondiale.

Quale di noi non ha contribuito in quegli anni di guerra — sia pure in modo limitato — alla vittoria delle nostre armi? Sono sorti Comitati per l'assistenza del soldato; si son formate squadre femminili di soccorso; vi è stata una miriade di donne iscritte alla «Croce Rossa» delle quali molte attendevano alla loro missione per pura abnegazione e sentimento — si è fatta continua propaganda patriottica, si è partecipato con delirante entusiasmo a festeggiamenti in onore delle armate e dei loro Condottieri... si è infine cercato di mantenere sempre elevato il morale della nazione e così si è «creduto» di amare la Patria in modo assoluto. Anzi, si è fatto ancora più, perchè ognuna di noi si è adattata a molte rinunzie, non senza sacrificio della propria persona.

Sono stati, codesti, sentimenti ed azioni nobilissimi in periodo bellico, che hanno di molto elevato il concetto generato su la donna, ma ora che riposiamo, noi che non abbiamo l'assillante preoccupazione del «pane quotidiano» non potremo, nelle nostre case stesse, provare alla Patria di amarla sempre e sempre più? In qual modo? coltivandone la lingua, perchè — purtroppo — noi italiani non apprezziamo, come dovremmo, la purezza, la gentilezza, la melodiosità, la ricchezza della nostra lingua a preferenza delle altre nazioni. Ho conosciuto famiglie distinte, signorine che credono di avere una «personalità propria» perchè masticano un po' il Francese, l'Inglese ecc. e non sanno fermare un solo periodo in pura lingua Italiana, senza intorparvi parole o espressioni del loro dialetto regionale. E' codesto un delitto, un volere uccidere il nostro idioma, è l'inganno di ogni momento, è un auto-inganno perchè conoscendo un po', una o più lingue straniere e non bene la propria, non si è mai colti, come si vorrebbe parere di essere!

Non è detto che si debba essere tutti letterati, poeti, scrittori, per coltivare lingua e linguaggio, ma ognuno ha il dovere di curarli in rapporto alla singola mentalità, ai mezzi ecc. perchè anche codesto è segno non mediocre di amare la Patria ed è il più sicuro vincolo della nazionalità.

Dovrebbe essere nostra cura iniziare personalmente codesta nuova propaganda di amore alla Patria — propaganda attiva perchè sia proficua, e consigliare ad esigere fin dai nostri bambini la coltivazione della lingua, dandone loro l'esempio e non permettendo che a casa, dopo scuola, essi si abbandonino — nell'agire e nel parlare — a quelle scempiaggini di cui l'intelligenza a poco a poco soffre.

Se poi le nostre condizioni sociali ed economiche ci permettono, in casa, di affidare la cura dei nostri figli ad un educatore o ad una mentrice, siano questi italiani, con sentimenti italiani e degno della nostra fiducia. Che i nostri figli imparino a coltivare e coltivino innanzi tutto, il loro idioma e in seguito apprendano pure il Francese, l'Inglese ecc., ma non avvenga che queste lingue siano anteposte alla «perfetta» conoscenza della nostra, perchè si perpetui un errore che ha origine dalla vanità!

La propaganda nel campo degli adulti — e quanti ne avrebbero bisogno! — è più difficile, ma ad una donna intelligente e colta, anch'essa è possibile.

A noi, donne! Nessun ostacolo sembra insuperabile, basta volere, essere attive e attendere con fede alla nuova missione d'amore, che indiscusso bene apporterà alla Patria, al progresso della civiltà, ai nostri figli, a noi!

OLGA TROJANO.

LA «CHIOSA»

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.

Ogni donna che ama tenersi al corrente delle questioni che agitano la vita, dovrebbe abbonarvisi.

Abbonamento annuo L. 18

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

L'ultimo degli Absburgo

Carlo d'Absburgo ha ritentato la prova tentata e fallita così miseramente nel marzo scorso; ed anche questa volta come era da prevedersi, il tentativo è naufragato: l'ex Re è stato fatto prigioniero dalle truppe fedeli a Horthy ed attende le decisioni che a suo riguardo verranno prese dall'Inesa.

Tutti i giornali si sono diffusi a narrare i particolari della fuga dell'ostinato discendente degli Absburgo dalla terra che lo ospitava: un aeroplano per i servizi civili era stato noleggiato per trasportare una comitiva di cinque persone da Zurigo a Ginevra; l'aeroplano è partito ma è stato atteso invano al campo d'aviazione di Ginevra dove il suo arrivo era stato preannunciato telefonicamente; ventiquattro ore dopo un messo dell'ex imperatore annunciava ufficialmente al governo svizzero la fuga dell'ospite che si era lasciato senza sorveglianza perchè — dice il presidente della Confederazione — ci si fidava della parola d'onore da lui data di non abbandonare il territorio Elvetico senza un preavviso di tre giorni; contemporaneamente giungeva la notizia che Carlo d'Absburgo era giunto in compagnia della reale ed imperiale consorte e di alcune persone del seguito nel territorio che era stato fino a poche settimane addietro teatro di guerra fra ungheresi ed austriaci: in quel Burgenland le cui sorti sono state decise al convegno di Venezia la settimana scorsa.

Contro il gesto dell'ex imperatore la Svizzera ha sollevato formale protesta ed ha anche deciso di non accordare più la sua ospitalità a Carlo e al suo seguito nel caso che questa venisse richiesta.

A Odenburg nel Burgenland un reggimento legittimista ed alcuni distaccamenti di insorti si sono posti agli ordini dell'ex Re il quale aveva già distribuito cariche ed onori ai notabili che erano venuti ad ossequiarlo. E coll'esercito così formato si è iniziata la marcia verso Budapest alla conquista del trono di Santo Stefano; e alle porte della capitale ungherese le truppe carliste sono state sbar-

ate. Gli Absburgo sono finiti per sempre.

Fino a ieri tenevano ancora, per un filo, all'avvenire: da ieri appartengono soltanto al passato. La loro storia si chiude, o non certo epicamente, col gesto non più soltanto avventato ma folle di questo non fortunato Re che il suo destino ha visto

riguardi dell'Ungheria, oggi diventa, così per gli ungheresi come per il mondo tutto, questione chiusa, definitiva, irreparabile.

Alle truppe fedeli l'ammiraglio Horthy ha diretto il seguente proclama:

«L'esercito nazionale mi ha prestato giuramento. Esso deve quindi obbedire ai miei ordini. Solo il Reggente, legalmente eletto, ha l'autorità per trasmettere i poteri a S. M. Carlo IV; ma ciò equivarrebbe alla rovina del paese. Io attendo da tutti i membri dell'esercito che essi siano fedeli al loro giuramento e che obbediscano ai miei ordini senza condizioni».

E le truppe gli hanno obbedito e hanno inflitto un primo colpo alle truppe carliste che si sono sbandate e hanno abbandonato il Re alla loro mercede. Prima di dar battaglia il governo di Budapest ha inviato all'ex Re un'intimazione di resa comprendente i seguenti 7 punti:

- 1°) Deposizione incondizionata delle armi;
- 2°) I consiglieri dell'ex Re saranno deferiti ad un tribunale di guerra;
- 3°) Le truppe dell'ex Re saranno disarmate ed amnistrate;
- 4°) Rinuncia definitiva al trono;
- 5°) L'ex Re rimarrà internato in Ungheria fino a che la questione non sarà risolta;
- 6°) Il luogo del soggiorno definitivo e le modalità della partenza dell'ex Re dal territorio ungherese saranno precisati dalle grandi Potenze;
- 7°) I consiglieri politici dell'ex Re saranno deferiti al Tribunale.

I commenti della stampa ufficiale ed ufficiale francese ed inglese alla prima notizia dell'avventura, non lasciavano alcun dubbio sull'atteggiamento che i due governi avrebbero assunto.

Scriveva il Journal des Débats:

«Nessuna esitazione è più possibile. La Piccola Intesa tiene a Budapest un linguaggio minaccioso e si propone all'azione».

compendiato in un cielo breve cominciato sette anni addietro con l'inopinata assunzione a erede della Corona, attraversato dalla sbarra eretica della guerra da lui non voluta ma subito e perduta e concluso, infine, con un deposizione, un esilio, due avventure pseudo napoleoniche andate a male e la catastrofe finale dell'arresto in attesa del confino.

LA DIARISTA.

Fasti e nefasti della Superba

Una nuova Biblioteca

Da domenica, Genova ha una biblioteca di più: la Lercariana, dal nome del donatore che è il cav. uff. Gian Luigi Lercari.

Questo genovese di buon gusto, arricchitosi nel commercio, dopo aver dedicato parte del suo denaro ad acquistare libri e a comporsi una biblioteca privata di oltre 15 mila volumi di varia coltura ne faceva dono al Comune di Genova che subito provvedeva a installare la nuova biblioteca, arricchita di oltre il doppio per l'aggiunta dei volumi della Saffi, di parte della biblioteca Imperiale e di quella privata del prof. Sebastiano Caciavasio di Mondovì, acquistata dallo stesso cav. uff. Lercari, nello storica e magnifica Villa Imperiale a San Fruttuoso dove domenica mattina, alla presenza di numerose autorità e personalità e coll'intervento del Sottosegretario alle Belle Arti on. Rosadi, veniva inaugurata.

L'atto di donazione conseguentemente stipulato conferma che la Biblioteca ha per iscopo « di promuovere la creazione « di un centro di educazione popolare, e « quindi di elevazione morale delle classi « si può bisognose del sussidio di una adeguata coltura, considerando che la vicina Biblioteca Beriana è ormai oberata « di materiale e di lettori e non facilmente accessibile per una grande estensione di popolazione che va addensandosi sempre più verso l'oriente della città... ».

fu l'unica che precedette il maggiore istituto ieri inaugurato.

Completamente, o in parte, debbono al Lercari parecchie biblioteche scolastiche; quelle della scuola industriale Duchessa di Galliera (1914), della Scuola G. Da Passano (1914), dell'Albergo Popolare (1904), delle Terziarie Cappuccine... Agli Ospedali di guerra donò circa 2000 volumi; 2000 volumi diede alla Biblioteca Mazzini di Genova; alla stessa Civica Beriana fece doni cospicui. Così pure alla biblioteca della Società Ligure di Storia Patria e a quella della Tecnica Femminile Regina Elena. Contribuì pure ad arricchire la Biblioteca Civica di Rapallo.

Circa 20.000 volumi, precedentemente all'istituzione della Biblioteca attuale, furono dati dal Lercari all'istruzione del popolo.

Villa Imperiale, che ospita la nuova Biblioteca, fu edificata verso il 1500 da Lorenzo di Cristoforo Cattaneo, ai piedi del Santuario di N. S. del Monte, dove l'illustre cittadino volle essere sepolto; fu ultimata poco prima del 1502, anno in cui ospitò Luigi XII.

Dal Cattaneo passò al Salvago, e poi — a mezzo del 600 — agli Imperiale, per il matrimonio di Gian Giacomo con Luisa Salvago.

A Direttore della nuova Biblioteca è stato nominato il Prof. Cav. Amedeo Pescio, appassionato cultore di studi storici, ricercatore assiduo, diligente e scrupoloso di fonti storiche e di documenti interes-

dell'opera santa fondata da Don Eugenio Fascecco, vorrebbe poter ospitare nel nuovo Istituto che si sta costruendo sull'amena altura del Monte, 300 figliuoli, anziché 70 come è costretto ad ospitarne adesso. Son tanti e tanti i casi pietosissimi e tremanti che egli è costretto a respingere e a lasciare senza soccorso perchè la nuova casa è finita... soltanto nel magnifico progetto dell'ing. Barontino. E il suo cuore di padre e d'apostolo soffre... Soffre, ma non si stanca di chiedere e di sperare; perchè la Provvidenza non abbandona mai chi a lei si confida e di lei solo vive! Bisogna soltanto parlare questo infaticabile e robustissimo lavoratore che non pensa mai a sé e sempre ai suoi «piccoli» che dirige tutto, provvede a tutto, organizza tutto ed è sempre... in giro, con quei suoi passi chilometrici chiedendo denaro per la sua fabbrica... per convincersi che esistono ancora al mondo anime e istituzioni sane che confortano e rinfoccano in mezzo al dilagare della depravazione e del vizio. E sono infiniti gli episodi semplici e commoventi che Padre Wender racconta con la sua voce onesta e un po' rude di montanaro trentino.

«Esco sempre di casa senza un soldo e torno sempre con qualche cosa! I miei piccoli non hanno sofferto mai la fame. Quando è stato fatto il progetto del nuovo istituto la cassa era... vuota! Ora si lavora da quasi un anno con una spesa media di otto o dieci mila lire per settimana e non abbiamo debiti, e abbiamo sempre pagato gli operai... Questa è la Provvidenza».

C'è da rimanere commossi e sbalorditi! Ma che cos'è la Provvidenza per aderenti se non il cuore delle persone caritatevoli e di tutti quelli che comprendono la bellezza e la bontà di quest'opera d'amore e di redenzione?

E allora Genova tutta, Genova grande e insuperabile per generosità e per ricchezza diventi la proletrice dei piccoli diseredati che popolano ancora per supremazia tristezza, le sue vie stupende e sontuose, diventi la loro Provvidenza vera, il loro aiuto più sicuro e fidei e faccia sì che in breve sia ultimato sul colle sacro della Madonna del Monte, il bianco e magnifico

mentoni di insorti si sono posti agli ordini dell'Ex Re il quale aveva già distribuito cariche ed onori ai notabili che erano venuti ad ossequiarlo. E coll'esercito così formato si è iniziata la marcia verso Budapest alla conquista del trono di Santo Stefano; e alle porte della capitale ungherese le truppe carliste sono state sbaragliate dalle truppe governative e Carlo e Zita sono stati fatti prigionieri.

All'avventura finita non arriviamo a comprendere su che cosa Carlo d'Absburgo abbia contato per riuscire nel suo intento. Vi sono due trattati di pace, quello del Trianon e quello di Saint Germain, vi è il trattato di Rapallo, vi è il trattato che unisce gli Stati eredi dell'Austria e la Rumenia in un patto antiabsburgico che parlano chiaro e che non ammettono una restaurazione degli Absburgo; era facile ritenere che tanto la grande quanto la piccola Intesa avessero posto a cuor leggero veder frantumati i trattati.

Forse Carlo d'Absburgo contava sulle numerose simpatie che la sua causa gode in Francia ed in Inghilterra, sugli intrighi che i principotti borbonici suoi parenti tessono in Europa, e soprattutto sul sentimento monarchico legitimista così radicato nell'anima degli ungheresi e di popolazioni facenti ora parte della Jugoslavia, della Cecoslovacchia e della Rumenia. Ma ha dato prova di una leggerezza senza limiti credendo che tutto ciò bastasse per imporre un fatto compiuto a tutte le potenze vittoriose. I colpi di Stato possono riuscire soltanto nei paesi in cui la politica interna interessa poco o nulla i paesi vicini e non in un paese — come l'Ungheria — in cui la restaurazione absburgica sovrachia un semplice avvenimento di politica interna.

Carlo d'Absburgo ha contato anche sul legitimismo degli uomini che ora reggono le sorti dell'Ungheria, ma doveva sapere che il suo gesto avrebbe provocato indubbiamente un intervento armato della Piccola Intesa contro l'Ungheria che sarebbe stata precipitata in un baratro senza fondo proprio mentre si sta riavendo dalle convulsioni interne che l'hanno insanguinata, mentre sta ricostruendo tenacemente tutto che era stato distrutto prima dalle orde saccheggiatrici rumene e poi dalla selvaggia rivoluzione di Bela Kun superando enormi difficoltà economiche e politiche.

L'ammiraglio Horthy e il conte Bethlen hanno dato prova di vivere nella realtà molto più di quanto non vivano Car-

lo e i ministri di un governo che non ha un ufficio francese ed inglese, alla prima notizia dell'avventura, non lasciavano alcun dubbio sull'atteggiamento che i due governi avrebbero assunto.

Scrivete il Journal des Débats:

«Nessuna esitazione è più possibile. La Piccola Intesa tiene a Budapest un linguaggio minaccioso e si prepara all'azione. Essa sa che l'esistenza di ogni suo membro è minacciata dalla presenza degli Absburgo. Bisogna che gli Alleati lo appoggino energicamente e la autorizzino a ricorrere senza ritardi alla forza. Più si agirà energicamente da principio, più presto avrà fine l'avventura e minori miserie l'Europa dovrà deplorare. Contiamo molto sull'Italia».

Anche per il Temps il compito maggiore era riservato all'Italia.

«Tra le grandi Potenze dell'Intesa — diceva il giornale — l'Italia è la più indicata ad occuparsi degli ultimi avvenimenti. Una restaurazione absburgica sarebbe infatti un enorme pericolo per l'Italia, ed il Governo di Roma ha affermato recentemente quanto interesse annetta alla questione dell'Europa centrale con le sue funzioni di arbitro fra l'Austria e l'Ungheria in una contesa che aveva precisamente per oggetto la regione dove Carlo è disceso. Perciò sull'azione dell'Italia nutriamo una grande fiducia».

L'Italia si è subito dichiarata nettamente contraria all'avventura e ha collaborato con la Piccola Intesa in tutto quel lavoro diplomatico che doveva aver per risultato la seguente intimazione della Conferenza degli ambasciatori all'Ungheria:

La conferenza degli ambasciatori ha incaricato i rappresentanti degli Alleati a Budapest di chiedere al Governo ungherese di proclamare la decadenza del trono di Carlo, di impadronirsi della sua persona e di obbligarlo a lasciare l'Ungheria nelle condizioni che gli Alleati specificarono; in mancanza di che gli Alleati declinano ogni responsabilità per le conseguenze che possono derivarne all'Ungheria.

Così l'avventura è liquidata e definitivamente liquidata.

Mentre, fino a pochi giorni fa, la questione del ritorno di Carlo sul trono d'Ungheria era soltanto una questione subordinata nell'ordine internazionale all'opposizione dell'Intesa ma impregiudicata nei

«a eguale cultura, considerando che la «vica Biblioteca Beriana è ormai oberata di materiale e di lettori e non facilmente accessibile per una grande estensione di popolazione che va addestando al sempre più verso l'oriente della città...».

Le sale occupate dalla Biblioteca, sono sei, contraddistinte da lettera: A... F. Il Civico Ufficio di Belle Arti trasformò il «Salone del Doge» in una pregevole galleria di quadri.

L'arredamento di esse deve ritenersi provvisorio; il Cav. Uff. Lercari donava col libri anche i suoi scabelli; ma questi non corrispondono, invero, alla grandiosità artistica dell'ambiente, e neppure alle esigenze tecniche.

Interessantissima è la figura del donatore.

Il Cav. Uff. Gian Luigi, vivente e vegeto campione del miglior stampo genovese, vanta una nobilissima esistenza, tutta fervida di lavoro e di patriottiche fumose idealità.

Nacque il 1° settembre 1849, e a sé stesso deve la florida fortuna acquistata nel commercio, alla sua attività, alle sue benefiche iniziative, alle sue indiscusse benemerienze, l'unanime stima che gli è tributata.

Alla vita civile della sua Genova partecipò sempre, con entusiasmo e disinteresse. Egli stesso fondava nel '66 l'Accademia Vittorio Alfieri, nell'antico locale dell'Istituto di musica. Aveva a compagni Luigi Arnaldo Vassallo, Davide Castelli, il Prof. G. R. Novaro, un Compiano... Per un decennio l'Accademia Alfieri rivaleggiò coi famosi dilettanti del Falcone. Il Lercari era proclamato socio benemerito a 17 anni.

Intraprendeva poco dopo la sua attività commerciale come viaggiatore di una fabbrica di tessuti, ma ben presto fondava ditta propria di rappresentanze, con propri depositi, originando con assiduo lavoro, la propria fortuna.

Contemporaneamente il Lercari prestava l'opera sua, le proprie iniziative, la sua entusiasta praticità, ardor giovanile e generoso a tutte le opere di beneficenza e di miglioramento delle classi operaie.

Antica è la passione del Lercari per i libri.

L'«Aurelio Saffi», già istituita nel Palazzo Comunale di San Fruttoso (1912), ed ora incorporata alla Civica Lercari, non

per il matrimonio di Gian Giacomo con Luisa Salvago.

A Direttore della nuova Biblioteca è stato nominato il Prof. Cav. Amadeo Pescio, appassionato cultore di studi storici, ricercatore assiduo, diligente e scrupoloso di fonti storiche e di documenti interessanti. La Lercari sarà da lui coltivata con vero amore oltre che sistemata con competenza. Ed egli avrà il delicato raro piacere di poter intrattenersi con le figure del passato in una cornice che il passato ambienta e custodisce con gelosa fedeltà.

Per i «Derelitti»

Sono appena tornata [da Napoli] annunciatrice dove ho trascorso due mesi deliziosi in pieno entusiasmo di sogno e di poesia. Ho l'anima colma di luce e di bellezza e mi sento pervasa da un desiderio infinito di lavoro e di attività, dopo il lungo riposo estivo che tanto mi ha giovato fisicamente e spiritualmente. E questo ritorno mi è dolce, più d'ogni altro... Chissà? Vorrei fare qualche cosa di bello, di efficace, ma soprattutto di buono, poiché mi sento buona in quest'ora mite autunnale che è tanto in armonia col mio spirito che ama le tinte velate e che sa tutto il fascino delle cose che muoiono così, a poco a poco, senza strepito e senza rumore, fra pallidi sorrisi di cielo e lento sfiorire di rose... Così dolce è l'autunno su questa mia Genova bella! Ed io vorrei fare qualche cosa... subito... ma che cosa?

Ed ecco mi giunge un appello. Rimango un istante perplessa e pensosa. E' semplicemente il Caso che ci guida nei sentieri della vita e che ci porta a compiere una data azione in una data ora e in uno stato d'animo speciale, o è Dio? Una voce formidabile si leva dalle più profonde tenebre del mio essere e al di là d'ogni incertezza e d'ogni dubbio afferma recisamente: è Dio!

Dunque ora so che cosa fare. L'appello mi giunge da un'ottima signora ignota, ma per un'ovvera non affa' o ignota a me. Si tratta dei piccoli «Derelitti» pel quali già un'altra volta levai la mia esile voce che implorava ancora: aiuto, aiuto, aiuto!

Come si può rimanere muti e indifferenti a questa parola così umana e così straziante specialmente se parte dal cuore d'un bimbo abbandonato e che della vita conosce soltanto la miseria e il dolore? L'inverno s'avvicina e il buon Padre Wender ch'è il vero continuatore

che si occupano per mezzo del loro lavoro di procurare la proibizione dei piccoli derelitti che possono divenire per un po' di tempo un problema per la città. In breve sia ultimato sul colle Santo alla Malonna del Monte, il banco e magazzino istituto che sarà una delle sue benemerienze più grandi e delle sue più pure glorie!

Specialmente alle Donne Genovesi mi raccomando: alle donne che hanno il cuore schiuso ad ogni più alto sentimento, alle Madri fortunate di bimbi poveri a cui le vedete infine che possono allevare con un'offerta lo strazio dei miseri innocenti che attendono un caso, un'educazione e un pane.

Date, date tutte e date molto! Ricordatevi che Gesù, il più grande Benefattore dell'umanità, lasciò scritto nel suo Vangelo: «quello che farete per ognuno di questi piccoli sarà come se lo aveste fatto per me».

Lancio questo fervido appello dalle pagine d'un giornale femminile che è tra i più nobili e i più umanitari d'Italia, ho quindi la certezza di procurare ai miei piccoli raccomandandi l'aiuto che tanto invocano e che è per loro questione di vita! Per carità non li lasciate delusi.

State, state per loro la Provvidenza.

ANNA ELISA PICCAROLO.

Ospitiamo con solite simpatie quest'appello della nostra collaboratrice signorina Piccarolo. L'opera fondata dall'immortale don Fassino e così egregiamente diretta da Padre Wender è davvero socialmente benemerita. D'altronde, sappiamo tutti che soltanto gli spiriti molto vicini a Dio sanno il segreto della carità: Don Bosco, Padre Beccaro, Don Fassino sono, in quest'ordine, i proseliti diretti di S. Filippo Neri e di San Giovanni Calasanzi. Forse, è soltanto grazie a questi diffonditori dei principii eterni della immutabile verità che il torrente del male è ancora contenuto tra le dighe e ancora non travolge l'umanità.

Aiutare l'opera «Pro Derelitti», aggiungere una pietra al candido edificio che sta sorgendo ai piedi della Malonna del Monte, significa salvare sicuramente una piccola vita pericolante.

Per chi vuol compiere questo gesto di sublime amore ricordiamo che la Direzione dell'Istituto dei Derelitti è in Via Francesco Montebruno, 8.

LA LANTERNA.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Il limite dell'amore

Una questione senza dubbio singolare e forse nuova occupa o preoccupa i casisti contemporanei di psicologia, tradotta soprattutto in argomentazione di letteratura: entro quali termini di tempo deve essere chiusa il diritto all'amore? fin dove possono, le labbra, tradurre in un bacio il desiderio o le nostalgie del cuore senza diventare grottesche?

La questione riguarda soltanto la parte femminile del genere umano. E' convenuto che gli uomini possono protrarre indefinitamente l'esercizio della galanteria con diversa fortuna, sì, ma senza cadere mai nel ridicolo. Di fronte ai numerosi autori che hanno trattato la questione dal punto di vista femminile - Maurice Donnay nell'*Autre danger*, Pierre Wolff nell'*Age d'aimer*; Marcel Prévost nell'*Automne d'une femme*; e prima di tutti costoro Gerolamo Rovetta in *Mater dolorosa* e Guy de Maupassant in *Fort comme la Mort* — un solo scrittore ha esposto il dramma del tramonto maschile ancora intenso d'ardori in contrasto colla fresca giovinezza dal fascino irresistibile: Max Dreyer nell'*Età critica*, e ancora, il dramma, letterariamente magnifico e umanamente profondo, non aveva la tristezza mortale dei drammi femminili corrispondenti per il fatto essenziale che il tramonto dell'uomo, se può nei singoli casi complicarsi di contrasti sentimentali magari tragici, non ha mai in sé il carattere d'irrevocabilità che accompagna sempre il tramonto della donna e la fa un poco premorire.

La questione è stata trattata anche, sotto un altro aspetto, da una scrittrice nordica, Karin Michaelis, in un romanzo pubblicato anni fa e intitolato: *Das gefährliche Alt: L'età pericolosa*.

Secondo questa autrice, l'età pericolosa per la donna è fra i quarantacinque e i cinquanta anni. Quello che s'è convenuto di chiamare il temperamento — febbri, nostalgie, desideri, bisogni — si sveglierebbe quando appunto le attrattive femminili sono tramontate o stanno tramontando per sempre. Drama terribile se davvero rispondesse a una realtà re-

un ardore troppo intenso bruciò: la fiamma consuma e anche la passionalità sa la stanchezza derivante dalla sua stessa intensità: hanno tramonti color viola e d'oro le giornate riarse tutte dalla vampa ardente del sollone, tramonti velati di malinconia suggestiva e illuminati quasi sempre da una luce vivida di bontà — perchè l'amore insegna la bontà.

I gesti disperati e le rivolte inutili appartengono alle giornate che furono tutte caliginose e che soltanto all'estremo crepuscolo il sole illuminò per un attimo comparando tra le squarciate nuvole prima di tramontare definitivamente, scomparendo ancora quasi subito seguito da una lunga vibrazione di nostalgie, di desideri, di rimpianti. Appartengono alle esistenze che troppo tardi conobbero l'amore, quando già le rose del volto impallidivano e le forze erano ormai stanche; alle povere vite femminili che ebbero la rivelazione della divina gioia con temperamento alla constatazione della propria decadenza inesorabile.

Quando avvengono in queste condizioni, i gesti di rivolta disperata diventano tragedia e ispirano profonda pietà. Anche magnifico soggetto di indagine e materia viva di interessante narrazione essi possono diventare, purchè l'autore si accontenti di essere il notomizzatore di un'anima e non pretenda di fare — come la Michaelis aveva fatto — di un caso speciale l'esponente di una legge o la dimostrazione di una teoria.

Questa teoria generalizzatrice che dovrebbe porre una crisi inevitabile all'orizzonte estremo di ogni esistenza femminile ha tanto minor ragione di esistere in quanto che la età nostra ha protratto di molto, per la donna, il termine della età di amare.

Una volta, quando la fanciulla andava sposa appena uscita dalla adolescenza ed era madre a sedici anni e nonna a trentaquattro, dopo un seguito ininterrotto di

na, l'età del tramonto della virilità per l'uomo, segnano codesto limite. Più in là, è il dominio dello spirito dove il sentimento può ancora trovar posto ma dove la passione è spenta per sempre.

Oltre quell'ora e quel limite, ogni gesto di rivolta ha sapor di grottesco, ogni

sforzo di resistenza diventa ridicolo e vana. Ma oltre quell'ora soltanto. Più in qua, chi avrebbe affermato altrettanto? Fin che natura conceda alla donna il diritto alla maternità, chi vorrà negarle quella d'amore?

LIVIA NARDI.

Perchè le Signorine amano il lusso

(Risposta a Lietta Nandi e a un giovanotto da marito)

La vostra conversazione, apparsa sul numero 34 della cara *Chiosa*, mi ha convinto una volta di più che un abisso esiste tra le ragazze da marito e i giovanotti da moglie... Un abisso formato di piccole superstizioni, di meschine diffidenze e di ridicole paure, ma così profondo e oscuro da far volare lontano il dio Cupido, che ama slanciarsi con entusiasmo dove risplende la luce della sincerità.

E' verissimo che la maggior parte delle signorine moderne (e tra moderne intendo dire del giorno d'oggi, non evolute secondo i tempi, chè ben poche ce ne sono di queste) amano il lusso e pongono come base alla loro felicità appunto il soddisfacimento di tale desiderio. E' verissimo che queste signorine, con tutto il loro elegante spirito, spaventano gli uomini assennati e sospirosi di un loro nido. Ma è altrettanto vero che questi benedetti uomini, assennati o rompicolli corrono dietro alle più graziose, carine e, sissignori, eleganti ragazze.

Non mi dite di no perchè lo vedete dai fatti.

Se c'è una buona figliuola, modesta, lavoratrice, semplice, vero pari di casa, nessuno le fa la corte. Non voglio dire, con questo, che soltanto le eleganti siano corteggiate e sposate; anzi si può facilmente sposare la ragazza umile e quieta che la sfarfallante e brillante signorina... E non vi sembra un paradosso. Ho detto, si sposerà, perchè l'uomo è così fatto, che dopo aver vissuto fino alla nausea, un

d'oggi... Va bene... un po' ce l'avranno... Ma solleviamo intanto le vostre parole e voltiamole dall'altra parte; gli uomini non sposano perchè sono spaventati dalle signorine vestite di velo e con le spalle nude, ma le signorine si vestono di velo e con le spalle nude perchè voi le avete illuse che soltanto così possono farvi girare la testa. Gli uomini non sposano perchè scrutano se oltre al saper servire elegantemente una tazza di the, la signorina saprebbe porgere con affettuosa abnegazione una tazza di camomilla; e la signorina che si vede scrutata farà di tutto fuorchè essere sincera.

Vi parrà assurdo, ma credete, è proprio così. Quindi il giro vizioso non ha che uno scioglimento: innamoratevi. Innamorarvi bisogna, signori uomini! Avvicinarsi alla donna con semplice cuore di innamorato, non con severo occhio di giudice!

Innamorarvi bisogna, ragazze mie! E prender marito non per diventar signora, ma legarsi a un uomo quando lo si ama realmente, esclusivamente, secon-

do la nostra natura che non va forzata. A me, signor giovanotto da moglie, quel suo amico che dopo un anno di matrimonio è più *desechanté* perchè la sua sposa gli correva accanto a lui, con la testa tra di forcine e con la faccia impietosa, ciati di *colderoni*, fa semplicemente compassione. E gli dica, per piacere, che un uomo così dimostra di non sapere neppure dove stia di casa l'Amore; e che suo moglie l'ha sposato certo per prendere marito. Ma del resto, peggio per lui, che si sarà accennato d'amare: un'arcola di capelli biondi seducentissimi; un personal na elegante, sempre adorno con cura infinita.

Quindi, se gli uomini non sposano perchè le signorine amano il lusso, le signorine amano il lusso perchè gli uomini guardano sempre le più graziose; e la grazia, generalmente, si ottiene con l'eleganza.

E poi, più, sposano chiudendo le loro via di conquistatori, persuasi che la moglie una volta portata in municipio ne abbia abbastanza... Grave errore... perchè se la moglie non ne ha abbastanza, lo sapete meglio di me, cosa succede...

Dunque, cari uomini, vi ripeto di innamorarvi se volete far innamorare. E allora vi sposerete e scomparirà ogni guaio. E vi persuaderete che una donna veramente innamorata può fare a meno del lusso e sa compiere miracoli di sacrificio. Miracoli che voi, senza sapere, renderete deliziosi col vostro lavoro e col vostro ordine. Ma bisogna metterci un po' di buona volontà. E soprattutto bisogna guardare, negli occhi lealmente; e aspettare che la freccia del Cupido, ci colga in pieno, senza misericordia.

LIVIA NARDI.

L'affermazione femminile

Per l'impiego alle donne inglesi

Per procedere ad un allenamento in-

si stanno allenando ad Edimburgo, 60 in Aberdeen e 20 a Hamilton e si stanno

cinquant'anni. Quello che s'è convenuto di chiamare il temperamento — febbrile, nevralgico, desiderii, bisogni — si sveglierebbe quando appunto le attrattive femminili sono tralasciate o stanno tramontando per sempre. Dramma terribile se davvero rispondesse a una realtà generalizzata.

Il romanzo dell'autrice nordica tende appunto a questa dimostrazione generalizzatrice. La favola che vi è narrata — la storia d'una povera donna che è stata per vent'anni sposa e madre fedele, devota, serena e che a un tratto, suonati i quarant'anni, s'innamora di un ragazzo e lo segue abbandonando per la febbre nuova marito, casa, figli, abdicando il passato, perdendosi per sempre — non avrebbe in sé che il valore d'un caso singolare che potrebbe anche rilevarsi dalla crisi fisiologica e interessante, in questa ipotesi, più il ginecologo che non lo psicologo.

Ma la protagonista del dramma che è narrato nel romanzo si diffonde in esposizione di teorie che vogliono essere dimostrative ed estendere a miseria pietosissima e legittimata la sua tardiva rivolta oazzera in un comune diritto alla follia. Ne deriva, al libro, un carattere polemico che a suo tempo suscitò in Germania e nei paesi Scandinavi discussioni infinite e procurate alla sua autrice una improvvisa fama fortunata.

In realtà, l'arrischiato soggetto trattato dalla Michaelis non è suscettibile di venire assunto a teoria. Fortunatamente, noi ci permettiamo di soggiungere, perchè sarebbe davvero troppo triste che ogni donna dovesse paventare, per l'ora del suo crepuscolo, l'insidia ineluttabile capace di travolgere tutto un passato di serenità e di onestà.

La realtà è meno desolante e meno romantica: potrebbe venir tradotta presso a poco in questa norma: ogni donna ha il tramonto della sua giornata. Se la giornata fu pacata e serena e trovò la luce chiara della tenerezza al suo inizio e al meriggio l'ardore del sole che maturò nel suo tramonto i frutti — se una donna compì intero il suo destino di sposa amante e riamata, di moglie, di madre — tranquillo e rassegnato è il suo tramonto che un naturale bisogno di riposo accompagna.

Il crepuscolo dalle rivolte inutili e dai gesti disperati non è nemmeno quello che

in quanto che la donna, il termine della età di amare.

Una volta, quando la fanciulla andava sposa appena uscita dalla adolescenza ed era madre a sedici anni e nonna a trentaquattro, dopo un seguito ininterrotto di gravidanze e di allattamenti, era difficile trovare una donna di quarant'anni che conservasse ancora un fascino di giovinezza e ancora potesse essere la eroina di un romanzo d'amore.

Difficile nella vita, impossibile nella letteratura. Le vedove di Scibe hanno tutte venticinque anni, le innamorate dei romantici anche meno, e parve una rivoluzione l'audacia di Balzac che metteva di moda la donna di trent'anni, invero somiglianza quella del Bourget che iniziava l'autunno della donna dalla quarantina e a questo autunno dava ancora fascino e seduzioni sovente non meno profonde di quelle suggerite da una giovinezza trionfante.

Oggi, di questi protratti limiti concessi alla giovinezza della donna, nessuno si meraviglia più. Tutti sanno che la cifra di un'età è assai spesso in contraddizione colla realtà delle cose e per stabilire se una creatura vada collocata ancora nel meriggio piuttosto che nell'autunno della vita, s'interroga il suo viso anziché chiedere i suoi anni.

Una donna di quarant'anni non è più giovanissima rispetto alla durata media della vita, eppure s'incontrano ogni giorno delle quarantenni che sono ancora non soltanto piacenti ma amate e desiderate. Ora, se essere giovani significa essere desiderabili — e questo appunto significa — chi vorrà negare che codeste trionfatrici del tempo siano ancora lontane dal definitivo tramonto?

Anche Jeanne Finot constatava un giorno nella *Revue*, questo prolungamento della giovinezza della donna e il conseguente protratto limite dell'età d'amare. Cercare la genesi di questo fatto sarebbe certamente interessante. Noi ci limitiamo a constatarlo e a considerarlo, rispetto alla donna, la rivendicazione di un criterio di giustizia.

Tutte le discussioni intorno all'età d'amare ci sono sempre sembrate almeno superflue. Per questo, che il limite oltre il quale il diritto al completo amore decade, è stato fissato provvidamente dalla natura.

L'età della crisi fisiologica per la don-

teggiata e sposata; anzi più facilmente si sposerà la ragazza unile e quieta che la sfarfallante e brillante signorina... E non vi sembri un paradosso. Ho detto, si sposerà, perchè l'uomo è così fatto, che dopo aver vissuto fino alla nausea, un giorno dice: «Adesso basta perchè altrimenti mi rovino la salute. Sono stanco e, belle donne e di *flirts* eleganti; sarà tempo di prender moglie». E, se appena lo può, si mette in cerca della dolce metà. Trova una simpatica giovinetta di buona famiglia e si dice ancora: «Uno, due e tre: mi decido! E addio tempi che furono...».

Sospira un po' ma poi trova molto grazioso fare all'amore con una ragazzina tutta palpitante e felice d'aver accattapato marito, e s'abbandona con relativa gioia alla purezza dell'onesto tubare. La ragazzina, dal canto suo, si innamora allo stesso modo con cui è amata, ed ecco quindi che l'amore di questi esseri è una cosa ben fragile e leggera e — senza che nessuno se ne accorga — è basato sulle più meschine radici dell'egoismo. L'uomo di trent'anni si sposa per accomodarsi in poltrona, la donna di venti per salire sull'aitalena.

Come è possibile che vadano d'accordo? Ma torniamo al nocciolo della questione. Dicevo dunque che la signorina elegante sono le più corteggiate, quelle antico stampo le meno guardate, ma, forse, ancora le più sposate; che guaio ne dell'va? Tutte le ragazze, in generale, invidiano più la fanciulla corteggiata che quella la quale trova per misericordia un cane da farsi sposare. E tutte le ragazze vogliono quindi piacere molto ai signori giovanotti, per poter scegliere e per non rompersi il collo con il primo venuto che cerca in loro la moglie e nelle altre l'amore. Ecco qu'ndi l'inganno: L'uomo, quando s. sposa, non cerca quasi mai l'amore; la fanciulla che ne è assetata, spera di trovarlo nel matrimonio e si rende elegante e attraente per questo. Ma anche lei ha il torto d'amare prima il marito che l'uomo. E anche lei non ama un uomo se non sa che novantanove probabilità su cento, questo potrà darle una vita comoda e senza preoccupazioni.

Da chi la colpa? Cara signorina Lietta Nandi, caro signor candidato al matrimonio, sbrogliatemi un po' questa matassa! La vostra assennata conversazione è giusta soltanto per metà; voi date tutta la colpa a queste vostre fanciulle del giorno

L'alternazione femminile

Per l'impiego alle donne inglesi

Per procedere ad un allenamento intensivo nei lavori domestici per le donne disoccupate dai 18 ai 35 anni e non abilitate ad alcun mestiere e professione, è stato recentemente presentato dal «Comitato Centrale dell'allenamento e dell'impiego femminile» un progetto interessante. Questo sarà di immediata attuazione, esso si fonda su vaste linee e saranno votate delle somme per l'allenamento di 6 alle 7 mila donne.

Il Comitato Centrale, la cui segretaria è la signorina Lilian Barker, ha ricevuto un prestito di mezzo milione di lire sterline dell'Aiuto per il fondo nazionale.

Da questo prestito saranno prelevate subito 100 mila lire sterline per attuare il predetto progetto in vista dell'aumento della disoccupazione femminile. Alla somma votata il Ministro del Lavoro ha aggiunto 50 mila lire per mettere in efficienza un suo progetto di allenamento che al presente si rivolge alle sole vedove di guerra e alle infermiere minorate.

Il Corso di allenamento richiederà tredici settimane di studio e le alunne riceveranno nozioni di cucina, lavanderia, *needlework*, lavoro di ago, principi d'igiene e di esercizi fisici.

Le Autorità Educative e Scolastiche sono chiamate ad agevolare queste iniziative e le Autorità Municipali provvedono i locali necessari, mentre i circoli femminili, le università ed altre organizzazioni concedono i loro locali dietro tenui retribuzioni.

Le alunne, durante il tempo del loro allenamento, ricevono un indennizzo di 8 pence all'ora per le 30 ore settimanali, vengono detratti i compensi vari per la mancata frequenza. Le donne che usufruiscono del sussidio di disoccupazione possono partecipare all'allenamento, ma non hanno diritto al mantenimento.

Luoghi di allenamento saranno iniziati in diverse parti del paese e soprattutto nei luoghi ove la disoccupazione è maggiore. In molte città la disoccupazione si riscontra quasi esclusivamente tra operaie provette che potranno lavorare appena il commercio e l'industria riprenderanno la via normale. In Scozia 3 centri di allenamento sono già in attività, 180 donne

si stanno allenando ad Edimburgo, 60 in Aberdeen e 20 a Hamilton e si stanno prendendo accordi per Glasgow e Dundee.

La Cooperativa «La Laboriosa»

Un gruppo di signore romane, impressionato dalla sempre crescente disoccupazione femminile, si è fatto promotore della costituzione di una cooperativa di lavoratrici che provveda ai più urgenti casi di disoccupazione.

Cogli auspici di S. E. Teso, dell'on. Adolfo Berardelli, del comm. Adolfo Mignone dell'Ufficio municipale del lavoro si è compiuta la costituzione legale della grandiosa cooperativa di lavoratrici che abbraccerà, per ora, sartoria da donna, modisteria, biancheria di ogni genere e qualità, dalla dozzinale alla finissima, con ricami a mano e a macchina.

I laboratori, con iniziativa nuova, avranno il riparto riparazioni di oggetti già usati ed il riparto apprendiste, dove le donne, che avendo da qualche tempo abbandonato il lavoro d'ago si trovano sviate, potranno rinfanciarsi, e le giovanette appena uscite dalle scuole professionali apprendere la tecnica del mestiere. Vi saranno ammessi reparti smacchiatricie e stericie.

Altri rami di lavoro femminile (lavanderie, tipografia, arte applicata) saranno in seguito sviluppati dalla cooperativa, secondo il fabbisogno della piazza e l'offerta della mano d'opera.

A questa simpatica iniziativa presiede Donna Antonia Nitti Persico.

Una donna e una cattedra

La nuova cattedra d'italiano fondata recentemente nell'Università di Birmingham — quinta fra le Università inglesi che si annette una cattedra d'italiano — è stata concessa alla sig.na L. P. di Castelvecchio. Nominata professore di Università, ella acquista quindi il diritto a far parte del Senato della Università, posto accordato finora solo ad uomini.

La sig.na di Castelvecchio ha avuto per alcuni anni la funzione di *lettore* di italiano nel King's College di Londra, e saprà certo acquistarsi nelle sue nuove funzioni la popolarità di cui ha goduto finora.

PROBLEMI E IDEE

La ricerca della felicità

È il titolo del secondo capitolo di un interessantissimo libro: *L'educazione del carattere, del quale è autrice una donna: Maria Baciocchi de Péon*. (Firenze, Via dei Bardi, 20).

Autosino Anile che ha fatto la prefazione al volume definisce questo libro: una buona azione.

L'educazione del carattere nei capitoli di questo libro non è educazione di questo o di quel senso, di questa o di quella nostra virtù, ma di tutta la nostra personalità in quel che possiede di più vivo e di più sacro.

Le lettrici lo constateranno subito dal breve saggio che noi ne riproduciamo.

Una riserva di forze meravigliose e di sopite energie rimane muta ed inerte nelle profondità intime di ognuno di noi, in quelle profondità ove non discendiamo mai o quasi mai. Esse aspettano la nostra chiamata che le desti e le faccia risalire al livello della nostra vita consapevole per fluire e circolare come un sangue generoso nei nostri pensieri per fecondarli e nelle nostre azioni per farne delle realtà.

Ma per destare queste forze e poterle adoperare, occorre imparare la via segreta che conduce ad esse, come fa il pioniere per impadronirsi del tesoro; occorre faticare, scavare, scegliere e finalmente levare l'oro dalla roccia che lo trattiene nella sua stretta. È necessario imporsi delle discipline, giungere ad amare certe rinunce e a farsi quietamente possedere dall'idea del lavoro da compiere per conquistare stabilmente le preziose eredità sepolte e dimenticate.

Ma l'animo umano per la sua capacità d'infinito non può essere compiutamente felice se non nel possesso dell'infinito, perciò la parola felicità va intesa nel suo vero senso, quello così definito:

« Felicità: non soddisfazione di meschini interessi terreni, di povere ambizioni, di povere mondane vanità, né illusorio possesso di oggetti o esseri caduchi, ma equilibrio morale che si

Difatti, dal punto di vista di una sana filosofia ottimista, l'eterno principio dell'essere, la volontà organizzatrice dell'universo, « Dio » — essenziale armonia bellezza e gioia — non poteva voler mantenersi se non la sua stessa natura (e non l'opposto di essa), cioè armonia, bellezza e gioia; non poteva assolutamente volere l'uomo ammalato, povero, deforme e disperato, bensì sano e felice, se bene arbitro della propria salute e della propria felicità.

Questa impronta del primitivo disegno divino, è rimasta incancellabilmente segnata nello spirito e nella carne dell'uomo e si traduce in una silenziosa e spesso tragica fame, in una insaziabile sete, in una aspirazione incessante verso i beni di cui soltanto i suoi sforzi personali e l'esercizio della sua volontà possono restituirgli il godimento. La storia intera del genere umano, gli sforzi pubblici o privati di ogni natura, tutte le manifestazioni della attività umana, le guerre, le rivoluzioni, gli eroismi, perfino i delitti pubblici e privati provano che l'uomo combatte e combatterà sempre per raggiungere ora questa ora quella mèta nella quale egli creda scorgere, prossima o remota, diretta o indiretta, la ragione della propria esistenza: la felicità.

Gli innumerevoli impulsi narrati nella storia delle razze, degli individui e delle nazioni — che spingono l'uomo per vie tanto diverse ed anche opposte — si riassumono in un impulso solo: sempre, ovunque, ad ogni costo l'uomo vuole essere felice. È certo cosa dolorosa il constatare quanti di questi innumerevoli sforzi vadano totalmente falliti. Talvolta l'uomo giunge ad afferrare qualche fugace momento luminoso, che tosto viene sommerso nelle ombre di mille circostanze avverse e piccolo è il numero di coloro che riescono a possedere il senso della serenità nelle ore grigie, della vera e stabile gioia intima, frutto dell'equilibrio morale e della sana valutazione della vita. I più falliscono lo scopo. Perché?

nimenti grandi e piccoli di cui s'interesse la nostra esistenza.

La frase volgarmente usata: « tutto sta nel modo di prendere le cose » contiene una verità profonda e che pochi sanno applicare, perché non hanno ancora chiaramente veduto come il germe della serena contentezza trovisi nel colore, nella intensità e nella direzione che diamo alla nostra vita interiore, ossia nel carattere che avremo saputo formarci, liberandolo da mille schiavitù mutilatrici.

MARIA BACIOCCHI DE PÉON.

La gloria e il pane

Di quando in quando, i letterati i francesi agitano la questione della situazione economica assai precaria che sembra essere il triste privilegio di quanti fanno professione di scrivere e tentano di escogitare il mezzo o i mezzi per rimediarsi. Che la letteratura non dia pane è adagio antico. Se quest'adagio potè nascere ai tempi di Mecenate, figurarsi che proporzione abbiano assunto e il suo significato e la sua applicazione oggi che il Mecenate è appena un ricordo classico e che l'avvento dell'industrialismo in economia e quello del materialismo in filosofia fanno considerare poco meno che mentecatto chiunque osi ancora tenere in onore e coltivare con amore il sogno, la poesia, l'idea pura, la vita interiore!

L'arte non dà sempre il pane e soltanto eccezionalmente dà l'agiatezza. La ricchezza, poi, quasi mai.

Io, modestamente, deploro la prima cosa, non le altre. Vorrei che l'artista — poeta, scrittore, compositore, pittore — avesse sempre il pane assicurato. Non vorrei avesse a sua disposizione la ricchezza.

Perché se è vero che le preoccupazioni materiali siano, se troppo assillanti, paralizzatrici dell'ispirazione e dell'energia e avvilenti del coraggio, è pur vero altresì che la ricchezza è piombo nelle ali per lo spirito.

Ma sostenere che per diventar celebre, una donna debba, prima di tutto, mostrarsi facile, è assolutamente falso. Non soltanto questo, diciamo così, pedaggio, non lo è imposto. Ma io sostengo che una letterata che contasse sulla riscossa della propria femminilità per far pubblicare i propri lavori sbaglierebbe assai.

« Passi ancora per un'attrice d'essersi bella senza ingegno: ma una letterata che pretendesse di acquistare la fama prodigandosi come donna sarebbe presto classificata in un'altra categoria.

« Ve ne sono che lo fanno? Può darsi: ma non dite che s'impongano. Nessuno potrà mai dimostrarmi che la gente compra i libri della tale o della tale altra attrice perché è bella o ben vestita e facile. »

A sua volta, *Rachilde*, forte ingegno maschile in una creatura di femminilità deliziosa, dice:

Non si può arrivare senza il rispetto degli uomini e gli uomini rispettano soltanto le donne che non si concedono. Dunque, ecco scartata la leggenda che la femminilità renda più facile per la donna che non per l'uomo il sentiero della gloria. Questo è durissimo anche per lei. Per lei, come per l'uomo, occorrono, per percorrerlo, ingegno, lavoro, serietà.

DOTT. ROSA FERRAZZI.

« Per la donna, come per l'uomo, non ci sono che due mezzi formarsi una fama solida e indiscussa: ingegno o lavoro. Soltanto con questi potrà e riuscirà a imporsi.

Le grandi fortune con piccoli mezzi

Quante volte s'è parlato della sorte ingiusta riservata a tanti inventori morti poveri e quasi sconosciuti dopo aver fatto scoperte che dovevano arricchire migliaia di più fortunati! Son morti poveri Newton; Galileo Ferraris; Papin; Pacinotti; ovvero o quasi Pasteur; l'ingegnere Mallet, inventore delle ferrovie da montagna a ingranaggio; il Martin, inventore dei forni per siderurgia nonché dell'acciaio che porta il suo nome. E l'elenco potrebbe continuare per pagine o pagine.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio ed è pur vero che, accanto a questa teoria

blicavano il facsimile delle *chèque* di centomila dollari che la Casa Kodak aveva pagato per un semplice perfezionamento portato ai loro apparecchi. Si trattava semplicemente della piccolissima apertura che permette all'operatore di scrivere qualche parola su ogni *cliché*.

Talvolta, il frutto cospicuo di una invenzione non è goduto dal suo primo autore. Chi ha avuto l'idea prima e ci ha lavorato intorno per anni muore prima d'averla applicata. Arriva il fortunato che sfrutta la genialità e la fatica dello scomparso, raggiunge la realizzazione pratica

« Felicità: non soddisfazione di meschini interessi terreni, di povere ambizioni, di povere mondane vanità, né illusorio possesso di oggetti o esseri caduchi, ma equilibrio morale che si trova soltanto nella unione dello spirito umano col suo principio divino e perciò con la misteriosa armonia universale, serenità derivante dal senso di sicurezza promesso agli uomini di buona volontà e dalla piena fiducia in una legge provvidenziale di amore ».

Dalla felicità che l'uomo possiede di coltivare in sé tale senso di felicità che chiameremo superiore — ma non assoluta — la quale anche nei grandi dolori della vita porge alti conforti ignoti alle anime dormienti scaturisce anche l'altra felicità, quella terrena e giornaliera, cioè da un lato un maggiore passibilità di godere pienamente delle ore liete e dei sani piaceri della vita, e dall'altro quella di accettare le passeggere pene quotidiane con quel senso di equilibrio atto ad attribuire ad ognuna di esse una importanza adeguata al loro valore reale e non ingigantita dall'immaginazione. La felicità è lo scopo della vita e consiste nel pieno e libero e armonico sviluppo di tutte le facoltà umane adoperate non per cadere ma per ascendere, non per diventare più poveri, più paurosi e più negativi, ma per progredire sulla via della forza morale e fisica, della bellezza dell'anima e del corpo.

Concepita nei modi più diversi, sotto gli aspetti i più contraddittori, incentivo ad atti spesso diametralmente opposti, la felicità rimane pur sempre, per ognuno di noi, dalla culla alla tomba, il punto unico, se bene continuamente spostato, ove si concentrano i nostri sguardi e si appuntano le nostre speranze: « desiderio di vita è essenzialmente desiderio di felicità ».

Questo anelito inseparabile dall'uomo viene dal senso oscuro di un primitivo diritto, legittimo possedimento al quale i nostri padri abdicarono infrangendo le grandi leggi fondamentali dell'essere ed al quale anche noi giornalmente abdicammo riservandoci soltanto qualche salutarissimo tentativo di rivendicazione. E se l'uomo sente nelle radici dell'animo suo di aver diritto alla felicità, ci è lecito ragionevolmente dedurre da questo fatto che essa fosse in origine a lui congenita, una condizione inerente alla esistenza umana.

avverse e piccolo è il numero di coloro che riescono a possedere il senso della serenità nelle ore grigie, della vera e stabile gioia intima, frutto dell'equilibrio morale e della sana valutazione della vita. I più falliscono lo scopo. Perché? Perché essi infrangono continuamente la legge d'ordine: perchè trascurano di valersi delle leggi psicologiche per perfezionarsi e così cercano la felicità solo all'esterno, ove essa non è mai, in luogo di cercarla dentro di loro, nell'anima, santuario delle forze, delle fiducie e dell'amore, ove essa è.

Pochi sono gli uomini che hanno imparato a mettere in pratica il grande o pur semplice segreto: i più si ostinano a cercare piaceri e gioie nel deserto, ad inseguire ombre ingannatrici. Osserviamo il numero e la varietà delle cose esterne, buone o cattive o indifferenti, che danno l'illusione della felicità ai diversi individui, i quali per raggiungerla spesso trascurano i più grandi doveri, e poi restano disillusi e contesi se prima non hanno saputo coltivare nel santuario intimo i germi della vera e stabile contentezza che risiede in noi e non fuori di noi.

Per quella dama la felicità è rappresentata da un'automobile, da una veste o da un diadema di brillanti; per quel ragazzo da una bicicletta, per quell'ambizioso da un seggio di deputato, per quell'animo romita dal silenzio di una cella, per quel gaudente da una eredità, per quel poeta da un tramonto o dalla voce di un ruscello, per quel libertino da una donna o da un mazzo di carte.

Ognuno di essi osserva con incredulità ed ironia gli oggetti dagli altri agognati; la dama guarda la medaglietta del deputato e la cella del romito e mormora: «Quella, la felicità?...». Il gaudente guarda il ruscello e il tramonto e scrolla le spalle; il romita guarda le gemme e le carte da gioco e volge la testa con un sorriso di commiserazione.

Ciò dimostra come il fatto della vera contentezza non risiede mai né in un oggetto materiale né in nessuna circostanza esterna: è uno stato d'animo che può valersi delle condizioni favorevoli per meglio svilupparsi ma non dipende mai da esse, sibbene dall'atteggiamento che prendiamo di fronte alle vicende della vita, come dal valore e dal significato che ognuno di noi è capace di dare agli avven-

imenti materiali siano, se troppo assillanti, paralizzatori dell'ispirazione e dell'energia e avvilenti del coraggio, è pur vero altresì che la ricchezza è piombo nelle ali per lo spirito.

L'artista non deve essere ricco, così come non deve essere mai pienamente felice.

L'arte, in quanto è realizzazione, creazione, fattura, è frutto sempre di dolore, di tormento, di trepidazione, di spasimo.

Quando è soltanto contemplazione e sogno, è sterile e senza intima vita.

Al sicuro dal bisogno aspro e avvilente, ma non ricco e non completamente pago: ecco quale dev'essere la situazione materiale e lo stato d'animo dell'artista. Almeno, così io ritengo modestamente.

Dico che i letterati francesi stanno studiando come aiutare i confratelli più meritevoli. L'aggettivo non è scelto a caso. Sembra, secondo quanto dice Jean Bernard, che il Governo francese non trascuri i letterati. Molti aiuti finanziari vengono dati. Soltanto, soggiunge Emile Buré, se si sapessero i nomi dei presunti letterati ai quali la Repubblica paga delle pensioni vitalizie, ci si meraviglierebbe assai di vedere come, i soli titoli per venire ammessi a goderne siano la protezione e gli intrighi.

Ma purtroppo è sempre stato così. L'assemblea Costituente, aveva emanato un decreto speciale che conferiva delle pensioni ai letterati: si fece un elenco di nullità fra le quali vennero compresi persino dei letteratucoli morti da oltre due anni, il che diede origine a questa satira:

*Nos angustes représentants
Viennent, par un trait de genie,
D'honorer d'une rente à vie
Des auteurs morts depuis deux ans.
Là dessus des mauvais plaisants
S'exerce la langue mordante.
Quant à moi je me félicite
D'être né pour vivre en un temps
Où l'on déterre le mérite.*

Lo spoglio delle carte delle Tuileries rivelò che, ad eccezione di Leconte de Lisle, tutti i letterati pensionati dalla casaforte imperiale erano gente di nessun valore.

E le letterate?

Una romanziera di molto valore, George de Peyrebrune, morta due anni fa, aveva fatto un libro: *Bas-bleu* per soste-

gnaraggio; il Martin, inventore del fornaio che porta il suo nome. E l'elenco potrebbe continuare per pagine e pagine.

Ma ogni medaglia ha il suo rovescio ed è pur vero che, accanto a questa teoria di disconosciuti o di disinteressati e lo furono certamente il Pacinotti e il Pasteur — c'è un numero stragrande di fortunati che hanno fatto fortuna con trovate semplicissime.

Un tessitore inglese s'accorge una volta che, per un guasto in uno dei denti del telaio che sta manovrando, il tessuto, anziché risultare unito, pareva formato di un punto a catena a maglie sollevate. Mentre è intento a riparare il telaio, gli occorre di dover asciugarsi le mani e per farlo, adopera un pezzo del tessuto manco. Meraviglia! il tessuto serve magnificamente allo scopo: senza volerlo, il tessitore aveva trovato il tessuto spugna. Lo brevettò e fece fortuna.

W. H. Painter, da Baltimore, fece sessanta milioni di dollari inventando la capsula metallica per la chiusura automatica delle bottiglie.

Un po' meno, cioè soltanto quindici milioni di dollari — aveva guadagnato prima di lui un altro americano, Quillfeldt, applicando la sottile rotella di caoutchouc alla chiusura del tappo a leva delle bottiglie per la birra e per il latte.

A Filadelfia, una sera, un marito molto gentile sostituiva la cameriera nell'aggiustare il vestito alla propria moglie. I ganci erano molti e non tenevano. Per uno che si chiudeva, due si sganciavano. Spazientito, il brav'uomo ebbe l'idea di piegarli un poco in modo che formassero una gobba rientrante premendo contro la quale, la maglietta non potesse più uscire. La trovata gli parve così utile che egli la fece brevettare e s'arricchì.

Un altro marito s'arricchì ideando la forcina da capelli ondulata che prima non esisteva ebbe quest'idea osservando come sua moglie deformasse sempre, piegandole, le forcinelle dritte che si perdevano facilissimamente.

Il brevetto dei tacchi di gomma rotondi e girevoli ha dato milioni all'inventore.

Parè semplicissima l'idea di applicare un pezzetto di gomma all'estremità d'una matita: la trovata che è di un certo Lijman, tedesco, operaio nella casa Hardtmuth, fu brevettata nel 1858 e procurò una ricchezza considerevolissima al suo autore.

Pochi anni fa, i giornali americani pub-

licazioni non è goduto dal suo primo autore. Chi ha avuto l'idea prima e ci ha lavorato intorno per anni autore prima d'averla applicata. Arriva il fortunato che sfrutta la genialità e la fatica della sommarso, raggiunge la realizzazione pratica dell'invenzione e intasca i benefici.

Così fu, per esempio, per la macchina da cucire il cui primo brevetto fu preso da Elias Howe, autore non della macchina ma dell'importante perfezionamento apportatovi col collocare la punta dell'ago superiore presso la cruna di quello orizzontale. Quando egli chiese al Governo americano che gli venisse prolungata la validità del brevetto, dovette ammettere di averne già ricavato un beneficio di due milioni.

La macchina da scrivere pare forse già stata inventata, in una forma primitiva e rudimentale, prima che l'americano Sholes la perfezionasse e ne vendesse, per un milione di dollari il brevetto alla Casa Remington che fu la prima costruttrice. E certo, nelle sue forme fondamentali esisteva già il telefono — risultato degli studi e delle deduzioni di molti scienziati — prima che Graham Bell lo perfezionasse, ciò che avvenne, si può dire, per caso. Il Bell studiava infatti il mezzo di rendere la parola visibile per corrispondere con la propria moglie sordomuta, e trovò incidentalmente il perfezionamento dei processi telefonici precedentemente scoperti che permise di rendere l'udiziale continua. Egli non vi annettè nemmeno molta importanza: fu soltanto dietro l'insistenza dei suoi amici che acconsentì a far brevettare l'invenzione.

Altre invenzioni sono rimaste senza applicazione fino a che la modificazione d'un'industria o una trovata di tutt'altro genere ne hanno sfruttato l'utilizzazione.

Ma il colmo delle trovate minime che hanno dato la ricchezza al loro inventore spetta senza dubbio alle puntine di latta per tenere uniti parecchi fogli. Il segretario d'un ministro inglese fece brevettare il sistema e ne cavò una piccola fortuna. Il più ameno si è che la cosa non sembra neppure nuova. I Romani, infatti, usavano qualcosa di simile per unire i loro papiri.

Morale: non soltanto le grandi invenzioni sono molto utili né i loro autori sono, di solito, i meglio compensati. La fortuna capricciosa ama predigarsi talvolta anche a individui insignificanti e per trovate insignificantissime.

MILLA TORRISI...

LA PAGINA LETTERARIA

Una scrittrice spagnuola (Emilia Pardo Bazan)

Discorrendo nella *Idea Nazionale* della contessa Emilia Pardo Bazan, la famosa letterata castigliana, Ettore De Zuani dice che ella rappresentava ancora, per i suoi compatrioti, il tipo più genuino di quella bellissima tradizione femminile che, attraverso le più varie e disparate espressioni artistiche, continuò pressochè inalterata da Santa Teresa di Gesù a Catalina de Erauso, la *Monja Alférez*, e da Maria de Zayas y Sotomayor a Fernan Caballero.

Scrittrice di molto valore, giudicata dai puristi spagnoli modello di eleganza linguistica e di bella forma castiza, Emilia Pardo Bazan condusse una vita letteraria assai laboriosa e nessun genere lasciò tentato: novelle e romanzi, storia letteraria, agiologia, critica scientifica e filosofica. Molti lodarono in lei la pronta e sicura intuizione con la quale seppe trarre dalla realtà viva bellezze ideali e fantastiche; altri riconobbero e apprezzarono la sua sana e robusta concezione dell'arte nient'affatto lagrimsosa e triste tanto che, osservò qualche critico, a una prima lettura delle sue opere, difficilmente si riesce a comprendere se sia stato un uomo o una donna a scriverle. Qui forse c'è un po' di esagerazione, perchè la natura femminile della Pardo Bazan si rivela a meraviglia in ogni suo scritto, anche là dove si compiace di tanto in tanto di mostrare qualche posa di maschilità; ma è certo tuttavia che nessuna donna ebbe mai una cultura così vasta e nel tempo stesso così vivace, e che nessun'altra scrittrice seppe mai dare tanto calore e tant'anima vigorosa a un materiale di studio che, come la filosofia o la didattica, potrebbe facilmente diventare o accademismo o retorica. Forse la sua fantasia essenzialmente lirica la salvò da quelle pericolose maniere falsamente culturali, ch'erano di moda ai tempi della sua giovinezza nella Spagna turbata allora da continui dissensi di scuole; perchè è strano soprattutto vedere come in

come *La Quimera*, *La sirena negra*, *La Prueza*, *Una cristiana*, nei quali, se l'ambiente esteriore è, nelle sue linee generali, riprodotto secondo le regole del naturalismo francese, i dissidi interiori dei personaggi, la finalità del racconto, i problemi, particolari che l'autrice discute in lunghe digressioni, sono illuminati da molto idealismo cristiano e da una profonda fede religiosa.

L'amore stesso infatti, inteso come fatale necessità di creature vive e normali, ha un'importanza assai secondaria, tanto in questi come in altri romanzi; e se pure muove nella penombra i casi o le vicende dei vari personaggi, è un amore raro, di eccezione, un sentimento che ha ben poco di umano, che si potrebbe identificare qualche volta con una esaltazione strana e indefinibile che ci ricorda in certo quel modo le follie amorose o religiose di molti mistici spagnoli.

La vita insomma, se nei contorni e negli avvenimenti di sfondo è resa con una evidenza plastica e colorita che è propria dell'arte narrativa spagnola di questi ultimi tempi, nelle passioni che la travagliano e la commuovono è tanto spiritualizzata, che dei sentimenti e dei caratteri dei singoli personaggi, noi non riusciamo ad afferrare che incerte e vaghe sfumature. C'è persino, nella *Quimera* e nella *Sirena negra*, una specie di commentario fantastico e allegorico, il quale non ha nulla, a che fare con l'azione del romanzo, perchè le figure leggendarie di questo breve prologo, appartenono, le une, Chimera e Bellerofonte, all'antica mitologia greca, e le altre alla visione della classica danza medioevale della morte. L'introduzione simbolica è lì ad avvertirci quasi che noi stiamo per entrare in un mondo soprannaturale di cui la realtà umana, drammatica ed appassionata, che, per esigenze letterarie, è descritta, non è altro che una pallida immagine fuggitiva.

lizioso, che molte maniere letterarie di questa feconda scrittrice spagnola siano state prese ora dallo Zola, ora da J. Ozanam e persino dal visconte Melchiorre de Vogliè. Di suo veramente c'è sempre, dappertutto, quel colore fantastico e immaginoso di cui abbiamo fatto parola, quel senso strano di misticismo inquieto e tormentoso che innalza i livelli delle sue creazioni romanzesche al disopra dei piani normali della vita comune.

In Italia non si conosce quasi nulla di questa scrittrice; eppure crediamo che alcune sue opere potrebbero essere lette anche qui da noi con molto interes-

se. C'è già infatti qualche editore che parla di far tradurre lo studio su San Francesco d'Assisi; e qualche altro, approfittando del seicentesimo dantesco, in quest'epoca di facili entusiasmi, vorrebbe portare anche in Italia il saggio critico sui tre maggiori poeti cristiani: Dante, Tasso, Milton. Novità — mettiamo sull'avviso gli appassionati cercatori di perle rare — non ce ne sono: c'è soltanto uno studio accurato, se non sempre preciso, un po' di retorica diffusa qua e là con la solita enfasi femminile, e, soprattutto, molto amore e molta devozione per il gran genio italiano.

MIMI È TRAMONTATA

di MURA

« Questa è Mimì... vaga fiorita... » Dov'è oggi, la dolce creatura dalle cui mani sbocciano i fiori? Chi la fa rivivere? Non esiste più ormai, e nemmeno in letteratura riesce a farsi riconoscere. Poiché anche la letteratura ha la sua donna nuova, e invano si cerca in lei quel dolce e ingenuo ondeggiare fra l'amore e la civetteria, fra l'amore e la grazia, fra l'amore e l'amore... Oggi si vive e non si ama più. Molte cose belle sono tramontate con Mimì, con la scapigliata vita di bohème così cara nei ricordi, invano rievocata in mille modi. Falliscono anche i tentativi teatrali per farla rivivere...

Fare della fame, classica per chi tenta la via dell'Arte, è ormai semplicemente una frase. Ogni caminetto ha la sua legna, quando non c'è addirittura in termosifone; ogni tavola è imbandita, quando non si mangia addirittura nei grandi crestaaurants; e nei cenacoli letterari si servono the e pasticcini, wisky e fondants. E se un uomo dell'arte dà un appuntamento a qualche «vaga fiorita» non è certo tra il poetico verde del pubblici giardini, bensì in una pasticceria di moda, o in un albergo di primo ordine.

Rodolfo ha smesso il cappello a larghe tese e la fedele pipa fumante; si veste da Prandoni e si calza da Marchesi; gioca alle corse e non scrive più, gratis, ci-

la poesia è morta col bel tempo antico, si, e pur non tanto lontano... Oggi nessuno esalta più la sua dama se non in cambio di madrigali recitati a quattr'occhi, e approfitta della ispirazione per il volume che farà pubblicare a grande tiratura per gli ingenui che abboccano!

Lavorare per vivere, lavorare per godere, lavorare per la gioia che dà il lavoro, lavorare per l'arte, è un sogno tramontato da quale tutti ci siamo svegliati.

Mimì è tramontata...

Mimì, simbolo di gentilezza e di femminilità inquieta e insieme rassegnata, soprattutto veramente, profondamente innamorata... Mimì è tramontata con te la poesia della femminilità!

Rimane la donna moderna che sa vivere e godere, illusa di inalzarsi e di superarsi. Ma dalle sue bianche mani non sbocciano più fiori: ella ha dimenticato i canti e non langue più d'amore. Poiché non c'è più poeta, ella non è più poesia...

Quella che fu l'irrequieta Musette si è scaltrita ed ha furberia da vendere e vizi da insegnare: la troviamo di tanto in tanto nelle colonne di cronaca, uccisa dal veleno col quale credette raffinare la sua sapienza amorosa...

Mimì è tramontata...

Il cielo chiaro, indifferente, sembra uno specchio verdino. E l'incantabile tristezza dei momenti di febbre, di furore, si spande per tutta la tela come un'invocazione inascoltata al benessere, alla gioia che non conosceranno mai.

Questo quadro fu il solo che il Raggio non volle vendere mai, nemmeno quando si trovava in grande bisogno.

Perchè conobbe il bisogno, questo artista elettissimo.

Deludendo le speranze del padre che sperava di farne un buon capitano della marina mercantile, Giuseppe Raggio era passato a studiare a Firenze rimanendo però autodidatta. Nel 1848 s'era recato a Roma.

Viveva allora dipingendo delle madonnine, e piccoli quadri di soggetto sacro; ma ecco d'un tratto spalancarsi alla sua mente un soggetto, che doveva interessarlo per tutta l'esistenza. L'Agro Romano — con le lande deserte e selvagge, con gli orizzonti sconfinati di sogno — gli apparve la terra promessa della sua pittura.

In mezzo alla vivente preistoria dell'Agro egli si sentì d'improvviso condotto per mano dal destino alla sua meta. Rari vi passavano gli uomini, simili a tristi ombre; le bestie vi godevano la sconfinata libertà delle steppe.

Giuseppe Raggio è anzitutto animalista. I branchi di cavalli bradi, di bovi, di bufalli, i muli, gli asini attaccati ai carri da vino o da fieno, e i cani da pastore, tornano instancabilmente nelle sue tele. Frammezzo ad essi passano i cavallari con le pertiche brandite, vanno e vengono i zofolari taciturni, sostano i garzoni con la zampogna di canna, e si vedono ad ora conducenti semivestiti, giunti, vagabondi sognatori che meditano in silenzio.

I quadri di Giuseppe Raggio sono sempre ambientati. Vi si avverte subito la taciturna e meditata solennità dell'Agro, resa da un innamorato che non sa e non vuole sottrarsi a quel misterioso fascino secolare. Sotto i cieli di lucentezza madreperlacea, egli s'indugia a rondere le verdi immense pasture, a controllare i riflessi della luce nelle acque lustre degli stagni, ma più spesso ritrae

cauchemard o poetica. Forse la sua fantasia essenzialmente lirica la salvò da quello pericoloso maniero falsamente culturale, ch'erano di moda ai tempi della sua giovinezza nella Spagna turbata allora da continui dissensi di scuole; perchè è strano soprattutto vedere come in questa scrittrice la pura immaginazione, fresca e viva, non resti per nulla appesantita e oscurata dai lunghi studi faticosi che la tennero occupata nei primi tempi delle sue esercitazioni letterarie.

Cominciò a farsi conoscere ancora giovanissima con articoli di giornali, novelle e saggi poetici; in quel tempo si diffondeva anche in Spagna il naturalismo che trionfava in Francia e la contessa Pardo Bazàn fu in certo qual modo il paladino di questa nuova scuola con la sua opera *«La cuestión palpitante»*, che suscitò appena pubblicata molti entusiasmi e molte discussioni, soprattutto per certi principii di rinnovamento che, opponendosi alla vecchia concezione classica di Juan Valera, introducevano nel romanzo moderno, alla maniera dei francesi, l'analisi psicologica, lo studio sociale, la critica storica.

Fino allora la letteratura francese aveva esercitato soltanto un'influenza vaga e incerta su quella spagnuola; se il terreno era già da lungo tempo adatto a far fiorire l'antico realismo dell'arte castigliana, molte prevenzioni e molte tendenze di scuole diverse, tradizionali e conservatrici, seguaci degl'idealismi bizzarri e vaporosi della prima metà dell'ottocento, vi si opponevano. E' certo quindi che se la nuova teoria artistica ebbe una improvvisa e inaspettata fortuna, molto merito dev'essere attribuito all'amica della *«Cuestión palpitante»*. E' necessario tuttavia avvertire che fra le opere di critica e le opere di creazione, e soprattutto fra la polemica della *«Cuestión palpitante»* e i romanzi più significativi compiuti nel periodo di maggiore maturità artistica, ci sono delle evidenti o strane contraddizioni. La Pardo Bazàn in realtà si potrebbe dire seguace del verismo e del naturalismo soltanto in teoria, giacchè, per tradizione e per temperamento lirico fu sempre una spiritualista cristiana; scrisse un lungo studio critico su San Francesco d'Assisi, un saggio sui poeti epici cristiani (Dante, Tasso, Milton) e alcuni tra i suoi migliori romanzi,

ad avvertire quasi che noi stiamo per entrare in un mondo soprannaturale di cui la realtà umana, drammatica ed appassionata, che, per esigenze letterarie, è descritta, non è altro che una pallida immagine fuggitiva.

Dopo queste brevi considerazioni, si capisce subito come la Pardo Bazàn, che per prima affermò con tanto entusiasmo la necessità del naturalismo in Spagna, fosse anche la meno adatta a seguirlo; altri invece che polemizzarono con lei e parevano più attaccati alle vecchie maniere fantasiose e flabesche, furono invece i veri iniziatori di quel romanzo di costumi provinciali, ch'è una delle più caratteristiche manifestazioni della letteratura spagnola contemporanea: da Palacio Valdes a Salvador Rueda, da Leopoldo Alas a Vicente Blazco Ibañez. Cose che capitano alle donne, specialmente se sono spagnole.

Se volessimo esaminare anche sommariamente tutte le opere della Pardo Bazàn, la bibliografia soltanto darebbe materia per un lunghissimo articolo. Agli studi letterari che abbiamo nominato poc'anzi, dobbiamo aggiungere altri saggi critici di politica, di sociologia e di teatro, come *«Por la Europa católica»*, *«De siglo en siglo»*, dove tratta della decadenza spagnola, e una rivista, *«El nuevo teatro crítico»*, ch'ella redigeva da sola senza altri collaboratori; relazioni di viaggi compiuti in Germania e in Francia, della quale scrisse anche una storia letteraria, discorsi, biografie di grandi spagnoli e lunghi articoli di critica d'arte venti volumi di romanzi e sotto di racconti. Ci sarebbe insomma da riempir una intera biblioteca. Le novelle e i romanzi ebbero certamente maggior diffusione, ma con questo non è a credere che il suo lavoro critico fosse trascurato o considerato dai suoi ammiratori come una attività secondaria. Il P. Blanco Garcia, che fu un biografo entusiasta della Pardo Bazàn, disse che leggendo i suoi saggi critici ci si domanda s'ella per caso non abbia errato a seguire la vocazione di George Sand, avendo tanta disposizione a seguire quella di Sainte Beuve. Forse l'entusiasmo del signor Blanco Garcia gli fece vedere la realtà con occhi troppo amorosi; perchè noi crediamo invece, a costo di andare d'accordo con qualche altro critico più ma-

deramente guardati, bensì in una pasticceria di moda, o in un albergo di primo ordine.

Rodolfo ha smesso il cappello a larghe tese e la fedele pipa fumante; si veste da Prandoni e si calza da Marchesi; gioca alle corse e non scrive più, gratis, rime d'amore alla sua bella! Ma conta i piedi, e le ostanze dei suoi versi, scrupolosamente, per non essere ingannato dall'editore che gli anticipa le percentuali. Colline, saggio filosofo, ha venduto i suoi volumi, ed ha sostituita la «vecchia zimarra» con la redingote, e «aimé» corse dietro alle adolescenti proclamando il regno del libero amore! Marcello si è fatto dadaista, ha fondato la scuola degli uomini di genio, e si nutre delle carote che il pubblico ammirato gli lancia negli spettacoli futuristi...

Quanto a Mimi...

Non abita più all'ultimo piano, dove la luna è tanto vicina, ma è discesa al piano terreno perchè più presso al marciapiede, frequenta i bars americani, dagli alti sgabelli e dai liquori forti. Porta la scollatura bassa d'estate, e tacchi alti in tutte le stagioni; si avvolge nella pelliccia d'inverno e non ha più freddo alle manine... Non ha più il cuore pieno di sogni, non vive più soletta, e non va a messa mai... calza guanti e sfoggia il manicotto senza che per lei Musetta sacrifichi un po' di gioia... Parla con voce rauca, respira a fatica, le guance rosse di belletto e di febbre ardono, ma comanda da bere soffocando la tosse fra una risata ed uno sguardo provocante...

E' tiska oggi come ieri, ma ride o vive, ma è pazza di vita e muore. E nei momenti di ozio e di sfortuna fa da comparsa in qualche teatro di ultimo ordine.

Anche Musetta è mutata. Non fa più scenate, ma si fa pagare il cocktail e verso il mattino ebbra di alcool e sfinita dalla morfina o dalla cocaina si addormenta col capo sulla tavola di marmo d'un caffè dei sobborghi.

Il magico Momus, padre delle scapigliate orgie, ha preso cappello, ha lasciato crescere la barba, ed ha comperato l'automobile: diventato uomo d'affari parla di milioni, di banche di chèques, giocando con l'oro pesante della catena che gli cade sul ventre, senza turbarsi dinanzi alle scollature promettenti delle clienti nuove.

Non esistono più i bohémien perchè

in tanto nelle colonne di cronaca, recisa dal veleno col quale ereditò raffinare la sua sapienza amorosa...

Mimi è tramontata...

MURA.

Il pittore della palude

Siamo persuase di annunziare una autentica novità alla maggioranza dei lettori e delle lettrici rivelando l'esistenza di un giornale settimanale italiano destinato alla illustrazione dell'Agro pontino. Vero è che il giornale, che s'intitola *«Il Circeo»*, (Roma - Via Sardegna, 14 - abbonamento lire 15) è soltanto al suo quarto numero ma la questione che studia e dibatte è di tanta importanza per il nostro Paese che io vorrei che, attraverso appunto a questo giornale, vi si interessassero tutti gli italiani, le donne comprese.

In quest'ultimo numero, il quarto, abbiamo imparato a conoscere il pittore della palude che fu un ligure, Giuseppe Raggio, nato a Chiavari il 24 gennaio 1823; morto novantatreenne in Roma il 21 ottobre 1916.

A questo pittore dedica Francesco Sapori un articolo interessantissimo che nel giornale è intercalato dalla riproduzione di tre dei quadri del Raggio: *«Buttero con la febbre»*, *«Spurgo dei canali nelle paludi pontine»* e *«La malaria»*, una tela larga circa due metri, alla quale attese quarant'anni con assidui pentimenti variandone la composizione e la forma infinite volte, da innamorato geloso e incontentabile.

Questo quadro era l'emblema della sua esistenza e della sua arte, la testimonianza del suo unico amore, e della ininterrotta fatica. Quando lo abbandonò, vent'anni prima di morire, era sovraccarico di colori, qua e là malridotto, simile piuttosto ad un grande abbozzo tormentato che ad un quadro finito.

Presso la porticina d'una capanna deserta, un malarico giace senza forza. Davanti a lui una giovane donna, accompagnata da un fanciullo, mostra di non avere da sfamarsi. La presso un asinello brucia nell'erba; da una pozza emergono le corna d'alcuni bufali; e un bufalino gronda, col muso chino, accresce l'inutile avvilimento di quei derelitti.

La terra, tutta annudata e concitata, sembra un letto d'infermi; e i butteri coi tradizionali cappelli a cono legati sotto il mento, con le orecchie traforate dal chiodetto d'oro, sembrano gli ulfimi eretti selvaggi d'una razza scomparsa.

Gli occhi infossati, madidi di febbre, le labbra arse, e quei capelli a ciuffi, in disordine, quelle barbe filamento, scomposte, non si possono guardare senza provare un profondo brivido, di pietà per soggetto umano, d'ammirazione per l'artista.

Andava girovagando per le sconfinato praterie, sul ciglio dei canali morti, sino ai laghi pontini, a rischio di annularsi di febbre. Tornato in Roma dalle frequenti escursioni, dipingeva in uno stanzone nudo, mobiliato con quattro sedie male impagliate, rigido e senza fuoco durante la stagione invernale.

Le difficoltà economiche, nelle quali si dibatteva, lo costrinsero a vendere senza riflettere sui prezzi. Laconico e pieno di riguardi con l'era, s'avvicinava a pochi. Mi dicono che negli ultimi tempi sembrava un diplomatico pensionato, il quale sopportasse con decoro le sopravvenute strettezze. Invece non conobbe mai il benessere che danno, anche a certi pittori, le opere ben compensate.

Era un maestro, ma non s'accorgeva d'esserlo. La costanza e l'umiltà del suo lavoro, in diretto contatto con la natura, giovò ad una giovane schiera di paesisti della campagna romana, che gli tenne dietro. Pure, quando amici e discepoli si decisero ad organizzare una Mostra di quadri del Raggio, nel 1913, egli aveva compiuto novant'anni.

Nessuno comprese, quanto lui, la fatale tristezza delle creature condannate a «vivere morendo» nella palude pontina; di cui può dirsi il pittore più sensitivo, e turbato. E sembra assurdo che i suoi contemporanei non se ne siano accorti.

L'ORA DEL THE

In tema di moda

La linea

Rassicuro subito le lettrici: la linea drilla non è ancora al suo tramonto. O voi fate, o elegantissime, che vi trovate così ben vestite dalla robe-chemise tutta d'un pezzo ugualmente bella, con lievissime modificazioni appena, sotto il tailleur, nella semplice principessa da passeggio in crepe, in charmeuse, in seta e popeline, in crepe-maglia; sotto il mantello, nella principessa da sera, come negli abiti più pratici da casa, torna a resistere e non se ne andrà tanto presto.

Piuttosto, si è qualche poco modificata. La linea della cintura vien segnata molto bassa, sotto il fianco addirittura, e la parte inferiore del vestito si allarga per una maggior ricchezza della stoffa che a volte viene inserita con un abile godé distribuito nella lunghezza e a volte si raggruppi tutta sui fianchi; anche, si allunga un poco: nei vestiti da giorno soprattutto ai lati, per due prolungamenti in punta destinati ad abbinare il nostro occhio al trapasso ormai decretato dalla moda, e nei vestiti da sera mediante una trina lieve distribuita tutta intorno.

Andiamo dunque definitivamente verso la gonna lunga? Se la cosa vi conforta, vi posso dire che Castaldi (Via Maragliano, 2) non ci crede. E Castaldi, come ognuno sa, è un'autorità in materia.

Si parlava di quest'argomento interessantissimo appunto mentre io esaminavo i modelli della sua collezione di abiti, tailleurs, mantelli; ricchissima come sempre.

— Senza dubbio — egli mi diceva — è forse tramontato per sempre il regno del vestito cortissimo; ma non per questo bisogna credere che sia per instaurarsi quello del vestito lungo. La signora non accetterà più, per la strada, un ritorno della gonna lunga. Accetterà invece e con piacere — almeno da parte delle eleganti di buon gusto — che la linea sia portata dal polpaccio alla caviglia.

Confortiamoci dunque. Poichè ho parlato di Castaldi, è doveroso un elogio al

l'altro ad allargarle, e molte di queste hanno l'aspetto di ali. Le piume di struzzo lisce, sono più che mai in voga, come pure i nastri e i fiori in velluto, non che le lunghe perne rigide che si posano come una lama, dietro o dinanzi sull'ala piegata o liscia di un cappello in velluto o in panno. Parecchie forme vaste o medie hanno l'ala rialzata dinanzi e bruscamente colta da un lato, ove posa una lama o un nodo piatto o una piuma non ariccicata.

Molto graziosi i modelli della Signora Mileto (Via Luccoli), sempre pieni di distinzione e originali. Uno di quelli, piccolo rotondo in velluto tête-de-negre ha l'ala anteriore rialzata e tagliata, guernita a destra da due grossi pompons in pelliccia scura, che ricadono sul collo. Un altro in panno nero, a due corna, non ha altra guarnizione che un gran velo a grossi piselli bianchi; tutto l'effetto sta nell'arte di drappeggiare il velo, ma sono soltanto il gusto personale e l'arte della modista che possono far raggiungere, in questo senso, l'effetto desiderato.

Pelliccie

Il grande argomento! Come è possibile sognare di essere eleganti, d'inverno, senza una pelliccia?

Soltanto, ecco: mentre rappresenta l'essenza indispensabile di ogni raffinata eleganza, la pelliccia rappresenta però anche quel tale superfluo che deve essere autentico per aver pregio. Oso paragonare la pelliccia ai merletti e alle perle. Le perle debbono essere vere o non essere; i pizzi e le pelliccie, o si portano autentici o non si portano.

Pelliccie; perle; merletti; i tre segni della distinzione femminile.

Non è vero che siano accessibili soltanto alle ricchezze colossali. Tutto sta nella misura: se non si può portare un filo di grosse perle autentiche, se ne porta uno sottile, ma anche autentico. Invece di profondere tramezzi e pizzi a cascata nella biancheria, ci si accontenta di

Teresa De Michellis

Successori Morgavi & De Michellis

MODE Via Carlo Felice 16-3

comunica alla sua gentile Clientela che siamo ritornate da Parigi con uno sceltissimo e ricchissimo assortimento di modelli.

Confezioni per Signora

Salita Pallavicini, 3 - (angolo Via Luccoli)

M. CARLA

Ha iniziato nella sua SEDE una brillante esposizione di modelli d'AUTUNNO e d'INVERNO. Si regolino le Signore prima di applicare altrove!



GRANDE
L'APORTIO
DI
PELLICCERIE
FELICE
FEL. 52-69
PASTORE
ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

“La Chiosa”, in cucina

Maccheroni al brodo composto

Mettete al fuoco in un pentolo il brodo che vi abbisogna e che avrete ottenuto adoperando lo squisito Estratto di Carne Biasoli: quando questo brodo bollirà, gettatevi del sedano e della carota sottilmente trinciati, un pugno di funghi fatti prima rinvenire a parte con poco brodo tiepido, ed una cucchiata di conserva di sciolti. Dopo un quarto d'ora di cottura aggiungete un po' di salsiccia disfatta con brodo ed insieme ad essa mettete nel

Esposizione Generale
delle Novità della Stagione presso

“LA RINASCENTE”

GENOVA - Via Roma, N. 1

...che le lina sua portata dal polpaccio alla civiglia.

Confortiamoci dunque. Poichè ho parlato di Castaldi, è doveroso un elogo al gusto particolarissimo di questo tailleur imprentato tutto a una signorilità che gli fa prediligere in tutta la ricca collezione dei suoi modelli la linea slanciata, semplice sobria, caratteristica della vera eleganza.

Lo stile di Castaldi è affidato tutto alla linea perchè i suoi tailleur sono in gran maggioranza privi di guarnizioni.

Ce ne sono in grigio, in blu, in nero, in beige, vita sempre molto bassa, godets su i fianchi, a volte una doppia basque che gira sulle anche con un movimento un po' ricco che si contrappone alla linea della sottana lunga e diritta.

Mantelli ampi, ricchissimi, come in un modello dall'alto collo montante che si allaccia da una parte, nel dorso.

Ma io non voglio togliere alle lettrici il gusto di recarsi esse stesse personalmente a vederli. Sfileranno sotto i loro occhi i manichini infossanti innumerevoli modelli rappresentati insieme quanto di più bello, di inedito, di più fine abbiano creato le eleganze d'autunno.

I cappelli

I primi modelli d'inverno si presentano grandi e piccoli, ma i cappelli molli, cioè non pressati e senz'armatura sembrano i preferiti.

Il feltro già in voga in estate, lo è di più ora, ed è tanto pieghevole che lo si foggia in mille modi. I tricorni detti marquis, in feltro morbido, che non hanno per armatura che un giro di testa in filo di ferro, colla collotta molle e l'ala senza rigliezza alcuna, sono in special modo eleganti. Spesso l'ala è irregolare, cioè un po' più alta a sinistra che a destra, il che dà loro un'impronta nuova e civettuola. Per lo più quei cappelli non hanno guarnizione di sorta, se ne vedono colla collotta in taffetà o in velluto morbido e coll'ala in velluto o in felpa. Il drappaggio della stoffa con cui sono fatti, basta ad ornare il marquis, le toques rotonde ben calcate sulla testa e i piccoli cappelli tondi, pur tanto in voga. Taluni di questi hanno la collotta molle, drappeggiata e l'ala sinistra rialzata, rigida. Fochissime guernizioni o un drappaggio in taffetà bianco che simula un pennacchio sul velluto nero.

Nelle forme medie, le guernizioni ten-

...nella misura; se non viene a parte un filo di grosse perle autentiche, se ne porta uno sottile, ma anche autentico. Tavece di profondere tramezzi e pizzi a cascate nella biancheria, ed si accontenta di un profilo Valenciennes ma vera. Se non ci si può permettere la cappa o il mantello di zibellino, di lontra, di martora, di breitschwan, di chinchilla, di astrakan, ed si accontenta di una stola di queste o d'altre pellicce o d'una pelérina o mantelletto di skurgs o ancora meno, di un bel renard ma autentico anche questo o portante il cachet d'un nome.

Appunto ieri ammiravo una semplice stola di zibeline sulle spalle appena velata di una elegantissima, in una tea-room, completamente di una toilette semplicissima che soffriva da quella s'improntava di preziosa distinzione. Veniva, mi disse colei che la portava, dalla Casa della Vedova Maria Rossi e Figli, di Via San Luca. Avrei dovuto indovinarlo al cachet senza uguale.

Accanto, c'era sua maestà la pretesa, raffigurata da un orrendo mantello falso falsissimo, di pseudo rat musqué che non era nemmeno un modesto lapin e pareva vergognarsene giacchè si rattrappiva tutto in borse, rigonfi, acciacature che partivano di ignoranza assoluta d'ogni elementare buon gusto.

Una cosa pietosa...

CHIFFONOTTE.

Piccola Posta

STOIRENE — Mi spiace, non vanno nè la la prosa nè i versi.

CORNELIA ROLLANDINI - Castagnito d'Alba — Sì, pubblicherò. Saluti cordiali.

TINA ZANINETTI - Milano — Gelosie non è adatto per Chiosa. Ma sono lieta della promessa di riprendere la collaborazione. Brava. Mandi articoli e voglia bene al nostro giornale. Saluti.

TINA OREANI — Troppo futile la novellina. Tenti qualcosa di più robusto.

ENA MARIA CAPPA — Ottima la fattura dei suoi versi ma troppo cupa l'ispirazione. Chiosa è serena e vuol dare serenità. Aspetto altro. Saluti cordiali.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale (di SECOLO XIX)

...ma rinvivire a parte con poco brodo tiepido, ed una cucchiata di conserva disciolta. Dopo un quarto d'ora di cottura aggiungete un po' di salsa di distata con brodo, ed insieme ad essa mettete nel brodo i maccheroni. Cotti che sieno, versateli in una zuppiera e serviteli con buon formaggio parmigiano.

MALATTIE
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI - RAGGI X
Consultazioni ore 13-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Venerdì | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

Madame Carmen
Coei che ha raccolto la successione ai celebri chiromanti francesi, è lo svago dei salotti mondani italiani e stranieri. Mani illustri e gemmate si son porse con condiscendenza all'esame ed alle induzioni della scienza occulta finora avvolta in una atmosfera di diffidenza e d'ironici commenti. I segni che solcano il palmo della mano sono indizi sicuri ad una vera veggente per interpretare l'avvenire. E per coloro che non possono da Lei recarsi basta inviare i dati precisi di nascita per un responso basato su studii astrologici. - Scrivere, Croce Bianca, 10 - Genova.

LA DIAMBRA
Crema allo Solfio Colloidale insuperabile per preservare e guarire la pelle dalle screpolature prodotte dal freddo, favorendo la riproduzione per l'azione reintegratrice dello Solfio. - Prodotto finissimo, calmante, emolliente, amisetico, indicatissimo contro i geloni. - Deliziosamente profumata "La Diambra", viene assorbita istantaneamente; lascia la pelle fresca, la rende morbida, fine e vellutata.
Unica in tutte le irritazioni della pelle
Al tubetto L. 5.50 - la vendita nelle principali farmacie
Istituto Chimico Nazionale
Dott. C. Savio & C. - GENOVA

GENOVA - Via Roma, N. 1

confezionata, per uomo, signora o bambini
Lenzuola, tovaglieria, asciugamani, strofinacci, coperte, sopraporte, trapunte.

BIANCHERIA.
CONFEZIONI. Pellicceria da Signora, Uomo o Bambini.
CAPPELLI . . . Signora guarniti, forme e guarnizioni ultima creazione, nastri, pizzi, vol, scarpe.
CAPPELLI . . . Uomo, ricco assortimento forme moderne, a prezzi di assoluta convenienza.
CAPPELLO . . . feltro, falda larga elegantissimo, NOSTRA RECLAME L. 23.
DRAPPERIA . . . LANERIA e STERIA, disegni esclusivi nuovissimi, stoffe nazionali ed estere.
GOANTI Borsette - Portafogli - Chincaglierie.
MAGLIERIA . . . qualità ottima, prezzi di concorrenza.
PROFUMERIA e saponi esteri e nazionali.
TAPPETI persiani - scendiletto zerbini cocco - stoffe per mobili - tende.
VALIGERIA . . . articoli da viaggio, bastoni, ombrelli.

COTONERIE
Meraviglioso assortimento disegni speciali

FLANELLA nostra reclame L. 4.90	POLONESE double-face L. 9.25
VELLUTINA pesante L. 5.50	DOUELE-FACE pesantissimo L. 12.00
BAYADERE, tinte solide L. 6.90	DRAF per vestaglio, doppia altezza L. 9.90
PIRENEI, tutte le tinte L. 8.25	PETTINATO fantasia per abiti doppia altezza L. 10.50
DIAGONALE pesante, tinte unite L. 7.70	FLANELLA per camicie uomo pesante, spigata L. 4.90

Ultime Novità
CRETONNE e ZEPHIR per CAMICIE UOMO da L. 3.95 a L. 13.50

Visitate sempre **LA RINASCENTE** per i vostri acquisti e confrontate la qualità delle merci e i prezzi.

GRANDI MAGAZZINI

ODONE

Via Luccoli - Telefono 50-79

**ESPOSIZIONE
DELLE ULTIME**

Novità Autunno - Inverno

VELOUR DE SMYRNE
VELOUR PERSAN
VELOUR RATINE

Ricchissimo assortimento in
DUCHESSE e LIBERTY FANTASIA per fodere

STOFFE per UOMO
Finissime a Prezzi Convenienti

Biancheria e Confezioni per Signora

CASTALDI

... Confezione Signora ...

La nuova collezione

Autunno - Inverno

... è Completa ...

Via Maragliano, 2 - Primo piano



Scelta maestranza per la Confezione e rimodernazione di Pellicce nelle ultime creazioni della moda. - Magnifico assortimento in Pellicce confezionate. - Si accettano Stoffe per la confezione di modelli. - Tailleurs, Princeses, Capris, Toilettes, graziosi Cappelli.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Folco 15
di M. DUPRE-PONZECCHI all'ava diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champi-
ning - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie Inter-
nationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coniuavato dall'es mia
Signorina *Adriana Ferraro*.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

(Via Serra) - Viale Mojón, 1-1 - GENOVA

Istituto Italiano di Credito Marittimo

— ANONIMA — SEDE SOCIALE IN ROMA —
Capitale sottoscritto L. 100.000.000 — Versato L. 55.000.000
SEDE DI GENOVA (prov.) Via Annunziata, 18
SUCCURSALE Via XX Settembre 237 rosso — (Prossima apertura Agenzia di Città a San Fruttuoso)

CONTI CORRENTI a chèques tasso 4 %
LIBRETTI RISPARMIO nominativi ed al portatore tasso 4 %
DEPOSITI VINGOLATI dal 5 al 5/2 %

ORARIO DI CASSA: dalle 10 alle 15 senza interruzione.

PREZZI ECCEZIONALI

Seterie di Como

di Giuseppe Taborelli

(già TABORELLI & TORRIANI)

Via Soziglia, 84 rosso - Via Scurreria, 32 rosso

Le SETERIE DI COMO si pregiano comunicare alla loro distinta e affezionata Clientela che, nell'imminenza della stagione Autunnale-Invernale, si sono procurate un abbondantissimo, ricco e svariato rifornimento in

Seterie e Velluti

e la invitano ad una visita nei propri negozi per constatare l'ottima qualità e finezza della merce a PREZZI

di Assoluta **CONCORRENZA**

ECCEZIONALE

Vendita di Scampoli e rimanenze di Magazzini in

Via Scurreria 32 r.

Ella Milano Stok

Successori della Ditta F.lli DE FERRARI

Piazza Campetto, 5 rosso -- GENOVA -- Piazza Campetto, 5 rosso

L'affluenza delle gentili Signore è sempre notevole. Partite di velluti nero di variati tipi, a principiare dai velluti per modisteria, per abiti, di seta e cotone, sono posti in vendita a prezzi di vera concorrenza.

Così pure dicasi per i velluti di lana tinte unite ratiné di ultima moda. Seterie assortitissime e a prezzi di assoluta convenienza si liquidano, senza considerazione del loro valore odierno. Invitiamo le gentili Signore a visitare le nostre vetrine ove sono esposti i tipi più correnti, coi relativi prezzi segnati, per convincersi di quanto affermiamo.

LA MILANO STOK
GENOVA - Piazza Campetto, 5 rosso - GENOVA
Unica e propria Sede



L'ESPERTO

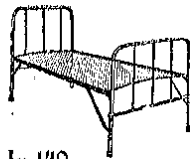
distingue nelle macchine **ESPICARICO**

l'impareggiabile, del buono, del preciso e del bello :: :: ::

Vendita in Genova presso:

NOVELLA & COGLIOLO - Via Garibaldi 49 rosso

In Liguria dei migliori negozianti dell'articolo :: :: ::



L. 140

FABBRICA di LETTI in FERRO

Fasce Stefano

STABILIMENTO: Via Lagaccio 28 - Tel. 4



L. 275

AGENZIA di VENDITE (Vico S. Matteo N. 11. B. - Tel. 63-79)
AL DETTAGLIO (da Piazza Campetto)

LETTO LAMIERA MATRIMONIALE con ELASTICO a Rete Metallica L. 495

LETTI OTTONE Inglese, Inalterabili della Casa S., F. Turner Ltd Duvley, (Inghilterra)

MOBILI di LUSSO e COMUNI per Sposi per Famiglie

Salotti dorati e di stile (prezzi sotto a tutti). - Chiedere preventivi

CAMERA MATRIMONIALE Réclam L. 1850

FERDINANDO VANNI - Vico Orti, 12 r. (da via Archimede)

Nuovo Atelier per Signore

Confezioni e Mode

Prezzi d'assoluta concorrenza

PARETI ADELE - Via Lomellini 15, int. 5

CASTALDI

Confezione Signora

Emma Michetti

Scalinata S. Bartolomeo d. gli Armeni
(da Via Assarotti)

Mode

Confezioni

Pollicerie

ALTA NOVITA'





LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
SOCIETA' "CREMA REGINA",
GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invega, 9-2

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale
Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlino della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Ditta G. SCURI & C. — Via Canevari, 54 - Tel. 4926

**MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie**

DOCT. NASESI
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa

Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlino Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 2731

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI Istantanee
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

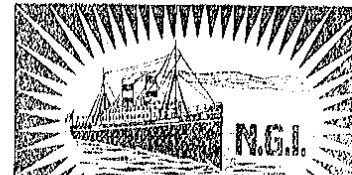
ISTITUTO di ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI, ECC...
MANICURE e DEPILAZIONE

CONSULTAZIONI GRATUITE

PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tutto pensionato partoribelli, cura materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.



**MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia**

Dott. G. R. GERBSI
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14

CASA DI CURA PRIVATA

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
Specialista

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15,
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto
in Via Davide Chirossone, N. 12 int. 5.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3 1/2 % al 4 1/2 %
Tutte le Operazioni di Banca

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

ORFEO

OGGI La simpaticissima Cecyl Tryan, Alberto Colto, Alfredo Martinielli e Alfonso Cassini, nel grandioso lavoro di G. Zorzi: «LA DONNA PERDUTA». — La stella Aida nel suo lirico repertorio. — Imminente: la grande attrice drammatica Maria Jacobini, nell'eccezionale lavoro artistico: AMORE ROSSO.

VERNAZZA

OGGI Lola Visconti nel drammatico lavoro d'avventure: «TETUAN IL GALEOTTO DECTETIVE». — Imminente: la più colossale ed artistica film della stagione: «LA SIGNORA DEL MONDO». Interprete insuperabile Mya May.

MODERNO

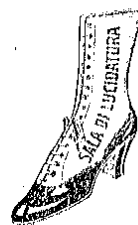
OGGI La rentrée del beniamino del pubblico Tullio Carminati, nella drammatica interpretazione de «IL RIVALE» di C. Campanile Mancini. — Imminente: la celebre attrice russa Ork Belajeff, nel potente lavoro sociale: «LA MEDAGLIA E IL SUO ROVESCIO».

UNIVERSALE

OGGI «LA BANDA DEI NERO CROCE», sensazionale film d'avventure drammatiche. — Imminente: «L'ORO DEGLI ATZECHI» colossale film di Umberto Mozzato, con l'audace Valentina Frascaroli.

BORSA

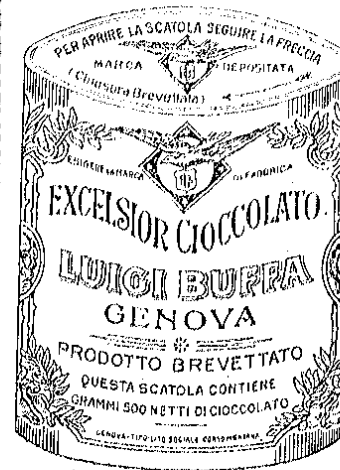
OGGI Il grandioso capolavoro di D'Annunzio: «CABIRIA», con Ma-ciste e Italia Manzini. — Imminente: Vera Vergani nel lavoro di D. Nicodemi: «PAVI D'AMORI».



“ERDAL”,
la crema rinomata per
CALZATURE
ritrovate oggi da
B. Marinelli
Via Ettore Vernazza 50 A. I.
Articoli per scarpe

Signora!

La vostra vicina da più anni ha i capelli tinti e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di **ORESTE - Parrucchiere per Signora** - Via XX Settembre 32-1, Genova.



Fac-simile del barattolo originale

Excelsior Cioccolato

Marmellata di Cioccolato

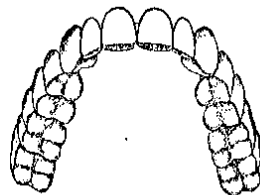
È alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso tutti i migliori droghieri e confettieri d'Italia.

LUIGI BUFFA
Soc. Anonima - GENOVA

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Politecnico della Nunziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52 - 84

Amore senza Fine

Il prelibato liquore da Dessert preferito dalle Signore

Ditta G. SCURI & C. -- Via Canevari, 54 - Tel. 4926

Istituto ALESSANDRO VOLTA

GENOVA - Piazza Ponticello 23 Int. 2-3-4-6-7 - Tel. 62-08

Prospetto Riassuntivo dello Matorio d'Insegnamento

Sezione Commerciale e Professionale: Radiotelegrafia - Telegrafia - Dattilografia - Stenografia - Contabilità - Lingue estere - Conversazioni - Specializzazioni Mercantili - Calligrafia - Disegno - Pittura - Gesso - Pitture - Violino - Mandolino - Chitarra - Taglio abiti, biancheria - Modisteria - Fiori artificiali - Ricamo.

Corsi Speciali di Pratica Commerciale: Aggiornamento, Abilitazione all'insegnamento; Calligrafia - Disegno - Computisteria - Stenografia - Francese - Inglese.

Sezione Professionale e Industriale: Capotecnici - Elettrotecnici - Motoristi - Panchisti di terra - Panchisti di Mare - Panchisti di Stabilimento - Patroni.

Sezione preparazione a concorsi: Regie Poste - R.R. - Telegrammi - Ferrovie dello Stato - Segretari Comunali - Compagnia Marconi.

Sezione cultura generale (Licenze e Diplomi): Esame di maturità - Elementare - Tecnica - Commerciale - Ginnasio - Complementare - Normale - Liceo - Ragioneria - Fisico-Matematica - Agrimensura - Accademici Navale - Capitano di lungo corso - Costruttore Navale.

Ripetizioni (dopo scuola) di qualsiasi materia, classe o scuola.

Riparazione Esami d'Ottobre. - Qualsiasi materia, classe e scuola.

Si rilasciano **Diplomi Professionali**. Si svolgono corsi anche per **Corrispondenza**. Si impartiscono lezioni **Collettive ed Individuali**.

L'Ufficio **Traduzioni e Copisteria** accetta lavori di qualsiasi lingua. Si fanno **Bilanci di Aziende Commerciali e Lucidi in Disegni**.

La Direzione-Segreteria è aperta dalle 8 alle 22 nei giorni feriali e dalle 8 alle 12 nei festivi.

